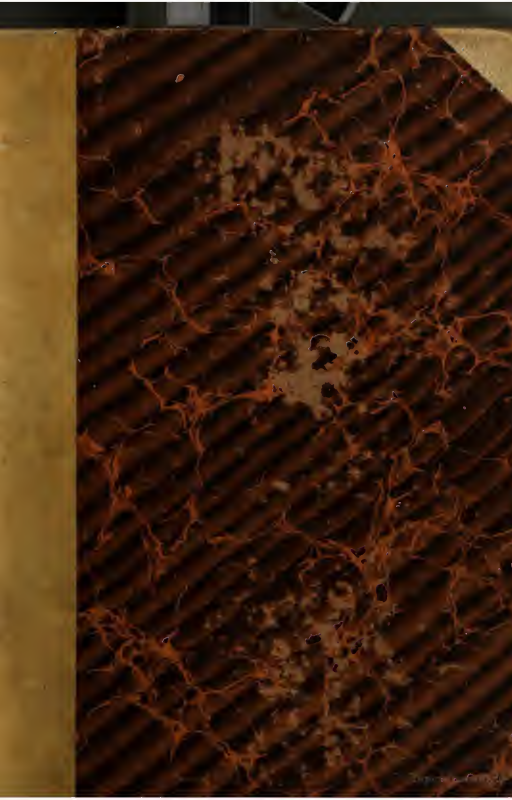
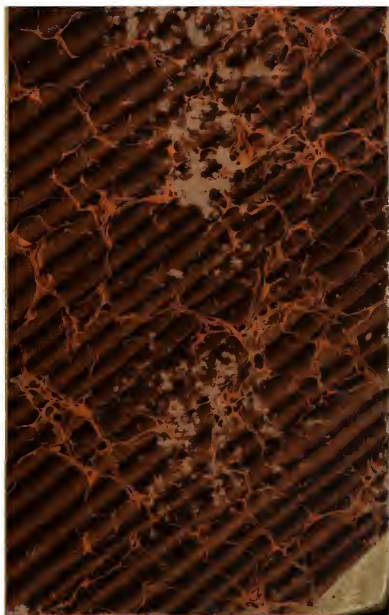










ANNALI D' ITALIA

DAL 1750

COMPILATI

DA

A. C O P P I

TOMO VIII.

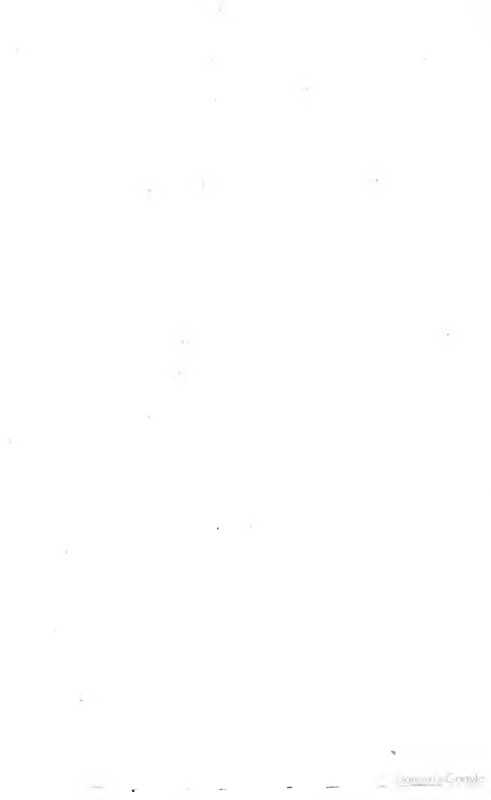
DAL 1830 AL 1845



ROMA

NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1851



1830

S O M M A R I O

<i>Progresso dello spirito liberale</i>	<i>S.</i>	1
<i>Spirito pubblico in Francia</i>	"	2
<i>Relazione dei Ministri francesi</i>	"	3
<i>Ordinanze dei 25 luglio</i>	"	4
<i>Sollevazione in Parigi</i>	"	5
<i>Protesta di Deputati. Stabilimento di una Commissione Municipale. La Fayette</i>	"	6
<i>Provvedimenti serotini di Carlo X.</i>	"	7
<i>Maneggi Napoleoniani e Repubblicani.</i>	"	8
<i>Il Duca di Orleans è nominato Luogotenente del Regno</i>	"	9
<i>Fuga e disposizioni della Famiglia Reale.</i>	"	10
<i>Modificazione della Carta costituzionale. Nomina di Luigi Filippo Duca di Orleans a Re dei Francesi</i>	"	11
<i>Correlazioni della Francia coll'Europa</i>	"	12
<i>Spirito pubblico nella Gran Bretagna. Principio del non intervento</i>	"	13
<i>Agitazioni in Europa</i>	"	14
<i>Rivoluzione del Belgio</i>	"	15
<i>Agitazioni nella Svizzera.</i>	"	16
<i>Spirito pubblico e turbolenze in Germania</i>	"	17
<i>Rivoluzione in Polonia</i>	"	18
<i>Tentativi liberali, in Spagna</i>	"	19
<i>Fermento in Savoia</i>	"	20
<i>Convenzione del Re di Sardegna col Duca di Modena e col Re di Baviera per l'abolizione dell'albiggio</i>	"	21

<i>Spedizione contro Tunisi</i>	22
<i>Ponte sulla Dora</i>	23
<i>Ponte sul Ticino</i>	24
<i>Convenzione fra l'Austria e Parma per la consegna dei delinquenti</i>	25
<i>Nuova tariffa daziaria nello Stato pontificio . . .</i>	26
<i>Morte di Pio VIII. Cenni biografici</i>	27
<i>Trame in Roma</i>	28
<i>Ritorno del Re e della Regina delle Due Sicilie dalla Spagna</i>	29
<i>Morte di Francesco I.</i>	30
<i>Disposizioni sul governo di Sicilia.</i>	31
<i>Amnistia.</i>	32
<i>Legato costituzionale del Principe di Castelnuovo .</i>	33
<i>I Francesi occupano l'Algeria</i>	34
<i>Abolizione del corseggiamento e della schiavitù dei Cri- stiani in Tripoli ed in Tunisi</i>	35
<i>Protocollo sulla indipendenza della Grecia</i>	36
<i>Morte di Luigi Medici, di Bellegarde e di Luosi .</i>	37



1. Lo spirito del secolo, propenso da molti anni alla libertà (1), continuava a minacciare gli antichi governi. Molti Potentati consideravano il rivolgimento delle idee ristretto a pochi faziosi. Quindi perseveranza nel conservare gli antichi ordini, tentativi di sollevazioni dei Liberali più audaci ed incauti, Società segrete dei più torbidi, mezzi di reprimimento, contrasti fra governi e popoli, e talvolta intervento fra Stato e Stato. Intanto lo spirito di novità progrediva.

2. Questo progresso fu rapidissimo in Francia. Luigi XVIII per regolarlo nel mille ottocento quattordici aveva promulgato una carta costituzionale, colla quale stabilì che il potere legislativo fosse esercitato insieme dal Sovrano, da una Camera di Pari ereditari, e da un'altra di quattrocento trenta Deputati eletti dal popolo. Il Re fra le altre attribuzioni avesse quella di fare ordinanze necessarie alla sicurezza dello Stato. Vi fosse libertà di stampa soggetta alle leggi per reprimerne gli abusi (2). Ma i corteggiani tenaci dell'antico sistema insidiavano continuamente

(1) 1820, 1.

(2) 1814, 23.

Collect. des Const. Tom. I, pag. 254.

te a questa carta, mentre i fautori di cose nuove non la consideravano sufficiente ai pubblici desiderii. La libertà della stampa degenerò spesso in abuso, e comparvero giornali ed infiniti opuscoli contrari alla Religione cattolica ed al trono. Carlo X, spaventato da tali progressi della rivoluzione, tentò di ricuperare al potere sovrano quella forza che gli sembrava necessaria. Quindi nel mille ottocento ventinove (ai nove di agosto) scelse un Ministero intieramente divoto al trono, dandone la presidenza al Principe Giulio di Polignac (1). Tale atto però produsse timori quasi universali che si meditasse di abolire intieramente la costituzione, e nel giorno diciotto di marzo di quest' anno, la Camera dei Deputati rappresentò al Sovrano: « il concorso delle mire politiche del governo coi voti del popolo non esistere più. L'opinione fondamentale dell' amministrazione essere una ingiusta diffidenza dei sentimenti della Francia. Il popolo affliggersene perchè ciò gli era ingiurioso, ed inquietarsi perchè gli si minacciava la sua libertà (2) ». Intesa una tale rappresentanza, il Re nel giorno seguente prorogò la Camera, e quindi ai sedici di maggio la disciolse. Nel tempo stesso prescrisse la elezione di nuovi Deputati, i quali si ra-

(1) *Annuaire hist.* 1829, part. I, chap. X.

(2) *Ibid.* 1830, chap. II.

gunassero nel giorno tre di agosto. Tale disposizione però fu inutile; poichè, fra quattrocento trenta, ne furono eletti duecento settanta noti per i loro principii liberali, e fra questi duecento due di quelli che avevano votato l'ardito indirizzo al trono (1).

3. Allora i Ministri esposero al Re: « grave e » dolorosa essere l'interna condizione malgrado » di una prosperità materiale, di cui non vi era » esempio nelle storie: apparire quasi dovunque » nel regno molti indizi di disordinamento e vari » sintomi di anarchia. Scaduta dalla forza morale l'autorità, non combattere più fuorchè con » isvantaggio contro le Parti. Dottrine perverse e » sovversive essere apertamente professate e » pagate. Queste agitazioni essere prodotte dalla » libertà della stampa, ed una legge sulle elezioni, non meno di quella feconda di disordini, » avere concorso a tenerle vive. I giornali essere il centro principale della corruzione. La stampa periodica essere stata in ogni tempo un istromento di disordine e di sedizione. Aver' essa » scosso le convinzioni più ferme, e prodotto nella società una confusione di principii favorevoli » ai tentativi più funesti. Coll' anarchia delle dottrine, la stampa preparare l'anarchia dello Stato. Voler essa ricominciare la rivoluzione, di cui professava apertamente i principii. Spinge-

(1) Ann. hist. 1830, chap. V.

» re velenose persecuzioni contro la Religione ed
» i suoi Sacerdoti. Mirare a sradicare dal cuore
» dei popoli ogni germe di religiosi sentimenti.
» Per essa potersi andare a poco a poco alla bar-
» barie. Non doversi illudere: la Francia non tro-
» varsi più nelle condizioni ordinarie del gover-
» no rappresentativo. Una democrazia inclinata
» alle turbolenze tendere a rovesciare il potere
» legittimo. Essa disporre della maggioranza delle
» elezioni. Essere scossa la costituzione dello Sta-
» to. Il Sovrano però avere il diritto (secondo
» l'articolo decimoquarto della carta) ed il dove-
» re di assicurare il mantenimento della monar-
» chia, ed averne ancora la forza. Proporne per-
» tanto i provvedimenti » .

4. Difatti Carlo X (nel giorno ventinove di luglio) pubblicò tre ordinanze, colle quali sospese la libertà della stampa periodica; sciolse la Camera dei Deputati che doveva ragunarsi ai tre del prossimo agosto; diminuì il numero dei medesimi da quattrocento trenta a duecento cinquantotto. Prescrisse un nuovo metodo dell' elezioni, restringendone la parte democratica, e stabilì l'apertura della nuova Camera per il giorno ventotto di settembre (1) .

5. Questi atti, che molti considerano come illegali, produssero in Parigi un fermento generale.

(1) *Monitore* del 26 luglio 1830.

Ann. hist. 1830, chap. V; et *App.* pag. 27-34.

Quarantaquattro Giornalisti (fra' quali Thiers e Mignet) ch' erano i più lesi , sottoscrissero e pubblicarono una protesta, colla quale dichiararono. « Il governo legale essere interrotto, quindi » l'obbedienza cessare di essere un dovere. Spettare a loro il dare l' esempio della resistenza » alla forza » . Licenziarono quindi la maggior parte dei loro operai, i quali per conseguenza divennero attissimi a far crescere il fermento, in modo che ne scoppiasse un tumulto. Il governo, nel giorno ventisette di luglio, conferì il comando del presidio di Parigi (circa undici mila uomini) al Maresciallo Marmont, il quale dichiarò la Capitale in stato di assedio. Ma la imponenza militare non era di già più sufficiente a prevenire il disordine. Nella mattina dei ventotto i Marmontenti innalzarono la bandiera tricolore; si armarono, costrussero barricate, suonarono le campane a stormo, ed assaltarono vari posti militari. Si combattè in quel giorno e nel seguente, ed in fine, le truppe furono superate dalla moltitudine. Alcune si unirono col popolo, le altre nella sera dei ventinove furono condotte da Marmont a Saint Cloud dov' era la Corte. Il numero dei cittadini morti e feriti fu annunziato in varie cifre (1). In fine se ne registrarono i nomi in numero di cinquecento quattro (2).

(1) Ann. hist. 1830, chap. VII, pag. 166.

(2) Ibid. 1840, App. pag. 31.

6. I Deputati che allora trovavansi in Parigi tennero varie conferenze, e nel giorno ventinove di luglio dichiararono: « considerarsi come asso- » lutamente obbligati, per i loro doveri ed il lo- » ro onore, di protestare contro i mezzi che i » consiglieri della Corona avevano recentemente » fatto prevalere, per l'abolizione del sistema le- » gale delle elezioni e la distruzione della liber- » tà della stampa ». Nel giorno trenta poi stabi- lirono una Commissione Municipale di sei indi- vidui (fra' quali Laffitte, Perrier e Mauguin) per invigilare sugl' interessi della Capitale. Molta con- siderazione ed influenza acquistò in quei giorni Lafayette, il quale al primo annunzio della pub- blicazione delle ordinanze ricomparve sulla scena politica, e nel giorno ventinove ebbe o prese il co- mando della forza armata dei rivoltosi.

7. Carlo X, nella sera dei ventinove di lu- glio, rievocò le ordinanze del giorno venticinque, rimosse dal Ministero il Polignac e vi sostituì Mortemart. Chiamò al Ministero Perrier ed il Ge- nerale Gerard che godevano favore popolare (1). Ma tali provvedimenti rimasero inutili. I Commes- sari Municipali, che di già esercitavano un pote- re supremo sul popolo, le rigettarono come sero- tine, e considerarono il Sovrano come decaduto dal trono.

(1) Ann. hist. 1830, App. pag. 36-37.

8. Considerato il trono di Francia come vacante, vi furono alcuni che si adopraron per innalzarvi o ristabilirvi il figlio di Napoleone. Ma i tentativi furono deboli, e subito svanirono. Tentarono molti (fra quali Bastide e Cavaignac) di ristabilire la Repubblica. Uniti ed armati spedirono una Deputazione alla Commissione Municipale per indurla a conservare il potere, fintantochè non si conoscesse il voto della maggioranza dei Francesi sulla libera scelta del Governo che a loro piacesse. Ma erano essi per la maggior parte giovani, nè avevano alcun Capo notevole che li dirigesse, e perciò non poterono procedere con celerità analoga alle circostanze. Intanto furono prevenuti da altri parteggianti più moderati.

9. Il Duca di Orleans avverso per odii paterni ai Borboni regnanti (1), e di già vagheggiato da alcuni faziosi in Monarca liberale e benevolo, era da molto tempo divenuto il centro di tutti i Malcontenti del governo. Laffitte, Sebastiani, Beniamin Constant, Thiers, Deputati o Sollevati notabili, sino dai ventotto di luglio, ebbero con lui particolari colloqui, ed in fine, ai trentuno, in nome dei Deputati presenti in Parigi gli offrirono la Luogotenenza del Regno. Egli l'accettò, e nello stesso giorno i Deputati (novantuno) annunziarono alla Francia, essere quello l'unico mez-

(1) 1789, 5.

zo di compiere prontamente colla pace i vantaggi della più legittima difesa.

10. Carlo X, nella notte precedente ai trentuno di luglio, partì colla Reale Famiglia da Saint Cloud alla volta di Rambouillet. Informato colà della nomina di Orleans alla Luogotenenza, rinunziò la Corona a favore del Duca di Bordeaux, figlio dell'ucciso Duca di Berry (al quale rimise anche i suoi diritti il Delfino) che perciò regnasse col nome di Arrigo V. Ed essendo esso fanciullo di anni dieci, nominò Luogotenente generale del Regno lo stesso Orleans. Avviossi quindi a Cherbourg (invigilato da Commessari rivoltosi), ed ai sedici di agosto s' imbarcò per l'Inghilterra.

11. Le Province riconobbero il Governo temporaneo stabilito nella Capitale. Intanto, come aveva disposto il Re nell'ordinanza dei sedici di maggio, nel giorno tre di agosto adunossi in Parigi la nuova Camera di Deputati. Ai sette essa dichiarò il trono vacante, e modificò la carta costituzionale in vari articoli; stabilì specialmente: « non potere il Re sospendere le leggi, nè dis- » pensare dalla esecuzione delle medesime. Il di- » ritto di proporre nuove leggi non spettare sol- » tanto al Re, ma eziandio a ciascuna delle duo » Camere ». Dichiarò quindi che « mediante l'ac- » cettazione di tali disposizioni, l'interesse uni- » versale ed urgente del popolo francese chia- » mava al trono Luigi Filippo di Orleans ed i

» suoi discendenti in perpetuo di maschio in maschio ». La Camera dei Pari nella stessa sera, con breve discussione di un' ora, approvò la dichiarazione di quella dei Deputati, e nel giorno nove Luigi Filippo accettando la carta modificata ascese al trono col titolo di Re dei Francesi. Uniformandosi alle circostanze si astenne dal circondarsi di Ciambellani, di Gentiluomini di Camera e di altri nobili Corteggiani, che usano generalmente i Sovrani, e procurò di conservare costumi semplici, di modo che sembrasse sedere sopra un trono popolare circondato da istituzioni repubblicane (1).

12. Luigi Filippo, appena salito sul trono, procurò immediatamente di essere riconosciuto dagli altri Potentati di Europa. Spedì pertanto dovunque Commessari a protestare sensi pacifici, e desiderio di continuare le amichevoli correlazioni che dianzi aveva la Francia. Gli antichi Sovrani avevano naturalmente inteso con apprensione la nuova fase della rivoluzione francese; ma d'altronde memori della inutilità e dei disastri delle guerre mosse per frenarla sul principio, sino dal mille settecento novantadue, giudicarono per la maggior parte essere cosa prudente di riconosce-

(1) Ann. hist. 1830, part. I, chap. VI-XV; et App. pag. 1-52.

Sarrans Jean. Lafayette et la révolution de 1830, part. II, chap. I-X; et part. III, chap. XXII-XXVII.

Blanc. Hist. de dix ans Tom. I, chap. I-X.

re il nuovo governo francese. Se ne astennero soltanto per qualche tempo il Re di Spagna, l'Imperatore di Russia ed il Duca di Modena (1). Quest'ultimo, scorsi pochi mesi, dichiarossi pronto a riconoscere Luigi Filippo, ma la sua offerta fu rigettata (2).

13. L'Inghilterra che aveva combattuto cotanto la rivoluzione francese, dal mille settecento novantatre al mille ottocento quindici, intese con favore quella del mille ottocento trenta. I Wighs, parteggianti delle riforme liberali, nel mese di agosto spedirono Deputazioni ai Popolani parigini, congratulandosi, che « la vittoria riportata » fosse quella della umanità. Augurargli che la » libertà stabilita con un trionfo così strepitoso » fosse perpetuo: sotto i suoi santi auspicii, il » regno della pace e della prosperità pubblica fosse onnipossente. Ai piedi poi dei loro altari si » seppellisse per sempre qualunque vestigio di » gelosia e di animosità. Essere convinti che l'interesse della libertà era il grande e comune » interesse del genere umano (3). Talleyrand,

(1) Ann. hist. 1830, part. II, chap. III-VII.

Blanc. Hist. de dix ans Tom. II, chap. III.

(2) Discorso del Ministro degli affari esteri di Francia alla Camera dei Deputati nel dì 15 agosto 1831.

(3) Moniteur 28 août 1830.

Sarrans. Lafayette et la révolution de 1830, Tom. I, part. II, chap. XI.

antico fautore di lega o almeno di amicizia tra la Francia e la Gran Bretagna, fu inviato Ambasciadore a Londra. Nel presentare le credenziali, disse al Monarca (Guglielmo IV, successo a Giorgio IV morto ai ventisei di giugno): « Le gelosie » ed i pregiudizi, che avevano diviso per lungo » tempo la Francia e l'Inghilterra, aver ceduto » ai sentimenti di una stima e di un illimitato » affetto. Comuni principii stringere ancora più » fortemente i vincoli dei due paesi. L'Inghilterra rigettare come la Francia il principio dell' » intervento negli affari interni de' suoi vicini ». Eravi allora un Ministero Tory (cioè parteggiando delle antiche leggi), del quale era capo Wellington. Il Re conobbe l'opportunità di cangiarlo, e di nominarne (nella metà di novembre) uno composto di Wighs, alla testa del quale vi mise Lord Grey. Questi accettò colla condizione che il Sovrano acconsentisse alla riforma del Parlamento, desiderata da' suoi parteggianti. Annunziò quindi che « nell'interno i nuovi ministri sarebbonsi » adoprati a fare scomparire gli abusi esistenti. » In quanto all'esterno, la vera politica dell'Inghilterra consistere in un sistema compiuto di » non intervento, tolto il caso in cui fosse intaccato il proprio onore nazionale. Fra i governi » di Francia e d'Inghilterra, fondati ambedue sopra principii di libertà, doversi essere, e vi » sarebbe stata per molto tempo, un'armonia de-

» rivante dai principii comuni e dal bando delle
» piccole vedute di ambizione e d'ingrandimen-
» to, distintivo della politica degli Stati liberi ed
» illuminati (1) ».

14. Mentre Luigi Filippo procurava di tranquillare le Potenze dell'Europa, e l'amicizia dell'Inghilterra lo favoriva, le fazioni agitavano le masse popolari, gli amanti di novità progredivano dovunque nelle loro speranze, ed i più audaci nei maneggi. Insingavansi tutti dell'appoggio morale, e molti anche del materiale del nuovo governo francese. Quindi agitazione in tutte le parti di Europa, ed in varie fermento prossimo a scoppiare al primo accidente.

15. Così appunto accadde nel Belgio. Fra le basi dell'equilibrio di Europa si stabilì, come accennai, il Regno dei Paesi Bassi, composto dell'Olanda e delle Province belgiche (2). L'unione però delle regioni non poté produrre quella degli animi, ed i due popoli confinanti, diversi di religione, di lingua e d'interessi, continuavano a considerarsi come separati. Sembrava ai Belgi di essere più sudditi che uniti. Quindi lagnanze, declamazioni, società popolari (fra le quali una di cui era capo De Potter) condanne e fermento. La rivoluzione di Francia li aveva tanto più riscal-

(1) Ann. hist. 1830, part. II, chap. VIII.

(2) 1805, 26-28; 1814, 8, 21, 23.

dati, in quanto che vi era fra loro una parte molto estesa che desiderava la unione a quella nazione. Essendo in tal guisa la moltitudine disposta ad un movimento, un leggiero accidente la mosse. Nella sera dei venticinque di agosto si eseguì nel teatro di Bruxelles una musica (la *Muta di Portici*), nella quale si rappresentava la sollevazione di Masaniello. I giovani applaudirono strepitosamente ad alcune frasi rivolte, ed usciti dallo spettacolo recaronsi a devastare l'officina di un giornalista (*Libri Bagnano* originario piemontese) ch'era ministeriale. In poche ore il tumulto divenne generale, e si passò ad una totale rivoluzione. Dalla Capitale il movimento si comunicò rapidamente alle Province, ed in pochi giorni le truppe furono oppresse e scacciate da ogni luogo, tranne la Fortezza di Maastricht e la Cittadella di Anversa. I sollevati stabilirono un governo temporaneo. Si dichiararono indipendenti, e spedirono Agenti a Parigi ed a Londra per essere sostenuti o non oppressi. La Francia, contro la quale quel Regno era stato fondato, colse apertamente una tale occasione, per dichiarare alla Prussia ed alle altre Potenze interessate: « di » non riconoscere il principio che il diritto di » conservazione del territorio proprio si estendes- » se sino alla invasione del vicino. Tale principio essere opprimente la libertà dei popoli. » Quindi, se un solo soldato straniero violasse il

» territorio belgico, la Francia ne assumerebbe
 » la difesa. In tale circostanza il Re dei Paesi
 » Bassi invitò le cinque grandi Potenze, che coi
 » trattati di Parigi e di Vienna avevano fondato
 » quel Regno, a deliberare con lui sopra i mez-
 » zi di mettere un termine a quelle turbolenze ». Da ciò ne venne, che si stabilì in Londra una Conferenza fra i Rappresentanti dell' Austria, della Francia, dell' Inghilterra, della Prussia e della Russia per deliberare sopra tale oggetto. Questa incominciò dal procurare un armistizio. Quindi annunziò (ai venti di dicembre) che « avreb-
 » be pensato ai mezzi di concertare l' indipenden-
 » za futura del Belgio, colla conservazione del-
 » l' equilibrio in Europa (1) » .

16. La Svizzera agitata da antiche discordie, pacificata momentaneamente nel milleottocento quindici (2), era poco dopo ritornata alle sue interne perturbazioni. La nuova rivoluzione di Francia accrebbe il fermento, e produsse in alcuni luoghi maggiore estensione delle leggi democratiche ed in altri popolari tumulti (3) .

17. In Germania, la propensione alla libertà sviluppatasi nel secolo decimo sesto era maggior-

(1) Ann. hist. 1830, part. II, chap. I et II; et App. pag. 149-167.

(2) 1815, §. 26.

Schoell. Hist. abr. Tom. XI, pag. 104-116.

(3) Ann. hist. 1830, part. II, chap. VI; et App. pag. 199-203.

mente cresciuta dopo l'influenza dispotica esercitata in molti Stati della medesima da Napoleone. E tale dominazione straniera aveva eziandio ravvivato il desiderio di maggior forza nazionale, e perciò prodotto quello della unità germanica. Non potendosi da principio manifestare queste idee apertamente, furono insinuate e dilatate colla Società segreta della Unione della virtù (1), ed intanto da tuttociò formossi uno spirito pubblico che nel mille ottocento tredici contribuì moltissimo a liberare la patria dalla dominazione francese. Allora la preponderanza europea della Francia recentemente caduta, ma sempre minacciante di risorgere; e quella della Russia, recente e forse più formidabile, avevano maggiormente fatto comprendere l'importanza della Germania intermedia, come la più opportuna ad impedire un nuovo impero europeo. Per soddisfare allo spirito pubblico, la Prussia nel mille ottocento quattordici aveva proposto: « di concedere la libertà » della stampa con determinate modificazioni, e » di stabilire in ciascuno Stato Assemblee con » principii generali, e colle prerogative di partecipare alla legislazione e di acconsentire alle imposizioni (2) ». Ma il Congresso di Vienna

(1) A. 1809, §. 1.

(2) Schoell. Congrès de Vienne Tom. I, pag. 11-24. Hist. abr. Tom. XI, pag. 265-275.

nella costituzione fondamentale della Confederazione si limitò a stabilire (coll' articolo decimoterzo) che « vi fossero Assemblee di Stati in tutti » i paesi della Confederazione (1). Quest' articolo molto vago fu interpretato largamente dai popoli e strettamente dai Principi. Quindi lagnanze, malcontento, scritti contrari ai governi e nuove Società segrete, formate dagli amanti di cose nuove, per ottenere quanto credevano aver meritato col loro concorso a salvare la patria, ed essere stato a loro promesso. In queste Società concorrevano specialmente i giovani studenti nelle Università, ed ampliandone lo scopo lo stabilirono nella unità nazionale politica, costituzionale e religiosa. Frattanto il Gran Duca di Sassonia Weimar, nel mille ottocento diciassette; il re di Baviera ed il Gran Duca di Baden nel mille ottocento diciotto; ed il re di Württemberg nell' anno seguente, per secondare lo spirito pubblico, promulgarono nei loro dominii costituzioni, più o meno popolari (2). Quindi maggior fermento negli altri Stati, tumulti in alcune Università, ed arresti di molti scolari e professori. In tale agitazione, i Sovrani tedeschi spedirono nel mille ottocento diciannove Deputati a Carlsbad per consultare sugl' interessi nazionali, e colà si delibe-

(1) Martens. Recueil etc. Tom. XIII, pag. 369-378, e 406-410.

(2) Collect. des Const. Tom. II, pag. 232-248.

rò di stabilire una Commissione in Magonza per indagare l'origine e le diramazioni delle Società segrete di tutta la Germania (1). Si aprirono poscia Conferenze in Vienna per compiere l'ordinamento della Confederazione Germanica, e nel mille ottocento venti si sottoscrisse l'atto finale per sviluppare le disposizioni fondamentali dell'atto federale. In quanto all'interpretazione dell'articolo concernente le Assemblee degli Stati, si determinò: « esigere il principio fondamentale che » tutti i poteri della sovranità restassero uniti nel » Capo Supremo del governo, e colla costituzione di Stati, il Sovrano non potesse essere obbligato ad ammettere la loro cooperazione, che » nell'esercizio di diritti specialmente determinati (2) ». Frattanto anche il Gran Duca di Assia-Darmstadt, nel mille ottocento venti, promulgò una costituzione (3), e lo stesso fecero nell'anno seguente i Duchi di Sassonia-Gotha (4) e di Sassonia-Coburgo (5), e nel milleottocento ventiquattro quello di Sassonia Meiningen (6). La Prussia, che nel milleottocento quattordici era stata la prima a proporre Assemblee di Stati, nell'anno

(1) Ann. hist. 1819, pag. 289-296, et 543-564.

(2) Martens. Recueil etc. Tom. XVI, pag. 467-510.

(3) Collection des Const. Tom. I, pag. 331-347.

(4) Ann. hist. 1821, pag. 274-275.

(5) Collection des Const. Tom. II, pag. 350-353.

(6) Ann. hist. 1824, pag. 358.



seguinte aveva promesso ai suoi sudditi Assemblée provinciali, dalle quali si sarebbe tratta una Assemblée di Rappresentanti del regno; residente in Berlino (1). Finalmente nel milleottocento ventitre incominciò a ragunare Stati provinciali, che deliberassero sugl' interessi delle loro provincie, fintantochè non fosse ragunata l'Assemblea generale (2). Questa però non fu mai stabilita. Così la propensione alla libertà ed all'unità nazionale; le costituzioni parziali, le speranze deluse, le Società segrete e perseguitate, producevano un'agitazione estesissima. La nuova rivoluzione francese avendola aumentata, scoppiarono tumulti in Brunswick; Assia-Darmstadt; Lipsia, Dresda, Monaco e Berlino. Essi furono peraltro parziali e repressi (3).

18. In Polonia lo spirito pubblico non si era mai tranquillato dopo la divisione del regno, fatta tra l'Austria, la Prussia e la Russia (4). Napoleone, col tentare di riunirlo (5); aveva animato vie più lo spirito nazionale; ed il Congresso di Vienna, coll'assegnarne un'altra porzione alla Russia; conobbe la convenienza di secondarlo, de-

(1) Collect. des Const. Tom. II, pag. 203-205.

(2) Ann. hist. 1823, pag. 276-277; 1824, pag. 340; 1825, pag. 325.

(3) Ann. hist. 1830, part. II, chap. III.

(4) 1772, §. 1-2; 1795, §. 23-25.

(5) 1807, §. 8; 1811, §. 3.

terminando che la possedesse col titolo di regno di Polonia (1). Stabili inoltre quel Consesso che « i Polacchi, rispettivi sudditi della Russia, dell' Austria e della Prussia ottenessero una rappresentanza ed istituzioni nazionali (2) ». Alessandro Imperatore di Russia promulgò di fatti (nel mille ottocento quindici) pel nuovo regno di Polonia una costituzione, colla quale stabilì una rappresentanza nazionale, consistente in una Dieta divisa in due Camere, la libertà della stampa, l'eguaglianza dei diritti ed un esercito separato (3). Tanta liberalità peraltro fu breve o nulla, ed il potere fu in sostanza presso il Gran Duca Costantino mandato a comandare l'esercito polacco. Quindi lagnanze, malcontento e Società segrete, dirette a rianimare lo spirito nazionale, ed a ristabilire l'antica unione e indipendenza (4). In tali disposizioni dello spirito pubblico, le speranze concepite della nuova rivoluzione francese produssero un generale fermento. Ai ventinove di novembre scoppiò in Varsavia un tumulto scolastico in un Collegio militare, ed il movimento si comunicò immediatamente alla truppa. In pochi

(1) 1815, §. 24.

(2) Martens. Recueil etc. Tom. XIII, pag. 384.

(3) Collection des constit. Tom. IV, pag. 85-103.

(4) Annuaire hist. 1819, pag. 360-365; 1825, pag. 2

et App. II, pag. 59; 1827, pag. 320, et App. II, pag. 67
828, pag. 424-425.

giorni i Russi furono scacciati da tutto il regno, ed i Polacchi (sul principio dell' anno seguente) si dichiararono indipendenti (1).

19. I Liberali spagnoli fuorusciti (2) approfittarono della rivoluzione francese per tentare di rientrare in patria e ristabilirvi la costituzione. Uniti pertanto a se (col favore del Governo francese) alcune centinaia di rivoltosi parigini, adunaronsi ai Pirenei in numero di circa duemila cinquecento, sotto gli ordini di Mina, di San Miguel, di Valdes, di Jonraguey e di altri Notabili della loro nazione. Nella metà di ottobre essi entrarono in Spagna, tentando di trarre a se le truppe e sollevare i popoli. I soldati spagnuoli però rimasero fedeli al loro Sovrano. Quindi i Liberali furono battuti e costretti a rifuggirsi in Francia (3).

20. La rivoluzione di Francia naturalmente scosse in modo particolare la Savoia, regione francese per situazione, lingua e costumi. Ne sorse immediatamente un profondo ed esteso fermento, e ridestossi l'antica propensione di unione alla Francia. Ma allorquando scoppiò la rivolta a Parigi, il re Carlo Felice fortunatamente era in Savoia, e poté subito prendere le opportune precauzioni. Prolungò quindi il soggiorno in quella pro-

(1) Ann. hist. 1830, part. II, chap. IV, et App. pag. 174-185.

(2) 1823, §. 3.

(3) Ann. hist. 1830, part. II, chap. VII.

Serrans. Lafayette et la révolution, part. II, chap. XIV.

yincia sino alla metà di settembre, ed in tal guisa la presenza, la vigilanza e l'imponenza della Corte impedirono rivoltose dimostrazioni. Nelle altre province le recenti memorie dei disastri sofferti per gl' inutili tentativi liberali del milleottocento ventuno, ne impedirono per avventura una così pronta rinnovazione.

21. Del resto, in quanto al re di Sardegna, narrerò che ai ventisette di febbraio conchinsse col Duca di Modena una convenzione, colla quale si confermò il trattato stipolato nel mille ottocento diciotto colla Duchessa di Massa e Carrara, in forza del quale era stato abolito fra' rispettivi Stati il diritto di albinaggio (1). Altra convenzione per lo stesso oggetto Carlo Felice sottoscrisse ai cinque di ottobre col re di Baviera (2).

22. Alcuni sudditi sardi erano da qualche tempo creditori della Reggenza di Tunisi, e non potevano in alcun modo ottenere di essere soddisfatti. Implorarono finalmente la protezione del proprio governo, ed il Sovrano spedì avanti Tunisi il Contrammiraglio Castelvechio con tre fregate ed alcuni bastimenti leggieri, e con tal mezzo, che è l'unico potente coi barbari, furono questi indotti a pagare quanto dovevano (3).

(1) *Traité*s publ. de la Maison de Savoye Tom. IV, pag. 622.

(2) *Ibid.* pag. 624.

(3) Memorie particolari.

23. Dopo un lavoro di sette anni, fu in questo terminato sulla Dora presso Torino un ponte di pietra di un arco solo. Ha desso la luce di metri quarantacinque, e la saetta di cinque e mezzo. Fu disegnato dall' architetto Mosca, e costruito colla spesa di circa un milione e trecento mila lire (1).

24. Racconterò eziandio quivi, che, fra le opere principiate e non terminate da Napoleone nel Regno Italico, vi fu un ponte di granito sul Ticino, secondo il disegno degli architetti Melchiorri e Gianella. Nel mille ottocento quattordici le pile erano di già innalzate fuori dell' acqua. I Governi del Piemonte e di Lombardia nel milleottocento ventitre riassunsero quel lavoro, e lo terminarono nel mille ottocento trentuno. Il ponte è di undici archi, ciascuno de' quali ha la luce di ventiquattro metri. La lunghezza totale è di metri trecento sessanta. La spesa fu di un milione trecento quarantacinque mila lire (2).

25. Nel mille ottocento diciotto, l' Imperatore di Austria e la Duchessa di Parma avevano conchiuso una convenzione per la reciproca consegna dei Delinquenti, da durare per lo spazio di anni dieci (3). In quest' anno la convenzione fu

(1) Memorie particolari.

(2) Ibid.

(3) 1818, §. 5.

rinnovata per altri dieci anni, cioè sino ai trentuno di dicembre del mille ottocento trentanove (1).

26. Da vari anni il Governo pontificio attendeva alla formazione di una nuova tariffa daziaria, collo scopo che fosse a livello dei lumi del giorno, potesse soddisfare ai bisogni dello Stato, favorisse in ogni miglior modo possibile l'industria e le manifatture indigene, non che l'esportazione dei prodotti territoriali, e togliesse di mezzo tutto ciò che potesse servire di appoggio all'arbitrio ed alla parzialità. L'operazione fu compiuta in quest' anno, ed alla base di percezione, a misura ed a stima che dianzi era vigente, per massima generale si sostituì quella del peso e misura (2).

27. Pio VIII era da molto tempo molestato da maligni umori che gli cagionavano un' erpete nel collo, gonfiamento e debolezza nelle gambe. Ai diciassette di novembre di quest' anno quegli umori si fissarono al petto, produssero asma e convulsioni con febbre. Crebbe il male progressivamente, ed in fine l' infermo vi soccombette nella sera dei trenta di novembre. Era nato in Cingoli nella Marca di Ancona, da genitori possidenti, ai venti di novembre del mille settecento sessantuno. Becatosi a Roma in età giovanile, si eser-

(1) Notificazione del Governo di Milano dei 10 gennaio 1830.

(2) Editto del Tesoriere pontificio dei 23 aprile 1830.

città specialmente negli studi del diritto canonico, sotto la direzione del Devoti celebre canonista, e fu per qualche tempo di lui Vicario generale nel Vescovato di Anagni. Passò quindi nella stessa qualità presso Severoli Vescovo di Fano, e poscia ritornò in patria. Nel milleottocento Pio VII lo nominò Vescovo di Montalto. Nel mille ottocento otto, Napoleone avendo tolto le Marche alla Santa Sede, il Pontefice diede ai Vescovi di quelle Province alcune istruzioni che non piacquero al nuovo Governo (1). Quello di Montalto fu il primo ad eseguirle con energia, e da ciò ne venne che fu arrestato, condotto con ischernò a Macerata; e quindi relegato a Mantova e poscia a Milano. Pio VII rammentossi di quest' atto del Castiglioni, e perciò nel milleottocento sedici lo trasferì al Vescovato di Cesena e lo creò Cardinale. Sin da quell' epoca si disse generalmente in Roma che un giorno sarebbe asceso al Pontificato. Nel milleottocento ventuno fu trasferito al Vescovato suburbicario di Frascati, e fu nominato Penitenziere Maggiore. Esaltato al Pontificato, governò lo Stato con dolcezza e poco fece, ma questo istesso gli procacciò favore dopo Leone XII, che tante cose aveva innovate. Ad esempio di due suoi Predecessori, non volle che alcuno de' suoi parenti si recasse a Roma, e la sua eredità fu

(1) 1808, § 20.

del valore di poche migliaia di scudi. Visse anni sessantanove e giorni dieci, e regnò un anno ed otto mesi.

28. Nelle circostanze in cui allora trovavasi l'Europa, la morte del Pontefice parve ad alcuni Faziosi un'occasione assai propizia, per suscitare turbolenze nello Stato Ecclesiastico, e tentare d'impadronirsi del governo. Sembra, che fra i principali congiurati fossero Giuseppe Cannonieri avvocato profugo da Modena, un Vito Fedeli di Recanati maestro di casa di Carlo Bonaparte, un certo Giovanni Pasqualini Corso, già basso-uffiziale nelle truppe francesi e Giulio suo figlio che era pittore. Costoro, uniti con alcuni altri Corsi e con pochi perditissimi Romani, divisarono di sollevare Roma, abbattere il Governo pontificio, e fondare sulle rovine del medesimo un nuovo Regno Italico, di cui destinavano la Corona a Girolamo Bonaparte fanciullo di undici anni, figlio di Girolamo, già re di Vestfallia. Si credette generalmente non essere stato estraneo alla trama o alle idee dei cospiratori Luigi Bonaparte, giovane di ventidue anni, figlio secondogenito di Luigi già re di Olanda. Stabilirono i congiurati di ragunarsi nella notte seguente ai dieci di dicembre sulla piazza Vaticana, ed impadronirsi delle armi esistenti in un prossimo magazzino del Governo. Quindi sorprendere il Castello di Sant' Angelo, impadronirsi del denaro esistente nel vici-

no banco di Santo Spirito, aprire le carceri che non sono molto distanti, prendere in ostaggio diversi personaggi ragguardevoli, e percorrere la città per sollevare il popolo collo spargere danaro. Finalmente recarsi a stabilire una Reggenza in Campidoglio, dal qual luogo avrebbero annunziato la rivoluzione alle province. Per eseguire un tale disegno sarebbero stati necessari molti congiurati, ma pochi si recarono al destinato luogo, e nulla s'intraprese. Nel dì seguente tentarono di ragunare i loro seguaci nell' antico Foro Romano, ed incominciare la rivoluzione col prendere alcune armi esistenti nel prossimo Campidoglio. Ma anche in tal giorno pochi recaronsi in quel sito, e la cosa svanì. D'altronde, il Governo, avendo avuto qualche indizio della trama, nel giorno undici di dicembre fece arrestare alcuni sospetti, ed altri ne scacciò da Roma. Fra i primi vi fu il fanciullo Girolamo Bonaparte, che peraltro fu subito rilasciato ad istanza del Ministro di Russia che ne prese protezione, come parente del suo Sovrano. Fra' secondi fu compreso il giovane Luigi Bonaparte. Cannonieri e Fedeli fuggirono, e furono arrestati in Oriolo presso Sutri. Il primo fu quindi espulso; ed il secondo trattenuto in carcere. I Pasqualini rimasero per allora ignoti (1).

29. Il re e la regina del regno delle Due Si-

(1) Memorie particolari.

cilie, che nell' anno precedente erano andati a Madrid, ne partirono alla metà di aprile, e recaronsi a Parigi dove si trattennero alcune settimane. Ritornarono a Napoli sul fine di luglio. Spesero in quel viaggio seicento novantaduemila ducati (1).

30. Francesco I, che da molti anni era incomodato da dolori reumatici, ritornò dalla Spagna in uno stato deplorabile. Crebbe il male nell' autunno, e finalmente nel dì otto di novembre vi dovette soccombere. Era nato ai diciannove di agosto del millesettecento settantasette. Lasciò una figlia del primo matrimonio, e sei maschi ed altre e tante femmine del secondo. Fu principe pio ed istruito nelle cose fisiche. Negli affari essenziali dello Stato seguì il consiglio dei Ministri. Nel conferire impieghi e nel concedere grazie spesso condiscese alle istanze di un Viglia suo cameriere favorito, il quale in poco tempo divenne ricchissimo. Gli successe il figlio primogenito, giovane di anni venti, che nomossi Ferdinando II.

31. Il nuovo Monarca, nel giorno stesso in cui salì al trono, spedì il Generale Nunziantè a Palermo, per rimuovere bruscamente dalla carica di Luogotenente generale di Sicilia Pietro Ugo Marchese delle Favare, che da più di cinque anni la esercitava. Un lungo e quasi dispotico potere aveva concitato a questo Ministro molti invidiosi o

(1) Memorie particolari.

nemici (1). Vi nominò poscia a quel posto Leopoldo suo fratello, che aveva il titolo di Conte di Siracusa (2).

32. Ferdinando II volle controsegnare il suo avvenimento al trono con atti di clemenza. Quindi con decreto dei dieciotto di dicembre dispose.

« Essere condonata la metà della pena residuale
» a tutti coloro che trovavansi condannati per reità di Stato. La pena dei condannati all'ergastolo (cioè alla reclusione per tutta la vita in un Forte di un' Isola) essere ridotta al *maximum* del secondo grado dei ferri (cioè ad anni diciotto). Essere commutata nella semplice reclusione la pena, che i condannati per le reità suddette dovevano espiare nei ferri o nella reclusione. La pena dell' esilio perpetuo dal regno pei condannati medesimi (tranne alcuni segnati in una nota particolare) essere ridotta a quella di cinque anni di esilio, da decorrere dal giorno otto di novembre, epoca del suo avvenimento al trono. Godessero dello stesso beneficio della riduzione a cinque anni anche i condannati all' esilio temporaneo che dovessero espiare una pena maggiore. Rimanere abolita l'azione penale per tutti i reati di Stato commessi sino all' indicato giorno otto di novem-

(1) Memorie particolari.

(2) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie 1830, secondo semestre Num. 4.

bre. Alla occupazione dei pubblici impieghi, essere rimosso qualunque ostacolo derivante dalle vicende politiche (1) ».

33. Fra gli avvenimenti di Sicilia, merita speciale menzione un legato singolare. Ai tredici di febbraio morì in Palermo, senza prole, Carlo Cottone principe di Castelnuovo, celebre per i principii costituzionali sostenuti nel mille ottocento undici (2). Nel testamento lasciò due pingui legati, uno per la fondazione di un Istituto agrario, e l'altro di once quarantamila (ducati centoventimila) a favore di colui che avesse promosso efficacemente il ristabilimento della costituzione in Sicilia (3). Il Giudice che presiedeva all'apertura del testamento, intesa tale disposizione, lo fece nuovamente sigillare. Ma Ferdinando II, intesone col tempo il rapporto, ordinò che cancellato il paragrafo contenente quel legato contrario alle leggi allora vigenti, il testamento avesse nel restante la sua piena esecuzione (4).

34. Mentre l'Italia era in pericolo di nuove agitazioni politiche, ebbe il beneficio di essere stabilmente libera dalle correrie dei Barbareschi

(1) Decreto nel Giornale del Regno delle Due Sicilie 1830, Num. 291.

(2) 1811, §. 18.

(3) Testamento aperto per gli atti di Salvatore Milana, Notaio in Palermo, li 13 febbraio 1830.

(4) Memorie particolari.

africani. La Francia da vari anni aveva questioni con Husseyn Pachà Dey di Algeri, provenienti da un possedimento che aveva su quella costa, e dalla liquidazione di certi conti derivanti da provvigioni somministrate all' esercito d' Italia nel mille settecento novantanove. Fra tali discussioni quei Barbareschi insultarono talvolta la bandiera francese e la Pontificia dalla Francia protetta, e il Dey nel mille ottocento ventisette insultò pubblicamente il Console di Francia colà residente, percuotendolo con un ventaglio. Allora Carlo X incominciò a spedire una Squadra a bloccare Algeri, e nulla avendo con ciò ottenuto, finalmente in quest' anno stabili di mandare un esercito per vendicare la dignità della sua Corona, e liberare l' Europa dal flagello dei Barbareschi. Si prepararono pertanto cento bastimenti da guerra di varie grandezze, con altri cinquecento da trasporto, e s' imbarcarono trentasette mila e cinquecento uomini. Il comando della flotta fu dato a Duparrè Vice-Ammiraglio, e quello dell' esercito al Generale Bourmont Ministro della guerra. La spedizione partì da Tolone sul fine di maggio, ed alla metà di giugno le truppe sbarcarono a Sidi Ferruch presso Algeri. Il Dey difese la sua Capitale come seppe e potè: ma in fine ai cinque di luglio dovette cederla per capitolazione, ottenne di potersi ritirare colla sua famiglia e le sue proprietà personali dove gli fosse piaciuto, e recossi a Na-

poli. I Francesi trovarono nel di lui tesoro quarantotto milioni di franchi, quanti presso a poco ne aveva costati la spedizione (1).

35. Il Comandante francese in Algeri spedì quindi una squadra a Tunisi ed indusse quel Dey a sottoscrivere (nel giorno otto di agosto) una convenzione nella quale fu stabilito: « rinunciare que-
 » sti intieramente e per sempre, per se e suoi
 » successori, al diritto di autorizzare il corseggia-
 » mento in tempo di guerra contro i bastimenti
 » delle Potenze, che stimassero conveniente di ri-
 » nunziare all' esercizio dello stesso diritto verso
 » i bastimenti di commercio tunisini. Abolire per
 » sempre nei suoi Stati la schiavitù dei cristia-
 » ni. Qualunque bastimento che urtasse sulle co-
 » ste della Reggenza ricevesse per quanto era pos-
 » sibile l'assistenza, i soccorsi e le vettovaglie di
 » cui potesse abbisognare. Il Dey prendesse le mi-
 » sure più pronte e più severe per assicurare la
 » salvezza degli uomini e delle cose esistenti sul
 » medesimo. Le Potenze straniere poter stabilire
 » Consoli ed Agenti commerciali su tutti i punti
 » della Reggenza, senza dover fare per quest' og-
 » getto alcun regalo alle Autorità legali locali.
 » Tutti i tributi, regali e doni di qualunque na-
 » tura, che i Governi o i loro Agenti pagavano
 » alla Reggenza di Tunisi per qualunque titolo ,

(1) Ann. hist. 1830, part. I, chap. IV, pag. 62-104, et App. pag. 5-27.

» circostanza o nome, e principalmente in occa-
» sione di conchiudersi un trattato o nello stabi-
» lirsi un Agente Consolare, essere aboliti, nè
» potersi esigere o stabilire per l'avvenire. I sud-
» diti stranieri poter trafficare liberamente coi
» sudditi tunisini pagando i diritti stabiliti ». Si-
mile convenzione nel giorno undici di agosto fu
stabilita col Dey di Tripoli (1).

36. I Plenipotenziari di Francia, d' Inghilterra e di Russia nel dì tre di febbraio sottoscrissero in Londra un altro protocollo relativo alla Grecia. Stabilirono che questa formasse nno Stato indipendente. I confini però fossero ristretti dall' imboccatura del fiume Aspropotamos a quello dello Sperchios passando per le sommità dei monti Axos ed Oeta. Nel tempo stesso ne nominarono in Principe Sovrano Leopoldo di Sassonia-Coburgo. I Greci furono malcontenti della restrizione dei confini che toglieva a loro una popolazione di circa centomila abitanti e vari punti di difesa. Il nuovo Principe avrebbe desiderato che si unissero allo Stato Samos e Candia, che erano in parte sollevate; e non avendolo potuto ottenere, rinunziò (nel dì ventuno di maggio) alla sovranità conferitagli (2).

(1) Documenti nel Giornale delle Due Sicilie del 1831, Num. 41 e 42.

(2) Ann. hist. 1830, part. II, chap. V, pag. 670-677, et App. pag. 185-199.

37. Luigi De Medici, nato in Napoli ai venticidue di aprile del mille settecento cinquantanove, e per molti anni principale ministro di quel Regno, volle seguire il suo Sovrano a Madrid, e colà cessò di vivere ai venticinque di gennaio. Ai quattro di febbrajo morì in Gratz Enrico Conte di Bellegarde. Era nato in Chiamberi ai diciotto di dicembre del mille settecento sessanta. Entrato al servizio militare austriaco era pervenuto al grado di Feld-Maresciallo, e spesso aveva avuto parte nelle guerre d'Italia. Nel dì primo di ottobre terminò i suoi giorni Giuseppe Luosi nato in Miranda ai cinque di settembre del mille settecento cinquantacinque, e celebre per vari uffici sostenuti nella Repubblica Cisalpina, nella Italiana e nel Regno Italico (1).

(1) Memorie particolari.



S O M M A R I O

<i>E</i> lezione di Gregorio XVI.	S.	1	2072
Spirito pubblico in Italia	"	2	72
Trame dei Fariosi	"	3	
Principio del non intervento	"	4	
Disegno di sollevazione	"	5	
Rivoluzione di Modena	"	6	
Sollevazioni nella Provincia	"	7	
Partenza del Duca	"	8	
Tumulto dei sei febbrajo	"	9	
Governo municipale	"	10	
— — provvisorio — Dittatura	"	11	
Manifesto del Dittatore	"	12	
Decreti.	"	13	
Sollevazione di Reggio	"	14	
Unione fra Modena e Reggio	"	15	
Annunzio del nuovo Governo	"	16	
Amministrazione — Armamenti — Zucchi prefetto militare.	"	17	
Allontanamento dei Gesuiti	"	18	
Rivoluzione in Parma	"	19	
Guardia nazionale	"	20	
Maria Luigia si reca a Piacenza	"	21	
Governo provvisorio	"	22	
Decreti.	"	23	
Avvenimenti nelle Province	"	24	
Dichiarazione di Maria Luigia	"	25	
Rivoluzione in Bologna	"	26	

<i>Notificazione del Pro-Legato Clarelli — Commissione provvisoria</i>	S. 27
<i>Bandiera italiana</i>	28
<i>Protesta e partenza del Pro-Legato</i>	29
<i>Governo provvisorio</i>	30
<i>Dichiarazione d' indipendenza</i>	31
<i>Atti del Governo provvisorio</i>	32
<i>Dilatazione della rivoluzione nello Stato pontificio</i>	33
<i>Rivoluzione in Forlì, Cesena e Rimini</i>	34
— — — in Ravenna	35
— — — in Ferrara	36
— — — in Pesaro ed in Urbino	37
<i>Sercognani</i>	38
<i>Assedio e rivoluzione di Ancona — Armandi</i>	39
<i>Resa di S. Leo</i>	40
<i>Rivoluzione generale nelle Marche</i>	41
<i>Rivoluzione in Perugia</i>	42
— — — in Spoleto	43
— — — in Terni, Narni ed Otricoli	44
<i>Movimenti del Sercognani</i>	45
<i>Istruzioni</i>	46
<i>Proclamazione ai Romani</i>	47
<i>Volontari accorsi — Lettera di Napoleone Bonaparte a Gregorio XVI</i>	48
<i>Assalto di Rieti</i>	49
<i>Atti popolari dei Rivoltosi</i>	50
<i>Assemblea in Bologna</i>	51
<i>Manifesto del Presidente Vicini</i>	52
<i>Atti dell' Assemblea</i>	53
<i>Statuto costituzionale provvisorio</i>	54
<i>Atti del nuovo Governo</i>	55
<i>Maneggi e movimenti degli Italiani rifuggiti in Francia</i>	56
<i>Intervento austriaco in Italia</i>	57
<i>Il Duca di Modena annulla gli atti dei Rivoltosi</i>	58

<i>Ritorna nei suoi Stati</i>	<i>S.</i>	59
<i>Editto contro i rei di stato</i>		60
<i>Condanne nel 1831</i>		61
<i>Dichiarazione Sovrana dei 3 ottobre</i>		62
<i>Sentenze del 1836.</i>		63
<i>Leggi di finanza</i>		64
<i>Ristabilimento del Governo Ducale in Parma.</i>		65
<i>Punizione dei rei di stato — Amnistia</i>		66
<i>Leggi di finanza</i>		67
<i>Breve di Gregorio XVI ai Sollevati</i>		68
<i>Congiura in Roma</i>		69
<i>Il Governo muove il basso popolo di Roma.</i>		70
<i>Tenta di muovere quello delle Province</i>		71
<i>Inutilità di questa disposizione</i>		72
<i>Legazione del Cardinale Benvenuti</i>		73
<i>Notificazione dei 24 febbraio</i>		74
<i>Diminuzione di dazi — Liberazione di prigionieri politici</i>		75
<i>Armamenti pontificii — Scaramucce</i>		76
<i>Richieste pontificie a Napoli</i>		77
<i>Richiesta di soccorsi all' Austria.</i>		78
<i>Gli Austriaci occupano Ferrara.</i>		79
<i>Disposizioni del Governo di Bologna.</i>		80
<i>Proclamazione di Frimont.</i>		81
<i>Ritirata dei Sollevati ad Ancona — Gli Austriaci occupano le Legazioni</i>		82
<i>Scaramucce presso Rimini.</i>		83
<i>Negoziati.</i>		84
<i>Convenzione di Ancona.</i>		85
<i>Dispersione dei Sollevati concentrati in Ancona.</i>		86
<i>Scioglimento delle milizie del Sercognani</i>		87
<i>Rifuggiti in Francia.</i>		88
<i>Muovimenti delle truppe austriache e pontificie.</i>		89
<i>Protesta francese contro la occupazione austriaca.</i>		90
<i>Ritirata parziale degli Austriaci</i>		91

<i>Annullamento della convenzione di Ancona . . .</i>	<i>S.</i>	92
<i>Processi contro i rei di stato</i>	"	93
<i>Raccomandazione francese</i>	"	94
<i>Classificazioni dei rei</i>	"	95
<i>Condanne</i>	"	96
<i>Idee di riforme amministrative</i>	"	97
<i>Conferenze diplomatiche in Roma</i>	"	98
<i>Memorandum dei 21 maggio</i>	"	99
<i>Idee dell' Annalista</i>	"	100
<i>Principii del Governo</i>	"	101
<i>Sunto di riforme ideate dal Governo</i>	"	102
<i>Pareri diplomatici su di esse</i>	"	103
<i>Richieste francesi</i>	"	104
<i>Risposta pontificia</i>	"	105
<i>Protocollo sulla garanzia dello Stato Pontificio . .</i>	"	106
<i>Circolare diplomatica</i>	"	107
<i>Amnistia</i>	"	108
<i>Esclusi</i>	"	109
<i>Sgombramento austriaco</i>	"	110
<i>Stato delle Legazioni</i>	"	111
<i>Editto dei 5 luglio sull'ordinamento provinciale e comunale</i>	"	112
<i>Ordinamento giudiziario</i>	"	113
<i>Disposizioni militari</i>	"	114
<i>Operazioni di finanze — Aumento del debito pubblico</i>	"	115
<i>Ammortizzazione</i>	"	116
<i>Congregazione di revisione de' conti</i>	"	117
<i>Opposizione nelle Legazioni</i>	"	118
<i>Istituzione dell'Ordine di San Gregorio Magno . .</i>	"	119
<i>Bolla sui Governi di fatto</i>	"	120
<i>Correlazioni pontificie col Portogallo</i>	"	121
<i>Interpellazione della Spagna</i>	"	122
<i>Cenno sulla Toscana e Lucca</i>	"	123
<i>Spirito pubblico in Napoli — Idea ed allontanamento</i>		

<i>d'Intonti</i>	<i>§.</i>	124
<i>Stato delle finanze — Provvedimenti per ordinarle. .</i>		125
<i>Decreto sulle spese dei Comuni</i>		126
<i>Cenno sullo stato dei Comuni.</i>		127
<i>Amnistia</i>		128
<i>Dichiarazioni coi Dey di Tunisi e di Tripoli. . .</i>		129
<i>Provvedimenti per la Sicilia</i>		130
<i>Correria di masnadieri in Palermo</i>		131
<i>Eruzione vulcanica in mare</i>		132
<i>Matrimonio dell'Arciduca Ferdinando Principe Im-</i>		
<i>periale ereditario di Austria, colla Principessa</i>		
<i>Maria Anna di Savoia</i>		133
<i>Minacce di assalto contro la Savoia</i>		134
<i>Combriecola in Torino</i>		135
<i>Concerto di precauzione fra il Piemonte e l'Austria. .</i>		136
<i>Morte di Carlo Felice re di Sardegna</i>		137
<i>Carlo Alberto ascende al trono</i>		138
<i>Prime leggi del nuovo Sovrano.</i>		139
<i>Istituzione di un Consiglio di Stato</i>		140
<i>Nomina dei Consiglieri</i>		141
<i>Stato delle Finanze — Nuovo debito di venticinque</i>		
<i>milioni di lire</i>		142
<i>Istituzione dell'Ordine civile di Savoia</i>		143
<i>Disposizioni su i Congiurati</i>		144
<i>Federazione della Giovine Italia</i>		145
<i>Regno del Belgio</i>		146
<i>Sottomissione della Polonia Russa</i>		147
<i>Brevi di Gregorio XVI ai Polacchi</i>		148
<i>Morte di Tommasi, di Colletta e di Frimont. . .</i>		149



1. **I** Cardinali presenti in Roma, ai quattordici di dicembre del precedente anno, erano entrati in Conclave. Ne sopraggiunsero poi altri, ed in tutto furono quarantacinque. Da principio si conobbe che i Diplomatici si adopravano per la elezione di Pacca, Decano del Sacro Collegio, il quale ebbe subito tredici voti. I più zelanti erano divisi fra De Gregorio, Giustiniani, Cappellari e Frasoni. Ai diciotto di dicembre quest'ultimo giunse ad avere sette voti, e De Gregorio nel dì venti n'ebbe diciassette. Cresceva intanto la parte del Giustiniani, romano, e già Nunzio a Madrid, dove aveva parteggiato cogli amanti acerrimi delle antiche cose, detti colà Apostolici. Ai sette di gennaio egli ebbe voti ventuno, e tutto sembrava indicare che presto ne avrebbe avuto un numero sufficiente all'elezione. Ma nella mattina dei nove il Cardinale Marco, Ambasciadore di Spagna, al Conclave partecipò « avere ricevuto particolare istruzione dalla sua Corte per » escluderlo dalla sublime dignità del Sommo Pontificato ». Allora lo stesso Giustiniani si mise alla testa degli Zelanti per esaltare Cappellari (na-

to in Mussoli presso Belluno e già Monaco Camaldolese), e nel dì undici questi ebbe ventidue voti. Nello stesso giorno Pacca n'ebbe ventuno. Si proseguì sino al fine del mese con circa ventiquattro voti al Cappellari e diciotto al Pacca. Finalmente Albani, ch'era Diplomatico ed aveva alcuni seguaci che votavano con lui, stanco dalla lunghezza del Conclave si unì agli Zelanti, e nella mattina dei due di febbraio il Cappellari ebbe trentatre voti, e rimase eletto. Gli altri voti in quell'ultimo scrutinio furono, sette per Pacca, tre per De Gregorio, due per Galeffi, ed uno per Gazzola decrepito ed assente dal Conclave. L'eletto nominossi Gregorio XVI. Egli ebbe sul principio giorni torbidissimi: ma quivi conviene premettere il racconto di altri fatti.

2. La rivoluzione liberale di Francia, che nell'anno precedente aveva scosso l'Europa e prodotto movimenti popolari nel Belgio, in Germania ed in Polonia, aveva ridestato in Italia le antiche idee di libertà e di unione nazionale, ed eccitato le speranze dei malcontenti di ogni specie. E ciò specialmente negli Stati che non avevano provato i mali dei rivolgimenti del mille ottocento venti e ventuno. Non fuvi congiura formale, ma disposizione di molti a muoversi al primo accidente, e manifestazioni di tali disposizioni fra i principali faziosi.

3. Agente primario di tali manifestazioni fu

Ciro Menotti, di Miglierino presso Carpi, benestante, prodigo, e socio di Francesco IV Duca di Modena in una fabbrica di cappelli di paglia. Sul fine dell' anno precedente e sul principio del presente egli girò per la Toscana (dove vide e trasse a se Napoleone e Luigi figli di Luigi Bonaparte (1)), e per le Legazioni visitando ed animando i principali malcontenti, ed in tal guisa divenne quasi capo o centro dei faziosi. Si aggiunse un intrigo, col quale si suppose che il Duca di Modena fosse alla testa di quel movimento politico per diventare Re costituzionale d'Italia. La frequenza del Menotti presso quel Sovrano contribuì ad accreditare una tal voce fra gl' idioti, e ad accrescere il numero dei rivoltosi. Questi poi, animati e lusingati internamente dalle Società segrete, erano esternamente eccitati dai profughi Italiani dimoranti in Parigi. Appena scoppiata colà la rivolta, eransi essi uniti in Comitato per contribuire con tutti i mezzi possibili a comunicarla all' Italia. Erano tra' membri del medesimo Claudio Liutati parmegiano, Mirri romano, Porro Lambertenghi milanese e Salfi napolitano. Nel dicembre dell' anno precedente Enrico Mislej modenese e principale socio e cooperatore del Menotti recossi a Parigi, collo scopo di concertare con

(1) *Ortensio. Memoires* pag. 55-56.

quel Comitato quanto occorreva alla meditata sollevazione d'Italia.

4. I rivoltosi riflettevano naturalmente esservi da temere che l'Austria, la quale aveva in Lombardia un esercito pronto a marciare, lo movesse per combatterli, come aveva fatto dieci anni addietro (1). Osservavano peraltro, la Francia avere adottato e promulgato il principio del non intervento (2), ed occorrendo essere della sua dignità il sostenerlo colle armi. Procurarono anche di assicurarsene specialmente. Il Comitato italico residente in Parigi consultò alcuni personaggi notabili. Nel tempo stesso altri interpellarono Genay Incaricato di affari per la Francia in Firenze, e Latour-Moubourg Ambasciadore francese in Napoli (e Straordinario al Conclave), ed a tutti parve di poter essere sicuri dello sperato appoggio. Tali dichiarazioni non erano ufficiali (e col tempo il Governo Francese le fece smentire (3)). Ma furono sufficienti a poter fare supporre l'opposizione efficace della Francia all'intervento armato dell'Austria (4). Queste lusinghe furono coronate

(1) 1821, §. 1, 37, 115, 136.

(2) 1830, §. 13.

(3) *Moniteur* 22 juin 1831.

(4) Palmieri di Micicchè. *Le Duc d'Orleans, ou les Italiens justifies.*

Dichiarazione di Recchi, Manzoni, Frangani e Zeppi nel *Courrier Français* 30 juin 1831.

da un discorso di Sebastiani, Ministro degli affari esteri, alla Camera dei Deputati di Francia, il quale nel giorno ventisette di gennaio (parlando degli affari di Polonia) dichiarò solennemente: « la Santa Alleanza essersi fondata sul principio dell' intervento, distruttore della indipendenza di tutti gli Stati secondari. Il principio contrario che la Francia aveva consagrato, e saprebbe far rispettare, assicurare la indipendenza e la libertà di tutti (1) ».

5. In tali circostanze il Comitato italico di Parigi diramò le istruzioni per far sollevare nel giorno cinque febbrajo gli Stati di Parma, di Modena, e della Chiesa. I Rifuggiti in Francia avrebbero cooperato alla intrapresa penetrando in Savoia, o sbarcando dove sarebbe stato opportuno. Il Mislej scrisse specialmente al Menotti. « Nella Corsica vanno ad essere sbarcati da cinquanta a sessantamila fucili e la Legione Italiana. Due navi da guerra francesi sono dirette nelle acque di Livorno, dove sbarcherà il Comitato Direttore della Italiana rivoluzione. Desso saranno a disposizione del Comitato per il trasporto della Legione e dei fucili che saranno consegnati agli Italiani. La Fayette, Soult e Sebastiani in

Discussioni nelle Camere dei Deputati di Francia nei giorni 15 agosto e 26 ottobre 1831.

(1) Moniteur 28 janvier 1830. ? Dove essere 1831

» particolare unione hanno fatto osservare che le
» date disposizioni dovevano essere agl' Italiani di
» una cara prova dell' impegno che a tempo op-
» portuno la Francia avrebbe manifestato a fa-
» vore della indipendenza italiana (1) ».

6. Il Menotti incoraggiato da tali e tante promesse, che forse credette vere e d' immancabile esecuzione, preparò con maggior fiducia quanto occorreva al prossimo movimento. Egli aveva concertato di far sollevare ad ore determinate i malcontenti in Mirandola, Carpi, San Felice, Bomporto, Bastiglia, Spilamberto ed in altri luoghi della Provincia: dispose che i congiurati volontari conducessero seco loro armati prezzolati il più che fosse possibile e marciassero a Modena. Qui vi egli avrebbe parimente adunato armati volontari ed assoldati, ed assieme uniti avrebbero oppresso la forza pubblica. Nè era senza lusinga che questa non opponesse una seria resistenza, non avendo tralasciato i maneggi per sedurne vari ufficiali e bassi ufficiali. In ogni modo sperava di superarla, consistendo soltanto in un battaglione di fanteria con poche centinaia di soldati di

(1) Discorso sulla vita di *Ciro Menotti*.

Sentenza della Commissione Militare di Modena del 9 Maggio 1831.

Orioli. Storia delle rivoluzioni d' Italia del 1831, §. XXV. Memorie particolari.

altre armi. Aveva finalmente divisato di circondare il palazzo ducale, e costringere il Sovrano a recarsi colla sua famiglia negli Stati austriaci. Fra tanti congiurati la trama non potè restare occulta, e nella mattina dei tre di febbrajo la Polizia fece arrestare alcuni sospetti, fra' quali Nicola Fabbrizi, uno dei complici. Allora il Menotti credette opportuno di anticipare il movimento che doveva aver luogo nel dì cinque, ed eseguirlo nella sera stessa. Avvisò quindi i suoi soci, tanto di Modena, che dei vicini paesi, di essere agli indicati posti al punto della mezza notte. Chiamò nella propria casa alcuni dei complici modenesi; ma, come suol accadere in simili casi, che molti promettono e poi non ardiscono di eseguire; pochi vi si recarono. Non potè ragunarno che quindici, fra' quali alcuni antichi militari, tre dottori e vari studenti. A questi unì circa quaranta artigiani assoldati. Il Duca però, informato di quella ragunanza sospetta, verso le ore nove pomeridiane spedì un drappello di Cavalleria ed una compagnia di fanteria per arrestare tutti coloro che vi si trovavano. Questi si difesero, e nella zuffa caddero morti due soldati. In fine dopo la mezza notte il Duca stesso si recò all' assalto con altra truppa ed un pezzo di artiglieria. Alcuni colpi di cannone minacciarono la rovina della casa, ed allora ogni ulteriore resistenza divenne impossibile. I congiurati si arresero a discrezione. Ve ne fu-

rono alcuni feriti, fra questi il Menotti. Altri faziosi modenesi dovevano ragunare in vari luoghi gli altri congiurati della città, ma l'assalto dato alla casa del Menotti sconcertò ogni cosa. Il Duca istituì immediatamente una Commissione militare per giudicare gli arrestati (1).

7. In Mirandola, Carpi, Bastiglia, Bomporto ed in alcuni altri luoghi i faziosi sollevaronsi all'ora prescritta, ed innalzarono l'antica bandiera tricolore italiana. Marciarono quindi verso Modena, e circa duecento capitanati da Bacciolani e da Montanari, antichi militari, giunsero sotto le mura. Presto però intesero il cannone che si sparava nella città, e sospettando ciò che appunto era accaduto, molti si dispersero. Altri però rimasero in armi, ed adopraronsi per dilatare la sollevazione il più che fosse possibile.

8. Il Duca spedì immediatamente corrieri in Lombardia a chiedere soccorso di truppe al Comandante austriaco: ma furono arrestati da' sollevati. Intanto conobbe la vasta estensione della rivoluzione, e non essere stato punto sufficiente a sedarla l'arresto del Capo. Nel dì cinque di feb-

(1) Discorso storico sulla vita di Ciro Menotti, pag. 6-34.

Risposta al medesimo pag. 7-106.

Sentenza della Commissione Militare contro Menotti del 9 maggio 1831.

Memorie particolari.

braio poi intese: « essersi sollevata Bologna, e » cinquemila di quei Liberali disporsi a marciare » sopra Modena ». Allora si accorse di essere in grave pericolo, e risolvette di ritirarsi negli Stati austriaci. Partì difatti nella sera stessa conducendo seco la maggior parte dei primi impiegati e della truppa ed il prigioniero Menotti. Ritirossi a Mantova. Lasciò in Modena circa quattrocento uomini di varie armi ed un governo temporaneo, composto di tutti i Consultori dei dicasteri sotto la presidenza del Podestà.

9. Alla partenza del Sovrano successe una agitazione generale, che presto degenerò in tumulto. Nel dì sei di febbraio adunossi sulla piazza una moltitudine di curiosi, alla quale subito frammischiaronsi i malcontenti ed i faziosi. Il Podestà (Marchese Giuseppe Rangoni) ragunò i Membri del governo temporaneo, ma nella confusione questi non poterono nè anche annunziare al pubblico la loro nomina. Intanto presentaronsi a loro alcuni faziosi a chiedere a nome del popolo (cioè della istante moltitudine) una guardia nazionale per mantenere la tranquillità pubblica. Dopo quella resistenza cedettero, colla condizione, o piuttosto coll' intenzione, che si stabilisse in nome del Duca. Essa fu formata all' istante e n'ebbe il comando Pietro Maranesi, antico colonnello. I faziosi però avute le armi in mano disarmarono tosto il debole presidio ducale. Entrati quindi nel-

la cittadella, quasi abbandonata, liberarono dal carcere coloro che erano stati arrestati in casa Menotti, ed altri sette rei di Stato che vi erano rinchiusi da dieci anni.

10. Nella seguente notte i faziosi ragunati nel palazzo comunale nominarono un Governo provvisorio, composto di cinque individui. Ma quattro di essi avendo rinunciato, si adoprarono per far assumere il supremo potere del Corpo municipale, aggiungendovi al medesimo alcuni Liberali. Promulgarono pertanto una Notificazione, colla quale, fra le proteste dei Rappresentanti ducali, nel giorno sette annunziarono che: « Essendo mi-
» nacciata grandemente la tranquillità pubblica,
» tanto nella città di Modena, che nei paesi ad
» essa soggetti, dietro protesta registrata negli
» atti della Comunità dai Delegati dell' Arciduca
» di Austria Duca di Modena a presiedere al go-
» verno temporario della città, di non avere al-
» tro mezzo onde supplire alla presente situazio-
» ne delle cose, molti cittadini uniti nella sala
» del Comune aver creduto di provvedere alle at-
» tuali urgentissime circostanze, nominando come
» Capi del governo provvisorio il Podestà cogli
» otto Conservatori, ai quali si univano come ag-
» giunti Leopoldo Bellettani avvocato, Francesco
» Cialdini dottore, e Biagio Nardi avvocato. Spe-
» rava che tale provvedimento potesse essere ag-
» gradito alla città come quell' unico mezzo che

» si poteva adottare in così urgente situazione. » Questo governo però non soddisfece punto ai voti del pubblico. Imperciocchè gli antichi Rappresentanti della Comunità, ricchi e pacifici, temevano d'ingerirsi in cose nuove e pericolose, ed i Liberali (aumentati da molti provinciali accorsi alla città) non erano contenti di un mezzo termine. Essi declamarono altamente (specialmente nella sera del giorno otto) doversi promulgare la piena indipendenza del popolo del fuggito Sovrano.

11. Da ciò ne venne che nel dì nove di febbraio, i Faziosi compilarono un atto che in sostanza conteneva. « Francesco IV, già loro Duca, » avere abbandonato il popolo di Modena e sua » provincia senza notificazione alcuna. Essere similmente partito il battaglione di linea che doveva formare la difesa del popolo modenese e dello Stato da cui era mantenuto. I Ministri ed il Governatore provinciale essere nascosti o fuggiti. Essersi perciò fatto luogo ad un caso dei più urgenti per provvedere ai bisogni della patria. Il tutto di fatti sarebbe stato di già in preda della più grande anarchia, quando non fossero concorsi al riparo cittadini pieni di zelo pel pubblico bene e per la tranquillità del popolo. In tale situazione di cose la patria potrebbe considerarsi collocata in grave pericolo. Quindi ad allontanarlo essere necessario avere Autorità che fossero rivestite di pieni poteri prov-

» visoriamente durabili. Sino a che vi fosse la
» massima urgenza, non potere poi soddisfare al-
» l'uopo quei governi provvisorii, composti di un
» numero eccessivo d' individui che di loro natu-
» ra ritardano la marcia franca e spedita degli
» affari. Quindi i cittadini, ragunati con buon' or-
» dine e senza tumulto nel palazzo della Comu-
» nità, nominare provvisoriamente un Dittatore e
» tre Consoli, i quali formassero un governo prov-
» visorio, fino a che in modo regolare e con so-
» lenne forma fossero convocati i comizi eletto-
» rali delle Comuni, delle città e provinciali per
» nominare i loro Rappresentanti. Scegliere a Dit-
» tatore di Modena e sua provincia l' Avvocato
» Biagio Nardi, il quale avesse per segretario ge-
» nerale l'avvocato Francesco Cialdini. Nominare
» inoltre una Dieta di tre Consoli nelle persone
» del colonnello Pietro Maranesi, dell' avvocato
» Ferdinando Minghelli e del marchese Giovanni
» Antonio Morano. Il Dittatore essere provviso-
» riamente rivestito dei pieni poteri, tanto nella
» parte legislativa, come nella parte esecutiva ».
Quest' atto fu sottoscritto da settantadue cittadini,
fra' quali vari dottori, possidenti e negozianti.

12. Il Dittatore Nardi pubblicò un manifesto
nel quale in sostanza disse. « La libertà è ricon-
» dotta fra noi. È giunta un' epoca felice, in cui
» l'uomo ricupera la sua dignità: speriamo che i
» popoli italiani seguiranno il nostro esempio.

» Non si abbia timore che ci turbi l'idea d'in-
» tervento o non intervento, come da gente pa-
» vida si va talvolta insinuando. L'Italia è una
» sola; la nazione italiana è una sola. È sempre
» stata una disgrazia di noi Italiani l'essere divisi
» di governi; ma ciò non toglie il carattere na-
» zionale. Se dunque popoli divisi fra loro di una
» stessa nazione si riuniscono spontaneamente sen-
» za che l'uno faccia violenza all'altro, qual ti-
» more vi può mai essere di violare la legge di
» quel non intervento, che lega soltanto quelle
» cinque Potenze Europee che hanno convenuto
» fra loro tale legge? Ciaschedun popolo adun-
» que porga teneri e spontanei amplessi all'altro,
» e non tema di violare la legge del non inter-
» vento che i popoli d'Italia non hanno nè fatta,
» nè accettata. Non sarà forse lontana quell'epo-
» ca in cui potremo darci quella forma di governo
» che più ci converrà. Frattanto contentiamoci di
» averne una che ci ha tolti dalle disgrazie. Io ben
» conosco cosa voglia dire un Dittatore. Ho accetta-
» to questa carica pericolosa, per il bene della pa-
» tria, e sono ben pronto a deporla cessato il biso-
» gno. Ritorrerò contento all'esercizio dell'avvo-
» catura, mia libera professione, imitando Cincin-
» nato allorchè, chiamato a salvare la patria, ritor-
» nò ad arare il suo privato campo dopo di avere
» salvata Roma e la Romana Repubblica (1) ».

(1) Manifesto del 12 febbraio 1831.

13. Il Dittatore in pochi giorni emanò molti decreti. Sopprese immediatamente una tassa personale, un testatico sul bestiame ed altra tassa che si pagava nella somma di una lira italiana sopra ogni bifolca di terreno coltivato a piante annue nelle montagne della provincia. Abolì la censura della stampa; disciolse alcuni Licei, e ristabilì l'Università ch' era stata chiusa. Mitigò le leggi contro gli Ebrei. Incominciò ad ordinare la forza pubblica, e dispose che fosse divisa in truppa di linea e guardia nazionale. Questa poi fosse suddivisa in mobile e sedentaria (1). Nel tempo stesso applicossi particolarmente per riunire al Modanese il Reggiano.

14. In Reggio i Liberali erano molti, ed i principali adunavansi alla società di Giuditta Sidoli (nata Bellerio), vedova di un Giovanni Sidoli dovizioso negoziante, rivoltoso e profugo nel mille ottocento ventuno. Era essa colta e spiritosa, corrispondente del Menotti, e probabilmente da lui indotta a promuovere la sollevazione di quella importante città. Nel giorno cinque di febbraio essendo stato ritirato il presidio ducale, Paolo Lamberti ed Angelo Lustrini suoi principali confidenti incominciarono ad adoprarsi presso il Governatore per la istituzione di una guardia nazionale sotto il comando di Carlo Rossi e Vincenzo

(1) Decreti del dittatore dagli 11 ai 21 febbraio 1836.

Bolognini antichi uffiziali superiori nell'esercito italiano. Questi però non volevano azzardare leggermente la loro sorte, e cercavano un modo di conservare l'ordine pubblico senza incorrere la fama di ribelli. Quindi si passò la giornata in semplici trattative. Conosciutasi poi nel dì sei la partenza del Duca da Modena, ne seguì naturalmente un'agitazione generale, e la Sidoli percorse coi suoi seguaci le strade, insinuando l'innalzamento della bandiera italiana. Il risultamento fu che al Corpo della Comunità, composto di sette individui, se ne aggiunsero altri sei che erano liberali ed atti a trasformarlo in consesso rivoltoso. Difatti nel dì sette, esso richiamò in attività la guardia civica nelle forme del Regno Italico, e questa nel giorno otto innalzò la bandiera tricolore italiana. Nel giorno stesso, la Comunità si eresse in Governo provvisorio per Reggio e sua provincia. Il Podestà con otto membri ritenne gli affari municipali. Gli altri quattro assunsero la parte politica. Furono essi Pellegrino Nobili già Segretario di Stato nella Repubblica Cisalpina, il Conte Giacomo Lamberti già Senatore del Regno Italico, Giovanni Friggeri gentiluomo, e l'avvocato Gaetano Bergonzi (1).

15. I Reggiani però conobbero subito la necessità di riunirsi alla loro Capitale, e spedirono

(1) Memorie particolari.

per tal effetto una Deputazione a Modena. Ai quindici di febbraio il Dittatore unì un' Assemblea di cittadini, per avere le facoltà opportune all' uopo, e sull' istante fu nominata una Commissione di dieci Membri, per trattare e conchiudere la unione. Ai diciassette si fece la convenzione, ed in sostanza si stabilì: « Adottarsi in massima l'unione delle due province in un solo governo, col-
» la condizione che, in qualunque caso di unione
» ad altri Stati, Modena e Reggio fossero riguar-
» dati come Stati separati. Stabilirsi un governo
» provvisorio di sei Membri, tre per provincia.
» La residenza ne fosse in Modena. Le attribu-
» zioni dei ministri si dessero a Commissioni. Con-
» servarsi in Modena l' Università, e ristabilirsi in
» Reggio un Liceo, come era sotto il cessato Re-
» gno Italico. Affidarsi al governo provvisorio del-
» le province la convocazione dei comizi per far
» nominare una Rappresentanza legislativa ». Si proposero nel tempo stesso i Membri del governo provvisorio, e furono per Modena il Nardi, il marchese Giovanni Antonio Morano e Francesco Rangoni; per Reggio Pellegrino Nobili, Jacopo Ferrari e Pier Giacinto Taracchini. La convenzione sottoscritta dai Commessari fu approvata dai rispettivi committenti, ed il nuovo governo entrò in esercizio delle sue funzioni nel giorno ventidue di febbraio. Pellegrino Nobili fu eletto Presidente (1).

(1) Atti del Governi provvisorii dal 15 al 22 febbraio 1831.

16. I nuovi governanti si annunziarono col pubblicare. « Rapido e tranquillo è stato il passaggio » dalla servitù alla libertà; ma siamo in ardua » posizione. A vincere però le difficoltà ci danno animo ed aiuto gli estesi inestinguibili principii della ragione, l'egregia indole di questi » popoli e lo stesso abborrimento al cessato governo. Quando le alte Potenze sottoposero questa » bella porzione d'Italia ad un Sovrano assoluto, » non immaginavano certamente sino a qual segno avrebbe abusato del suo potere. Se questi » popoli si volesse accusarli di ribelli, essi possono dimostrare in faccia all' Universo quanto » fosse insopportabile la condizione cui erano ridotti. Aggravi enormi, e non per necessità dello Stato, ma per privata sua opulenza. Manomessa la giustizia nelle regole e nelle forme: » annichilata la pubblica istruzione. Chiusa la carriera degli onori e degl' impieghi ai più meritevoli, favoriti i delatori, e cose altre da non » rammentarsi senza lacrime. Si operi dunque una » felice rigenerazione. Noi fortunati se possiamo » cooperarvi (1) » .

17. Promulgarono quindi vari Decreti per provvedere sollecitamente a tutti i rami di pubblica amministrazione. In quanto alla milizia prescissero la formazione di due Reggimenti di fanteria.

(1) Annunzio del 22 febbraio 1831.

Uno nella provincia di Modena e fosse il primo di linea italiana; l'altro in quella di Reggio, e si denominasse il primo leggiero, parimente italiano (1). Il comando di queste nuove truppe fu conferito ad un antico militare. Il generale Zucchi viveva ritirato in Reggio nel seno di sua famiglia col grado di Tenente Maresciallo austriaco, ma tenuto in alto pregio dai Liberali pel suo antico amor patrio e noto valore. Perciò allorquando nel giorno tre di febbraio il Duca di Modena sospettò vicina la sollevazione gli fece intimare di recarsi sull'istante a Milano. Ubbidì, ma vedendo poco dopo che la rivoluzione scoppiata sulla riva destra del Po cresceva in modo che sembrava divenire nazionale, risolvette di seguirla. Rinunziò pertanto al servizio austriaco, e quindi senz'attendere che la sua rinunzia fosse accettata, nel giorno ventidue di febbraio partì da Milano e recossi a Modena. Ricevuto quivi con dimostrazioni di esultanza popolare, fu dal governo provvisorio nominato Prefetto militare colle attribuzioni di Ministro della Guerra (2).

18. Nel bollore della nascente rivoluzione, i Liberali esaltati declamarono contro i Gesuiti credendoli difensori inflessibili delle antiche idee ed attaccati al Duca loro particolare fautore. Dalle declamazioni passarono alle minacce, e finalmen-

(1) Decreti dai 22 febbraio ai 5 marzo 1831.

(2) Memorie particolari.

te l'indussero ad allontanarsi tanto da Modena, che da Reggio (1).

19. In Parma nel giorno cinque di febbraio, stabilito dal Comitato Direttore alla rivoluzione, non accadde movimento alcuno. Incominciò bensì una grande agitazione alle notizie di quanto era accaduto in Modena. Alcuni Faziosi (rimasti ignoti) ne profittarono. Nella sera dei dieci diressero fanciulli e giovinastrì prezzolati ad insultare la Gran Guardia. Li rimandarono quindi in maggior numero nella notte seguente agli undici, facendo aggiungere agl'insulti grida sediziose. Allora il governo mise in armi la truppa, consistente in circa due mila uomini, e nella mattina dei dodici la collocò nei diversi posti della città in attitudine minaccevole. L'apparato militare aumentò il fermento della moltitudine e le speranze dei Faziosi. In tale stato di cose Bolla Podestà, ed alcuni Anziani e Notabili, fra' quali Bertolini Presidente della Camera di commercio, Loschi Vicario vescovile, Paolo Toschi, ed il principe Melilupi Soragna nel giorno dodici, ed in maggior numero nel tredici supplicarono la Sovrana: « a favore qualche concessione analoga alle circostanze, onde calmare lo spirito pubblico ». Essa però rispose: « Credere contrario alla sua dignità il farne di sorta alcuna. D'altronde avere vincoli,

(1) Memorie particolari.

» dai quali non si sarebbe potuta sciogliere. Del
» resto sarebbe partita da Parma ». A tale dichia-
razione una moltitudine di popolo riempi le piaz-
ze e le strade vicine al palazzo ducale, minac-
ciando di opporsi all' annunziata partenza. Essa
fu di fatti sospesa. Intanto in quella confusione
alcuni Faziosi incominciarono a togliere le armi
ai soldati sparsi nei piccioli posti, col pretesto di
darle ad una Guardia nazionale che si sarebbe
istituita. L'esempio di pochi fu imitato da molti
(fra' quali si segnarono gli scolari), ed in bre-
ve tempo fu oppressa tutta la forza ducale. S' in-
nalzò quindi la bandiera tricolore italiana. Allo-
ra il Barone di Werklein Segretario di Stato, e
Ministro quasi dispotico di Maria Luigia, temen-
do qualche insulto parti nascostamente alla volta
degli Stati austriaci.

20. L'armamento tumultuario di faziosi, di
audaci e di giovani, incusse naturalmente timo-
re nei cittadini benestanti e pacifici. Quindi nel
seguente giorno quattordici, il Podestà ragunò un
Consesso civico di cinquanta Anziani e Notabili,
il quale deliberò che « Considerata l'urgenza e le
» straordinarie circostanze in cui trovavasi la cit-
» tà, dovevasi mettere ordine all' universale mo-
» vimento, e provvedere alla pubblica sicurezza.
» Ordinare pertanto una Guardia nazionale, di-
» visa in sedentaria e mobile. La prima destina-
» ta alla tutela del Comune; e la seconda per

» uscirne dove occorresse; conservasse la bandie-
» ra e la coccarda a tre colori, bianco, rosso e
» verde, che il popolo aveva di già scelta; il mag-
» giore Fedeli ne fosse Comandante generale ».

21. Maria Luigia, spaventata da tali progressi della rivoluzione, risolvette di partire onninamente da Parma. I Rivoltosi rappresentati da Pasquale Berghini, Ermenegildo Ortalli, Alessandro Briccoli, Luigi Mussi, Francesco Pastori e Salvatore Riva procurarono di trattenerla ed indurla « a no-
» minare un Governo provvisorio, di cui rima-
» nesse Supremo Capo essa medesima, finchè si
» vedessero fissati i destini d' Italia, augurandosi,
» che conciliando la propria dignità col nuovo or-
» dine di cose, continuasse a reggere quegli Stati ».
Ma essa rimase ferma nel suo proposito. Allora il Consesso civico dichiarò: « Sentire col più pro-
» fondo rammarico la determinazione presasi dal-
» l'amata Sovrana di partire dalla città. Ricono-
» scersi in dovere di rispettare tale determinazio-
» ne, e garantire che nella sua partenza non po-
» teva incontrare ostacolo o difficoltà ». Essa di-
spose (in modo però incerto) che quattro Diretto-
ri provvedessero agli affari durante la sua assen-
za, e nella notte seguente allo stesso quattor-
dici di febbraio, partì co' suoi ministri Cornac-
chia e Mistrali alla volta di Casalmaggiore. quin-
di recossi a Piacenza dove stabilì la sua tempora-
nea residenza.

22. Partita la Sovrana, il Consesso civico si ragunò nuovamente per provvedere agl' interessi della patria. Non giudicò sufficienti all' uopo ed alle circostanze le disposizioni lasciate da Maria Luigia, e stabilì un Governo temporaneo, composto di cinque Membri, con dichiarazione di aggiungerne altri se occorresse. Nominò Membri del medesimo il conte Filippo Linati, Antonio Casa, il conte Gregorio Ferdinando de Castagnola, il conte Jacopo Sanvitale, ed il cavaliere Francesco Melegari. Annunziò quindi al pubblico. « Avvenimenti straordinari aver prodotto, che nella » precedente notte gli Stati fossero rimasti senza » governo. Si grave caso poter condurre al peggior » de' mali, l'anarchia. Ad evitarla, il Consiglio » degli Anziani, convocato dal Podestà, aver sentito la necessità di associarsi trenta Notabili, i » quali coi loro lumi e col loro voto aggiungessero peso agli atti importantissimi, ai quali era » pur forza procedere. Il Consesso civico pertanto, in tal guisa costituito, dopo lunga e matura riflessione essersi riconosciuto nella necessità di nominare un Governo provvisorio ». Sottoscrissero quest' atto cinquantatre individui fra i più ragguardevoli della città. Un Consesso così numeroso e rispettabile, non fu ancora sufficiente a contenere i più fervidi liberali. Molti giovani studenti ragunaronsi nel palazzo della Università, e formarono una deliberazione, nella quale

fra le altre cose chiesero , che il Corpo comunale fosse aumentato di altri venti individui da essi designati, e quindi procedersi alla elezione di altri due Membri del Governo provvisorio. L'istanza fu presentata ed ammessa nel giorno diciassette febbraio, e furono aggiunti ai Membri del Governo, Macedonio Melloni ed Ermenegildo Ortalli.

23. Il Governo provvisorio stabilì, che i Magistrati continuassero nell' esercizio delle loro funzioni. Promulgò la libertà della stampa colle opportune cautele per impedirne gli abusi. Ordinò la formazione di un reggimento di linea e di un battaglione di bersaglieri, colla dichiarazione che ambedue i Corpi fossero denominati Italiani, e ne conferì il comando al Generale Zucchi.

24. Guastalla, Borgo San Donnino, Fiorenzuola, Berceto e molti altri Comuni imitarono l'esempio della Capitale. Lo stesso probabilmente avrebbe fatto anche Piacenza; ma il presidio austriaco che ne occupava la cittadella la mantenne in ossequio. D'altronde Maria Luigia adopravasi affinchè la rivoluzione non si estendesse a quella provincia. Abolì per tale effetto un dazio che aveva imposto due anni addietro per le spese di arruolamento. Spedì Agenti a Fiorenzuola per ridurla all' obbedienza e vi riuscì. I Parmegiani nel giorno venti di febbraio fecero nuovamente rivoltare quella terra coll' inviargli un distaccamento di Guardia nazionale e di truppa di

linea: ma la Sovrana nella notte precedente ai venticinque vi mandò un drappello di dragoni che gli era rimasto fedele, accompagnato da forte distaccamento austriaco. Ne seguì una scaramuccia, nella quale rimasero alcuni morti e feriti dall' una e dall' altra parte. In fine però i Liberali furono oppressi dalla superiorità della forza nemica. Quindici rimasero prigionieri, gli altri salvaronsi colla fuga. Un tale atto energico sostenuto da forza straniera intimorì naturalmente tutti i Rivoltosi (1).

25. Maria Luigia approfittando allora della circostanza, annunziò (ai ventisei di febbraio) ai suoi sudditi: « prima della sua partenza da Parma » aveva preso le necessarie disposizioni, onde venisse provveduto ai bisogni dello Stato sino al suo ritorno; ma frattanto una parte de' suoi sudditi, obliando i propri doveri verso di essa, » avere osato di costituire in Parma un così detto Governo provvisorio, il quale aveva sospeso l'azione delle Autorità da essa istituite, ed aveva diramato ordini a suo talento nel ducato. » Non intendendo di lasciarsi restringere o confondere da sudditi ribelli nella podestà da Dio conferitagli, dichiarare affatto nullo quanto il Governo da se erettosi aveva sino allora disposto, o fosse per disporre. Eccitare i bene in-

(1) Adunanze tenute dal Consiglio Civico di Parma, con note dichiarative.

Memorie particolari.

» tenzionati a non lasciarsi sgomentare dagli usur-
» patori, ma anzi a conservarsi fedeli. Dopo il
» ristabilimento del primiero ordine di cose, non
» avrebbe chiuso l'orecchio ai sedotti sorpresi dai
» malevoli: ma contro coloro che persistessero
» ostinatamente nelle prave loro idee e nella ri-
» bellione, avrebbe proceduto con quel rigore che
» si erano meritato ». Con altra proclamazione
dei ventotto dello stesso mese ingiunse a tutti i
militari « di concentrarsi immediatamente a Pia-
» cenza (1) ». Questi provvedimenti però rima-
sero vani.

26. In Bologna la rivoluzione, vagheggiata dai Liberali e preparata dai Fazziosi, fu sollecitata dalle circostanze. Il primo e confuso avviso della sollevazione di Modena (giuntovi in poche ore nello stesso giorno quattro di febbraio) produsse immediatamente un'agitazione generale. Clarelli Prelato, che col titolo di Pro-Legato reggeva quella città e provincia, vedendo tanto fermento, ed informato d'altronde dal Duca di Modena, che nel di cinque doveva scoppiare una rivoluzione in quella Legazione, giudicò insufficienti i mezzi ordinari. Credette perciò opportuno di ragunare alcuni Patrizi per servirsi della loro influenza nel mantenimento della tranquillità pubblica. Difatti chiamò a se i marchesi, Francesco Bevilacqua (Capo

(1) Proclamazioni del 22 e 28 febbraio 1831.

del Comune col titolo di Senatore), Girolamo Zappi e Paolo Borelli, ed i Conti Filippo Bentivoglio, Carlo Marescalchi, Carlo Pepoli, Alessandro Agucchi e Cesare Bianchetti. Espose a loro i suoi timori, e li consultò sul provvedimento da prendersi. Que' personaggi erano tutti di accordo sulla necessità di una riforma del governo, ma non però sul mezzo da adottarsi; d'altronde non volevano assumersi tanta responsabilità. Quindi suggerirono al Prelato di sentire eziandio il parere di alcuni cittadini notabili e popolari. Così fu fatto, e nella sera il Clarelli ragunò nuovamente gli stessi Patrizi, aggiungendovi i primari Impiegati civili e militari e sette cittadini, fra' quali i professori Orioli e Sarti, e gli avvocati Silvani e Zanolini. Prima di recarsi al Congresso consultarono questi sul modo di agire nell'interesse della loro patria, e deliberarono di approfittare delle circostanze per indurre il Rappresentante Pontificio a delegare i suoi poteri ad una Commissione di Bolognesi, che godessero della confidenza pubblica e fossero atti a prevenire i mali dell'anarchia. A tale proposizione il Clarelli rimase perplesso. Ma intanto eransi adunati attorno al pubblico palazzo alcune centinaia di Studenti, e di altri giovani armati (mossi specialmente dai Settari) che alzavano grida rivoltose ed infine minaccevoli: allora il Prelato cedette ai voti dell' adunanza.

27. Sottoscrisse pertanto una notificazione colla quale annunziò: « la tranquillità pubblica essere grandemente minacciata tanto nella Città, » quanto nella Provincia. I pericoli essere molti » ed imminenti. Considerate pertanto le straordinarie e gravissime circostanze, e desiderando » di porvi un efficace riparo, e di conservare » nel miglior modo il buon'ordine, aver creduto » opportuno d'invitare alcuni de' principali della » città, i quali godevano presso gli altri di maggiore fiducia, affinchè lo avessero giovato dei » loro consigli e della loro cooperazione. Dietro » ciò, in attenzione delle disposizioni che andava » ad invocare dal superiore Governo, aver dovuto riconoscere l'assoluta necessità di nominare una Commissione provvisoria, della quale » fossero membri il marchese Francesco Bevilacqua, i conti Carlo Pepoli, Alessandro Agucchi e Cesare Bianchetti, il professore Francesco Orioli, e gli avvocati Giovanni Vicini, Antonio Silvani ed Antonio Zanolini. Questi immediatamente si ragunassero nel pubblico palazzo per usare di ogni miglior mezzo, a fine » di conservare la pubblica tranquillità nella città e nella provincia, e di tutelare la vita e » le proprietà de' cittadini, al qual'effetto comunicare a loro tutte le facoltà necessarie. Essere attivata intanto una Guardia provinciale » di cittadini, i quali avrebbero ricevuto gli or-
T. VIII.

» dini della Commissione suddetta. Nominare
» Capi della Guardia provinciale il Maggiore
» Luigi Barbieri, il conte Carlo Pepoli, il mar-
» chese Alessandro Guidotti, il cavaliere Cesare
» Ragani ed il marchese Paolo Borelli. Avere
» ferma speranza che questo straordinario prov-
» vedimento riconducesse perfettamente la calma
» ne' cittadini, e preservasse quella florida pro-
» vincia dai mali gravissimi dell'anarchia ».

28. All'annuncio della sottoscrizione di quest'atto, i giovani che circondavano il pubblico palazzo alzarono grida di gioia e di libertà, ed assunsero la coccarda tricolore italiana. Si sparsero quindi in pattuglie per la città per invigilare alla tranquillità pubblica. La notte fu allegra, ma quieta, e non fuvvi alcuno di quei gravi disordini facili ad accadere nelle rivoluzioni. Giunse nella stessa notte la notizia della elezione del nuovo Pontefice, e fu intesa con indifferenza. Nella seguente mattina furono abbassati dal pubblico palazzo gli stemmi della Chiesa, e si sostituì la bandiera tricolore. Allora la coccarda italiana fu messa da tutti i cittadini.

29. Il Clarelli nella mattina seguente restò attonito nel vedere i segni del nuovo Governo. Chiamò allora a sè il Senatore Bevilacqua, e gli disse: « accorgersi troppo tardi ch'era stato in-
» gannato, certamente non avere istituita la Com-
» missione per contribuire al rovescio dell'au-

» torità legittima. Intanto esservi manifesta ri-
» bellione. Quindi interpellare a nome del Papa
» i Commessari a spiegarsi chiaramente, se po-
» tevano ristabilire nella sua integrità il Gover-
» no pontificio. In caso contrario la loro nomina
» era senza oggetto, ed egli trovavasi nell' ob-
» bligo di considerare come non avvenuto l'atto
» sottoscritto nella sera precedente, e di prote-
» stare altamente contro le novità rivoltose, di
» cui era testimonio e vittima. » Il Senatore ri-
spose: « essere impossibile ai Commessari di re-
» primere la rivoluzione. S'egli ne aveva la for-
» za, essi ben volentieri avrebbero rinunciato
» al potere a loro conferito. Ma se questa man-
» cava, piuttosto che abbandonare i loro posti,
» si sarebbero consultati solamente colla loro co-
» scienza sul modo di provvedere agl' interessi
» della patria ». Allora il Clarelli chiese un sal-
vocondotto, e nella sera partì alla volta di Fi-
renze e Roma.

30. Intanto nello stesso giorno cinque la Com-
missione provvisoria, adunatasi di buon mattino,
riconobbe in Presidente il Vicini come più an-
ziano di età. Pubblicò quindi una proclamazione
colla quale annunziò: « Dalla dichiarazione del
» Pro-Legato conoscersi la intenzione del mede-
» simo di abbandonare il reggimento della pro-
» vincia. Un paese però non poter rimanere senza
» Governo, il quale lo preservasse dall'anar-

» chia. La Commissione provvisoria trovarsi di
» già di fatto alla testa dei pubblici affari. Nella
» urgenza delle attuali circostanze, essere impos-
» sibile di venire alla formazione di un Governo
» provvisorio in altro modo composto. Quindi
» avere alla unanimità risoluto che, fino a nuovo
» ordine di cose, essa fosse denominata: GOVERNO
» PROVVISORIO DELLA CITTA' E PROVINCIA DI BO-
» LOGNA. Pregarsi tutti i cittadini, per onore del-
» l'ordine legale, a cui dovevano essere tutti seve-
» ramente attaccati per la loro stretta utilità, di
» secondare l'attuale Magistrato nelle sue opera-
» zioni, finchè una nuova e più legale autorità
» fosse istituita ».

31. Nel giorno otto di febbraio poi, i mem-
bri del Governo provvisorio promulgarono: « La
» opinione pubblica, per mille energiche guise
» a loro manifestata, esigere che senz'altro frap-
» posto indugio si dichiarasse rotto per sempre
» quel vincolo che li rendeva soggetti al domi-
» nio temporale del Romano Pontefice. Nella man-
» canza di altra più legale autorità, legittimati
» essi dall'impero e dall'urgenza delle circo-
» stanze, e dall'acquiescenza de' cittadini, e per
» fatto unici Rappresentanti del popolo, aver il
» dovere di notificare la volontà fortemente espres-
» sa del popolo stesso. Considerare poi che per
» dare un nuovo ordine legittimo al Governo, era
» necessario ottenere l'espressione della generale

» volontà de' cittadini. Quindi dichiarare, che il
» dominio temporale, che il Romano Pontefice
» esercitava sopra Bologna e sua provincia, era
» cessato di fatto e per sempre di dritto. Si con-
» vocherebbero i Comizi generali del popolo a
» scegliere i Deputati che costituissero il nuovo
» Governo. Si pubblicherebbero per l'esecuzione
» di ciò le norme da seguirsi, tosto che fosse
» noto, per l'unione imminente di altre città vi-
» cine, quale dovesse essere il numero dei De-
» putati da scegliere, perchè una legale Rappre-
» sentanza nazionale cominciasse ad esistere ».

32. Il Governo provvisorio molte cose operò in pochi giorni. Primieramente intimò (nel di cinque di febbrajo) a tutti gli Uffiziali pontificii di arrolarsi sotto la nuova bandiera colla promessa di un prossimo avanzamento, o pure uscire dalla provincia. Tre che erano Comandanti dei Corpi partirono; tutti gli altri si misero agli ordini del nuovo Governo. I soldati (erano circa novecento) presero spontaneamente la coccarda tricolore. Nel tempo stesso istituì una Guardia provinciale, e dispose: « S'intendessero far parte
» della medesima tutti gl'individui della provin-
» cia dalla età dei diciotto ai cinquant'anni, che
» non fossero legittimamente impediti. Fosse la
» medesima divisa in sedentaria, destinata alla
» tutela del Comune a cui apparteneva, ed in
» mobile per uscirne all'occorrenza. Portasse la

» coccarda bianca, rossa e verde, quella stessa
» che la pluralità dei cittadini aveva di già scel-
» ta spontaneamente ». Ordinò poscia la forma-
zione di vari Corpi di truppa, nei quali mise
quella che dianzi era sotto le bandiere pontificie,
e cercò di accrescerla con arruolamento volontario.
Ascrisse alla medesima Grabinski Generale po-
lacco dimorante da molto tempo in Bologna, ed
Ollini Bresciano già Colonnello nel regno d'Italia.
Adottò un nuovo stemma consistente in un leone
che sosteneva una bandiera tricolore, nella quale
leggevasi: LIBERTA'. Diminui di un baiocco a libra,
cioè di circa un terzo, il prezzo del sale. Sop-
presse una tassa, detta del focatico, ch'era per-
sonale, e gravitava specialmente sulla classe indi-
gente. Alla tariffa delle dogane pubblicata nel
mille ottocento e trenta, contro la quale molti
avevano declamato (1), surrogò quella ch'era
stata promulgata nel tempo della Repubblica Ita-
liana. Prescrisse alcune regole sulla condotta dei
giudizii civili e criminali. Regolò la libertà della
stampa (che ognuno suppose esistente in quella
rivoluzione) decretando che « di ogni stampa ne
» fosse responsabile l'autore, e delle anonime lo
» stampatore ». Riformò in parte le leggi della
Università, riserbandosi di dare su di ciò ulte-
riori provvedimenti, per rendere la pubblica istru-

(1) 1830, §. 26.

zione conforme alle massime che regnar dovevano nel nuovo ordine di cose (1).

33. Avvenuta la rivoluzione in Bologna, vari Rappresentanti delle Società segrete che colà vi erano partirono subito per dilatarla in altre città dello Stato pontificio. Imola, Faenza ed altri luoghi circonvicini si sollevarono immediatamente ai cinque di febbraio, cioè nello stesso giorno in cui si era innalzata la bandiera italiana in Bologna.

34. In Forlì, nel medesimo giorno cinque di febbraio, i Fazziosi eccitarono alcune centinaia d'individui ad unirsi armati sulla piazza contigua al palazzo del governo. Quindi nove Notabili assunta la qualità di Commessari procurarono d'indurre, prima colla persuasione e quindi colle minacce, il prelato Gazzoli, ch'era Pro-Legato, a rinunziare al potere. Quel Preside che aveva ragunato presso di se la truppa, consistente in quattrocento uomini, negò di discendere all'audace proposta. Ma intanto la moltitudine armata che era sulla piazza, impaziente di ulteriore ritardo, innalzò la bandiera tricolore, ed assalì la guardia che custodiva le porte del pubblico palazzo. Restarono in quel tumulto feriti due cittadini, e morti tre soldati. Allora cessò ogni resistenza, e fu

(1) Decreti del Governo provvisorio di Bologna dai 3 febbraio al 1 marzo 1831.

Orioli. Rivoluzione d'Italia nel 1831.

pubblicato un avviso col quale si annunziò, che
» cedendo alle circostanze, al desiderio unanime
» della popolazione e ad impedire gravi disordini,
» restavano affidate le redini del governo ad un
» Comitato, del quale fossero membri il marche-
» se Luigi Paolucci Gonfaloniere, Giacomo Cico-
» gnani, il cavaliere Pietro Guarini, il dottore
» Michele Rosa, Pietro Boffondi, Giovanni Roma-
» gnoli e l'avvocato Petrucci ». La maggior parte
della truppa si unì ai sollevati. Cesena e Rimini,
città principali della Legazione di Forlì, nel gior-
no seguente seguirono l'esempio della capitale del-
la loro provincia, ed innalzarono anch' esse la ban-
diera tricolore.

35. Ravenna conobbe nella sera dei cinque di
febbraio gli avvenimenti di Bologna e di Forlì, e
fu all' istante grandemente agitata. Il prelato Zac-
chia, ch' era pro-Legato, aveva a sua disposizione
un battaglione, e prese immediatamente le dispo-
sizioni opportune all' uopo. Ma Clemente Loreta
architetto e possidente, il Conte Ruggiero Gamba,
l'avvocato Giuseppe Zalamella ed il conte Girola-
mo Rota, personaggi ragguardevoli, considerati
quai principali fra' Liberali Ravennati, acquista-
rono subito sul popolo un potere maggiore di
quello del Rappresentante pontificio e della pub-
blica forza. Essi agitarono il popolo per mezzo
di Fazziosi meno celebri e più audaci, e nella
mattina dei sei di febbraio comparvero per la

città migliaia di cittadini e di contadini armati. Incominciarono a formarsi in crocchi minaccevoli, e presto si passò al disarmo de' piccioli posti militari ed a circondare il pubblico palazzo. Entrarono quindi nel medesimo Apollinare Santucci, Giovanni Montanari ed Agostino Boccaccini, quai deputati del popolo, per indurre il pro-Legato a creare una Commissione provvisoria di Governo. Egli resistette per lo spazio di due ore. Ma i Sollevati, impazienti di ulteriore ritardo, disarmarono la guardia del palazzo, e penetrarono minaccevoli per le scale. Allora Zacchia cedette e sottoscrisse una notificazione, colla quale pubblicò che « cedendo alle circostanze imponenti, e » » segnendo, tanto il desiderio unanime della po- » polazione armata, quanto l'esempio datone dai » Pro-Legati di Bologna e di Forlì, e ad impe- » dire gravissimi disordini, credeva di nominare » una Commissione, della quale fossero membri » il cavaliere Giulio Rasponi, il conte Pietro De- » siderio Pasolini, il conte Francesco Rasponi, » l'avvocato Giuseppe Zalamella, il professore » Pietro Ghiselli, il dottor Clemente Loreta e » l'avvocato Girolamo Rota. Questa Commissione » annunzierebbe quanto prima la forma di Go- » verno che si sarebbe istituita, ed intanto avreb- » be destinata una Guardia provinciale da atti- » varsi immediatamente, sotto il comando del conte » Ruggiero Gamba che nominava a Presidente » .

Non ostante questa condiscendenza lo Zacchia fu trattenuto dai Faziosi in ostaggio per alcuni giorni. Finalmente ai quindici di febbraio gli si permise di ritornare a Roma. Anche in Ravenna la maggior parte della truppa si unì coi Rivoltosi.

36. In Ferrara il timore degli Austriaci che erano di presidio nella cittadella tenne alquanto sospesi i Liberali. Frattanto nel giorno sei di febbraio, circa sessanta si recarono a Bologna per chiedere soccorso, col disegno di sollevare la provincia e rendere la città isolata. Nel giorno seguente però altri più audaci (fra' quali primeggiava il marchese Calcagnini) disarmarono i piccioli posti della truppa pontificia, ed indussero il Pro-Legato Mangelli a nominare una Giunta provvisoria. Egli dichiarò che questa fosse sotto la sua presidenza, ed agisse in nome del Pontefice. Ma essa poco badò a tale riserva, ed ordinò subito una Guardia nazionale. I più arditi assunsero la coccarda tricolore italiana. Nella mattina poi del dì otto ritornarono da Bologna coloro che vi si erano recati due giorni innanzi, e portarono quella stessa bandiera tricolore ch'era stata colà innalzata nella sera dei quattro. Crebbero allora l'entusiasmo ed il tumulto, e s'intimò al Pro-Legato di partire. Di fatti egli partì. In tale stato di cose nel giorno nove adunaronsi nel palazzo del Comune i membri della Giunta provvisoria, e con essi molti personaggi ragguarde-

voli, e deliberarono di stabilire un Governo provvisorio. Ne conferirono la presidenza ad Alfonso Guidotti, e ne nominarono membri Vincenzo Masari, Ippolito Leati, Antonio Delfini, Pier Gentile Varano, Giovanni Battista Boldrini e Gaetano Recchi. Si avvertì che si sarebbero uniti altri quattro Deputati che avrebbero scelti, Bagnacavallo, Cento, Comacchio e Lugo, che sono le quattro principali città della provincia.

37. Dalle Legazioni la rivoluzione si comunicò alle Marche. In Pesaro nel giorno nove di febbraio i Fazziosi costrinsero il Delegato Cattani a pubblicare un avviso, col quale annunziava che « cedendo alle circostanze, al desiderio unanime della popolazione della provincia di Urbino e Pesaro, e ad impedire gravi disordini, » restavano affidate le redini del Governo ad un Comitato, composto del conte Francesco Cassi » Gonfaloniere, marchese Pietro Petrucci, conte » Domenico Paoli, conte Giuseppe Mamiani ed » avvocato Paolo Barilari ». Nello stesso giorno si rivoltarono Fano e Senigallia, città principali della provincia.

38. Era allora in Pesaro Giuseppe Sercognani di Faenza, già Tenente-colonnello nell'esercito italiano. Forse trovavasi colà casualmente per passare l'inverno. Ma checchè ne fosse, ebbe parte in quella rivoluzione, ed il Comitato gli conferì subito il grado di colonnello, ed il comando di

tutte le Guardie nazionali e delle truppe di linea di quella città e della provincia.

39. Ancona, città di trentacinque mila abitanti, fortificata, con un porto ed una cittadella (sebbene in parte rovinata), aveva un interesse particolare nelle operazioni militari. Il presidio però consisteva in seicento uomini, comandati da un Tenente-colonnello (Suttermann) vecchio e di carattere non atto ad imporre ai Fazziosi. Perciò questi non dubitarono di sollevarsi, e nel giorno otto di febbraio assaltarono arditamente la guardia, e poi quella che custodiva il palazzo del Governo. Que' soldati però fecero fuoco contro i Sollevati, ne uccisero due, ne ferirono diversi e dispersero gli altri. Ma essi non si sgomentarono punto di tale disfatta, proseguirono i loro maneggi, e nel giorno seguente indussero il Delegato Fabrizi ad acconsentire allo stabilimento di una Guardia civica. Era nel dì otto di passaggio in Ancona Pier Damiano Armandi, già colonnello di artiglieria nel Regno Italico, e (come egli stesso scrisse) conscio della tentata sollevazione. Egli era stato semplice spettatore; ma vedendo che non era riuscita, partì immediatamente per cercare soccorsi. Giunto nella mattina seguente a Pesaro, trovò colà il Sercognani, di già Comandante alcune centinaia di Sollevati, e l'indusse facilmente a marciare sopra Ancona. Il Sercognani, assunto il titolo di Comandante la

vanguardia dell' esercito nazionale, ed accompagnato dall' Armandi giunse sotto quella Piazza ai dodici di febbraio. Aveva da principio poche centinaia di uomini tumultuariamente raccolti, ma presto fu raggiunto da molti Volontari Ravennati, Romagnoli e Bolognesi, ed ai quattordici la città fu intieramente bloccata dalla parte di terra. Gli abitanti non erano preparati nè disposti a sostenere un blocco, ed i Liberali divenuti più audaci producevano un fermento pericoloso. In tale stato di cose il magistrato comunale assunse la parte di mediatore, e trattò una capitolazione. Fu questa sottoscritta ai diciassette, e si convenne che « il presidio cedendo meramente per as- » soluta e notoria mancanza di viveri, nel se- » guente giorno sarebbe uscito dalla Piazza con » tutti gli onori militari. I soldati fossero liberi » di recarsi nel territorio ancora soggetto al Go- » verno pontificio, o restare nel paese. Compren- » dersi nella capitolazione il Delegato Apostolico, » purchè acconsentisse di cedere con atto formale » il Governo della città e provincia al colonnello » Sercognani, comandante l'assedio ». La maggior parte dei soldati e dei bassi-uffiziali si unirono ai Liberali. Il Delegato approvò la capitolazione, e dichiarò che « astretto dalle imperiose » circostanze e dalla forza, cedeva il Governo » della città e della provincia di Ancona al colonnello Sercognani ». Questi poi pubblicò una

proclamazione, colla quale annunziò che « in forza della capitolazione col Comandante superiore di quella Piazza, ed in forza dell'atto di rinunzia fattane dal Delegato Apostolico, essere potuto entrare nei diritti di conquista in nome del Governo nazionale. Quindi nominava a componenti del provvisorio Comitato di Ancona il conte Andrea Malacari, l'avvocato Raffaele Campitelli, il conte Pietro Ferretti, Lodovico Sturani e Pietro Orlandi ». Dopo la presa di Ancona Armandi e Sercognani furono nominati Generali.

40. Il Sercognani mentre marciava sopra Ancona, aveva spedito un Capitano (Stelluti) con picciolo distaccamento verso il Forte di San Leo. Bavari, Maggiore, che vi comandava, aveva un sufficiente presidio. Mancava però di munizioni da bocca, ed alla prima intimazione (nel giorno dodici di febbraio) lo cedette. Ricuperarono in tal guisa la libertà ventotto rei di Stato che erano prigionieri in quel castello.

41. Mentre bloccava Ancona il Sercognani inviò distaccamenti a rivoltare le Marche, ed ovunque vi riuscirono. Ai quindici di febbraio sollevarono Osimo, ai diciassette Macerata, ai diciotto Loreto e Recanati, ai diciannove Tolentino ed ai ventuno Camerino. Dopo la resa poi di quella Piazza egli ne partì immediatamente, ed ai ventuno piantò la bandiera tricolore in Fermo, ed ai ventitré in Ascoli.

42. Dalle Marche la sollevazione si comunicò alle province di Perugia e dell'Umbria. I Liberali perugini conobbero gli avvenimenti delle Legazioni nel giorno nove di febbraio, ed incominciarono tosto a consultare sul modo di agire. Ferri, Delegato Pontificio, avendo pochi soldati e mal fidi, eccitò la magistratura comunale ad ordinare una Guardia urbana. Così incominciossi ad eseguire nel giorno tredici, e se ne diede il comando al cavaliere Filippo Sensi. Questi però invece di ascrivervi soltanto gl'interessati alla conservazione dell'ordine pubblico, ricevette (forse per forza) i giovani più vogliosi di cose nuove. Intanto nel dì quattordici giunsero dalle Marche proclamazioni rivoltose del Sercognani, e da Roma ordini di sollevare ed armare il popolo in massa all'avvicinarsi dei Sollevati. Allora l'agitazione degli animi pervenne al colmo, e nella sera, circa trecento armati tumultuariamente si presentarono al Delegato, e gl'intimarono che « da quell'istante » il dominio del Papa in Perugia cessava; ordinasse al Comandante della Fortezza di consegnarla al popolo ». Quegli non avendo mezzi da opporsi, dovette cedere, e nella stessa sera i Faziosi nominarono un Comitato provvisorio di guerra, composto dell'attuale magistratura e di tre altri individui fra' quali Tiberio Borgia. La truppa (tranne pochi uffiziali) si unì ai Sollevati. Assisi, Foligno, Todi, ed altre città della pro-

vincia nel giorno seguente innalzarono anch' esse la bandiera tricolore.

43. A Spoleto, Capo-luogo dell' Umbria, il fermento si manifestò nel giorno tredici di febbraio, ed i Faziosi incominciarono ad adoprarsi presso il Delegato Meli-Lupi-Soragna per l'armamento di una Guardia nazionale. Egli si oppose, ed in fine per sottrarsi alle violenze ed evitare atti illegali partì nascostamente e recossi a Rieti, città in quell' epoca della stessa provincia. Allora i Ribelli stabilirono un Comitato, composto dell' attuale magistratura e di quattro Aggiunti, fra' quali il conte Pompeo di Campello. L'Arcivescovo Giovanni Mastai non mancò di interporre il suo pastorale ufficio per procurare d' impedire lo stabilimento della Guardia nazionale, e gli altri atti rivoltosi. Ma vedendo non curata l'opera sua, partì, e ritirossi a Leonessa terra di Abruzzo, ma compresa nella sua Diocesi.

44. Terni, Narni ed altri luoghi della provincia Spoletina non tardarono ad imitare l'esempio del Capo luogo. Un drappello di Spoletini e di Perugini ai diciannove di febbraio occupò Otricoli, scacciandone alcuni soldati pontificii. In tal guisa la rivoluzione incominciata a Bologna ai quattro di febbraio, in quindici giorni si dilatò per quattro quinti dello Stato, e pervenne alle vicinanze di Roma.

45. Intanto il Sercognani aveva ragunato nelle

Marche circa due mila soldati che avevano abbandonato le bandiere pontificie. A questi si unirono duecento volontari Bolognesi, capitanati dal colonnello Guidotti, trecento Forlivesi condotti da un Bertini, e quattrocento Ravennati comandati da Giovanni Moutanari. Formato in tal guisa un picciolo Corpo di circa tremila uomini, sul fine di febbraio marciò per la via flaminia, e stabilì i suoi alloggiamenti a Terni, coi posti avanzati sino a Ponte Felice sul Tevere. Fra molti antichi uffiziali italiani erano in quei Corpi un Belluzzi, un Borghi, un Montalegri (già condannato dal Cardinale Rivarola a quindici anni di carcere) un Pasotti ed un Santi.

46. Egli aveva dal Governo di Bologna la istruzione: « di occupare tutta la riva sinistra » del Tevere sino al Ponte Felice. Si astenesse » però dal marciare direttamente a Roma. Im- » perciocchè essere nella Metropoli forte l'opposizione, esaltati gli animi di molti; quindi pericolosa l'occupazione di una sì grande città, » senza molte truppe regolari. Col tempo il fanatismo si sarebbe calmato; la privazione dei » tributi delle Province avrebbe indotta la miseria, da questa il disprezzo del Governo pontificio ed il desiderio di cose nuove; ed allora » i Liberali, che pure erano molti, specialmente » nella classe più elevata, avrebbero potuto eseguire una rivoluzione interna ».

47. Tentò nulla di meno il Sercognani di sollevare i Romani dirigendogli una proclamazione, nella quale fra le altre cose soldatescamente declamava. « Quando abbandonammo i nostri lari, » questo era l'ardente desiderio di tutti, innalzare » il vessillo tricolore in Campidoglio. Questo era » il voto universale, rendere libera Roma. La più » gran parte e le migliori delle Province già sog- » giate dalla Corte Romana risposero con gioia » alla voce della patria; e riunite in una sola fa- » miglia, vanno ora superbe di un governo che » proclama i sacri dritti dell' uomo. In mezzo a » tanta gloria, nei giorni di esultanza generale, » quando ogni cuore palpita per care speranze, » voi, o Romani, vi starete neghittosi? Nè la » memoria della passata grandezza, nè il dispet- » to delle ingiurie sofferte basteranno a scuoter- » vi dal vile letargo? Miratevi attorno; lo squal- » lore sta dentro le vostre mura. Il sentimento di » debolezza ha prostrato in voi ogni nobile affet- » to. Ma saluterete appena la nostra libertà e tut- » to fia cangiato; ed il mondo che ci contempla, » vedrà che il fuoco di Roma è nascosto, non » spento, che la terra un giorno sacra a Marte, » è ancora terra di eroi ».

48. A tali eccitamenti corrisposero quattro giovani, Accursi, Emiliani e Petrocchi studenti di giurisprudenza, e Pietro Sterbini medico. Partiti questi da Roma si recarono presso il Condottiere

italico colla speranza di rientrarvi presto colle sue truppe. Vi accorsero eziandio dalla Toscana Napoleone e Luigi Bonaparte figli di Luigi. Ed il primo giunto a Terni scrisse audacemente a Gregorio XVI. « Le forze che si avanzavano essere » invincibili: perciò consigliarlo a spogliarsi del » suo temporale dominio. Attendere risposta ».

49. La stazione di Sercognani a Terni sembrò ai Faziosi della vicina città di Rieti una circostanza propizia per sollevarsi. Meditavano essi da qualche tempo di stabilire un 'Comitato rivoltoso. Ma eravi un presidio di duecento uomini, comandati da Bentivoglio Tenente colonnello, energico e di fedeltà inalterabile. Di più il Vescovo Gabriele Ferretti, franco ed attivo, esortava tutti alla fedeltà, e con pari zelo e candidezza diceva agli amanti di cose nuove, che « essendo pochi, » sarebbero stati facilmente oppressi dai fedeli al » Pontefice ch' erano in molto maggior numero ». Da ciò ne venne, che i Faziosi spedirono messi a chiedere soccorso al Sercognani, significandogli che avvicinandosi alla loro patria essi avrebbero potuto sollevarsi. Vi si avvicinò di fatti quel Condottiere nel giorno otto di marzo con circa mille uomini e due cannoni, ed alle ore nove del mattino incominciò a bersagliare le antiche mura, dalle quali la città era in gran parte recinta. Il tenue presidio però ben diretto dal suo Comandante ed il popolo eccitato sino all' entusiasmo dallo

zelante pastore, opposero vigorosa resistenza agli assalitori, e nel tempo stesso imposero talmente ai Fazziosi interni, che non ardirono di sollevarsi. Quindi nella seguente notte il Sercognani ritornò ai suoi alloggiamenti di Terni. Nel lungo combattimento vi furono alcuni feriti, ma nessun morto.

50. In tutti i paesi rivoltati, i Fazziosi innalzarono la bandiera tricolore italiana, e stabilirono la Guardia nazionale per soddisfare ai Liberali. Allettavano quindi il basso popolo coll' abolire il dazio del macinato e diminuire il prezzo del sale. In alcuni luoghi (imitando l'esempio dei Bolognesi) riformarono eziandio la tariffa delle dogane.

51. Frattanto colla stessa rapidità colla quale si era dilatata la rivoluzione per lo Stato Pontificio, si pensò a stabilire un vincolo comune fra le diverse Province sottrattesi al dominio di Roma. Le principali città di Romagna, appena rivoltate, spedirono subito Deputati a Bologna per consultare sui comuni interessi. I Bolognesi poi credettero opportuno d' inviare Commessari per le città principali per concertare quanto occorreva ad una unione universalmente desiderata. Quindi nel giorno quattordici di febbrajo partirono Sarti e Silvani per Ferrara, Orioli e Zanolini per la Romagna e le Marche. Eseguiro- essi prontamente la loro commessione, e nel giorno venticinque dello stesso mese venticinque Deputati o

piuttosto Principali di varie città si trovarono di già uniti in Bologna.

52. In tale circostanza Vicini, Presidente di quel Governo provvisorio, credette opportuno di pubblicare ai suoi concittadini un manifesto che in sostanza conteneva. « Bologna antica sede degli » Etruschi, ascritta dopo alla cittadinanza romana, indi mantenuta dagli stessi Imperatori in » una parte della sua libertà, e fatta in fine » pace del Magno Ottone a reggersi sotto forma » di Repubblica, infine essersi data alla protezione di Nicolò III. Essersi per patto lasciato il » libero reggimento della Repubblica; ma tanto » quel Pontefice, quanto i suoi successori (» ne Eugenio IV), aver sempre tentato di » vertire la protezione in assoluto dominio. Finalmente essersi convenuto con Nicolò V che in » perpetuo durare dovesse il libero governo della » città sotto le forme stabilite da' suoi Statuti. » Il Cardinale Legato della Santa Sede nulla potesse deliberare senza il consentimento dei » trii Magistrati. L'erario bolognese fosse separato dal pontificio, e tutti gl' introiti doversero » versarsi nelle casse del Comune. I Bolognesi avessero il diritto di difendersi in perpetuo » colle armi proprie. Queste condizioni, sebbene » confermate da ventisette Pontefici, essersi col tempo tolte di mezzo. Il libero reggimento essersi » mutato in dispotico dominio. I Papi ave-

» re imposto gravissimi tributi a loro profitto, ed
» avere invasa la provincia colle loro armi, non
» per difenderla, ma per opprimerla. La viola-
» zione dei patti rompere il trattato, quindi Bo-
» logna avere giustamente promulgata la sua eman-
» cipazione dal dominio temporale dei Papi. A
» queste cause particolari di emancipazione, ag-
» giungersi i motivi comuni a tutte le province
» onde era composto lo Stato pontificio; motivi
» che, desunti dal mal' operare dei Governanti con-
» tro i fini della istituzione di ogni buon gover-
» no, legittimano sempre al cospetto della giusti-
» zia la sollevazione dei popoli. Di fatti non so-
» lo niuna legge fondamentale, nè alcuna nazio-
» nale Rappresentanza; ma niun Consiglio nelle
» province, niuna autorità nei Municipii, niuna
» tutela delle persone e delle sostanze. Un' orren-
» da confusione nell' esercizio dei poteri. Un Prin-
» cipe Sovrano essere circondato da altri settan-
» tadue Principi ai quali era dato il parlare in
» nome di quello, ed il pubblicare leggi ed or-
» dinamenti. Spesso le leggi del Sovrano diveni-
» re nulle per l'arbitrio di coloro ai quali era
» commesso l'eseguimento. Nelle Province spedir-
» si Presidi a governarle a fiamme ed a fuoco.
» La legislazione civile essere tratta molta parte
» dal diritto giustiniano, cui andavano derogan-
» do i motu-proprii, diversi a seconda che diver-
» sificava la persona dei Pontefici. Aggiungersi la

» congerie de' canoni, delle costituzioni papali,
» delle decisioni infinite dei tribunali, aventi for-
» za di legge e fra loro opposte. Essere leggi cri-
» minali bandi vari nelle diverse Province. L'am-
» ministrazione della giustizia non poter' essere
» che una conseguenza mostruosa di quelle menti
» ch'erano le faultrici o inventrici di una sì vi-
» ziosa legislazione. Oltre i giudici laicali, es-
» servi gli ecclesiastici, e privilegi senza nume-
» ro rendere mal certa la competenza dei tribu-
» nali. La Segnatura, che avrebbe dovuto corri-
» spondere ad una ben' ordinata Cassazione, non
» ad altro essere istituita che a perpetuare le li-
» ti. Nella giustizia punitiva, un Preside Legato
» di una Provincia avere la facoltà di chiamare
» a se le cause che importassero una pena sino
» a dieci anni di galera, e deciderle in via eco-
» nomica senza appello, tolto il regolare proces-
» so, e rimossa la contestazione del reato e qual-
» sivoglia mezzo di difesa. Non reggere l'animo
» a parlare delle sanguinose Commissioni istitui-
» te nelle Marche e nella Romagna, ad unico in-
» tendimento di punire le opinioni degli uomini.
» Le torture, i ceppi e le catene, i premi allo
» spionaggio e le impunità, essere stati i mezzi
» di sì atroce istituzione. L'istruzione pubblica es-
» sere ordinata di un modo acconcio a confonde-
» re, piuttostochè a chiarire gl' intelletti dei gio-
» vani. La mala versazione delle pubbliche e del-

» le private sostanze portando i popoli ad estre-
» ma rovina destare la compassione dello stranie-
» ro. I pubblici fondi, venuti alla Santa Sede dai
» governi precedenti, essere assegnati a turbe di
» oziosi raccolti nei chiostri. La Provincia di Bo-
» logna (mentre le altre erano in eguale o peg-
» giore condizione), ridotta a soli trecento mila
» abitanti, tributare alle pubbliche casse più che
» sei milioni di franchi. Neppure una terza par-
» te esserne erogata nelle cause della pubblica
» utilità delle province. Una grossa somma esse-
» re consumata nella cattiva amministrazione del-
» le finanze. L'altra parte essere ingoiata dal pub-
» blico tesoro. Dopo l'ultima rivoluzione di Pari-
» gi lo spirito di libertà, che bolliva negli animi
» di tutti, aver preso maggior lena ed essersi mo-
» strato alla scoperta in grandissima parte di Eu-
» ropa, e specialmente in Italia troppo lungamen-
» te oppressa. Quivi essersi domandato da prima,
» se la semplice Confederazione avesse potuto sod-
» disfare alla pubblica salute: ma essersi tosto
» conosciuto quali e quanti siano i mali del Fe-
» deralismo. Si proclamasse adunque perfettissi-
» ma unione, si costituissero le unite province in
» un solo Stato, in un solo governo, in una sola
» famiglia (1) ».

53. Simili cose appunto volgendo in mente i

(1) Manifesto di Vicini Presidente del Governo provvisorio
in data del 25 febbraio 1831.

Deputati delle varie città rivoltate, tennero la loro prima adunanza ai ventisei di febbraio. Giurarono « di anteporre ad ogni municipale vantaggio la comune utilità ». Promulgarono a voti unanimi « la totale emancipazione di fatto e di diritto dei paesi e province venute a libertà, » e colà sin' allora rappresentate, dal dominio temporale dei Papi ». Quindi « la perfettissima ma unione dei suddetti paesi e province, e la costituzione delle medesime in un solo Stato, » in un solo governo, in una sola famiglia ». Nominarono poscia varie Commissioni per diversi oggetti, ed una fu specialmente incaricata di presentare un progetto di Governo provvisorio. Sopraggiunsero nei seguenti giorni altri Notabili quai Deputati di altre città, ed in tutto sommarono sino a quarantanove. Furono fra questi Orioli, Silvani, Vicini e Zannolini per Bologna, Recchi per Ferrara, Mamiani (Terenzio) per Pesaro, Pasolini per Ravenna ed Andrea Cattabeni per Senigallia. L'Assemblea tenne altre adunanze ai ventotto di febbraio ed al primo di marzo, ed in quest' ultima stabilì uno stemma. Consisteva questo in un' aquila nera in campo d'oro, sopraposta a fasci consolari legati con nastro tricolore. Altra ragunanza vi fu ai due di marzo, nella quale si approvò un progetto di costituzione provvisoria dal nuovo governo.

54. Fu questa promulgata nel giorno quattro

di marzo, ed in sostanza conteneva. « I poteri
» dello Stato essere tre, l'esecutivo, il legislati-
» vo ed il giudiziario. Tutti tre li suddetti poteri
» essere distinti fra loro, ed esercitati da soggetti
» diversi. Il governo mantenere l'osservanza del-
» la Religione Cattolica, Apostolica, Romana nella
» sua piena integrità. Comporsi di un Presidente,
» di un Consiglio di Ministri e di una Consulta
» legislativa. Il Presidente ed i Ministri eserci-
» tare il potere esecutivo e deliberare collegial-
» mente a maggioranza di voti, dietro la propo-
» sizione di ciascuno dei Ministri nel rispettivo
» ramo di pubblica amministrazione. Il potere ese-
» cutivo essere provvisoriamente il Capo supre-
» mo dello Stato. Avere il comando di tutte le
» forze di terra e di mare, e potere stabilire
» trattati di alleanza, salva la sanzione della Con-
» sulta legislativa. Il Presidente ed i Ministri es-
» sere responsabili degli atti del governo da essi
» sottoscritti. La Consulta legislativa avere il po-
» tere legislativo dello Stato. Comporsi di un Rap-
» presentante di ogni Provincia, proposto per es-
» sa ed eletto dall'Assemblea a maggioranza di
» voti. Il Presidente ed il Consiglio dei Ministri
» nominarsi similmente dall'Assemblea. Le Pro-
» vince essere amministrate da un Prefetto e da
» un Consiglio di Prefettura. L'Amministrazione
» dei Comuni essere data a Magistrati municipali,
» sotto la tutela e vigilanza dei Prefetti. Il pote-

» re giudiziario dello Stato esercitarsi dai tribu-
» nali. Il Governo risiedere temporaneamente in
» Bologna. L'Assemblea nominare nel suo seno
» una Commissione incaricata a presentare entro
» il termine di giorni sette un progetto di legge
» per la convocazione dei Comizi, collo scopo di
» eleggere Deputati per un'Assemblea Costituen-
» te, la quale formasse un piano di costituzione
» dello Stato. Il Governo prendere il nome di Go-
» verno Provvisorio delle Province Unite Italiane.
» L'Assemblea nominare Vicini Presidente, Leo-
» poldo Armaroli Ministro della Giustizia, Teren-
» zio Mamiani della Rovere Ministro dell' Inter-
» no, Lodovico Sturani Ministro delle Finanze,
» Cesare Bianchetti Ministro degli Affari Esteri,
» Armandi Ministro della guerra e della marina,
» Pio Sarti Ministro di Polizia, ed Orioli Mini-
» stro di pubblica istrnzione ». Furono nel tem-
po stesso nominati i Membri della Consulta Le-
gislativa per ciascuna delle dieci Province unite
da Bologna a Spoleto. Il nuovo Governo fu costi-
tuito nello stesso giorno quattro di marzo.

55. Le circostanze (che narrerò appresso) non permisero a molti Membri della Consulta Legislativa di essere prontamente in Bologna. D'altronde era urgente di provvedere ai bisogni dell' amministrazione dello Stato. Quindi nel giorno dieci di marzo i Deputati presenti, nell' assenza temporanea della maggior parte dei componenti la Con-

sulta Legislativa, dichiararono « di riconoscere » per ragioni di pubblica necessità il diritto nel » potere esecutivo di esercitare per allora le funzioni legislative, affinchè la cosa pubblica non » mancasse dei necessari provvedimenti ». Quel nuovo Governo Provvisorio in tal modo ristretto provvide per quanto poté agl' interessi dello Stato. Nominò i Prefetti delle Province, e regolò le loro attribuzioni. Procurò di avere denaro, chiedendo un trimestre anticipato della tassa fondiaria. Prescrisse (con decreto dei dodici di marzo) il numero dei Deputati che ciascuna Provincia, secondo la sua popolazione, doveva mandare all'Assemblea Costituente, ed in tutto ne assegnò sessantaquattro. L'Assemblea fu convocata pel giorno venti dello stesso mese di marzo. Mentre però il Governo procurava di agire con qualche regolarità e stabilire una Costituzione, i Settarii si adoperavano per fare una nuova rivoluzione, nella quale vi fosse un Triumvirato composto di Vicini, di Terenzio Mamiani e di qualche altro di loro fiducia. Sercognani spedì di poi Commissari ad imporre un Triumvirato, del quale fossero membri Cesare Borgia, il conte Pietro Ferretti ed il Generale Zucchi. Ma le circostanze impedirono la convocazione dell'Assemblea e la nuova rivoluzione (1).

(1) Notificazioni, manifesti ed altri Atti pubblicati in Bologna, Forlì, Ravenna ec. nel 1831.

56. Gl' Italiani rifuggiti in Francia non mancarono di adoprarsi con tutti i mezzi possibili per contribuire al consolidamento ed alla propagazione della rivoluzione che si era operata da Parma a Terni. Speravano essi di ottenere validi appoggi da quella Nazione alla di cui influenza dovevasi in parte il muovimento d'Italia. Ma Luigi Filippo vedendosi ormai rassodato sul trono pensava di già a restringere la libertà interna, anzichè a sostenere l'esterna. Quindi i Fuorusciti piemontesi, col concorso di altri Italiani e col soccorso di uomini e di denaro di alcuni Fazziosi francesi, essendosi uniti ed armati a Lione in numero di circa due mila e cinquecento per marciare contro la Savoia, sul fine di febbrajo furono dispersi. Circa duecento che giunsero sino al confine savoiaro furono subito respinti (1). Il Generale napolitano Guglielmo Pepe, essendosi recato a Marsiglia col disegno di ritornare in Italia, fu costretto a retrocedere. Riusci soltanto ad alcuni Rifuggiti in Corsica d'imbarcarsi ed approdare (ai diciotto di marzo) presso Pietrasanta. Essi furono arrestati o dispersi dai contadini toscani (2).

Armandi. *Ma part aux événements importants de l'Italie centrale en 1831*, pag. 1-18

Orioli. *Hist. de la Revol. de l'Italie centrale en 1831*.

Memorie particolari.

(1) §. 134.

(2) Memorie particolari.

Mislej, Fossati, Maroncelli e Linati invitarono La Fayette ad adoperare la sua influenza a vantaggio della causa italiana, ed egli suggerì di ragunare un esercito francese sulle Alpi; ma indarno (1). Salfi, Mirri e Porro per mezzo dello stesso La Fayette fecero pervenire (nel giorno primo di marzo) un indirizzo a Luigi Filippo, nel quale a nome dei loro compagni lo scongiurarono « a » non permettere che l'Austria violasse il principio del non intervento (2) ». Ma le loro istanze furono vane. D'altronde altra richiesta molto più ragguardevole aveva allora il Governo francese.

57. Imperciocchè i Sovrani italiani degli Stati rivoltati avevano chiesto il soccorso dell'Austria per ricuperarli, ed essa aveva interpellato il Governo francese « a spiegarsi sul modo con cui intenderebbe l'intervento, nel caso in cui si proponesse di occupare militarmente alcune parti » d'Italia. Si riflettesse che fra gli Stati rivoltati » essa aveva il regresso sopra i domini estensi » ed il ducato di Parma ». Il Governo di Francia sul principio di marzo rispose. « Esservi possibilità di guerra, se gli Austriaci occupassero » Modena, probabilità entrando in Romagna, certezza avanzandosi in Piemonte (3) ». Poco dopo

(1) Serrans. Lafayette et la révol. de 1830, Tom. II, chap. XIII.

(2) Indirizzo nel *Constitutionnel* del 10 marzo 1831.

(3) Discorso del Presidente del Consiglio di Francia nella Camera dei Deputati, ai 15 agosto 1831 e 20 gennaio 1832.

Laffitte ch'era Presidente del Consiglio e fautore principale della libertà, vedendo che Luigi Filippo ne abbandonava i principii, ritirossi dal Ministero (nel dì otto di marzo) ed ebbe in successore Perrier. Questi era di parere che la Francia dovesse bensì sostenere il principio del non intervento; ma soltanto coi negoziati; nè dovesse portare le armi dove non fosse riconosciuto, a meno che lo richiedessero la dignità o l'interesse della Nazione (1). Allora l'Austria conobbe di potere intervenire prima in Modena e Parma, e quindi nello Stato Ecclesiastico.

58. E primieramente in quanto a Modena converrà premettere che il Duca Francesco IV, mentreⁱ era in Mantova, nel dì quattordici di febbraio pubblicò un manifesto col quale dichiarò che « nel-
» la circostanza di una perfida congiura, di cui
» gli era ben conosciuta la provenienza e l'orditura tendente a rivoltare gli Stati d'Italia, la
» quale era scoppiata prima in Modena, era stato consigliato da ben ponderata prudenza a momentaneamente allontanarsi da' suoi Stati per ritornare quanto prima nei medesimi. Epperò rendere noto a tutti i suoi sudditi che dichiarava
» nullo qualunque atto che non fosse stato dato dalle rispettive Autorità da lui costituite nell'allontanarsi da' suoi Stati ». Recossi quindi a

(1) *Annuaire hist.* 1831, part. I, chap. V.

Vienna per sollecitare l'aiuto delle armi austriache, ed ottenuto quanto desiderava, ritornò in Italia. Giunto al Cataio nel giorno due di marzo annunziò che « nell' atto in cui coll' aiuto di Dio » rientrava ne' suoi Stati in mezzo alle sue fedeli » truppe, sostenute da quelle che il Capo della » sua famiglia aveva mandato al suo soccorso per » rimettere l'ordine legittimo turbato da una congiura di faziosi, coerentemente al manifesto dei » quattordici di febbraio, dichiarava nulli tutti gli » atti emanati dai rivoluzionari usurpatori del governo de' suoi Stati. Confidare nella fedeltà della gran maggioranza de' suoi sudditi, che docili alla sua voce avrebbero cooperato al ristabilimento dell' ordine legittimo, ed accolte con sentimento di gratitudine le truppe liberatrici ».

59. Nel tempo stesso Frimont, Comandante in capo le truppe austriache in Lombardia, pubblicò una proclamazione (stampata sino dai ventuno di febbraio) colla quale annunziò che « l'Imperatore suo sovrano, sopra richiesta ufficialmente » fatta dal Duca di Modena, gli aveva ordinato » di entrare con un Corpo di truppe nel Ducato » Modanese, la cui tranquillità era stata turbata » da machinazioni rivoluzionarie e dalla criminosa rivolta contro la persona e contro l'autorità del legittimo Sovrano ». Difatti ragunò in Mantova sei mila uomini sotto gli ordini del Tenente maresciallo Geppert. Collocò alla loro van-

guardia le truppe modenesi che si erano ritirate negli Stati austriaci, e li spedì alla volta di Modena. I Sollevati modenesi avevano collocato a Novi un battaglione comandato da Morandi, il quale più per un tratto di coraggio che per speranza di vittoria non dubitò di opporsi ad una forza cotanto superiore. Le truppe ducali sostenute da forti distaccamenti austriaci lo attaccarono nel giorno cinque di marzo, e dopo una viva scaramuccia lo costrinsero a ritirarsi colla perdita di trenta morti e sessantaquattro prigionieri. A tale annunzio i Membri del governo ed i principali Liberali di Modena si ritirarono a Bologna. Il Generale Zucchi che allora trovavasi in Reggio prese con se un Battaglione che colà si era formato, ed uniti al medesimo vari Liberali, nel giorno sei marciò a destra alle falde dell' Appennino, ed ai sette rientrò in Modena: annunziò che « ad evitare l'anarchia si vedeva in necessità di assumere interinalmente le redini del Governo colla qualità di Presidente delle due Province ». Ma poi nel giorno otto ritirossi anch'esso a Bologna. Al confine depose le armi per non ledere la neutralità, ed i Bolognesi accolsero tutti quei Modenesi (in numero di ottocento venti) quai semplici Rifuggiti. Francesco IV rientrò in Modena colle sue truppe e con un distaccamento austriaco nel dì nove, e nello stesso giorno la città

di Reggio gli spedì una Deputazione a fare la sua sottomissione (1).

60. Ai venti di marzo Francesco IV annunziò che « ristabilito colla protezione del cielo e me-
» diante l'assistenza dell'Imperatore di Austria nel
» possesso de' suoi Stati, si accingeva a compie-
» re uno dei più sacri doveri che gl'imponeva la
» qualità di Sovrano, quello, cioè, di provvedere
» alla punizione di coloro che si erano resi ribel-
» li, o che avevano partecipato alla rivolta. Decre-
» tare pertanto che coloro i quali nella sera dei
» tre di febbrajo si erano raccolti nella casa di
» **Ciro Menotti**, coll'empio disegno di andarlo ad
» aggredire nella sua residenza, fossero giudicati
» dalla Commissione militare già a quel tempo
» nominata. La stessa Commissione giudicasse
» chiunque al suo ritorno era stato preso colle
» armi alla mano, o aveva combattuto contro le
» sue truppe o contro le austriache. Un Tribuna-
» le Statario giudicasse giusta la legge dei quat-
» tordici marzo del mille ottocento ventuno chiun-
» que a mano armata o con occulte trame aveva
» cooperato alla rivolta; chi aveva sottoscritto at-
» ti portanti costituzione di governo rivoluziona-
» rio, o aveva preso parte al medesimo; chi ave-
» va oltraggiato la sua persona o si era reso in
» altro modo reo del delitto di ribellione. Il me-

(1) Memorie particolari.

» desimo Tribunale giudicasse coloro che volon-
» tariamente avevano preso servizio nelle truppe
» di linea sotto il governo de' ribelli, e coloro
» inoltre che in qualità di uffiziali o bassi-uffiziali
» avevano servito nella Guardia mobile. Non for-
» masse però titolo d'inquisizione criminale l'es-
» sere appartenuto soltanto con qualsivoglia tito-
» lo o grado alla Guardia Nazionale sedentaria.
» La Polizia punisse in linea correzionale chiun-
» que durante la rivoluzione aveva preso parte ai
» tumulti, e con minacce e voci sediziose aveva
» turbato la quiete pubblica o di private famiglie.
» Quelli inoltre che erano al suo servizio e spon-
» taneamente s' erano arrolati alle truppe di li-
» nea del governo rivoluzionario, o avevano ser-
» vito in qualità di uffiziali o bassi-uffiziali nella
» Guardia mobile, s' intendevano decaduti dal lo-
» ro impiego. S' intendessero egualmente decaduti
» dal loro impiego coloro che, mentre non man-
» cavano di mezzi sufficienti per provvedere alla
» sussistenza della propria famiglia, avevano ac-
» cettato altri pubblici uffizi dallo stesso governo.
» Le stesse disposizioni fossero applicabili anche
» a coloro, i quali godendo pensioni a carico del-
» lo Stato, od essendo ammessi all'esercizio di
» una professione od arte liberale qualunque, ave-
» vano accettato dai Rivoltosi impiego militare o
» civile. Si ritenesse che fosse andato volontaria-
» mente in esiglio chiunque era evaso coi Ribelli.

» Fare in fine grazia a tutti coloro che avevano
» servito nella semplice qualità di Guardia mobi-
» le, o in altro modo avevano mostrato di ade-
» rire alla causa dei Ribelli, senza però render-
» si responsabili di alcuni dei titoli di sopra con-
» templati (1) ».

61. Frattanto furono arrestati molti individui, e la Commissione militare ai ventotto dello stesso mese di marzo incominciò dal condannarne tre alla morte, raccomandandoli però alla clemenza del Sovrano per alcune circostanze che giudicò attenuanti il delitto. Francesco IV commutò ai condannati la pena di morte in quella di dodici anni di galera. Ma nel tempo stesso avvertì la Commissione essere suo volere che « contro tutti gli
» altri autori e complici dell'orribile attentato si
» procedesse a tutto rigore di legge o di giustiz-
» zia, esclusa ogni raccomandazione alla sua cle-
» menza, sottoponendogli però le sentenze per es-
» sere confermate prima della loro esecuzione(2) ».

La Commissione militare ed il Tribunale Statario pronunziarono quindi varie sentenze, colle quali giudicarono cento diciassette individui. Ciro Menotti autore principale della rivoluzione, e Vincenzo Borelli uno dei fautori dell'atto dei nove di febbraio (col quale fu stabilito un governo prov-

(1) Editto dei 20 marzo 1831.

(2) Rescritto dei 29 marzo 1831.

visorio (1) furono condannati alla morte colla confisca dei beni. Ambedue furono impiccati nel giorno ventisei di maggio. Il Duca però dispose che « le loro sostanze fossero impiegate in primo luogo pel mantenimento delle loro vedove e per » la educazione dei figli del Menotti, destinando » il rimanente ai poveri, giusta la distribuzione » da farsene conosciuta la entità delle sostanze, » nessuna parte delle quali andasse a profitto del » regio erario (2) ». Altri due ne condannò poscia a morte il Tribunale Statario ai sedici di luglio; ma il Duca commutò ad essi la pena in quella della galera in vita. Cento quattro furono condannati a pene diverse. Fra' condannati al carcere per due anni vi fu il conte Giacomo Lamberti, già Senatore del Regno Italico. Il Duca gli commutò la pena in arresto nella propria casa (3).

62. Dopo queste condanne, il Duca nel dì tre di ottobre (vigilia del suo giorno onomastico) pubblicò un editto, col quale annunziò che « l'ordine e la tranquillità essendo perfettamente ristabilita nei suoi Stati voleva anche calmare gli » animi tuttora agitati de' suoi sudditi, facendo a » tutti conoscere quegli atti di clemenza che tro-

(1) §. 11.

(2) Rescritto del 13 giugno 1831.

(3) Sentenze profferite dalla Commissione militare del Tribunale statario di Modena, dai 28 marzo ai 17 agosto 1831.

» vava compatibili colla necessaria e doverosa giu-
» stizia che il Sovrano non poteva dispensarsi di
» esercitare. Quindi rivolgersi primieramente con
» animo riconoscente ai sudditi fedelissimi che
» erano nel numero eletto di quelli che durante
» le passate luttuose vicende gli avevano mostra-
» to coi detti e coi fatti il vero loro attaccamen-
» to; compiacersi di citarli come glorioso esem-
» pio alla gioventù, e come oggetto d' invidia a
» chi non aveva seguito le loro traccie. Rivolger-
» si quindi ai sudditi fedeli, fortunatamente in
» gran numero, i quali se per effetto di timore
» nelle passate calamitose circostanze non aveva-
» no potuto dargli luminose ed efficaci prove di
» attaccamento, avevano però, innanzi e dopo,
» dati non equivoci segni della loro fedeltà. Quan-
» to ad essi non gli restava che animare il loro
» coraggio e quella forza morale che avrebbero
» trovata ognuno nei principii sodi di religione,
» di dovere e di gratitudine. Venire poscia ai tra-
» viati meritevoli di compassione, che non per
» mal' animo, ma per mancanza di educazione,
» o per essere malfermi nei principii di religio-
» ne, o per seduzione altrui, o finalmente per
» miseria e leggerezza soltanto, si erano lasciati
» strascinare e prendere parte nelle cause dei ri-
» belli. Mentre per la condotta da essi tenuta non
» poteva fidarsi di loro finchè non avesse convin-
» centi prove di vero ravvedimento, pure volere

» perdonare i loro falli se gli promettevano rav-
» vedimento e fedeltà in avvenire. Chi si trovava
» pertanto in tal caso ricorresse a lui ed avreb-
» be ottenuto il desiderato perdono. Questo però,
» ove si concedesse, non doveva dar titolo a ri-
» cuperare le pensioni, le professioni e gl' impie-
» ghi già perduti e di cui si era reso indegno.
» Quelli poi che sentendosi colpevoli si erano
» dati ad un volontario esiglio fuggendo coi ri-
» belli fuori de' suoi Stati, non potessero in
» essi ritornare, e considerarli come espatria-
» ti. Quanto poi alla classe degli apertamente
» compromessi nella rivolta passata che vi ave-
» vano figurato come Capi congiurati o come
» sovvertitori del legittimo governo, per intro-
» durne uno illegittimo, o che in questo ave-
» vano accettato i primi impieghi o erano stati
» Capi di orde ribelli o fautori principali di ri-
» voluzione, a questi vietargli la giustizia ed il
» suo dovere di Sovrano di far grazia, a meno di
» qualche caso particolare per attenuanti circo-
» stanze. Quindi restare abbandonati al rigore del-
» la giustizia, cadendo in mano di essa, avendo-
» gli un' esperienza tristissima dimostrato essere
» costoro ingrati ad ogni beuefizio ed incorreggi-
» bili, perchè guasti nel fondo del loro cuore,
» come corrotti nelle loro massime. Intanto ave-
» re soppresso il tribunale statario fino ad ulte-
» riore disposizione, e finchè avesse creduto che

» si dovesse aprire il gindizio contro quelli che
» erano ancora assenti o nascosti (1) ».

63. Istitui poscia una Commissione stataria militare, la quale ai ventidue di maggio del mille ottocento trentasei giudicò cento quattro individui, dei quali nno si era costituito in carcere, novantaquattro erano profughi, e nove erano morti. La Commissione ne condannò ventinove (fra' quali Biagio Nardi e Silvestro Castiglioni già defunti) alla pena della forza da eseguirsi in effigie ed alla confiscazione delle loro sostanze. Ventitre furono condannati alla galera in vita e trentaquattro alla galera o al carcere per diverso tempo (2).

64. Nel riordinare lo Stato sconcertato dalla rivoluzione il Duca rimise in vigore alcune leggi risguardanti gli Ebrei, che sussistevano nel mille settecento novantacinque, e quindi erano state abrogate dalla tolleranza dei posteriori governi. Soggiunse che « per sollevare la totalità dei sudditi » da quei carichi che necessariamente erano cagionati dai danni sofferti e dalle gravi spese che derivavano dalle conseguenze dell' ultima rivoluzione, e per non caricarli di nuove imposte, la Università degli Ebrei dovesse pagare entro lo spazio di un anno la somma di seicentomila franchi, come una multa, per la condot-

(1) Editto dei 3 ottobre 1831.

(2) Sentenza nel Supplemto del Messaggere Modanese del 1836, Num. 29.

» ta tenuta nelle ultime circostanze (1) ». Pubblicò poscia che « un riguardo di beneficenza verso la classe più numerosa e povera, e specialmente verso i Contadini, che nelle passate vicende si erano mostrati a lui più affezionati ed in generale mantenuti fedeli, riduceva per quell'anno la tassa personale dalle lire due e mezza italiane ad una sola lira nelle Provincie di Modena e di Reggio. Prendendo poi in particolare considerazione le testimonianze di deciso attaccamento al legittimo loro Sovrano, dagli abitanti delle montagne, specialmente arrolandosi in un Corpo di Cacciatori eretto nelle passate turbolenze, volere che rimanesero esenti da quella tassa personale, non solo gl'individui arrolati in tal Corpo, ma ancora quelli delle loro famiglie (2) ». Con altro editto dei ventotto di agosto diminuì alcune imposizioni indirette (3).

65. Ristabilito il Governo ducale in Modena, gli Austriaci marciarono sopra Parma. La Duchessa Maria Luigia pubblicò una proclamazione simile a quella che aveva emanata il Duca Francesco IV, e Frimont ne diresse ai Parmegiani una eguale a quella che aveva indirizzata ai Modanesi. Egli mosse quindi il generale Hrabowski

(1) Editto del 22 marzo 1831.

(2) Editto del 9 maggio 1831.

(3) Editto del 28 agosto 1831.

con una colonna da Piacenza, ed il colonnello d'Aspre con un'altra da Reggio, ed entrambi nel giorno tredici di marzo entrarono tranquillamente in Parma conducendo in tutto circa seimila uomini. I Sollevati conobbero inutile ogni resistenza, ed i principali fuggirono (1).

66. La Duchessa tolse quindi gli officii e le pensioni a vari impiegati civili e militari che si erano segnalati nella rivoluzione (2), e prescrisse che fossero giudicati e puniti secondo le leggi vigenti gli autori e principali agenti della medesima (3). Furono arrestati alcuni individui, e fra questi il conte Filippo Linati e Francesco Melegari membri del Governo provvisorio, e furono tradotti in giudizio. Essi furono però assolti, non constando chiaramente che la Sovrana avesse lasciato direttori del Governo nel partire (4). Del resto nel dì primo agosto incominciò a promulgare un'amnistia parziale, colla quale impose silenzio a molti processi (5), ed agli otto dello stesso mese ritornò a Parma. Finalmente nel giorno ventinove di settembre pubblicò un perdono generale, dichiarando soltanto che ventuno individui assenti non potessero rientrare negli Stati

(1) Memorie particolari.

(2) Decreti dei 15 marzo e 4 maggio 1831.

(3) Decreto dei 28 maggio.

(4) §. 21.

(5) Decreto del 1 agosto 1831.

senza il suo permesso. Fra questi vi furono il conte Iacopo Sanvitale, Leonardi tenente-colonnello, Pastori editore di un giornale, e vari dottori e professori (1).

67. Le finanze, che erano di già sconcertate, lo furono sempre più per le spese della rivoluzione e del ristabilimento, e per quelle del mantenimento delle truppe austriache. Si dovette eziaudio accordare ai pubblici voti la soppressione di una tassa detta del sopracarico per l'arrolamento (2). A tale disesto si procurò di rimediare per quanto fosse possibile coll'accrescere, per qualche tempo, alcuni dazi nei Ducati di Parma e di Guastalla, (escluso quello di Piacenza) e col diminuire vari stipendi. La Sovrana rinunziò ad un quinto dell'annuo assegnamento destinato al suo mantenimento (3). Le rendite dello Stato erano di circa sei milioni di lire italiane, ed il debito pubblico di dodici milioni (4).

68. Gregorio XVI ricevette la notizia della sollevazione di Bologna nel dì sei di febbraio, cioè nel giorno stesso della sua solenne coronazione, e nel dì seguente ebbe l'annunzio di quella di Forlì. Ragunata (nel dì otto) una Congregazione di Cardinali, la maggior parte di essi cre-

(1) Decreto dei 29 settembre 1831.

(2) Decreto del 22 febbraio 1831.

(3) Decreti dei 23 e 31 marzo e 12 aprile 1831.

(4) Memorie particolari.

dettero la rivoluzione superficiale, ed opera di pochi Faziosi. Si determinò pertanto che si procurasse per allora di richiamare i ribelli all'obbedienza con placide ed ecclesiastiche esortazioni. Difatti nel dì nove il Papa diresse a loro un Breve che in sostanza conteneva: « Chiamati dalla Di-
» vina Provvidenza al Sommo Pontificato ed al
» governo di quegli Stati che ne formano il pa-
» trimonio, dilatiamo solleciti sopra essi il nostro
» cuore, affinchè apprendano subito di quali sen-
» timenti siamo penetrati. Vedemmo il risulta-
» mento infelice di quelle circostanze che in tante
» guise ovunque portarono la indigenza ed il di-
» sordine. Sa Iddio se tutto ci proponiamo di ese-
» guire, acciò non per le sole benedizioni del
» cielo, ma per la pinguedine della terra ezian-
» dio, lieti vivano nell'ombra della pace e nella
» quiete abbondevole, quelli che Dio ci affidò.
» Ma quando appunto ci occupavamo del dolce
» pensiero di consolare i nostri figli, annunzi tri-
» stissimi ci sono giunti di sconvolgimenti funesti
» accaduti in alcune Province de' nostri Stati. Ri-
» flettano quelli che si allontanarono dal nostro
» seno, quale tranquillità perdettero, quali peri-
» coli incontrano, ed il paragone cruccioso dello
» stato di disordine e d'inquietezza nel quale si
» gettano, piangano nella sincerità del cuore l'al-
» lontanamento delle acque vive per formarsi ci-
» sterne dissipate. Non avendo che bramo paci-

» fliche e conciliative, non cercando che il bene
» di chi avremo sempre per figli, apriamo fin
» d'adesso le viscere di amorevolezza, mansue-
» tudine e indulgenza, troppo amareggiandoci il
» pensiero soltanto di poter trovarci nella neces-
» sità di ricorrere a misure di rigore, mentre
» anzi fermi siamo nel proposito di estendere a
» que' luoghi, del pari che al resto de' nostri do-
» minii, provvidenze di beneficenza e di prospe-
» rità (1) ».

69. Mentre il Sommo Pontefice dirigeva queste paterne ammonizioni ai Sollevati delle Province, si congiurava nella Capitale. I Fazziosi, rimasti occulti nel mese di dicembre dell'anno precedente (2), rinnovarono le trame per sollevarsi nel giorno cinque di febbraio. Divisarono di unirsi nella sera in numero circa di duecento presso il tempio detto di Vesta, sorprendere il vicino Campidoglio, impadronirsi di alcune armi colà conservate, correre al teatro, suscitare tumulto, ed in tal guisa sollevare la città. Pochi peraltro si recarono all' indicato luogo, quindi nulla poterono intraprendere. Incoraggiati poscia dalle notizie della rivoluzione di Bologna, ragunaronsi nella sera dei nove sul Gianicolo, e deliberarono di eseguire le loro operazioni nel giorno seguente, men-

(1) Breve dei 9 febbraio 1831.

(2) 1830, §. 28.

tre molto popolo e la maggior parte della truppa erano per la strada del Corso allo spettacolo del carnevale. Stabilirono di sorprendere con trenta armati il castello di Sant'Angelo (nel quale avevano alcuni complici) sparare un colpo di cannone; ed a tal segno gli altri Congiurati sparsi per il Corso avrebbero fermate le carrozze che soglionvi essere in gran numero, suscitato tumulto, disarmata la truppa divisa in piccioli posti, ed innalzata la bandiera tricolore italiana. Il Governo però, che sospettava di qualche pericolo, raddoppiò la vigilanza al Castello, ed i Congiurati non ardirono di tentarne la sorpresa. Allora modificarono il loro disegno, e determinarono d'incominciare la sollevazione nell' indicato modo per il Corso, e quindi marciare a sorprendere il Castello. Intanto altri sarebbero corsi ad innalzare la bandiera italiana sul Campidoglio, dove poscia si sarebbe ristabilito il Senato. Fissarono la esecuzione ai dodici di febbraio. Ma finalmente il Governo nella mattina dello stesso giorno scoprì che doveva tentarsi un tumulto durante lo spettacolo del carnevale, ed allora lo fece sospendere. I Congiurati sconcertati, ma non avviliti da questa misura, determinarono di tentare il colpo nella stessa sera due ore dopo il tramontare del sole, incominciando dal disarmare la Gran guardia che era alla piazza Colonna. Mentre però si ragunavano nei luoghi vicini, i carabinieri (gendarmi),

insospettiti dal vedere crocchi straordinari, arrestarono due individui (Gabrielli e Testori ambedue Corsi e Congiurati) che sembravano più turbolenti, e li condussero alla Gran guardia. Allora circa trenta Congiurati, che erano prossimi alla medesima, vedendosi in pericolo imminente, non tardarono a dar principio al tumulto collo sparare colpi di pistola contro una pattuglia che girava per la piazza, e col gridare « Luigi Filippo » motto fra loro concertato. Que' soldati però e gli altri della Gran guardia gli risposero colle schioppettate, ne ferirono diversi (fra' quali un Giulio Pasqualini), ne arrestarono otto e dispersero i restanti. Alcuni altri rei o sospetti furono quindi arrestati nei giorni seguenti (1).

70. Questo tentativo di rivoluzione in Roma, sebbene represso, spaventò il Governo, tanto più che in quel fermento generale non poteva conoscere la estensione ed i veri autori. D'altronde, conoscendo la debolezza de' suoi mezzi ordinari, si appigliò allo straordinario di muovere contro i fautori delle cose nuove il basso popolo, sempre fisso nell'antico sistema. Quindi nello stesso giorno dodici di febbraio il Cardinale Bernetti, Pro-Segretario di Stato, prescrisse ai quattordici Presidenti (Commessari) di Polizia di Roma: « di scegliere immediatamente, oltre i civici già

(1) Estratto del processo della Congregazione speciale.

» arrolati (eravi in Roma un' avanzo di antica
» guardia civica), altri cento individui per cia-
» scuno, fra quelli che si credevano i più indi-
» cati alla conservazione dell'ordine, per esser
» pronti a quei servizi che richiedessero le cir-
» costanze ». A tale eccitamento molti benestanti
offrironsi per arrolarsi fra' civici e furono ascritti.
Nel tempo stesso dagli Agenti di Polizia furono
ordinate ed armate alcune comitive di audaci Tra-
steverini e Monticiani, quai minaccevoli nemici
dei Fazziosi. Nel giorno quattordici di febbraio
poi il Bernetti annunziò, che « se i Facinorosi
» tentassero di bel nuovo qualche loro infame in-
» trapresa, non dubitare il Santo Padre, certo
» della illimitata ed imperturbabile fedeltà dei
» suoi sudditi e figli, che ad ogni segno che si
» desse dal Forte di Sant' Angelo e colle pubbli-
» che campane battute a martello, tutti gli ascritti
» al servizio militare, associandosi per quanto
» fosse possibile ai rispettivi Corpi, sarebbero
» corsi alla pronta e generosa difesa della reli-
» gione, della patria e del trono (1) ». Si volle
anche fare un' esperimento popolare. Essendosi
saputo che il Papa nel giorno ventuno di feb-
braio si sarebbe recato dal Vaticano alla Chiesa
della Madonna del Popolo, si diressero alcune
centinaia di Monticiani a dimostrargli la loro di-

(1) Notificazione dei 14 febbraio 1831.

vozione. Incominciato però il movimento ne corsero molte migliaia, e dalle acclamazioni si passò ad un tale tumulto che il Pontefice a mezzo cammino retrocedette. I Trasteverini indispettiti di essere stati prevenuti di un tal' atto dai Monticiani loro antichi emoli si disposero anch' essi a fare una simile dimostrazione. Ma il Papa facendo loro attestare pubblicamente il suo gradimento, la impedì, e li contentò col benedire una loro bandiera (1).

71. Tentò eziandio il Governo di sollevare in suo favore il basso popolo delle Province. Per tale effetto il Bernetti con notificazione dei dodici di febbraio pubblicò. « L'annunzio delle trame che » si ordivano nella oscurità a danno della religio- » ne, non meno che della pubblica e della priva- » ta tranquillità essere stato sensibile al Santo » Padre in considerazione dell' insuperabile osta- » colo che ogni nuovo sconvolgimento apportereb- » be all' adempimento de' suoi desiderii benefici, » scemando i mezzi ch' erano in suo potere. A por- » vi un pronto ed opportuno riparo il Santo Pa- » dre credeva necessario di animare il concorso » di tutti i buoni e di quanti non dividevano i » progetti dei nemici dell' ordine, onde sconcer- » tarne gl' insidiosi disegni. Volere quindi che, » ovunque si vedesse da vicino minacciata la pub-

(1) Diario di Roma Num. 15 e 16, 1831.

Memorie particolari.

» blica tranquillità, si facesse da chi sedeva al
» governo del luogo un appello immediato, tanto
» alla forza pubblica, quanto agli abitanti di rette
» intenzioni, onde sì l'una che gli altri presentas-
» sero armati ed in attitudine imponente quell'ap-
» poggio di cui avesse bisogno momentaneamente
» la pubblica sicurezza. Si disponesse però il ne-
» cessario apparecchio, affinchè al suono delle
» campane, il quale chiamasse alle armi, doves-
» sero tutti i prevenuti recarsi ai luoghi fissati
» per ricevervi gli ordini opportuni, e dove oc-
» corresse volare alla difesa della religione e del
» governo, l'uno non meno dell'altra minacciata
» dai nemici che avevano comuni. Il Santo Padre
» intanto, ascoltando i consigli della sua clemen-
» za, ben anco promettere perdono a quanti già
» implicati in trame perniciose desistessero imme-
» diatamente dal parteciparne, e promettere altre-
» sì proporzionato premio a quei di loro che for-
» nissero al Governo lumi opportuni per giunge-
» re e sconcertare i disegni della malvagità (1) ».

72. Questa notificazione giunse nell' Umbria e nella maggior parte delle Marche prima che scoppiasse la rivoluzione, e lungi dal produrre l'effetto desiderato, fu presa per un indizio della debolezza del governo. Nei paesi rivoltati i Liberali non dubitarono di pubblicarla (con acri commenti), ed

(1) Notificazione del Card. Segretario di Stato del 12 febbrajo 1831.

il Sercognani con proclamazione in data dei quindici dello stesso mese annunziò che « mentre di-
» chiarava solennemente che la religione sarebbe
» rispettata, non potere a meno d' insinuare ad
» ognuno di rimanersi tranquillo. Chianque per-
» tanto suonasse le campane a stormo sarebbe ri-
» guardato come nemico della patria e militarmente punito; e molto più lo sarebbero quelli che
» fossero trovati armati senza coccarda. La felicità e la libertà dell' Italia essere il voto generale dei Popoli; e l'attuale civiltà di essi non
» lasciarli allettare dalle promesse, nè sbigottire
» dalle minacce: promesse e minacce che assai
» male si addicevano al Vicario di Cristo, il quale mostrando di avere tanto a cuore la temporale podestà dai suoi predecessori sì infaustamente esercitata, faceva conoscere di porre in
» non cale il detto evangelico che il regno della
» Chiesa quello non era di questo mondo (1) ».

73. Giudicò similmente il Governo Pontificio essere cosa opportuna di spedire un Cardinale Legato a *Latere* in Ancona per conoscere e soddisfare colla massima sollecitudine, in quanto le circostanze dei tempi lo comportavano, i bisogni dei sudditi dimoranti oltre l'Appennino. Scelse per l'effetto (ai dodici di febbraio) il Cardinale Benvenuti Vescovo di Osimo, e lo muni di facoltà am-

(1) Proclamazione di Sercognani dei 15 febbraio 1831.

plissime « per ascoltare benignamente quei suddi-
» ti, e providamente appagarne ovunque si po-
» tesse le comuni preghiere (1). Occorrendo poi
» mettesse in opera le misure della forza e della
» punizione (2) ». Il Benvenuti partì da Roma ai
quindici, e nel giorno seguente il Bernetti gli
scrisse: « Sarebbe stato della sua energia il chia-
» mare ad una volontaria difesa del Governo tut-
» ti gli atti alle armi, dei paesi ancora fedeli,
» ed il provocare ad una contro-rivoluzione quan-
» ti ardevano del desiderio di difendere la reli-
» gione ed il trono. Non avendo il Governo altri
» mezzi di difesa, volere il Santo Padre che di
» questa si facesse uso immediato ed efficace. At-
» tendersi da lui un piano di generale sommossa,
» nel quale se ne accennassero i mezzi per giun-
» gere ad operarla, e quelli pei quali gli occor-
» reva il concorso del Governo ». Attraversò il
Benvenuti le Province sollevate ed arrivò in Osi-
mo, sua residenza vescovile, senza manifestare il
carattere di Legato di cui era insignito. Ma frat-
tanto il Comitato di Ancona lo scoprì, ed inoltre
intercettò la indicata lettera del Bernetti. Il Go-
verno di Bologna di ciò informato pubblicò: « es-
» sere grandemente minacciata la pubblica tran-

(1) Notificazione del Pro-Segretario di Stato del 14 feb-
braio 1831.

(2) Lettera del Benvenuti al Delegato di Ancona in data del
14 febbraio 1831.

» quillità; ed il Vescovo di Osimo essere perico-
» loso nemico da non potersi ritenere nelle Pro-
» vince fatte libere. Perciò, al fine di provvedere
» alla necessaria difesa dell'ordine pubblico ed al
» mantenimento della recuperata libertà; aver da-
» to opera, perchè il Legato del Pontefice, salvi
» tutti i riguardi dovuti alla dignità episcopale
» che da loro si venerava, fosse condotto fuori
» de' confini delle terre sottratte alla dominazio-
» ne del Papa; e far noto che chiunque, sovverti-
» to da persone nemiche del pubblico riposo, al-
» cuna cosa attentasse contro l'ordine stabilito,
» sarebbe tosto e gravemente punito con tutto il
» rigore delle leggi». Il Benvenuti fu difatti arre-
stato, pregato, a scanso di ogni disgustoso avve-
nimento, di dimettere, durante il viaggio, le in-
segne cardinalizie, e condotto a Bologna. Fu in
vari luoghi insultato da uomini perdutissimi, e di-
feso dalla forza militare che lo accompagnava (1).

74. Giunta in Roma la notizia di questo arre-
sto, il Bernetti Pro-Segretario di Stato pubblicò
altra notificazione colla quale annunziò: «Avere
» il Santo Padre veduta con raccapriccio vilipesa
» a tal segno la sublime dignità cardinalizia, non
» curata la qualità di Vescovo, ed oltraggiata la
» rappresentanza, di cui avevalo poco prima ri-
» vestito, di Legato a *Latere* per le Province po-

(1) Memorie particolari.

» ste al di là dell'Appennino, a fine appunto di
» procurarne la pacificazione con quei mezzi di
» grazia e di mansuetudine che erano tanto se-
» condo il suo cuore paterno. Conoscere pur be-
» ne quello che per circostanze siffatte gl' impo-
» nevano i giuramenti che aveva emessi nell' as-
» sumere l' incarico gravissimo che la Provviden-
» za gli aveva affidato; ma in quella medesima
» necessità non potere celare a se stesso le voci
» del cuore suo amoroso per chi teneva ancora
» per figli quantunque ingrattissimi. Lusingarsi che
» tale ultimo avviso paterno avesse ad essere l' iri-
» de di tranquillità fra gli amatissimi suoi sud-
» diti. Si troverebbe allora con gaudio sottratto
» alla circostanza di eseguire quello che la dife-
» sa della religione, la inviolabilità dei diritti
» della Santa Sede, la spirituale salvezza e la tem-
» porale prosperità de' suoi sudditi da esso esige-
» vano, coll' uso di quelle armi che l'Autore e Con-
» sumatore della fede gli aveva impartito (1) » .

75. Del resto il Governo, mentre minacciava, non tralasciava di allettare colla dolcezza. Osservando che i Liberali nelle Province rivoltate avevano diminuiti i dazi (2), adottò anch' esso un tale mezzo per conservare quelle che rimanevano fedeli. Quindi sino dai tredici di febbraio ne fece

(1) Notificazione del 24 febbraio 1831.

(2) §. 10.

la promessa ai paesi vicini a Roma (1). Ai sedici modificò con ribasso di tasse la tariffa doganale stabilita da Pio VIII nell'anno precedente (2). Tre giorni dopo diminuì il prezzo del sale in tutto lo Stato, e ridusse alla metà il dazio del macinamento nelle Province (3). Per questi due articoli le pubbliche rendite diminuirono di seicentocinquanta mila scudi (4). Il Governo giudicò eziandio opportuno di chiudere in Roma la Università della Sapienza. Nel tempo stesso aprì le carceri politiche, e circa settanta individui rinchiusi nella fortezza di Civita Castellana per delitti di stato ricuperarono la libertà (5).

76. Non omise poi il Governo pontificio di adunare armati. Tolse dai presidii circa mille uomini di truppe di linea; spedì nelle Province rimaste fedeli Commessari ad arrolare Volontari, col soldo di venticinque baiocchi al giorno. Diresse alla guerra le Guardie doganali, i Guardiani campestri ed i Birri, ed in tal guisa radunò circa tre mila uomini. Di questi nella metà di febbraio ne collocò due mila e cento in Civita Castellana sotto il comando del Colonnello Lazzarini, militare

(1) Notificazione del Presidente della Comarca del 13 febbraio 1831.

(2) Notificazione del Tesoriere del 16 febbraio 1831.

(3) Notificazione del Tesoriere del 19 febbraio 1831.

(4) Memorie particolari.

(5) Id.

antico ed avente fama di prode ed esperto. Nel principio di marzo spedì poscia il Generale Resta (Comandante in capo di tutte le truppe pontificie) con settecento cinquanta uomini a Corese, ed il Generale Galassi con duecento a Viterbo. Fra alcuni distaccamenti del Lazzarini ed i Sollevati che gli erano di contro accaddero scaramucce ai diciannove di febbraio ad Otricoli, ai ventiquattro a Ponte Felice, ed ai ventotto a Configni.

77. Mancando il Governo Pontificio di schioppi, bramava di comprarne quattromila dal Governo di Napoli. Ma Latour-Maubourg, Ambasciadore francese colà residente, rappresentò a quella Corte che « ciò sarebbe dispiaciuto alla sua ». Quindi se ne abbandonò l'idea. Richiese anche il Pontefice al Re del Regno delle Due Sicilie il soccorso di un distaccamento Svizzero, ma non poté averlo (1).

78. Del resto Gregorio XVI fino dai diciannove di febbraio aveva invocato il soccorso dell'Imperatore di Austria; ed al primo di marzo il Cardinale Segretario di Stato ne informò con nota circolare il Corpo diplomatico residente in Roma scrivendo: « Il Santo Padre dopo di avere esauriti tutti gli altri mezzi che erano a sua disposizione aveva riconosciuta la necessità in cui » era d'invocare l'altrui soccorso colà, d'onde gli » era più lecito sperarlo pronto e proporzionato

(1) Memorie particolari.

» al bisogno. Essersi perciò rivolto all' Imperatore di Austria, e da esso avere richiesto il corso del suo esercito d'Italia con che sopire l' incendio settario, che dopo di avere messo in combustione quasi tutto il suo Stato, minacciava quelli di tutti gli altri Sovrani d'Italia ». L'Austria, interpellata (come narra) sul principio di marzo la Francia (1), conobbe di poter sedare la rivoluzione negli Stati della Chiesa senza turbare la pace dell' Europa, e ben volentieri condiscese alle richieste pontificie.

79. Sino dal principio di marzo un distaccamento austriaco, comandato dal Tenente Maresciallo Bentheim, aveva passato il Po a Francolino, ed aveva rafforzato i presidii imperiali di Comacchio e della cittadella di Ferrara. Quivi poi nel giorno sei occupò eziandio la città, dal che ne venne che i Liberali, i quali ne avevano il governo, l'abbandonarono, e vi fu ristabilita l'autorità pontificia.

80. A tale annunzio il Governo rivoltoso di Bologna costernossi, e si dispose a trasferire la sua sede a Rimini. Intanto spedì il Bianchetti Ministro degli affari esteri a Firenze per impegnare gl' Incaricati di Francia e d' Inghilterra colà residenti a sostenere con le loro rappresentanze il principio del non intervento. Nel tempo stesso Armandi, Barbieri, Grabinski ed Ollini insigniti del

(1) §. 57.

titolo di Generali proclamarono « Si dice che l'Austria abbia rotta la non intervento. Italiani, alle armi! Chi ha un fucile, una spada, una falce la prenda, e venga con noi. Andiamo tutti, e la vittoria non può fallire (1) ». Il Governo restituì le armi ai Modenesi rifuggiti a Bologna, e nel giorno quindici nominò il Generale Zucchi Comandante in capo di tutte le truppe. Queste però non ascendevano che a circa settemila uomini, dei quali una terza parte erano antichi soldati del Papa. Il rimanente si componeva da un battaglione di Studenti, da due compagnie di Volontari, e da Guardie nazionali malamente armate. Nel giorno sedici di marzo il Governo, ad istanza dello Zucchi, decretò la formazione di sei reggimenti di fanteria e di due di cavalleria (2). Forza era questa certamente ragguardevole sebbene insufficiente; ma ad ordinarla mancarono il denaro, le armi ed il tempo.

81. Imperciocchè ai diciannove di febbraio Frimont pubblicò una proclamazione, colla quale annunziò ai Sudditi pontificii: « Il Santo Padre, avendo adoperato invano parole di mansuetudine e d'indulgenza per ricondurre al dovere i male intenzionati che avevano involte le diverse Province de' suoi Stati negli orrori della insurrezione, essersi indirizzato col suo mezzo all'Im-

(1) Proclamazione del 7 marzo 1831.

(2) Decreto del 16 marzo.

» peratore di Austria per ottenere assistenza contro i criminosi loro attentati. In conseguenza del potere accordatogli entrare con un Corpo di truppe imperiali nei dominii soggetti all'autorità pontificia, e nei quali i Rihelli avevano rovesciato il legittimo governo, e momentaneamente usurpato il potere supremo (1) ». Nel tempo stesso mosse da Modena e da Ferrara ventitremila uomini verso le Legazioni.

82. All'annunzio di tali movimenti, i membri del Governo delle Province Unite, nel dì venti di marzo, partirono da Bologna alla volta di Ancona, conducendo seco il Cardinale Benvenuti. Il Generale Zucchi ordinò alle poche truppe che aveva di concentrarsi a Rimini. Gli Austriaci entrarono tranquillamente nel dì ventuno a Bologna, e quindi occuparono Forlì e Ravenna.

83. Ai venticinque la vanguardia diretta verso le Marche raggiunse la retroguardia dei Sollevati, fra S. Arcangelo e Rimini. I primi drappelli di Usseri dispersero due compagnie di fanteria; ma poi furono respinti da un battaglione che incontrarono poco dopo, comandato da Pistocchi antico militare. Ritornarono all'assalto con maggior numero di cavalieri, e dovettero nuovamente retrocedere. Fecero un terzo assalto con un intiero squadrone di Usseri, varie compagnie di Cacciatori e due Cannoni, ed anche questo fu respinto

(1) Proclamazione del 19 marzo 1831.

da quel battaglione unito in colonna serrata. I Liberali ebbero quindici morti e trenta feriti. Presso a poco eguale fu la perdita degli Austriaci. Nella seguente notte il Pistocchi ritirossi tranquillamente a Rimini. Zucchi proseguì quindi la ritirata sopra Fano.

84. Ridotte le cose a tale stato, i membri del Governo liberale determinarono di trattare col Cardinale Benvenuti Legato a *Latere* per salvarsi, ed evitare il più che fosse possibile il rigore delle leggi vigenti contro i ribelli. Quindi Armandi, Bianchetti, Sturani e Silvani nel giorno ventisei di marzo si presentarono in Ancona a quel Rappresentante Pontificio, protestando: « essere pronti » a mettersi nelle braccia del Santo Padre, per » sciogliere senza spargimento di sangue la forza » da loro dipendente, e ristabilire l'autorità pontificia ». Il Benvenuti acconsentì di trattare, e subito ne scrisse al Generale Comandante della Vanguardia austriaca, invitandolo a sospendere per due giorni la sua marcia sino alla conclusione del trattato; ma vi ebbe in risposta che « non essendo stato di guerra con alcuna Potenza legittima, non poteva entrare in trattative; avrebbe perciò continuato le sue operazioni militari ». Divulgata la notizia di tali negoziati, i Liberali più esaltati ne furono malcontenti. Il Generale Zucchi poi col consenso de' suoi principali Uffiziali aveva stabilito di marciare da Fano per

la strada del Furlo, unirsi a Sercognani ed entrare in Roma. Speravano che la Francia non avrebbe acconsentito che gli Austriaci penetrasse-
ro nel centro dell' Italia (1).

85. Ma frattanto il Cardinale Legato ed i membri del cadente Governo delle Province Unite Italiane sottoscrissero una Convenzione nella quale in sostanza stabilirono: « In seguito dell' occupa-
» zione in parte delle Province Unite Italiane ,
» fatta dalle truppe austriache, e della dichiarazio-
» ne del loro Generale in capo di voler procede-
» re alla occupazione del restante, quelli i quali
» avevano assunto ed esercitato il Governo prov-
» visorio di dette Province, vedendosi impegnati
» in una lotta troppo disuguale che porterebbe
» conseguenze dannose sia alla truppa, che alle
» Province, avevano deciso, per quanto era in es-
» si, di risparmiare una inutile effusione di san-
» gue, e di prevenire qualunque ulteriore disor-
» dine. A tal' effetto essersi recati dal Cardinale
» Benvenuti, già munito di poteri di Legato a *La-*
» *tere*, onde rimettere come prima le Province
» insorte nelle braccia del Santo Padre, e così ri-
» donare la tranquillità allo Stato Pontificio. E que-
» sti, interprete delle paterne disposizioni del San-
» to Padre, di buon grado essere condisceso alle
» seguenti concessioni. I Componenti il Governo
» provvisorio delle Province Unite italiane dimet-

(1) Memorie particolari.

» tere il governo di tutte le Province occupate
» dalle truppe nazionali nelle mani del Cardinale
» Legato, il quale lo avrebbe ripreso a nome del-
» la Santa Sede. Il Legato a riguardo di quest' at-
» to spontaneo di sommissione impegnare la sua
» sacra parola che nessun' individuo dello Stato
» pontificio, ancorchè si volesse considerare co-
» me Capo, sarebbe mai perseguitato nella sua
» persona e nella sua proprietà a cagione della
» sua passata condotta ed opinione politica, e di
» qualunque mancanza contro la sovranità della
» Santa Sede. Il Legato impegnare egualmente la
» sua parola che il Santo Padre accorderebbe il
» permesso a tutti gli Stranieri, i quali avevano
» in qualunque modo presa parte nella rivoluzio-
» ne, di partire illesi colle loro proprietà dallo Sta-
» to papale, al quale effetto il Cardinale li avreb-
» be muniti di passaporti. Parimenti il Legato im-
» pegnare la sua parola che tutti gl' Impiegati Ci-
» vili e tutti i Pensionati delle Province insorte
» non avrebbero sofferto nei diritti a loro compe-
» tenti per causa di aver servito il governo po-
» steriormente stabilito, o di aver presa parte nel
» mutamento. I militari avrebbero rimessa la coc-
» carda pontificia, e sarebbero ammessi a conti-
» nuare il servizio come prima. Quelli che si fos-
» sero assentati dallo Stato, non si sarebbero te-
» nuti come esteri (1) ». Il Cardinale Legato nel

(1) Convenzione sottoscritta in Ancona li 26 marzo 1831.

giorno seguente diede le disposizioni analoghe per ristabilire il Governo pontificio, e nel tempo stesso pubblicò: « Non essere solo l'ordine pubblico » che si riconduceva, ma ben' anche la pace e la » tranquillità individuale, accordando a nome del » Santo Padre amnistia generale (1) ».

86. Pubblicata la convenzione coll' amnistia, la maggior parte delle varie milizie capitanate dallo Zucchi si disciolse. Quindi, abbandonata l'idea della marcia sopra Roma, egli recossi ad Ancona, dove appena poté condurre circa mille uomini disordinati. Non ostante la convenuta amnistia, i principali autori e fautori della rivoluzione giudicarono essere cosa prudente il ritirarsi in paese straniero. Muniti di passaporti spediti dal Cardinale Benvenuti se ne imbarcarono in Ancona duecento quattro per la Francia, ottantasei per Corfù, e tre per l'Inghilterra. Giunsero per la maggior parte a salvamento. Un bastimento di bandiera pontificia, che ne conteneva novantotto, fra i quali ventuno dello Stato Ecclesiastico, e sessantasette Modenesi, nel giorno trenta di marzo fu catturato da due Golette austriache e condotto a Venezia. I Pontificii (tra' quali erano Mamiani, Olivieri, Orioli, Pepoli, Sarti, Silvani e Zannoni) nel giorno primo di luglio furono nuovamente imbarcati e condotti nel Porto di Civitavecchia. Quivi, sul principio di agosto, sette po-

(1) Notificazione del card. Benvenuti del 27 marzo 1831.

terono sbarcare liberamente. Gli altri furono trasportati in Francia. I Modenesi furono trattiene nelle carceri di Venezia fino al primo di giugno mille ottocento trentadue, e poi trasportati anch' essi in Francia. Il Generale Zucchi ch' era tra essi fu considerato disertore austriaco e reo di alto tradimento, per avere impugnate le armi contro le truppe imperiali; quindi processato, e nel mille ottocento trentatre condannato a morte. L'Imperatore Francesco gli commutò la pena in venti anni di prigionia nella Fortezza di Munkatsh.

87. Anche i militi del Sercognani, all' annunzio della convenzione di Ancona, si disciolsero. Molti passarono per Spoleto privi di mezzi di sussistenza. L'Arcivescovo Giovanni Mastai che era di già ritornato da Leonessa, dov' erasi ritirato (come narraì (1)) sul principio della sollevazione, somministrò a quegli indigenti profughi, caritatevoli sussidi, procurando intanto d'indurli a deporre le armi. Molti ritornarono alle loro case. Altri per la Provincia del Patrimonio si diressero alla spiaggia del Mediterraneo e s' imbarcarono per la Francia (2).

(1) § 43.

(2) Alti pubblicati in Bologna, Forlì, Ravenna ec.

Armaudi. *Ma part aux événements importants de l'Italie centrale en 1831.*

Orioli. *Hist. de la revol. de 1831.*

Lazarini. *I XXXXII giorni della difesa di Civita Castellana. Memoria particolari*

88. Il Governo francese accolse per principio di umanità i Profughi italiani, come ne aveva di già accolto altri Spagnoli e Portoghesi, e somministrò sussidi a coloro che ne abbisognavano. Da un rapporto del Ministro degli affari esteri alla Camera dei Deputati, risulta che sul fine di settembre di quest' anno eranvi in Francia due mila ottocento sessantasette Spagnoli, novecento sessantadue Portoghesi e mille cinquecento ventiquattro Italiani che ricevevano sussidi dal Governo (1).

89. Del resto il Generale Geppert Comandante gli Austriaci diretti per le Marche entrò tranquillamente in Ancona ai ventinove di marzo, e disarmò le truppe liberali colà rimaste. Spedì quindi per varie città una Colonna mobile comandata dal Colonnello Aspre, il quale pervenne sino a Tolentino, e sul principio di aprile ritornò ad Ancona. Le truppe pontificie, ch' erano a Corese, Civita Castellana ed a Viterbo, sul fine di marzo e principio di aprile si avanzarono, e presidiarono le regioni abbandonate dai Sollevati (2).

90. La Francia, che aveva annunziato essere probabile la guerra se gli Austriaci intervenivano colle loro armi negli Stati Pontificii, limitossi poi alle proteste. Quindi l'Ambasciadore residente in Roma, appena intese l'ingresso degli Au-

(1) Rapporto del Ministro degli affari esteri alla Camera dei Deputati nel dì 30 settembre 1831.

(2) Memorie particolari

striaci in Bologna, dichiarò alla Santa Sede: « il
» Governo non poter ammettere il principio in
» forza del quale gli Austriaci avevano occupato
» alcune Province, nè acconsentire ad un tale
» stato di cose, il quale, estendendo gli eserciti
» dell' Austria oltre i limiti de' suoi propri domi-
» nii, recava un colpo funesto al sistema politi-
» co d' Italia, e distruggeva col fatto l' indipenden-
» za della Santa Sede: perciò tanto nell' interes-
» se di questa stessa indipendenza, della quale la
» Francia si era sempre mostrata gelosa, quanto
» per i sentimenti della dignità della sua nazione,
» egli aveva avuto l'ordine di protestare, come
» difatti protestava, nel modo più formale contro
» l'occupazione di una parte degli Stati Pontificii
» e contro le conseguenze che potevano risultarne
» in pregiudizio della pace che il Governo francese
» aveva procurato sin' allora di mantenere con tutti
» i mezzi ch' erano in suo potere (1) ».

91. L' Imperatore d' Austria che appunto aveva preveduto tali proteste e dichiarazioni della Francia, sino dai ventisei di marzo aveva di già ordinato al Frimont di fare retrocedere le forze principali appena terminata l' operazione, e di non lasciare che i presidii indispensabili. Questi poi

(1) Nota dell' Ambasciadore francese al Cardinale Segretario di Stato in data del 27 marzo 1831.

fossero a disposizione del Papa, il quale li avesse fatti partire, quando lo avesse creduto opportuno. Difatti nel mese di aprile la maggior parte delle truppe austriache fu richiamata sulla sinistra del Po, e non ne rimasero che sei mila a scaglioni da Bologna ad Ancona. A nuove istanze della Francia anche Ancona fu poscia sgombrata ai diciotto di maggio (1).

92. Dispersi i Sollevati, il Santo Padre nel giorno cinque di aprile pubblicò: « essere passati » i giorni di tristezza, ed in un coll'arco essersi » spezzate le armi che mani sacrileghe avevano » imbrandito per portare nell' Agro Levitico il devastamento ed il pianto. Ma se colla sincerità della riconoscenza più viva ravvisava nell'esercito austriaco quelle elette schiere di prodi, alle quali aveva voluto Iddio riservare il trionfo sopra la perversità de' rivoltosi, e con esso l'onore di rendere i suoi Stati alla Santa Sede, gloria fosse pure a quegli onorati cittadini che unitisi in milizia civica, o in qualità di Volontari, corsi ad aumentare le truppe fedeli, avevano difeso e fatto rispettare il suolo sacro alla fedeltà. Fermo nel gran pensiero di dare provvidenze per migliorare lo stato dei Sudditi, e pronto sempre ad ascoltarne i voti

(1) Nota dell'Ambasciadore di Austria in Parigi al Ministro degli affari esteri di Francia in data del 18 aprile 1831.

Memorie particolari.

» che fossero figli di veraci bisogni ed atti ad operare i desiderati vantaggi, avrebbe manifestato quelle disposizioni che la considerazione del passato e l'esame delle circostanze gli avrebbe additate per le più utili; ma le sue cure paterne rimarrebbero deluse, se con energiche misure non si prevenisse il ritorno dei disordini. Perciò non aver potuto che vedere con rincrescimento un atto del Cardinale Benvenuti (caduto per i cattivi trattamenti in grave malattia) dato in Ancona ai ventisei dello spirato marzo, il quale, lasciando illesi gli elementi della ribellione, non ne sospendeva che momentaneamente gli effetti. Chiara evidentemente, e troppo da tutti conosciuta, essere la nullità intrinseca di un atto di tale natura emesso in istato di coazione da chi, coll' essere strascinato prigioniero dall' inimico, aveva già perduto sull' istante le facoltà di essere interprete della sua mente, ed aveva per conseguenza cessato di essere depositario di quei poteri che gli aveva compartiti. Comune essere stato il sentimento di duolo per la sorpresa, nella quale erasi veduto cadere l'uomo giusto in momenti di trepidazione, e fra i tortuosi sforzi degli implacabili nemici dell' ordine pubblico. Averne pertanto dichiarato altamente la nullità che risultava manifestissima per tanti titoli, ed analoghe a tal massima ma essere state le istruzioni che aveva ordina-

» to nella vista di allontanare dai suoi popoli rei-
» terate disgrazie (1) » .

93. Premesso quest'atto, il Segretario di Stato con editto dei quattordici di aprile pubblicò: « Es-
» sere nominata una Commissione civile per co-
» noscere su coloro che la Direzione generale di
» Polizia gli avrebbe dato in nota il più presto
» possibile, siccome autori o propagatori, per via
» di fatti, scritti o consigli, della ribellione. No-
» minarsi similmente una Commissione militare
» per fare altrettanto intorno ai Militari di ogni
» arma. Fra le pene quella della confisca de' be-
» ni fosse commutata nell'ammenda dei danni ca-
» gionati all'erario dalla ribellione. Tutti gl' Im-
» piegati civili, i pensionati, e tutti i Militari che
» anche senza essere stati autori della ribellione
» vi avessero preso parte attiva, non potessero
» essere confermati negli impieghi o gradi che
» avevano prima della ribellione, o nella perce-
» zione delle loro pensioni, finchè non si fossero
» purgati dalle rispettive incolpazioni. Dichiararsi
» sciolti i Corpi militari stanziati nelle Province
» in cui si era estesa la rivoluzione. Il Santo Pa-
» dre accordare perdono a tutti gli altri, non es-
» clusi i seguaci armati dei ribelli di grado infe-
» riore a quello di Capitano (2) » .

(1) Motu-proprio del 5 aprile 1831.

(2) Editto del 14 aprile 1831.

94. All' annunzio di queste determinazioni Saint-Aulaire Ambasciadore di Francia in Roma interpose confidenzialmente (nel giorno diciannove di aprile) i suoi buoni uffici a favore dei Rivoltosi arrestati o fuggiti, avvertendo che « sarebbe » stato biasimato se non gli ottenesse la libera- » zione ed il perdono ». Il Cardinale Segretario di Stato rispose (ai ventuno). « Aversì di già le » note di coloro che si dovevano abbandonare al- » la severità delle leggi. Il loro numero ascende- » re a qualche migliaio. Ma poco più di un cen- » tinaio essere quelli che il Santo Padre si riser- » bava di chiamare avanti una Commissione sta- » bilita in Ancona. Per gli altri si riserbava di » promulgare l'amnistia » .

95. Il Cardinale Segretario di Stato con editto dei trenta di aprile manifestò poscia che « es- » sendo presso al termine le operazioni della Di- » rezione generale di Polizia, relative alle note » prescritte nell'editto del giorno quattordici, si » era venuto a rilevare che quelli i quali avreb- » bero dovuti essere posti nelle medesime si era- » no già nel maggior numero allontanati dai do- » minii della Santa Sede. Essendosi con ciò ope- » rata in gran parte la separazione dei seduttori » dai sedotti, si disponeva che i ribelli usciti dai » dominii pontificii sarebbero giudicati sulle col- » pe ad essi imputate, qualora vi rientrassero sen- » za autorizzazione. Le Commissioni procedesse-

» ro a conoscere senza indugio, per farne rap-
» porto, quelli i quali trovavansi nello Stato Pon-
» tificio, ed avevano sottoscritto l'atto del Gover-
» no provvisorio di Bologna, col quale si erano
» dichiarati decaduti i Sommi Pontefici dalla So-
» vranità temporale; gli Uffiziali rivoltosi di gra-
» do superiore, cominciando da quello di Capita-
» no, e finalmente quelli che avevano pubblicato
» scritti irreligiosi o eminentemente sediziosi, e
» segnatamente nei fogli periodici delle Province
» cadute in potere dei ribelli (1) ».

96. Nel mese di maggio, il Governo stabilì
poscia in Roma una Congregazione speciale, la
quale incominciò dal giudicare nove rei della con-
giura di febbraio. Condannò a morte Giovanni Pas-
qualini e Pietro Gabrielli ambedue Corsi, alla ga-
lera in vita Antonio Lupi romano, alla stessa pe-
na per anni venti altri tre Corsi, ad all' esiglio
un altro Corso, un Napolitano ed un Tedesco. Il
Santo Padre mitigò le pene di morte e della ga-
lera convertendole in quelle dell' esiglio. La stes-
sa Congregazione ai tre di ottobre giudicò altri
venticinque rei. Ne condannò quindici da sei mesi
ad otto anni di reclusione, e rimise in libertà gli
altri dieci (2). Alcuni altri colpevoli furono pri-
vati dei pubblici uffici che avevano.

(1) Editto del Cardinale Segretario di Stato del 30 aprile 1831.

(2) Estratto dei processi.

97. Del resto l' intervento della forza austriaca, la punizione di alcuni rei ed il perdono a molti non erano punto sufficienti a distruggere una rivoluzione cotanto estesa. Conveniva toglierne le cause col riformare l'amministrazione, per i vizi della quale essa era stata così vasta e così rapida. Gregorio XVI di fatti alla prima notizia della medesima deplorò che fosse accaduta « mentre appunto si proponeva di eseguire ciò che potesse » rendere lieti i suoi sudditi nell' ombra della pace e nella quiete (1) ». Il Governo francese poi credette opportuno d' impiegare la sua influenza per una tale riforma. Quindi sino dal principio di marzo propose all' Austria: « di concertarsi intorno ai mezzi di operare la pacificazione dei paesi sollevati per via di conciliazione sulla base » della conservazione intatta della pienezza dei diritti del Sommo Pontefice, e di combinare col Governo pontificio medesimo gli accomodamenti che potrebbero essere più propri a prevenire la rinnovazione delle turbolenze (2) ». L'Ambasciadore di Francia in Roma, nel protestare (ai ventisette di marzo) contro l'intervento austriaco, soggiunse: « essere il suo Governo convinto » che le vie della clemenza e di concessione vo-

(1) §. 68.

(2) Nota dell' Ambasciadore di Austria in Parigi al Ministro degli affari esteri in data del 18 aprile 1831.

» lontaria di riforme conosciute necessarie nel-
» l'amministrazione delle Province, nelle quali
» era scoppiata la rivoluzione, sarebbero stati ri-
» medi molto più salutari e più soddisfacenti, che
» l'appoggio sempre pericoloso di una forza ma-
» teriale straniera. Credere ed anche sperare che
» tali mezzi sarebbero messi in opera dall'alta
» sapienza del Santo Padre, come i più efficaci
» a ricondurre gli spiriti ad una sottomissione
» sincera, e ad accelerare il termine di un'assi-
» stenza straniera, la quale potrebbe far nascere
» gravissime complicazioni ». Il Cardinale Segre-
tario di Stato, nel giorno seguente, rispose che: « il
» Santo Padre affrettava co' suoi più fervidi voti
» la pacificazione della tempesta, onde poter as-
» sicurare la calma con tutti quei miglioramenti
» amministrativi, ai quali l'Ambasciadore sembra-
» va far cenno. Occuparsi di già di quest'opera
» interessante, e, mercè i lumi che si compiace-
» va di raccogliere da ogni parte, sperare di com-
» pierla colla maggiore sollecitudine (1) ». Ai due
di aprile pubblicò che: « sollecito il Santo Padre
» di eseguire quello che già aveva annunziato ai
» suoi popoli, si occupava premuroso d'investi-
» gare i bisogni per rimediarvi prontamente con

(1) Nota dell'Ambasciadore di Francia in Roma al Cardinale Segretario di Stato dei 27 marzo, e risposta dei 28 marzo 1831.

» quelle disposizioni benefiche, le quali in pro di
» tutti nella sua generosità e sapienza aveva idea-
» to in parte, ed in parte era per adottare, ap-
» pena, che più accurate notizie sulle particolari
» circostanze dei luoghi, potessero additargli quali
» potessero essere le più opportune. Incomincia-
» re un' èra novella (1) ».

98. Queste idee di riforme amministrative concepite nel tempo stesso (sebbene in modi diversi) dai Governi di Roma e di Francia, furono poscia promosse da' Rappresentanti di varie Potenze. Imperciocchè la stazione di truppe dell' Austria in una parte dello Stato Pontificio, potendo produrre qualche complicazione colla Francia, ambedue queste Potenze desiderarono che la durata di tale occupazione fosse determinata dal giudizio dei loro Ambasciadori in Roma, uniti in conferenza confidenziale coi Ministri di Prussia, di Russia e di Sardegna, col concorso di un Inviato inglese e col consenso del Governo pontificio. Erano allora in Roma Ambasciadori per l'Austria il Conte di Lutzow e per la Francia il Conte di Saint-Aulaire, ed erano Ministri di Prussia il Cavaliere Bunsen, di Russia il Principe Gagarin, e di Sardegna il Marchese Cossa di Vergagni. La Gran Bretagna non avendovi alcun Rappresentante, Palmerston Ministro degli affari Esteri vi mandò (nel mese di aprile) Roock

(1) Editto dei 2 aprile 1831.

Taylor colla qualità di Commissario. Questi Diplomatici non ebbero mai plenipotenze speciali per tale conferenza. Il Governo pontificio si astenne costantemente dal riconoscerla: ma non ricusò di trattare individualmente coi Membri della medesima. I miglioramenti dell' amministrazione dello Stato pontificio, ai quali il Santo Padre si era mostrato disposto con dichiarazioni anteriori, entrando nei mezzi di assicurare la pubblica tranquillità dopo la ritirata delle truppe Austriache, divennero naturalmente un oggetto essenziale della Conferenza (1).

99. Da ciò ne venne che i Membri della medesima, nel giorno ventuno di maggio, comunicarono al Governo pontificio un *Memorandum* che in sostanza conteneva: « sembrare che nell' interesse » generale dell' Europa, due punti fondamentali » si dovessero considerare nello Stato Ecclesiastico. Primo che il Governo pontificio fosse fondato sopra basi solide coi miglioramenti meditati ed annunziati dallo stesso Santo Padre dal principio del suo pontificato. Secondo che questi miglioramenti costituendo, secondo l'espressione del Segretario di Stato, un' era novella, fossero per mezzo di una garanzia interna messi

(1) Nota del Ministro austriaco Metternich all' Ambasciadore inglese in Vienna in data dei 28 luglio 1832.

Memorie particolari.

» al sicuro dei cambiamenti inerenti alla natura
» di qualunque governo elettivo. Per giungere a
» questo scopo sembrare indispensabile che i mi-
» glioramenti fossero applicati, non solo alle Pro-
» vince sollevate, ma eziandio a quelle rimaste
» fedeli, ed alla stessa Capitale; e di più fosse-
» ro ammessi i Secolari agli impieghi amministra-
» tivi e giudiziari. Questi miglioramenti poi do-
» ver abbracciare tanto il sistema giudiziario, che
» l'amministrativo municipale e provinciale. In
» quanto all'ordine giudiziario sembrare che l'e-
» secuzione intiera e lo sviluppo delle promesse
» del motu-proprio del mille ottocento sedici (1)
» somministrerebbero i mezzi più efficaci per sod-
» disfare alle lagnanze generali. Circa l'ammini-
» strazione locale sembrare che il ristabilimento
» e l'ordinamento generale delle Municipalità elet-
» te dalla popolazione, e la fondazione di fran-
» chigie municipali che ne regolassero l'azione
» negl' interessi locali dei Comuni, dovessero es-
» sere la base indispensabile di qualunque miglio-
» ramento amministrativo. In secondo luogo poi
» l'ordinamento di Consigli provinciali, sia di un
» Consiglio amministrativo permanente destinato
» ad aiutare il Governatore della Provincia nel-
» l'esercizio delle sue funzioni, sia di una ragu-
» nanza più numerosa scelta nel seno delle nuo-

(1) 1816, §. 3-5.

» ve Municipalità, e destinata ad essere consul-
» tata uegl' interessi più importanti della Proviu-
» cia, sembrerebbe estremamente utile per invi-
» gilare sull' amministrazione comunale, per com-
» partire le imposizioni, e per illuminare il Go-
» verno sui veri bisogni della Provincia. Essere
» di una importanza immensa un ordine stabili-
» to uelle finanze e nell' amministrazione del de-
» bito pubblico che somministrasse una garanzia
» tanto desiderabile per il credito del Governo, e
» contribuisse essenzialmente ad aumentarne le
» sorgenti e ad assicurare uno stabilimento cen-
» trale nella Capitale, incaricato, come Corte Su-
» prema di Conti, della vigilanza sopra tutte le
» spese. Quanto più una tale istituzione avesse il
» carattere d' indipendenza, e la marca di una
» unione intima del Governo e dello Stato, tanto
» più corrisponderebbe alle inteuzioni benefiche
» del Sovrano ed all' aspettativa generale. Per giun-
» gere a questo scopo sembrare che i Membri di
» questo stabilimento si dovrebbero scegliere dai
» Consigli locali, e formassero coi Consiglieri del
» Governo una Giunta o Consulta amministrativa.
» Una tal Giunta potrebbe forse formare parte di
» nn Consiglio di Stato, i di cui Membri sareb-
» bero nominati dal Sovrano fra i personaggi no-
» tabili per nascita, per ricchezze e per talenti.
» Senza uno o più stabilimenti centrali di questa
» natura intimamente legati ai Notabili di un pae-

» se così abbondante di elementi aristocratici e
» conservatori, sembrare che la natura di un Go-
» verno elettivo toglierebbe necessariamente ai mi-
» glioramenti, che formerebbero la gloria eterna
» del Pontefice regnante, quella stabilità ch'era
» così necessaria » .

100. Nella metà di giugno, Luigi Armellini, principale Impiegato nella Segreteria di Stato, ed influente in questi affari, invitò lo scrittore di questi Annali a compilare un progetto di miglioramenti sulla base del *Memorandum*, tranne gli articoli concernenti gli ordini giudiziari, i municipali ed i provinciali, sui quali si era di già stabilito. Avvertì doversi conservare il più che fosse possibile le cose e le denominazioni antiche. Lo scrittore comunicò la richiesta idea che in sostanza conteneva: « il Governo pontificio per es-
» sere solido doversi fondare sopra principii mo-
» derati e non urtanti la maggioranza delle per-
» sone influenti. Quindi indipendenza del potere
» giudiziario, pubblicità delle finanze, forza ese-
» cutrice con principii militari e non birreschi,
» truppa indigena ed onorata. In quanto alla se-
» colarizzazione degli impieghi ed alla estensione
» dei miglioramenti alla Capitale, si stabilisse in
» Roma un Consiglio Urbano che avesse le attri-
» buzioni comunali. L'amministrazione del debi-
» to pubblico fosse affidata ai principali Possiden-
» ti e Negozianti. Ogni provincia avesse in Roma

» un Deputato eletto dal Consiglio provinciale. Egli
» avesse le attribuzioni ordinarie di sollecitare il
» disbrigo degli affari concernenti la sua provin-
» cia. Il Governo poi unisse i Deputati delle di-
» verse Province per avere il loro voto consul-
» tivo sopra quegli affari d'interesse generale nei
» quali credesse opportuno di richiederlo. A que-
» sti Deputati provinciali il Governo aggiungesse
» altri e tanti Notabili da esso scelti tra' princi-
» pali Possidenti, Commercianti e Dotti. Questo
» consesso si fosse denominato Consulta o Consi-
» glio di Stato. Gli affari concernenti interessi
» fondamentali e permanenti dello Stato, dalla
» Consulta dovessero necessariamente passare al
» voto dei Cardinali uniti in Concistoro. Vi fos-
» sero otto Ministri, i quali con determinato re-
» golamento si unissero in Consiglio». Questa idea
fu sottoposta agli occhi di Gregorio XVI, il quale
rispose che « in genere gli piaceva e desiderava
» di vederne lo sviluppo ». Quindi lo scrittore fu
invitato (ai due di luglio) a ridurre sollecitamen-
te in articoli l'ordinamento del Consiglio Urbano
e di quello dei Ministri, coll'avvertenza che per
il restante non vi era urgenza. Nei tre giorni se-
guenti furono comunicati i richiesti articoli: ma
il tutto inutilmente (1).

(1) Discorso sul Consiglio e Senato di Roma letto nell' Aca-
demia Tiberina ai 20 marzo 1848, §. 118-126.

101. Imperciocchè Gregorio XVI e la maggior parte dei Cardinali, allora consultati negli affari di Stato, conoscevano bensì esservi sconcerti nell'amministrazione, ma rimediabili nei modi ordinari. In quanto poi all'ordine politico consideravano sempre la rivoluzione liberale un' opera di pochi Faziosi che si potevano contenere colla forza. Doversi perciò conservare gli antichi principii monarchici ed ecclesiastici, e nulla mai concedersi alla parte popolare o secolare. Imperciocchè se si accordava volontariamente qualche cosa, non vi era più diritto di ripigliarla. Se poi una forza esterna, o pure una rivoluzione interna avessero distrutte le antiche istituzioni, esservi sempre il diritto e la speranza di ristabilirle, come tante altre volte era accaduto. Nelle riforme, doversi poi specialmente sostenere due punti; cioè di non ammettere il principio della elezione popolare come base dei Consigli comunali e provinciali, e la formazione di un Consiglio di Stato di laici accanto al Sacro Collegio, o piuttosto in opposizione al medesimo (1).

102. Mentre tali erano i principii del Governo pontificio, l'Ambasciadore di Francia, nell'interesse della pace insisteva per l'amnistia ai Rivoltosi e lo sgombramento totale degli Austriaci. Alle quali premure il Cardinale Segretario di Sta-

(1) Memorie particolari.

to ai cinque di giugno in sostanza rispose: « non
» potere il Santo Padre dissimulare a se stesso il
» pericolo evidente a cui rimaneva esposto l'or-
» dine pubblico appena avesse luogo la totale par-
» tenza degli Austriaci. Del resto, libero di ac-
» gliere il desiderio del Governo di Francia, su-
» bordinare la sua propria tranquillità e quella dei
» suoi sudditi al ben'essere universale, nella dol-
» ce speranza che il Re dei Francesi fosse per
» concorrere anch'esso, col possente influsso di una
» sua palese dichiarazione, alla conservazione del
» riposo d'Italia. Quindi non avrebbe esitato a
» chiedere che le truppe Austriache eseguissero
» nei primi giorni del prossimo luglio la loro in-
» tieria ritirata, qualora il Governo francese con
» un atto ufficiale manifestasse il vivo rincredi-
» mento con cui apprenderebbe lo scoppio di qua-
» lunque nuova turbolenza nei domini della San-
» ta Sede; la esecrazione in cui ne avrebbe chiun-
» que osasse farsene autore e promotore, e la ne-
» cessità nella quale si avviserebbe trovarsi il Go-
» verno pontificio d'invocare nuovamente un sus-
» sidio straniero per comprimere la nuova rivol-
» ta che qui si tentasse, senza che per parte del-
» la Francia fosse per farsene lamento e opporsi
» ostacolo. La clemenza del Sommo Pontefice ver-
» so i colpevoli dei passati trambusti non avere
» altri limiti che quelli imposti dai riguardi do-
» vuti alla pubblica sicurezza. Nel tempo stesso
T. VIII.

» occuparsi il Santo Padre nell' ordinare quegli
» stabili provvedimenti e quei nnovi regolamenti
» che nell' amministrazione pubblica sembravano
» venire realmente reclamati dalle circostanze e
» dai bisogni della popolazione e dello Stato. Que-
» sti provvedimenti sarebbero congruamente ap-
» plicati alle Province ed alla Capitale. Le fun-
» zioni amministrative e giudiziarie non sarebbe-
» ro state riservate esclusivamente ad una classe
» privilegiata, ed il motu-proprio di Pio VII del
» mille ottocento sedici avrebbe avuto il suo con-
» veniente sviluppo. Si sarebbe dato alle Comu-
» nità un sistema tale, che potessero esse mede-
» sime occuparsi dei loro propri bisogni e prov-
» vedervi. Una legge bene intesa ne avrebbe af-
» fidata l'amministrazione alla classe dei Possi-
» denti, ma senza privare della conveniente in-
» fluenza le persone più colte e le industrie;
» provvedendo però che l'interesse della numero-
» sa classe dei non possidenti non restasse sagri-
» ficata alle altre. Le Province avrebbero avuto
» anch' esse Consigli e Commissioni amministra-
» tive. La revisione dei conti delle pubbliche am-
» ministrazioni, l'ammortizzazione del debito pub-
» blico, l'andamento totale delle finanze sarebbe-
» ro stati cautelati in modo che niun dubbio po-
» tesse rimanere sulla probità di chi ne avesse
» parte, sul retto uso che si sarebbe fatto della
» rendita pubblica, e sulla saggezza che avrebbe

» presieduto all' assettamento delle imposizioni ed
 » ai metodi di percezioni. La osservanza fedele e
 » la stabilità delle leggi avrebbe avuto guarenti-
 » gia in opportune istituzioni conservatrici. Rior-
 » dinata la pubblica amministrazione con queste
 » intenzioni, altrettanto saggie che irremovibili,
 » certamente ninno avrebbe potuto aspirare a tur-
 » bare l'ordine, se non ponendo il sno privato vo-
 » lere in luogo del pubblico, e costituendosi ti-
 » rannicamente l'arbitro della sorte comune. Se
 » alcuni ve ne fossero non potrebbero essere che
 » promotori di anarchia e pubblici nemici, ed il
 » Santo Padre non dubitare che come tali verreb-
 » bero riguardati da tutti gli esteri Governi, e so-
 » prattutto da quello di Francia, che a ninno ce-
 » deva nello zelare la integrità dei dominii e la
 » indipendenza del Governo della Santa Sede (1) ».

103. Questo snnto di nuove istituzioni, nel gior-
 no venticinque dello stesso mese di giugno, fu
 quindi comunicato dal Governo pontificio ai Mem-
 bri del Corpo Diplomatico residente presso la San-
 ta Sede (2). Alcuni non vi manifestarono alcuna
 osservazione. Ma gli Ambasciatori di Francia e di
 Austria non dubitarono « d'insistere sulla conve-
 » nienza da darsi a tali istituzioni una estensio-

(1) Nota del Cardinale Bernetti Segretario di Stato al conte di S. Aulaire Ambasciadore di Francia in data dei 5 giugno 1831.

(2) Circolare del Cardinale Segretario di Stato al Corpo Diplomatico in data del 25 giugno 1831.

» ne maggiore, e conforme al contenuto nel *Me-*
» *morandum* (1) ».

104. Intanto il Cardinale Segretario di Stato avendo manifestato all' Ambasciadore di Francia la convenienza di differire per alcuni giorni lo sgombramento austriaco, questi nel giorno primo di luglio rispose: « aderire il Governo francese ai » voti espressi dal Ministro dal Santo Padre, ed » ammettere per ultimo termine allo sgombramen- » to compiuto delle truppe austriache dagli Stati » romani il giorno venti di quel mese. Sperare » però che durante questo tempo sarebbero stati » adottati quei mezzi che il Santo Padre aveva » concepito per assicurare l'ulteriore tranquillità » de' suoi Stati. Cioè si sarebbe accordata amni- » stia piena ed intera ai Profughi, i quali facen- » do un atto di sommissione bramassero di ritor- » nare nello Stato Pontificio. Si abolisse qualun- » que confisca, anche a titolo di ammenda. Si mi- » gliorasse considerabilmente l'ordine amministra- » tivo e giudiziario. Pubblicandosi questi atti nel- » l'indicato termine, era autorizzato a dare la » garanzia chiesta dal Santo Padre (2) ». Sog-

(1) Nota dell' Ambasciadore di Francia dei 7 giugno e dell' Ambasciadore di Austria dei 27 giugno 1831.

Nota di Metternich all' Ambasciadore Inglese a Vienna in data dei 28 luglio 1832.

(2) Nota dell' Ambasciadore di Francia al Cardinale Segretario di Stato del 1 luglio 1831.

giunse poscia a voce che « aprendosi ai ventitre » di quel mese la sessione delle Camere france- » si, era da temersi qualche risoluzione ostile, » se gli Austriaci non fossero partiti dalle Lega- » zioni. In tal caso il Governo francese per sod- » disfare ai Liberali si sarebbe trovato nella ne- » cessità di fare occupare Civitavecchia ed Anco- » na per bilanciare l' influenza della Corte di Vien- » na nello Stato pontificio (1) » .

105. Il Cardinale Segretario di Stato, nel gior- no tre dello stesso mese di luglio, rispose: « il » Sommo Pontefice non opporsi allo sgombramen- » to delle truppe austriache da' suoi dominii. Es- » sere riconoscente all' annunzio della garanzia » francese, e se per averla si voleva il ritorno » negli Stati pontificii dei Ribelli che se n'erano » allontanati, il Santo Padre condisceveva a da- » re a loro amnistia, onde potessero ritornare li- » beramente, a condizione che sottoscrivessero » entro il mese di agosto un atto di sommessio- » ne secondo una formola che si sarebbe comu- » nicata, ed a condizione altresì che in tale amni- » stia non fossero compresi quaranta Individui, » come rei principali, ed incapaci di dare garan- » zia di una migliore condotta. Nessuna confisca » o ammenda, per parte del Governo pontificio, » avrebbe avuto luogo per la passata ribellione,

(1) Memorie particolari.

» In quanto poi al migliorare l'ordine ammini-
» strativo e giudiziario, doveva dichiarare che il
» Santo Padre avrebbe fatto un' ingiuria a se stes-
» so, se avesse accettato la impostagli condizio-
» ne. Egli più di ogni altro conosceva ciò che do-
» vesse ai suoi popoli per il loro bene. Il suo
» cuore non aveva bisogno di stimoli, nè la sua
» volontà di garanzia (1) » .

106. Nel giorno quattro dello stesso mese di luglio il Cardinale Segretario di Stato partecipò ai Rappresentanti di Austria, di Prussia, di Russia e di Sardegna la imminente partenza delle truppe austriache, e soggiunse: « il Santo Padre » avere contentato i Governi amici con riforme, » amnistia e rinunzia alla confisca. In cambio de- » siderare che si sostituisse una forza morale al- » la fisica. Pregare perciò che si facesse sentire » l'interesse che quei Governi amici prendevano » alla conservazione dello Stato pontificio. Esse- » re soprattutto indispensabile che i male inten- » zionati apprendessero con certezza che ogni lo- » ro nuova sedizione attrarrebbe nello Stato il ri- » torno di quella forza straniera che partiva, e la » nuova comparsa della medesima sarebbe piena- » mente conforme ai voti delle primarie Potenze

(1) Nota del Cardinale Segretario di Stato all' Ambasciadore di Francia del 3 luglio 1831.

» di Europa (1) ». Ricevuta tale partecipazione, i Membri della Conferenza tennero varie sessioni, ed in fine ai dieci di luglio formarono un protocollo, nel quale in sostanza stabilirono quanto segue. L'Ambasciadore di Austria dichiarò che: « l'Imperatore accordava la garanzia » degli Stati sottomessi alla sovranità della Santa » Sede, secondo i trattati del mille ottocento quindici. Garanzia estesa similmente sulla conservazione, in tutta la sua estensione, del potere » temporale del Sommo Pontefice, al quale potere non avrebbe mai permesso che si attentasse. Riconoscere nella Santa Sede, come in qualunque Governo indipendente, il diritto incontestabile di chiamare quel soccorso straniero » che credesse più opportuno per sedare le turbolenze interne ». L'Ambasciadore di Francia replicò che: « i voti della sua Nazione per la tranquillità interna degli Stati pontificii non avevano mai cessato un istante di essere così ardenti, quanto sinceri. Circa la garanzia, la Francia la darebbe quando il Governo pontificio » avrebbe eseguito gl' indicati miglioramenti ». Il Commessario inglese limitossi a comunicare un articolo di un dispaccio di Palmerston, Ministro degli affari esteri (in data dei ventinove di giu-

(1) Nota Circolare del Cardinale Segretario di Stato ai Rappresentanti di Austria, Francia, Prussia, Russia e Sardegna del 4 luglio 1831.

» gno), col quale partecipava che « circa la pro-
» posizione di garantirsi dalle cinque Potenze la
» Sovranità temporale del Papa, il Governo del-
» la Gran Bretagna faceva voti per la tranquilli-
» tà. Ma molte considerazioni, e molto elevate e
» locali circostanze impedivano al Governo ingle-
» se di prendere parte in simile impegno ». Il
» Ministro di Prussia dichiarò che « il suo Sovra-
» no, fedele ai trattati, ed ai principii conserva-
» tori del diritto pubblico dell' Europa, conside-
» rerebbe nuove turbolenze, non solo come at-
» tentati contro il Sovrano, ma altresì come con-
» trarie agl' interessi più cari dell' Europa, che
» ha riconosciuto la indipendenza del potere tem-
» porale del Papa, il quale era di una troppo
» grande importanza per soffrire che si tentasse
» di distruggerlo ». Il Ministro di Russia, man-
» cando d' istruzione, rispose: « trovarsi in una si-
» tuazione particolare. Ciò non di meno credeva
» poter dichiarare che la sua Corte non poteva
» non aderire ai principii ed ai sentimenti di quel-
» la di Vienna ». Il Ministro di Sardegna dichia-
» rò che: « se mai nuovi tumulti minacciassero la
» sovranità temporale e la indipendenza del Som-
» mo Pontefice, mettendo così a repentaglio ezian-
» dio la sicurezza degli altri Stati d' Italia, per
» quanto il Santo Padre potrebbe impiegare tutti
» i mezzi di repressione che giudicasse opportu-
» ni, invocando anche il soccorso di altra Poten-

» za, da cui lo sperasse più pronto ed efficace,
» non di meno il Re di Sardegna era parimente
» disposto a cooperare, ove d'uopo, dal canto suo
» al ristabilimento dell'ordine pubblico in tutti
» quei modi che le circostanze permettessero (1) ».

107. Le dichiarazioni contenute in questo protocollo non essendo per la loro diversità di un tenore da rendersi per allora noto al pubblico, i Membri della Conferenza stabilirono che ciascuno di loro trasmettesse ai Consoli della rispettiva nazione residenti nello Stato Ecclesiastico una Circolare atta a calmare gli animi tuttora agitati. Questa fu pubblicata colla data dei nove luglio, ed in sostanza conteneva: « in conformità di quan-
» to si era deliberato in comune dai Rappresen-
» tanti delle Potenze uniti in Roma in Conferen-
» za diplomatica, il Santo Padre confidando pie-
» namente nei sensi di fedeltà e di riconoscenza
» che a tutti i suoi sudditi doveva ispirare la pa-
» terna sollecitudine di cui aveva dato loro già
» tante riprove dopo la sua esaltazione al Ponti-
» ficato, aveva ultimamente acconsentito alla par-
» tenza delle truppe austriache che in seguito agli
» ultimi avvenimenti trovavansi di presidio in Bo-
» logna e suoi contorni. In tale circostanza i Rap-
» presentanti delle Potenze aver creduto conve-

(1) Protocollo della Conferenza diplomatica dei 10 luglio 1831.

» niente di manifestare alla Santa Sede il vivo in-
» teresse che prendevano le loro Corti rispettive
» al mantenimento dell'ordine pubblico nello Sta-
» to Pontificio, alla conservazione della Sovrani-
» tà temporale del Papa, alla integrità e alla in-
» dipendenza, tanto interna quanto esterna, di que-
» sta stessa sovranità. Pertanto i Consoli offerisse-
» ro alle Autorità pontificie, presso cui risiedeva-
» no, tutti i mezzi d'influenza di cui potevano
» disporre nelle rispettive località, e smentissero
» chiaramente ogni sinistra diceria di pretesi dis-
» saporì fra le Potenze, che per avventura si sa-
» rebbe potuta diffondere colla mira criminosa di
» eccitare a nuove rivoluzioni, che attirerebbero
» infallantemente le più terribili sciagure sopra i
» loro autori e sulle popolazioni che si lasciasse-
» ro sedurre da sì funesti esempi (1) ». Il Cardi-
» nale Segretario di Stato mandò copia di questa
» Circolare a tutti gl'Impiegati pontificii delle Pro-
» vince, soggiungendo: « poter accertare ed avere
» in mano irrefragabili documenti, che una ri-
» produzione dei cessati sconvolgimenti sarebbe il
» segnale dell'immediato ritorno delle truppe au-
» striache nei dominii della Santa Sede; e sicu-
» ramente sarebbe forza in tal caso ricorrere per
» la consolidazione a mezzi molto diversi da quel-

(1) Circolare inserita nel Supplemento al Num. 54 del Dia-
rio di Roma del 1831.

» li che si fossero sperimentati insufficienti all' nopo (1) ».

108. Il Santo Padre in tale occasione pubblicò che: « forte nei sacri diritti della Santa Sede, » non che nelle solenni garanzie rinnovate dalle » alte Potenze di Europa, avrebbe dovuto parlare più da Sovrano che da padre; ma il linguaggio di quello riserbarlo alle circostanze in cui » infaustamente si fossero tentati nuovi disordini. » Volere che per allora ascoltassero nuovamente » i suoi figli le sole voci di padre. Con vero giubilo dell' anima sua voler annunziare che nulla più desiderava, quanto il potersi dimenticare del passato. Sapesse ognuno, che chi aveva » demeritato la sua grazia poteva ricuperarla, se » dava prove non dubbie del proprio ravvedimento (2) ». Il Cardinal Segretario di Stato, con Circolare dello stesso giorno, scrisse ai Rappresentanti Pontificii presso le diverse Potenze che: « il Santo Padre abbandonandosi alle suggestioni del suo cuore paterno sempre proclive alla » clemenza aveva ordinato che, ad esclusione di » pochi (de' quali gli trasmetteva la nota), tutti » gli altri suoi sudditi, i quali in conseguenza » della partecipazione avuta nella cessata rivoluzione si erano allontanati dai suoi temporali do-

(1) Circolare riservata del Segretario di Stato in data del 12 luglio 1831.

(2) Breve di Gregorio XVI in data del 12 luglio 1831.

» minii potevano ritornarvi. Dovevano bensì sottoscrivere un atto di sottomissione (1) ».

109. I Profughi esclusi dall' amnistia furono solamente trentotto. Erano tra essi Pier Damiano Armandi, Cesare Bianchetti, Tiberio Borgia, Pietro Ferretti, Terenzio Mamiani Della Rovere, Francesco Orioli, Carlo Pepoli, Sercognani, Antonio Silvani, Giovanni Vicini ed Antonio Zanolini.

110. Gli Austriaci sgombrarono di fatti dalle Legazioni ai quindici di luglio. Il Papa aveva fatto pregare l'Ambasciadore di ottenere che il Generale Comandante nel partire pubblicasse un proclama, col quale annunziasse alle popolazioni che: « se non si serbava fra loro inalterata la pubblica tranquillità e la soggezione dovuta al legittimo governo, sarebbero nuovamente accorse fra loro le truppe medesime, per non recedere finchè l'ordine non giungesse a ristabilirsi su basi inconcusse (2) ». Ma l'Austria non credeva opportuna una dichiarazione così manifesta, ed il Generale Frimont limitossi ad annunziare ai sudditi pontificii: « le truppe austriache aver posto un termine ai criminosi disegni di alcuni pochi. Non si abbandonassero più all'inganno

(1) Circolare riservata del Segretario di Stato in data dei 12 luglio 1831.

(2) Nota del Cardinale Segretario di Stato all' Ambasciadore d'Austria dei 3 luglio 1831.

» di splendide illusioni di cui avevano riconosciuto
 » to la nullità; altrimenti le conseguenze di qua-
 » lunque siasi criminoso tentativo infallibilmen-
 » te sarebbero venute a ricadere sopra di essi.
 » L'Austria non avere adoprato le sue forze, che
 » per ristabilire la tranquillità e la pace, ed a
 » questo scopo essere mai sempre consacrate (1)».

111. La occupazione militare austriaca e l'allontanamento di alcuni Liberali o Faziosi, non avevano punto estinto nelle Legazioni lo spirito rivoltoso. D'altronde il Governo pontificio non aveva allora truppe sufficienti a presidiare quelle Province, ed appena poté ragunare mille uomini a Rimini. In tutte le altre città limitossi ad ordinare nuove Guardie Civiche. Ma non avendo potere o influenza bastante per stabilirle a suo modo, i Faziosi poterono facilmente impadronirsi di quella forza pubblica, e formarne uno stromento di opposizione. Da tutto ciò debolezza in ogni ramo di amministrazione, sconcerti ed una agitazione prossima all'anarchia (2).

112. Del resto, in quanto alle riforme, il Cardinale Segretario di Stato ai cinque di luglio pubblicò un Editto sull'ordinamento amministrativo delle Comunità e delle Province. In sostanza si

(1) Proclama nel Diario di Roma 1831, Num. 57.

(2) Note circolari del Cardinale Segretario di Stato al Corpo Diplomatico in data dei 25 e 27 luglio ed 8 agosto 1831.

Memorie particolari.

stabilì: « ogni Provincia doversi amministrare da
» un Delegato (Prelato), o da un Legato se al
» governo della medesima si destinasse un Cardi-
» nale. Presso ogni Delegato vi fosse una Congre-
» gazione governativa, composta di quattro Con-
» siglieri nominati dal Sovrano. Avessero essi il
» voto deliberativo circa il rendimento di conti ed
» esame dei preventivi, sì delle Comunità, che del-
» le rispettive Province. In tutto il resto il loro
» voto fosse consultivo, e la risoluzione definitiva
» dipendesse dal Delegato. Di tre in tre anni si
» procedesse alla parziale rinnovazione della Con-
» gregazione. I Consigli delle Comunità fossero
» composti da sedici a quarantotto Consiglieri, se-
» condo la rispettiva popolazione. I Membri dei
» medesimi fossero per la prima volta nominati
» dai rispettivi Delegati, coll' approvazione della
» Segreteria di Stato. Dopo la prima istituzione,
» quando accadessero le vacanze, la elezione dei
» nuovi Consiglieri si facesse nei Consigli mede-
» simi a pluralità di voti, riserbata l'approvazio-
» ne del Delegato. I Consiglieri fossero scelti nel-
» le classi dei Possidenti (compresi gli Ecclesia-
» stici aventi beni propri,) degli Uomini di let-
» tere, di Negozianti e di quei che esercitassero,
» in figura di Capi, le professioni e le arti non
» vili e non sordide. I Consiglieri comunitativi si
» rinnovassero per terzi in ogni biennio. Ogni Co-
» munità avesse inoltre una Magistratura per eser-

» citare le funzioni rappresentative della medesi-
» ma. Fosse questa composta da tre a nove indi-
» vidui (secondo la popolazione) detti Anziani,
» e da un Capo denominato Gonfaloniere o Prio-
» re. In ogni Provincia si unisse annualmente sot-
» to la presidenza del Delegato un Consiglio pro-
» vinciale. Fosse questo composto di tanti indivi-
» dui possidenti, commercianti o dotti, scelti dai
» Consiglieri comunitativi, sulla base di uno per
» ogni ventimila abitanti. Si rinnovasse per terzo
» ogni due anni. Si ragunasse una volta all' anno,
» e la seduta non potesse durare più di quin-
» dici giorni. Il Governo potesse sciogliere a suo
» piacimento i Consigli provinciali, ed ordinare
» la elezione anche intera di nuovi Consigli. Que-
» sti deliberassero sui pubblici lavori della Pro-
» vincia e sui conti dell' azienda provinciale (1) ».
Si era proposto che questi Consigli potessero chie-
dere al Governo ciò che credevano utile alla Pro-
vincia; ma la maggior parte dei Cardinali credet-
tero inutile un tale articolo, dicendo: « non esse-
» re bisogno di esprimerlo, poichè ognuno pote-
» va chiedere quello che voleva (2) ».

113. Vari editti furono emanati per ordinare
il sistema giudiziario sulle traccie del motu-pro-
prio di Pio VII dei sei luglio mille ottocento se-

(1) Editto del Cardinale Segretario di Stato dei 5 luglio 1831.

(2) Memorie particolari.

dici (1). Si ristabilirono i tribunali collegiali anche in prima istanza, e si ammisero fra i giudici molti secolari. Si dichiarò espressamente: « cessare la giurisdizione contenziosa dell' Uditore » del Papa in qualunque causa o materia »: con la quale disposizione si volle rendere indipendente il potere giudiziario (2). Si pubblicò un regolamento per i giudizi civili, col quale si ristabilì il codice di procedura di Pio VII (3), con alcune modificazioni (4). Si emanò un altro editto, contenente un codice di procedura criminale che dianzi mancava totalmente. In esso fra le altre cose si stabilì che nelle discussioni delle cause criminali s' interrogassero i testimoni in presenza del reo e del suo difensore. Questi perorassero la loro causa in presenza di tutti i giudici uniti. Si dichiarò peraltro che: « nei delitti di lesa maestà, » cospirazione, sedizione ed altri attentati alla pubblica sicurezza, si procedesse sempre in via spedita e sommaria, col mezzo di Ministri specialmente deputati per la formazione del processo, » nominati in ogni caso dalla Segreteria di Stato. » Il giudizio sui medesimi essere riserbato al Tribunale Supremo della Consulta, incaricato della direzione e del modo delle procedure, a se-

(1) V. 1816, §. 3.

(2) Editto del Segretario di Stato del 5 ottobre 1831.

(3) V. 1816, §. 5.

(4) Regolamento di procedura civile del 31 ottobre 1831.

» conda delle facoltà che gli verrebbero accorda-
 » te, e che nelle rispettive circostanze potrebbe,
 » occorrendo, impetrare (1) ». Nell' anno seguen-
 te fu quindi pubblicato un regolamento, ossia co-
 dice sui delitti e sulle pene. Dichiarossi però che
 per i tribunali ecclesiastici e per delitti di loro com-
 petenza, sia per le persone, sia per la materia,
 restassero nel loro vigore le leggi canoniche. Nei
 delitti di stato si stabilì che il condannato: « per-
 » desse ogni diritto alla porzione disponibile del
 » suo patrimonio all' epoca del commesso delitto,
 » la quale porzione rimanesse di ragione ed a di-
 » sposizione del Governo, a riparazione di qua-
 » lunque danno ». Del resto i delitti furono bene
 specificati e le pene generalmente miti (2).

114. In quanto al ramo militare, il Cardinale
 Segretario di Stato incominciò dal togliere alla
 Forza armata di polizia (cioè ai Carabinieri detti
 volgarmente Gendarmi), l'unità del comando. Di-
 dispose invece che fosse essenzialmente ed unica-
 mente dipendente nel suo servizio dalle Autorità
 civili ed ecclesiastiche (3). Si dispose quindi che
 la truppa di linea fosse aumentata di otto mila

(1) Editto del Segretario di Stato del 5 novembre 1831,
 con appendice della stessa data.

(2) Editto del Segretario di Stato del 20 settembre 1832.

(3) Circolare del 28 aprile 1831.

Raccolta delle Leggi Vol. VII, pag. 4-6.

uomini, per mezzo di arrolamento volontario (1). Di più si promulgarono nel giorno primo di settembre alcune disposizioni per chiamare, qualora fosse d'uopo, una truppa ausiliare di riserva ch'era istituita in varie Province dello Stato (2).

115. Intanto colla rivoluzione e col ristabilimento dell' antico governo diminuirono le rendite, e crebbero le spese dello Stato. Quindi alienazioni di beni ed aumento del debito pubblico. Nel mese di febbraio, allorquando i Rivoltosi minacciavano Roma, il Governo essendo in estreme angustie vendette al Principe Camillo Borghese i beni che aveva nel territorio di Nettuno, pel prezzo di quattrocento mila scudi (3). Posteriormente mise in vendita tutti gli altri beni che gli erano rimasti. Ristabilì il quarto della tassa fondiaria diminuita nel mille ottocento e ventisei (4). Concesse ad una Società l' Appalto interessato dei sali e tabacchi per anni dodici, coll' annua corrisposta di sette cento ed ottantacinque mila scudi (che fu poi aumentata ad un milione e sessanta mila), prendendo intanto una anticipazione di cinquecen-

(1) Notificazione del Presidente delle Armi del 7 giugno 1831. Raccolta delle leggi Vol. VII, pag. 62.

(2) Raccolta della leggi Vol. VII, pag. 75.

(3) Istrumento per gli atti dell' Appolloni Cancelliere della Camera del 21 febbraio 1831.

(4) Notificazione del Cardinale Segretario di Stato degli 11 ottobre 1831.

to mila scudi (1). Chiese ai Sudditi un prestito di cinquecento mila scudi da restituirsi in dieci anni con un fondo particolare di ammortizzazione (2). Ma tuttociò non essendo sufficiente, sul fine dell'anno contrasse col Banchiere Rotschild un debito di tre milioni di scudi, da estinguersi con un fondo di ammortizzazione dell'uno per cento all'anno. Il debito fu contratto al sessantacinque per cento, con una provvisione del due per cento sull' intiera somma. Quindi dei tre milioni il Governo pontificio percepì soltanto un milione ottocento novanta mila scudi (3).

116. Narrai che Pio VII aveva annunziata una Cassa di ammortizzazione, la quale era di poi stata stabilita, ma quasi inutilmente, da Leone XII (4). Gregorio XVI dispose che: « fosse di fatto istituita con quei beni, fondi e rendite dei medesimi che erano stati disegnati dal suo Predecessore. Essa fosse amministrata da una particolare Congregazione, scelta fra i principali creditori in unione del Direttore del debito pub-

(1) Istromento per gli atti dell' Argenti, Cancelliere della Camera dei 26 giugno 1831.

Memorie particolari.

(2) Motu-proprio di Gregorio XVI degli 11 giugno 1831.

(3) Contratto fra il Governo pontificio ed il Banchiere Rothschild sottoscritto in Parigi li 30 novembre, ed approvato da Gregorio XVI li 17 dicembre 1831.

(4) 1816, 4. 1825, 9.

» blico (1) ». Con tale disposizione si sarebbero dovuti consegnare all'ammortizzazione circa due cento mila scudi all'anno, ma non se ne consegnarono che circa cinquanta mila, e ciò per un debito pubblico perpetuo che di già ascendeva al capitale di venti milioni settecento cinquantasette mila scudi (2).

117. Uno dei gravi difetti nelle finanze consisteva nella confusione in cui erano tenuti i conti dello Stato. Per rimediarvi il Papa, con editto del Cardinale Segretario di Stato, istituì una Congregazione di revisione, composta di un Cardinale, di quattro Prelati Chierici di Camera e di quattro Deputati laici, scelti nella Capitale e nelle Province. Prescrisse che: « la medesima riordi- » nasse sollecitamente l'amministrazione delle ren- » dite dello Stato sopra un piede semplice e ben » combinato, onde ciascun Ministero conoscesse, » amministrasse da se solo, e fosse responsabile » della propria tangente di fondi e di spese, e » fosse soggetto ad una continua sindacazione. » In questo lavoro la Congregazione determinasse » con precisione quali dovessero essere le spese » dello Stato; le provinciali e le comunali; pre- » scrivesse eziandio un metodo veramente nitido » con cui dovesse tenersi la scrittura di tutte le

(1) Motu-proprio degli 11 giugno 1831.

(2) Memorie particolari.

» computisterie pubbliche. Determinasse inoltre il
 » metodo da tenersi nella formazione della tabella
 » preventiva generale e del bilancio generale
 » d'introito e di esito dello Stato. Questi due
 » documenti, dopo di essere stati esaminati ed
 » approvati dalla Congregazione, si comunicas-
 » sero ai Cardinali ed ai Capi delle pubbliche
 » amministrazioni. Questa Congregazione nel di-
 » simpegnare le proprie attribuzioni avesse la
 » cura di proporre al Sovrano quei migliora-
 » menti, che oltre i prescritti (nell' editto) po-
 » tessero aver luogo (1) ».

118. Queste riforme (ed altre di minore im-
 portanza), sebbene contenessero alcuni migliona-
 menti, non soddisfecero punto alla maggior parte
 degli abitanti dello Stato Ecclesiastico, e della
 loro insufficienza se ne lagnarono specialmente i
 popoli delle Legazioni. Essi impedirono la pub-
 blicazione delle nuove leggi, e spedirono Deputati
 a Roma a chiederne la sospensione. Domandarono
 inoltre che: « non si mandassero truppe pontificie
 » in quelle Province, ma vi restassero le sole
 » Guardie Civiche, pagate a pubbliche spese. Ogni
 » Provincia avesse in Roma dei Deputati per i
 » suoi particolari affari ». I Bolognesi aggiunsero
 che: « non si spedissero Ecclesiastici a gover-

(1) Editto del Cardinale Segretario di Stato del 21 novem-
 bre 1831.

» narli ». Il Papa intese tali domande, senza mostrarsi offeso, limitossi a risposte blande, e nulla concesse. Quindi crebbe l'opposizione ed il disordine. Finalmente si giunse al punto che nel dì ventidue di dicembre i Pro-legati (Governatori di Province) coi loro Consiglieri ed i Capi degli Stati Maggiori delle Guardie Civiche di Bologna, di Forlì e di Ravenna, ragunaronsi nella prima di queste città, ed ai venticinque stabilirono che: « ai due del prossimo gennaio vi fossero in Bo-
» logna Deputati di quelle tre Province, eletti
» alla proporzione di uno ogni sedicimila abi-
» tanti, ed in tale adunanza si sarebbero con-
» certate le istanze da umiliarsi al Sommo Pon-
» tefice in nome di quelle popolazioni. Intanto i
» Pro-legati s'interponessero presso il Governo
» per ottenere che, nel corso delle trattative, le
» truppe pontificie non penetrassero nel territo-
» rio delle Legazioni ». Trasmessa tale delibera-
zione a Roma, il Santo Padre la disapprovò
altamente, e la considerò come sommamente ol-
traggiosa, quasi nulla avesse sin' allora fatto per
quelle Province (1).

119. Gregorio XVI credette eziandio opportuno di stabilire un premio per i sudditi fedeli. Istituì per tal' effetto un' Ordine equestre deno-

(1) Dispaccio del Pro-legato di Bologna dei 26 dicembre, e risposta del Segretario di Stato dei 30 dicembre 1831.

minato di San Gregorio Magno, diviso in Gran Croci, Commendatori e semplici Cavalieri. Disposse che si conferisse a coloro che fossero insigni per natali, gesta gloriose e grandi cariche, o per altri gravi motivi. Soggiunse che il medesimo non solo fosse un premio alla virtù, ma uno stimolo al retto operare (1).

120. Nelle rivoluzioni degli Stati cattolici, varie volte accadde che i nuovi governi chiesero al Papa la istituzione dei Vescovi, e gli antichi Sovrani o Pretendenti, insistettero affinchè fosse negata. Così specialmente avvenne un tempo nei rivolgimenti di Portogallo e di Corsica, ed ultimamente in quelli dell' America spagnola, e di nuovo in Portogallo. Quivi, come accennai, il Sommo Pontefice aveva stabilito relazioni diplomatiche con Michele I, il quale aveva il sommo potere (2), e questi credeva utile ai suoi interessi l'avere un Ambasciadore a Roma e provvedere ai Vescovati vacanti. All' opposto gli Agenti di Maria de Gloria, pretendente a quel trono, si sforzavano d' impedire che il Papa desse la istituzione ai Vescovi nominati dall' Infante Michele. Intanto da tali contrasti ne derivava danno a quelle chiese. Quindi il Sommo Pontefice credette opportuno di emanare una dichiarazione universale

(1) Breve di Gregorio Papa XVI *Quod summis* 1 Sept. MDCCCXXXI.

(2) 1828, §. 16.

e fondamentale che togliesse questa ed altre simili questioni. Pubblicò pertanto una Bolla, nella quale adducendo quanto di consimile avevano operato Clemente V, Giovanni XXII, Sisto IV e Clemente XI, dichiarava che: « se per affari ecclesiastici Egli avesse dato ad alcuno qualche titolo » di dignità anche reale, o avesse spedito al medesimo Legati o pure avesse con lui trattato e » conchiuso affari; da tali atti non s'intendesse » al medesimo acquistato alcun diritto, nè recato alcun pregiudizio ai diritti altrui. Imperciocchè tanto Egli che i suoi successori avrebbero soltanto cercato ciò che era più opportuno per condurre i popoli alla felicità spirituale ed eterna (1) ».

121. Pubblicata la Bolla, il Papa ricevette un Ambasciadore di Michele I, Re di Portogallo, ed ordinò gli atti per dare la istituzione canonica ai Vescovi dal medesimo nominati (2). Intanto Pietro Imperatore del Brasile aveva rinunciato a quel trono, e preso il titolo di Duca di Braganza era venuto in Europa per ricuperare il Portogallo alla sua figlia (3). Ricevuta la notizia di quanto era accaduto in Roma, scrisse al Santo Padre lagnandosi che avesse ricevuto l'Agente dell'usurpatore

(1) *Constitutio Gregorii PP. XVI Sollicitudo Non. Aug. MDCCCXXI.*

(2) *Memorie particolari.*

(3) *Ann. hist. 1831, part. II, chap. XI, pag. 663.*

e soggiunse: « rincrescergli di essere costretto a » dichiarare che non avrebbe mai riconosciuto le » nomine dei Vescovi fatte dal medesimo, e ricuperando il regno li avrebbe trattati come ribelli (1) ». Il Papa non gli rispose, e nell'anno seguente istituì vari Vescovi in quello Stato (2).

122. L'Ambasciadore di Spagna residente in Roma, alla pubblicazione della Bolla *Sollicitudo*, domandò: « se in forza della medesima, la Santa » Sede aveva intenzione di riconoscere l'indipendenza degli Stati dell'America una volta soggetti al suo Sovrano, poichè in tal caso, alla » Corte di Madrid non sarebbe stata ricevuta ». Il Cardinale Segretario di Stato però rispose che: « il Papa riconosceva il nuovo Re di Portogallo, perchè lo credeva solidamente stabilito sul » Trono, non pensava però a fare lo stesso delle nuove repubbliche americane, i governi delle quali erano sempre incerti (3) ».

123. La Toscana sebbene circondata da paesi rivoltosi, ed eccitata nascostamente da Fazziosi, rimase tranquilla. Il Gran Duca limitossi a prendere alcune precauzioni, fra le quali vi fu la istituzione di una Guardia Urbana in Firenze che facesse il servizio della Capitale, nel caso che

(1) Lettera del duca di Braganza a Gregorio XVI del 12 ottobre 1831.

(2) Atti del Concistoro del 24 febbrajo e 17 dicembre 1832.

(3) Memorie particolari.

la truppa dovesse invigilare ai confini (1). Il Duca di Lucca, il quale da alcuni anni dimorava in Germania, temeva, non senza fondamento, che i sudditi approfittassero della prima occasione per sottrarsi al suo dominio. Quindi per alletterarli nel mese di aprile sopprese o diminuì alcuni dazi (2).

124. In Napoli la rivoluzione liberale di Modena e delle Legazioni esaltò immediatamente lo spirito pubblico, in tal modo che Intanti, Ministro di polizia, credette conveniente doversi fare qualche concessione per prevenire un movimento popolare. Propose pertanto al Re: « di rimuovere dal Consiglio Pietracatella Ministro dell'Interno, Fardella Ministro della Guerra e d'Andrea Ministro delle Finanze, come uomini attaccati inflessibilmente alle cose antiche ed avversi a qualunque novità, surrogarvi Liberali moderati, e specialmente Ricciardi ed il Generale Filangeri che avevano grande e favorevole fama nel popolo. Istituire poscia un Consiglio di Stato composto di tanti membri che fosse una specie di Senato ». Il Re sembrava acconsentirvi; ma gli altri Ministri essendone stati informati, gli rappresentarono: « essere tale atto un principio di rivoluzione, ordita dallo

(1) Motu-proprio del 12 febbraio 1831.

(2) Memorie particolari.

» stesso Ministro di polizia ». Prevalse il loro parere, ed ai quattordici di febbraio l'Intanti fu allontanato da Napoli, con le precauzioni solite ad usarsi coi sospetti, e mandato a Milano col l'apparente pretesto di una commissione (1). Ferdinando II gli surrogò nel Ministero di polizia Del Carretto Comandante la Gendarmeria (2). Del resto il pronto reprimimento della rivoluzione nello Stato Romano impedì ch'essa si manifestasse nel confinante regno.

125. Nel mille ottocento ventisei, si era tentato di mettere le finanze in equilibrio (3). Ma per la inefficacia dei mezzi allora adoptrati, o per i disordini posteriori nelle spese, ne derivarono nuovi sconcerti. Quindi Ferdinando II, con decreto del giorno undici di gennaio di quest'anno, annunziò: « avere trovato disordini nella » Tesoreria generale de'Dominii al di qua del » Faro, prodotti dal disquilibrio, in cui trovavansi le sue risorse e le sue obbligazioni al » cominciare del corrente anno. Aver voluto conoscere in tutta la sua nudità lo stato di situazione della Tesoreria generale di Napoli; » per quanto trista essa fosse, non ne avrebbe » fatto un mistero. Per le conseguenze degli avvenimenti del mille ottocento venti, sotto il

(1) Memorie particolari.

(2) Decreto del 16 febbraio 1831.

(3) 1827, §. 12-14.

» titolo misterioso di debito galleggiante, esiste-
» re una mancanza che di anno in anno si au-
» mentava per gl'interessi di cui era gravata.
» Questo debito essere tanto più grave, tanto più
» molesto, perchè non trovava nei fondi di am-
» mortizzazione un perenne presidio, e perchè
» le sue scadenze non sempre potevano differirsi.
» La somma ascendere a quattro milioni trecen-
» to quarantacinque mila ducati. Il primo pas-
» so indispensabile alla prosperità delle finanze,
» essere quello di estinguerlo a gradi. Posta così
» al nudo la cosa, il vuoto effettivo esistente
» nello stato discusso (preventivo) da formar-
» si pel mille ottocento trentuno, inclusa una
» parte del pagamento del debito galleggiante,
» essere di un milione cento e ventotto mila du-
» cati; esserne stato profondamente rattristato,
» ma non disanimato. Avere di già concesso un
» rilascio dalla sua borsa privata di cento ed ot-
» tanta mila ducati. Farne un altro di cento e
» novantamila sull'assegnamento della Casa reale.
» Conciliando il mantenimento ed il ben'essere
» di tutte le attuali forze di terra e di mare, col
» perfetto ordine in cui erano stati rimessi i ra-
» mi di marina e di guerra; avere ottenuta una
» diminuzione di trecento e quaranta mila ducati.
» La severa riforma fatta negli esiti dei diversi
» ministeri aver prodotto una economia di ducati
» cinquecento trenta mila: quindi i risparmi ascen-

» dere ad un milione duecento quarantun mila
» ducati. Pareggiati in tal modo gl'introiti e le
» spese dello stato discusso pel mille ottocento
» trentuno, rimanere una somma disponibile di
» cento tredicimila ducati. Essersi proposto d'im-
» piegarla a sollievo della parte più bisognosa
» del suo popolo. Il dazio del macino, imposto
» col decreto dei ventotto di maggio del mille ot-
» tocento ventisei, richiamare la sua prima at-
» tenzione. Ma questa imposta ascendendo ad un
» milione duecento cinquanta tre mila ducati,
» non avrebbe in tal modo ricevuto che un poco
» sensibile alleviamento. Non potendo chiedere
» (per accrescerlo) nè alle proprietà, nè alla in-
» dustria altri sacrifici, senza portare grave fe-
» rita a queste sorgenti della pubblica prosperità,
» essersi per necessità rivolto ad una nuova ri-
» tenuta sui soldi e sui godenti le pensioni di
» grazia e di giustizia. Questa nuova ritenuta
» non toccare gl'Impiegati e pensionisti che go-
» devano un appannaggio di ducati venticinque
» mensuali in sotto. Crescere con moderate pro-
» porzioni per le classi ascendenti; e se sembras-
» se grave per gl'Impiegati e pensionisti che tro-
» vavansi alla sommità, in risultato la somma
» che a loro rimaneva non sarebbe certo infe-
» riore agli antichi soldi ed alle antiche pensioni
» della monarchia delle Due Sicilie. Allorchè le
» vecchie costumanze di uno Stato potevano ri-

» vivere, essere prudente cosa il farlo, ed essere
» indispensabile nella posizione attuale. Decreta-
» re pertanto essere abolite le cumulazioni tutte
» di soldi con soprassoldi, pensioni ed altri averi
» per qualsivoglia titolo conceduti. La cui som-
» ma riunita oltrepassasse i ducati venticinque
» per mese. I soldi e le pensioni di giustizia che
» oltrepassavano i ducati venticinque mensuali
» essere soggetti ad una ritenuta, che dal due
» e mezzo ascendesse gradatamente fino al qua-
» ranta per cento, per coloro che avevano sette-
» cento e più ducati al mese. Le ritenute poi
» sulle pensioni di grazia fossero fatte del dop-
» pio di quelle di giustizia. Calcolarsi in tal gui-
» sa approssimativamente un risparmio di quat-
» trocento settantaquattro mila ducati. Uniti que-
» sti ai cento tredici mila sopra indicati, aversi
» una somma di cinquecento ottantasette mila
» cinquecento trentadue ducati. Il dazio sul ma-
» cino dare effettivamente un milione duecento
» cinquanta tre mila ducati. Diminuirlo per metà.
» Importando la medesima seicento ventiseimila
» e cinquecento ducati, la mancante somma di
» trent' otto mila novecento sessantotto ducati
» sarebbe prelevata dalle economie che nel corso
» dell' anno si sarebbero eseguite dai Ministri nei
» rispettivi ripartimenti (1) ».

(1) Collezione delle Leggi 1831, num. 104.

126. Con altro decreto dello stesso giorno prescrisse che: « si procurasse di diminuire, il più » che fosse possibile, i pesi comunali. Per tal' effetto (prescindendo da vari altri oggetti) si » moderassero equamente gli stipendi. Nei paesi » più piccoli, mediante un moderato compenso, » s'incaricasse il Parroco della scuola dei fanciulli. Il medesimo, o altro idoneo Ecclesiastico dello stesso Comune, con qualche compenso, assumesse il peso delle prediche quaresimali, o degli esercizi spirituali. I diritti di contabilità che i Comuni pagavano per lo » mantenimento delle segreterie d'Intendenza, » essere ridotti alla metà. Soltanto nelle Capitali » delle Province permettersi la spesa per le feste civili, e questa non potere oltrepassare la » somma di annui ducati trenta. Le sole Capitali delle Province e le Comuni di una popolazione maggiore di diecimila anime, potere » nei loro Stati discussi avere una spesa di sovvenzione al mantenimento delle Compagnie comiche nei teatri. Per nessuna cagione questa » spesa oltrepassasse ducati cento annui (1) ». Così decretò il Re nella vigilia dell'anniversario della sua nascita.

127. Nella occorrenza della festa per il giorno onomastico, il Ministro dell' Interno pubblicò un rapporto, col quale dimostrò: « le Province al

(1) Collezione delle leggi 1830, num. 109.

» di qua del Faro aver di già goduto una dimi-
» nuzione di dazi comunali, nella somma di un
» milione cento novantadue mila ducati. Da que-
» sta somma deducendone seicento ventisei mila,
» importo della metà sull' imposta sul macino (che
» si percepiva fra i dazi comunali), ne rimane-
» vano provenienti dalle economie sull'amministra-
» zione comunale cinquecento sessantasei mila.
» Frattanto rimanere settecento cinque mila du-
» cati per le opere pubbliche comunali, oltre tre-
» cento settantatre mila che i Comuni contribui-
» vano per le opere pubbliche provinciali. Es-
» servi alcuni Comuni che possedevano beni pro-
» pri, coi quali potevano in tutto o in parte sup-
» plire alle spese. Fra questi, trecento venticin-
» que non avere dazi di sorte alcuna. Novecento
» novantasei avere intieramente abolito il dazio
» sul macino. Seicento cinquantanove averlo di-
» minuito al di là della metà. Soltanto cento qua-
» rantadue non avere oltrepassato la metà del
» disgravio. In quanto agli stipendi comunali es-
» sere stati i medesimi moderati sino al mille ot-
» tocento nove. Politiche mire avere allora mosso
» il Governo a largamente dotarli. Essersi ulti-
» mamente diminuiti: ma generalmente rimanere
» cinque volte maggiori di quello che lo fossero
» prima del mille ottocento nove (1) ».

(1) Rapporto del Ministro dell' Interno del 26 maggio 1831,
inserito nel Giornale delle Due Sicilie del 1831, num. 119.

128. Nella stessa circostanza della festa pel suo giorno onomastico, Ferdinando II pubblicò:
« Volere aggiungere novelli tratti di clemenza
» verso di coloro che rei nella funesta causa di
» Monteforte (cioè per la rivoluzione del mille
» ottocento venti (1)), si trovavano espiando la
» loro pena, e voler comprendere nei tratti me-
» desimi di clemenza quelli ben' anche, che per
» politiche contemporanee e posteriori colpe tro-
» vavansi tuttavia in esiglio o espatriati; onde
» così dileguare le dolorose traccio degli aberran-
» menti di quella infausta epoca e dei giusti ri-
» gori che ne conseguirono: certo essendo che la
» memoria delle sofferte sventure, e gli effetti
» della clemenza vevoli sarebbero a rendere più
» profonda la lezione del passato, più vivo il pen-
» timento, figlio della gratitudine, e solida la ri-
» generazione dei sentimenti di divozione e di
» fede. Quindi accordare piena ed assoluta libertà
» agl' individui tutti condannati per la così detta
» causa di Monteforte, e che trovavansi ai ferri
» o in altro luogo di espiazione. Accordare al-
» tresì l'abilitazione a potere ritornare in seno
» delle loro famiglie agli esuli ed espatriati
» nell' Estero, espressi in un notamento appro-
» vato in quello stesso giorno (2) ». Ricupera-

(1) V. 1821, §. 56-58.

(2) Collezione delle leggi 1831, num. 333.

rono così la libertà fra' più celebri condannati Celentano, i due Topputi e Pristipino: ma restarono fuori del Regno, Carascosa, Guglielmo Pepe, Colletta, De Conciliis, Menichini, Mazziotti (Deputato al Parlamento) ed alcuni altri.

129. Narrai nel precedente anno che la Francia aveva imposto ai Dey di Tunisi e di Tripoli, di non far esercitare il corso in tempo di guerra contro i bastimenti delle Potenze, che dal loro canto rinunziassero allo stesso diritto verso i navigli di que' Barbareschi (1). Ferdinando II, volendo approfittare dei vantaggi che un tale impegno assicurerebbe alla navigazione mercantile, per mezzo del Governo francese partecipò a quelle Reggenze, che da parte sua rinunziava formalmente al divisato diritto di corso verso le medesime. Que' Dey si obbligarono ad una perfetta reciprocità (2), e probabilmente osserveranno la loro fede finchè durerà la forza che la fece a loro promettere.

130. In quanto alla Sicilia incomincerò dall'accennare che, sul principio dell' anno, Ferdinando II rallegrò quel popolo col liberare ventidue Individui, per la maggior parte di condizione civile, che da tre anni erano stati arrestati in Messina come settari, e condannati a gravi pene con

(1) 1830, §. 35.

(2) Dichiarazioni di ufficio inserite nel Giornale del Regno delle Due Sicilie num. 205 e 269 del 1831.

processo che non gli sembrò regolare (1). Allorquando l'Italia centrale era in rivoluzione, si sparsero in Palermo scritti sediziosi, ma non produssero alcun' effetto. D'altronde nel mese di marzo il Re mandò Luogotenente in quell' Isola il suo fratello Leopoldo Conte di Siracusa. Ciò piacque molto ai Siciliani e specialmente ai Palermitani, contenti di avere nuovamente una corte.

131. Ciò non di meno Palermo ebbe un momento di terrore. Un Di Marco, basso impiegato doganale, un Sarzana copista, un Baluccheri Conciatore ed altri pochi miserabili, concepirono il disegno di sollevare quella Capitale colle grida costituzionali. Probabilmente il loro scopo era quello di suscitare tumulto per rubare, anziché per ristabilire la costituzione. Che che ne sia, i Congiurati nella sera del primo di settembre adunaronsi in numero di circa ventiquattro (per la maggior parte disarmati) in un fosso detto di Sant'Erasmo, distante pochi passi dalle mura verso l'oriente. Quindi a tre ore dopo il tramontare del sole entrarono in città per la porta di Termini, che secondo lo stile è sempre aperta e senza forza militare, e gridarono altamente « viva il Re, viva » la costituzione, viva Santa Rosalia » lusingandosi per avventura che bastassero tali gridi per

(1) Decreto dei 7 giugno 1831.

Memorie particolari.

sollevare la Capitale. Percorsero varie strade e piazze piene di popolo, e penetrarono sino al centro della città. Spararono schioppettate contro le pattuglie della Polizia e talvolta per mero spavento. Uccisero due individui, e ne ferirono diversi. Costrinsero per qualche tempo alcuni pacifici cittadini a seguirli, ma generalmente videro che tutti fuggivano al loro avvicinarsi, e non trovarono che circa dieci seguaci a loro pari. Quindi disperando della intrapresa, dopo di essere stati in città per lo spazio di due ore e mezza, ne uscirono e cercarono di nascondersi nella campagna. In tanto spazio di tempo il Governo non spedì contro que' masnadieri forza alcuna per combatterli. Essi furono però in pochi giorni arrestati (la Polizia annunziò esserne sfuggito un solo alla sua vigilanza), ed una commissione militare nel dì venticinque di ottobre ne condannò undici alla morte, due all'ergastolo e diciannove a pene minori (1).

132. La Sicilia ebbe in quest'anno un fenomeno straordinario. Dopo alcune piccole scosse di terremoto nella parte più occidentale dell'Isola, scoppiò un nuovo vulcano nella Secca del Corallo esistente nel mare fra Sciacca e l'Isola di Pantelleria, alla distanza di circa trenta miglia fra

(1) Sentenza della Commissione militare di Palermo del 25 ottobre 1831.

Memorie particolari.

i due punti. Esso eruttò per qualche tempo fumo, fiamme, cenere, sassi e bitume, ed incominciò una nuova Isola che subito fu denominata Ferdinanda. Nel mese di dicembre però la eruzione delle materie solide si convertì in quella di una colonna di acqua di odore bituminoso, ed in fine cessò. Il mare disperse le materie eruttate, ed il tutto ritornò com' era per lo innanzi (1).

133. In Piemonte l'anno principiò con feste alla Corte. Imperciocchè, nel mese di gennaio, l'Arciduca Ferdinando Principe ereditario Imperiale di Austria, e di già coronato Re di Ungheria, fece chiedere in isposa la Principessa Maria Anna di Savoia, una delle figlie gemelle del defunto Vittorio Emanuele. Il matrimonio si celebrò in Torino (per procura dell' Arciduca) ai dodici di febbraio, e nel giorno seguente la sposa partì alla volta di Vienna. Il Re Carlo Felice e la Regina Maria Cristina l'accompagnarono sino a Milano.

134. Accennai che nel mese di febbraio erasi mossa da Lione una banda di Fuorusciti e di avventurieri per assaltare la Savoia (2). Al primo annunzio del loro movimento, il Governatore Generale D'Oncieu prese i provvedimenti opportuni. Quindi circa duecento, nel giorno ven-

(1) Memorie particolari.

(2) §. 56.

tisette, essendosi avvicinati ad Annemasse e ad Etrambieres; furono immediatamente respinti e dispersi. Sul principio di marzo il Principe di Cagnano recossi di poi per alcuni giorni in quella Provincia, per imporre maggiormente ai Faziosi e provvedere a quanto occorresse (1).

135. Intanto si congiurava in Piemonte. Sul principio dell'anno, un Giuseppe Bersani (Romano), già Guardia del Corpo e quindi impiegato nell'azienda generale della guerra, Sisto Anfossi medico e Ballestra chirurgo, discorrendo di notizie politiche, idearono di formare una congiura liberale, e la formarono. Cercando soci ebbero subito Angelo Brofferio avvocato e poeta, e con lui istituirono un Consiglio direttore per ordinarla. Disposta la trama in forma di Società segreta, in breve tempo fu diffusa ampiamente tra cittadini e militari, tanto in Torino, che in varie città provinciali. Fra' Soci ascritti si annoverarono Montezemolo Marchese, Cadorna, Gazzera e Merlo Avvocati, Giacomo e Giovanni fratelli Durando Guardie del Corpo, Perrone Cavaliere, e Ribotti militare. I Direttori discussero vari modi di esecuzione, ed in fine stabilirono di stampare un indirizzo al Re, nel quale declamando sui vizi che giudicavano esservi in vari rami dell'amministrazione, l'invitavano, con minacce di rivo-

(1) Memorie particolari.

luzione, a promulgare una costituzione che ammettesse i Sudditi a parte della cosa pubblica. Questo indirizzo rivoltoso fu impresso a molte migliaia di esemplari. Il Ribotti sul fine di marzo ne obbliò diversi, con alcune sue memorie, in un albergo sul Colle di Tenda. L'albergatore consegnò il tutto ai Carabinieri; egli fu poco dopo arrestato, e per salvarsi svelò gli autori e vari complici della congiura. Quindi nella notte seguente ai tre di aprile furono arrestati Bersani, Ballestra, Brofferio e diversi Uffiziali (1).

136. L'Imperatore di Austria, riflettendo al pericolo in cui era il Piemonte di una rivoluzione, offrì al Re un Corpo di truppe per presidiare una parte dello Stato. Ma Carlo Felice non vi acconsentì. Replicò Francesco I, credere opportuno di mandare almeno dieci mila uomini a Novara, ed il Re rispose che se gli Austriaci passassero il Ticino, avrebbe invocato il soccorso dei Francesi. Allora l'Imperatore limitossi a collocare un Corpo di trenta mila uomini sul Ticino e sul Po, partecipando a Carlo Felice che lo avrebbe potuto chiamare in aiuto ogni qual

(1) Brofferio. Storia del Piemonte parte II, cap. 12.

Anfossi. Osservazioni alla Storia del Brofferio nel *Risorgimento* num. 817.

Memorie particolari.

volta lo avesse giudicato conveniente. Ridotta l'offerta a tali termini fu accettata (1).

137. Mentre concertavasi questa precauzione, Carlo Felice era infermo. Imperciocchè appena ritornato da Milano fu assalito da febbre reumatica e gastrica, la quale debole sul principio sviluppò poscia un carattere incurabile. Difatti gli tolse la vita ai ventisette di aprile. Era nato ai sei di aprile del mille settecento sessantacinque. Nel giorno anniversario della sua nascita del mille ottocento sette aveva sposato la Principessa Maria Cristina delle Due Sicilie. Ma non ebbe prole. Salito al trono ai diciannove di aprile del mille ottocento ventuno, fu costantemente avverso alle innovazioni liberali. Quindi abitò quasi sempre fuori di Torino che considerava centro dei Novatori. Lasciò in gran parte il maneggio degli affari ai Ministri, fra' quali aveva la principale influenza il Conte della Torre Segretario di Stato per gli Affari Esteri. Non voleva però che si adunassero in Consigli ordinari, considerando un tal metodo quasi costituzionale. Sostenne peraltro in tutte le circostanze il decoro del trono. Religiosissimo e di costumi illibati, limitò i suoi divertimenti al teatro, e mantenne a'suoi stipendi una Compagnia Comica. Fece restaurare la chiesa di Altacomba in Savoia (quasi distrutta nell'epoca

(1) Memorie particolari.

della occupazione francese), dov' erano molte tombe de' suoi più antichi Antenati, e colà elesse la sua sepoltura. Fu l' ultimo Agnato del Ramo della Casa di Savoia detto Reale.

138. Estinto il Ramo Reale la successione passò a quello di Savoia Carignano che ne aveva comune lo stipite in Carlo Emmanuele I morto nel mille seicento trenta. Quindi Carlo Amadeo Alberto Principe di Carignano, nel medesimo giorno ventisette di aprile, annunziò il suo avvenimento al Trono, e denominossi Carlo Alberto.

139. Il nuovo Sovrano ebbe nello stesso giorno il giuramento del Presidio di Torino, ma poi pubblicò che: « confidando pienamente nella fedeltà » de' suoi popoli, a risparmio anche di spesa, di- » spensava dal prestargli il consueto giuramento » tutti i Vassalli, Nobili, Città e Comunità de' suoi » Stati, ed ogni altro che ne fosse tenuto (1) ». Conservò nella carica e nella influenza il Conte Della Torre. Restrinsè le Regie caccie (2). Concesse un indulto ai rei di lievi delitti. Diede alcuni provvedimenti per rendere più solleciti e meno dispendiosi i giudizi civili (4), ed importantissimi miglioramenti fece subito nelle costituzioni penali. Imperciocchè stabilì che: « volen-

(1) Patenti dei 10 maggio 1831.

(2) Patenti dei 12 maggio 1831.

(3) Editto dei 12 maggio 1831.

(4) Patenti dei 19 maggio 1831.

» do far disappear, sin d'allora, dalla patria le-
» gislazione alcune pene troppo rigorose (che pe-
» raltro erano in disuso), inutili o rovinose per
» le famiglie, e moderarne alcune altre, ordinava
» essere abolito il supplizio della ruota. Non po-
» tersi più applicare la pena di morte per furti
» semplici anche domestici. In nessun caso si or-
» dinasse l'abbruciamento del cadavere del de-
» linquente; non si pronunziasse più l'esempla-
» rità delle tenaglie. Essere abolita la confisca
» generale dei beni (1) ».

140. Ai diciotto di agosto poi promulgò un editto col quale in sostanza dispose: « essersi
» proposto di non trascurare verun'espedito per
» aumentare il benessere de' sudditi, e lusingarsi
» di ottenere tale scopo nel rivedere la legisla-
» zione antica, perfezionarla in guisa che non
» lasciando punto di essere in armonia coi prin-
» cipii che costituivano la monarchia, principii
» già provati ed accreditati coll'esperimento di
» più secoli, si trovasse essa appropriata ancora
» ai novelli bisogni del paese, senza discordare
» dalle costumanze già radicatevi. Proporsi eziandio d'introdurre le maniere che potessero tor-
» nare meno gravose nel determinare e riscuo-
» tere le contribuzioni. L'impiego delle rendite
» si sarebbe regolato con severa economia, e que-

(1) Altre patenti del 19 maggio 1831.

» sta saggia moderazione delle spese l'avrebbe
» reso abile ad apportare col tempo qualche al-
» levamento alle pubbliche imposizioni, senza
» perciò lasciare d'incoraggiare efficacemente l'a-
» gricoltura, il commercio, l'industria, le scienze
» e le Arti Belle. Non mai avrebbe ricusato quel
» miglioramento nelle cose pubbliche, l'utilità
» del quale fosse pienamente riconosciuta. Avere
» soprattutto in animo di por mano a quei per-
» fezionamenti, dei quali era suscettiva la pub-
» blica istruzione, e da ciò avrebbe tratto un
» motivo di più per accordare tutta la sua assi-
» stenza alla religione, che essendo base e com-
» plemento di ogni istituzione politica e civile, è
» sola atta a far penetrare in tutti gli ordini di
» persone quelle massime di pura morale, senza
» le quali è vana fra gli uomini ogni speranza
» di sicurezza e di vera felicità. Dopo di avere
» meditato sui mezzi più accomodati a porre ad
» effetto tali divisamenti, essersi determinato a
» ragunare attorno a se un certo numero di per-
» sone di palese merito, devote al trono, dedite
» ad abituali studi sulle scienze politiche, com-
» mendevoli per lunghi ed importanti servizi, e
» cognite per l'amore loro al pubblico bene. Vo-
» lere perciò essere assistito costantemente da
» esse, e profittare dei lumi loro e della loro es-
» perienza. Così, senza punto scostarsi dagli esem-
» pi lasciategli da' suoi Maggiori, si troverebbe

» meglio in grado di fare in alcune parti dalle
» antiche istituzioni quei cambiamenti che il
» correre dell'età e l'avanzamento progressivo
» della civiltà avevano reso necessari. Esistere
» vari Consigli; ma non essendovi fra i lavori
» degli uni e degli altri alcuna connessione, po-
» ter nascere da ciò una discordia di mire, no-
» civa al buon indirizzamento ed all'agevole spe-
» dizione delle cose. Essere conveniente di ra-
» gunarli in un sol punto. A questi Consiglieri
» residenti costantemente presso di se, voler ag-
» gregare in tempi determinati alcuni personag-
» gi, i quali godendo della particolare sua esti-
» mazione e della considerazione pubblica, me-
» glio ancora del merito loro personale, che per
» i doni della fortuna, fossero eziandio forniti
» di quel corredo di cognizioni locali, per le qua-
» li si trovassero in grado di esporgli i veri bi-
» sogni delle popolazioni delle diverse parti degli
» Stati, di significargli i miglioramenti più con-
» venevoli, il tempo per essi più acconcio, e gli
» abusi, se ve ne fossero, che sarebbe d'uopo di
» estirpare. Oltre a ciò avrebbe anche cura di
» consultare in ragione delle materie alcuni di
» coloro che per lunghi lavori avessero fatto te-
» soro di dottrine speciali. Volendo pertanto met-
» tere in esecuzione tali risoluzioni, aver deter-
» minato di creare un Consiglio di Stato, il quale
» unisse le funzioni tutte sin allora esercitate dai

» diversi Consigli permanenti dello Stato, e da
» Congressi temporari ragunati a tempi non de-
» terminati. Mettendo così a profitto l'avanzamento
» di ogni sana dottrina, avrebbe perfezionate,
» per quanto avesse potuto, e per quanto i tempi
» lo comportassero, le istituzioni della monarchia.
» Creare pertanto un Consiglio di Stato incaricato
» particolarmente della discussione degli affari,
» che sarebbero portati al suo esame secondo le
» determinazioni stabilite. Essere il medesimo
» composto di Consiglieri ordinari e di straordi-
» nari. Il numero degli ordinari essere di quat-
» tordici non compresi i Presidenti. Fra gli straor-
» dinari vi fossero due cavalieri dell'Ordine della
» Santissima Annunziata, due Vescovi, e due Con-
» siglieri per ciascuna unione di Province com-
» ponenti una Divisione militare (queste erano
» sette). Avrebbe aggiunto, quando gli affari lo
» richiedessero, altri soggetti, i quali, sia per
» le loro cognizioni speciali, o per superiorità
» di talenti, gli sembrassero meritare la sua con-
» fidenza. Questi membri aggiunti non potrebbero
» eccedere la metà dei Consiglieri di Stato che
» partecipassero alla deliberazione. Il Consiglio
» essere diviso in tre Sezioni, una dell'interno,
» l'altra di grazia e giustizia e degli affari ec-
» clesiastici, e la terza delle finanze. La sezio-
» ne generale del Consiglio tenersi alla sua pre-
» senza, o presiedervi in nome suo un alto Per-

» sonaggio, che in ciascun anno avrebbe deputa-
» to per riempire l'ufficio di Vice-Presidente.
» Avrebbe scelto i Presidenti delle Sezioni fra i
» personaggi più autorevoli e più distinti dello
» Stato. Il Consiglio non stabilire mai cosa al-
» cuna in forma di decisione, ma in maniera di
» deliberazione consultiva. Essere incaricato di
» tutte le disposizioni legislative o di regolamenti
» che partono dal Sovrano. Gli affari di univer-
» sale importanza o di ordine pubblico essere
» sottoposti alla discussione delle Sezioni unite.
» Fra questi annoverarsi il bilancio generale del-
» lo Stato, tanto attivo che passivo, ed i cam-
» biamenti da farsi sia nella determinazione che
» nella natura e quantità delle pubbliche imposte.
» Le materie dipendenti dalle Segreterie degli af-
» fari esteri, di guerra e di marina, com'anche
» quelle risguardanti l'intendenza generale della
» Casa Reale, non portarsi alla disamina del Con-
» siglio di Stato. In ciascun anno dopo la discus-
» sione del bilancio il Vice-Presidente del Con-
» siglio di Stato presentare al Sovrano una re-
» lazione generale sopra i miglioramenti di cui
» avesse riconosciuto suscettive le diverse parti
» della pubblica amministrazione (1) ».

141. Nominò quindi Presidenti, della Sezione

(1) Editto dei 18 agosto 1832.

Patenti del Regolamento del 13 settembre e 20 ottobre 1832.

dell'Interno il Conte Alessandro Saluzzo, della giustizia il Conte Pejretti, e delle Finanze il Conte Prospero Balbo. Fra' Consiglieri ordinari fu compreso il Marchese Lascaris, membro dell'Accademia delle scienze, e fra gli straordinari fissi furono annoverati Frasoni, Vescovo (allora) di Fossano, ed il Marchese Girolamo Serra (1).

142. Le rendite dello Stato ascendevano a sessantacinque milioni di lire. Il debito pubblico fisso ordinato, come accennai, nel mille ottocento diciannove (2), era ridotto in quest'anno al capitale di ottanta milioni (3), somma tenue relativamente alla maggior parte degli altri Stati. Di fatti sul fine di maggio, non ostante il pericolo di guerra, le iscrizioni erano al novantasei per cento. Quindi soddisfacente era lo stato delle finanze. Ma gli armamenti straordinari del precedente anno richiedevano spese straordinarie, e per supplirvi si pensò di creare un debito del capitale di venticinque milioni. Prima si tentò di alienarne la rispettiva rendita per pubblico concorso, ma non comparve alcun attendente. Allora il Re chiese dai sudditi un prestito volontario al novanta per cento, ed in pochi giorni ebbe la somma desiderata. Si stabilì un fondo di ammor-

(1) Lettere patenti dei 2 settembre 1832.

(2) 1819, §. 2.

(3) Conto reso dell'Amministrazione del debito pubblico per l'anno 1831.

tizzazione di annue lire duecento cinquanta-mila (1).

143. Amadeo VI di Savoia fondò l'Ordine dell'Annunziata. Amadeo VIII istituì quello di San Maurizio, al quale Emmanuele Filiberto ne unì un altro di San Lazzaro. Vittorio Emmanuele nel mille ottocento quindici ne stabilì uno che denominò Militare di Savoia, per premiare coloro che si segnalassero colle armi. Carlo Alberto volle aggiungerne un altro civile da conferirsi agli amministratori, agli Scienziati, ed ai Letterati illustri per le loro opere. Assegnò al medesimo quaranta pensioni, dieci delle quali di annue lire mille, altre e tante di ottocento, e venti di seicento (2).

144. Intanto si compilava il processo contro i rei della congiura scoperta nel mese di marzo. Ma in fine non si volle interrompere la gioia del nuovo regno con supplizi per cause politiche, e si abbandonò il rigore delle leggi. Con sentenza sommaria il solo Bersani fu condannato alla prigionia in Fenestrelle, dove poi fu sostenuto per lo spazio di sei anni. Tutti gli altri furono rimessi in libertà, restando sotto la vigilanza della

(1) Editto dei 30 maggio.

Patenti dei 23 agosto e 22 settembre 1831.

Stati delle oblazioni nella Gazzetta Piemontese num. 105-135, 1831.

(2) Patenti del 29 settembre 1831

Polizia. Circa venti Uffiziali e Guardie del Corpo furono cancellati dai ruoli militari (1).

145. Il reprimendo della sollevazione italiana non ne avvilì punto i principali fautori. Alcuni dei Rifugiati in Francia e dimoranti in Marsiglia, fra' quali Giuseppe Mazzini genovese, Bianchi piemontese e Santi di Rimini, fondarono una nuova Società segreta, diretta a rendere la rivoluzione sempre più radicale. Fu essa denominata Federazione della Giovine Italia, ed i suoi statuti in sostanza contenevano: « avere per iscopo di mi-
» gliorare frattanto la condizione politica dell'Ita-
» lia. I mezzi generali di operazione essere l'u-
» nione di tutti i Federati per tutta la penisola
» ed isole adiacenti, le armi proprie, le corris-
» pondenze, l'unanimità dei principii. I provve-
» dimenti poi che avrebbero condotto immediata-
» mente alla grande opera ed all'ultimo scopo,
» sarebbero uno scoppio rivoluzionario, generale
» per quanto fosse possibile; il rinunciare a qua-
» lunque transazione coll'inimico sul suolo sacro
» della patria, lo spegnere i traditori e gl'ini-
» mici dichiarati della Federazione e de'suoi prin-
» cipii. Ogni federato dover giurare, di consa-
» crarsi tutto e con tutta la potenza morale e fi-
» sica alla patria ed alla sua rigenerazione, e

(1) Gazzetta Piemontese 1833, num. 61.

Brofferio. Storia del Piemonte part. III, cap. I, e schiarimenti.
Memorie particolari.

» frattanto al miglioramento della sua condizione
» politica; di spegnere col braccio ed infamare
» colla voce i tiranni e la tirannide politica e
» morale, cittadina e straniera; di combattere
» l'ineguaglianza fra gli uomini di una stessa
» terra, e di cercare per ogni via che gli uomini
» della Giovine Italia ottengano la direzione della
» cosa pubblica. Ogni Federato doversi munire di
» un pugnale, di un fucile e di cinquanta car-
» tucce; dovere ognuno pagare la contribuzione
» di uno scudo nell'atto della federazione ed al-
» tra tenue contribuzione mensile da stabilirsi dai
» superiori. Niuno poter' essere ammesso se aves-
» se oltrepassato gli anni quaranta dell'età sua,
» se non fosse italiano, o avesse commesso qual-
» che vero delitto. Niun propagatore poter crea-
» re più di due Federati, niuno poter far uso di
» scritti per notare il nome del propagatore e
» suoi Federati. Ogni Federato ricevere le notizie
» dal suo propagatore; pagare al medesimo la
» tassa, e partecipargli quanto fosse necessario.
» Gli ammessi dover prendere di loro proprio ca-
» rattere copia delle istruzioni (1) ». Nell'anno
seguinte gl'Istitutori aggiunsero poi anche la pub-
blicazione di un giornale, intitolato similmente
della Giovine Italia, contenente una serie di scrit-
ti intorno alla condizione politica, morale e let-

(1) Supplemento al giornale romano *Notizie del giorno* 1832,
num. 47.

teraria della nazione, e diretti a democratica rivoluzione.

146. In quanto agli affari generali incomincerò dall'accennare, che la Conferenza di Londra compilò molti protocolli per accomodare diffinitamente le questioni pendenti fra il Belgio e l'Olanda: ma non vi riuscì. Intanto i Belgi attesero ad ordinare lo Stato. E primieramente manifestando ognuno il proprio desiderio, molti chiesero al Congresso nazionale l'unione alla Francia, ed altri un Sovrano particolare. Fra questi uno avrebbe voluto il Papa, ed un altro il Principe di Carignano. Alcuni domandarono il Duca di Reichstadt, altri il Duca di Nemours secondogenito del Re dei Francesi, e molti il Duca Augusto di Leuchtemberg figlio di Engenio una volta Vicerè d'Italia. Dopo tali manifestazioni il Congresso nazionale, nel dì tre di febbraio, venne alla elezione del Sovrano. Fra cento e novanta due votanti, ventuno furono per l'Arciduca Carlo di Anstria; settantaquattro pel Lenchtemberg e novantasette per Nemonrs. Il Re de' Francesi per altro dichiarò: « la tranquillità europea non per- » mettere l'unione del Belgio alla Francia, e nè » anche l'accettazione di quella Corona per un » figlio. Non poter nè anche permettere, che alle » porte della Francia regnasse un individuo del- » la famiglia di Napoleone. Lasciare ai Belgi la » libertà della elezione; sembrare però che il

» Principe Ottone secondogenito del Re di Baviera fosse il più adattato ». Dopo tale dichiarazione il Congresso passò a nuova scelta, e nel di quattro di giugno elesse il Principe Leopoldo di Sassonia Coburgo, che nell'anno precedente aveva rinunziato al Trono della Grecia. Il nuovo Sovrano recossi a Bruxelles nel mese di luglio, e giurò la osservanza di una costituzione che i rappresentanti del popolo avevano promulgato. Sul principio di agosto gli Olandesi entrarono nel Belgio per ricuperarlo; ma essendosi avanzato a Bruxelles un' esercito francese, ritiraronsi sul loro territorio senza combattere (1).

147. Non così la Francia poté proteggere la Polonia come pure avrebbe desiderato. La distanza e le grandi Potenze intermedie resero vani i suoi desiderii. Del resto i Polacchi procurarono di dilatare la sollevazione alla Volinia, alla Lituania ed alle altre antiche province della loro nazione: ma non vi riuscirono. Prepararonsi alla più valida difesa, e battendosi sempre con coraggio, ottennero talvolta segnalati vantaggi. Ma infine furono oppressi dalle forze superiori dei Russi. Capitanati questi da Diebitsch, e quindi (dopo la morte di lui accaduta ai dieci di giugno) da Paschewitz, l' indussero sul fine di agosto a restringersi in Varsavia. Nel di sei di settembre presero

(1) Annuaire hist. 1831, part. II, chap. I et II; et Append. pag. 122-166.

di assalto le trincee di quella Capitale, ed agli otto la costrinsero ad arrendersi a discrezione (1). Circa quattromila Polacchi pervennero per varie vie a rifugiarsi in Francia, e ricevettero sussidii da quel governo (2). L'Imperatore Niccolò distrusse quindi le leggi e gli stabilimenti nazionali di quel regno, confiscò i beni dei principali Sollevati, e li concesse in feudo ai Russi. Fece trasportare molti abitanti in Siberia e nelle Province del Caucaso, e non pochi fanciulli ad essere educati nei collegi e nelle Colonie Russe (3).

148. I Polacchi per la maggior parte ortodossi, fra' mezzi della rivoluzione contro i Russi scismatici, avevano adoperato quello della Religione. Il Sommo Pontefice però qual maestro universale della gran famiglia cattolica e depositario delle dottrine di una Religione Santissima, cui fra le altre è sacra la massima della perfetta fedeltà, sommissione ed obbedienza, dovuta dai sudditi al Sovrano temporale nell'ordine civile, indirizzò ai Vescovi Polacchi una sua lettera eccitandoli all'adempimento dell'obbligo annesso al sacro lor ministero, di coltivare nel clero e nel popolo la

(1) *Annuaire hist.* 1831, part. II, chap. IV; et *Append.* pag. 173-200.

(2) Discorso del Ministro dell'Interno di Francia alle Camere dei Deputati del 30 marzo 1833.

(3) *Annuaire hist.* 1832, part. II, chap. III; et *Append.* pag. 184-199.

fedeltà, la subordinazione, la pace, e di ricordare all'una e all'altra il grave reato di cui si rendono colpevoli dinanzi a Dio ed alla Chiesa coloro che resistono alla legittima potestà. Quel Breve rimase probabilmente ignoto ai Polacchi. Che che ne sia, dopo la loro sottomissione, Gregorio XVI non lasciò di ripetere (ai nove di giugno del mille ottocento trentadue) gli amorevoli suoi avvertimenti ai Vescovi del regno nello scopo di cooperare per mezzo loro alla perennità e consolidazione dell'ordine politico, e ricondurre sulla via del dovere quei particolarmente del clero che se ne fossero allontanati (1).

149. Ai diciotto di marzo mancò di vita nella età di anni sessantotto Donato Tommasi ministro per molto tempo nel Regno delle Due Sicilie. Agli undici di novembre morì esule in Firenze il Generale Pietro Colletta autore di una storia del reame di Napoli dal mille settecento trentaquattro al mille ottocento venticinque. Era nato in Napoli ai ventitre di gennaio del mille settecento settanta cinque. Ai ventotto di dicembre cessò di vivere in Vienna Frimont, Generale di Cavalleria, che per molti anni aveva comandato le armi austriache in Italia.

(1) Allocuzione di Gregorio XVI nel Concistoro del 22 luglio 1842, pag. 7; e Doc. IV e V.



1832

S O M M A R I O

<i>Nuovo ordinamento della Fanteria piemontese . . S.</i>	1
<i>Trattato di amicizia e di commercio fra il Re di Sardegna ed il Bey di Tunisi</i>	2
<i>Morte della Regina Maria Teresa di Sardegna. . .</i>	3
<i>Stato delle Legazioni Pontificie. Idea di nuovo intervento</i>	4
<i>Provvedimenti militari del Governo Pontificio . . .</i>	5
<i>Circolare del Cardinale Segretario di Stato</i>	6
<i>Dichiarazione della Francia</i>	7
<i>Disposizioni dei Malcontenti nelle Legazioni . . .</i>	8
<i>Chiamata degli Austriaci</i>	9
<i>Muovimenti delle truppe pontificie. Combattimento di Cesena</i>	10
<i>Zuffa in Forlì</i>	11
<i>Muovimenti degli Austriaci</i>	12
<i>Occupazione di Bologna</i>	13
<i>Condanna di alcuni rei</i>	14
<i>I Francesi occupano Ancona</i>	15
<i>Protesta Pontificia</i>	16
<i>Fermento. Precauzioni.</i>	17
<i>Accordo tra il Governo Pontificio e la Francia. . .</i>	18
<i>Turbolenze in Ancona</i>	19
<i>Petizione tumultuosa</i>	20
<i>Dichiarazione Pontificia</i>	21
<i>Reprimendo dei Fazioi</i>	22
<i>Tumulto contadinesco nell' Agro Romano</i>	23

<i>Combriccola in Roma. Corrispondenza colla Giovine Italia</i>	S. 24
<i>Ordinamento di Volontari pontifici</i>	25
<i>Ingaggio di due Reggimenti svizzeri.</i>	26
<i>Operazioni di Finanze. Nuovo debito di tre milioni di scudi</i>	27
<i>Consigli della Francia, della Gran Bretagna e dell' Austria.</i>	28
<i>Dichiarazione inglese</i>	29
<i>Osservazione austriaca. Replica inglese.</i>	30
<i>Congiura in Modena</i>	31
<i>Editto sui delitti di stato.</i>	32
<i>Volontari estensi.</i>	33
<i>Idee rivolte in Toscana.</i>	34
<i>Morte della Gran Duchessa Maria Anna Carolina. »</i>	35
<i>Congiura nel Distretto di Nola.</i>	36
<i>Ponte sul Garigliano</i>	37
<i>Convenzione d'indennità fra il Regno delle Due Sicilie, e gli Stati Uniti di America</i>	38
<i>Matrimonio di Ferdinando II. colla Principessa Maria Cristina di Savoia.</i>	39
<i>Intrapresa in Francia della Duchessa di Berry . »</i>	40
<i>Avvenimenti diversi di Francia. Espugnazione della Cittadella di Anversa</i>	41
<i>Progresso dello spirito popolare in Germania. Protocollo della Dieta di Francofort</i>	42
<i>Riforme nella Camera de' Comuni in Inghilterra : »</i>	43
<i>Morte del Duca di Reichstadt, di Scarpa e di Oriani. »</i>	44



1. Sul principio dell'anno il Re di Sardegna diede un nuovo ordinamento alla sua Fanteria. Prescrisse che fosse composta di dieci Brigate, ciascuna delle quali fosse divisa in due Reggimenti e comandata da un Maggiore Generale. I soldati chiamati al servizio all'età di anni venti, restassero sotto le armi per due anni consecutivi; e poi ritornassero alle loro case, rimanendo però applicati al servizio attivo per altri otto anni. Scorso un tal termine passassero all'esercito di riserva, nel quale rimanessero per anni sei. Scorsi questi fossero sciolti da qualunque servizio. Con tal metodo stabili di avere ventidue mila ed ottocento fanti in tempo di pace, e sessantun mila e quattrocento in tempo di guerra (1).

2. Da qualche tempo erano insorte varie questioni sull'esecuzione del trattato stipolato nel mille ottocento sedici, per regolare le correlazioni fra il Re di Sardegna ed il Bey di Tunisi (2). Furono queste tolte di mezzo con un trattato ad-

(1) Ordine dei 25 ottobre 1831.

(2) 1816, §. 14-15.

dizionale che si sottoscrisse in Tunisi ai ventidue di febbraio di quest'anno. Si spiegarono in esso vari articoli, nello scopo di conciliare tutti gl'interessi e prevenire tutte le difficoltà (1).

3. Ai ventinove di marzo cessò di vivere in Genova la Regina Maria Teresa Vedova del Re Vittorio Emmanuele. Era nata in Milano nel dì primo di novembre del mille settecento settantatre da Ferdinando Arciduca di Austria e da Beatrice di Este. Durante il regno del consorte cercò d'influire per quanto potè negli affari dello Stato. Lasciò dopo di se quattro figlie, tre delle quali erano maritate (come accennai) al Duca di Modena, al Duca di Lucca, ed al Re di Ungheria. La quarta era nubile.

4. Le Legazioni pontificie, come narraì nell'anno precedente, erano rimaste in opposizione al governo di Roma, non sembrandogli sufficienti le riforme promulgate (2), ed il malcontento era così considerevole, che sembrava a molti impossibile potersi ristabilire l'ordine colle sole forze pontificie. Quindi opinavano essere conveniente e forse indispensabile un intervento straniero. In tale caso il più probabile era quello dell'Austria. Ma questo appunto si sarebbe voluto dalla maggior parte evitare o almeno temperare. Perciò la

(1) *Traité*s publ. de la Maison de Savoya. Tom. V, pag. 6-12.

(2) 1831, §. 118.

Francia propose di affidare al Re di Sardegna il ristabilimento della tranquillità pubblica in quelle Province. Ma poi ne abbandonò l'idea, vedendo che generalmente non era gradita alle altre grandi Potenze: sembra inoltre che non piacesse allo stesso Carlo Alberto. Il Re del Regno delle Due Sicilie offrì per lo stesso oggetto le sue forze, ma in Roma l'offerta non fu accettata (1).

5. Intanto il Governo pontificio per ridurre in ossequio le Legazioni aveva ragunato cinque mila uomini in Rimini e mille in Ferrara. Conferì il comando delle prime a Barbieri Tenente-Colonnello ed antico militare del Regno Italico, e delle seconde a Zamboni Colonnello Ispettore. Nominò poscia a Commessario straordinario nelle quattro Legazioni il Cardinale Giuseppe Albani, con facoltà estesissime, tanto nel ramo militare che nel civile. Gli diede nel tempo stesso la istruzione d'invocare, occorrendo, il soccorso delle truppe austriache, ma limitato alla quantità di mille uomini (2).

6. Preparate le truppe, il Cardinale Bernetti Segretario di Stato, con circolare del giorno dieci di gennaio, partecipò ai Rappresentanti di Austria, di Francia, di Prussia e di Russia presso la Santa Sede: « il Santo Padre avere stabilito

(1) Memorie particolari.

(2) Ibid.

» quelle istituzioni che la sua paterna sollecitu-
» dine, per la felicità de' suoi amatissimi sudditi,
» gli aveva fatto concepire nella vista di perfe-
» zionare l'ordine giudiziario, amministrativo e
» finanziario del governo de' suoi Stati. Riserbarsi
» ancora di dare in avvenire quelle modificazioni
» che la esperienza e la cognizione de' veri biso-
» gni de' suoi popoli dopo il compiuto ristabili-
» mento dell'ordine gli potrebbero consigliare.
» Essendo anche compiuto il riordinamento delle
» truppe regolari, il governo aveva risoluto di
» dare ordine ai Capi delle sue forze militari che
» si trovavano a Ferrara, a Rimini e nelle vi-
» cinanze, di portarsi coi Corpi ch'erano sotto
» il loro comando nelle città e Legazioni di Bo-
» logna, di Ravenna e di Forlì, per presidiarle
» e ristabilirvi l'ordine pubblico. Confidare il
» Santo Padre che la sommissione intera e vo-
» lontaria de' suoi sudditi delle Legazioni, avreb-
» be corrisposto ai voti ed alle sollecitudini del
» paterno suo cuore: ma se contro ogni aspetta-
» zione le sue truppe e le sue sovrane determi-
» nazioni incontrassero resistenza, contava so-
» pra i soccorsi dei quali potesse avere biso-
» gno, per far prevalere la sua legittima auto-
» rità ». I Rappresentanti di quelle quattro grandi
Potenze risposero lodando le leggi emanate e le
disposizioni prese dal Santo Padre. Tutti questi

atti furono pubblicati in Roma nella metà di gennaio (1).

7. L'Ambasciadore di Francia però partecipò confidenzialmente al Cardinale Segretario di Stato: « il suo governo avere dichiarato ai Rappresentanti delle grandi Potenze in Parigi che, » se il corso degli avvenimenti rendesse inevitabile un intervento austriaco negli Stati Romani, la Francia avrebbe esatto per garanzia che le sue truppe occupassero Ancona ». Il Cardinale rispose verbalmente. « Il Santo Padre non avrebbe da se solo acconsentito alla occupazione di quella Piazza », soggiungendo « che i Romani Pontefici erano stati sovente nella necessità di cedere alla forza e rassegnarsi. Il Santo Padre avere una grande abitudine alla rassegnazione (2) ».

8. Nelle Legazioni, sebbene la opposizione al Governo pontificio fosse quasi generale, non tutti però erano deliberati ad una guerra civile. Imperciocchè i prudenti ed i doviziosi temevano sempre che, venendosi alle armi, il Papa avrebbe chiamato nuovamente gli Austriaci. Difatti mentre giunse da Roma l'annunzio, del prossimo movimento delle truppe pontificie, pervenne nel

(1) Documenti ufficiali pubblicati dal Diario di Roma del 1832, num. 4.

(2) Nota del Cardinale Segretario di Stato all'Ambasciadore di Francia del 3 marzo, e risposta del 5 marzo 1832.

tempo stesso da Modena la notizia che gli Austriaci colà stanziati erano pronti a marciare sopra Bologna. Perciò allorquando trattossi di correre alle armi per opporsi ai soldati del Papa, comparvero appena circa duemila Individui per la maggior parte fanatici o disperati, e tutti senza disciplina. Erano comandati in capo dal Monteallegri (già compagno del Sercognani) che aveva fra' subalterni un Belluzzi, un Conti, un Landi ed un Picconi. Adunaronsi essi a Cesena, ed occuparono colle principali forze ed una mezza batteria una prossima collina detta della Madonna del Monte.

9. Stabilito il movimento delle truppe pontificie, il Cardinale Albani, poco curandosi di eseguire con precisione le istruzioni ricevute da Roma, chiamò subito in soccorso gli Austriaci. Il Generale Radetzky, Comandante in capo l'esercito Imperiale in Italia, vi acconsentì, e si dispose ad inviare quante truppe giudicò opportune. Intanto nella metà di gennaio spedì al Quartiere generale pontificio Marschal Colonnello per osservare e dirigere le operazioni.

10. Il Barbieri partito da Rimini con cinque mila uomini ai diciannove di gennaio, giunse nel dì venti presso Cesena. Assaltata la collina della Madonna del Monte, con lieve scaramuccia ne scacciò l'inimico, e lo costrinse a ritirarsi nella città. La vanguardia comandata dal Maggiore Rinaldi lo persegui, e lo scacciò prima dal borgo e

poi dalla città stessa, e nella sera arrivò al ponte sul Ronco. Rimasero in quella giornata circa cinquanta Pontificii morti o feriti, e simile presso a poco fu la perdita dei Rivoltosi; tale però fu per essi lo sconcerto, che si dispersero. Nel giorno stesso il Colonnello Zamboni partì con un Battaglione da Ferrara, passò il Po di Primaro a Bastia, battette un Distaccamento che colà avevano i Faziosi, ed avanzossi verso Massa Lombarda e Lugo. Marciò quindi a Ravenna, dove entrò ai quattro di febbraio.

11. Nel giorno ventuno di gennaio i Pontificii entrarono in Forlì tranquillamente. Sulla sera però s'intese una schioppettata vicino ad una piazza nella quale era stanziato un Corpo di truppa. Non si conobbe l'autore o l'oggetto di quel colpo; ma i soldati credendosi assaliti a tradimento presero le armi; percorsero disordinatamente varie contrade, e ferirono varii cittadini, fra' quali ventuno perirono. Probabilmente per la maggior parte innocenti. Anche fra' militari vi furono alcuni morti e feriti. I Comandanti pervennero dopo alcune ore a ristabilire la calma. Le truppe proseguirono quindi ad avanzarsi, ed occuparono tranquillamente Faenza ed Imola.

12. Intanto il Generale Radetzky sino dai venti di gennaio erasi recato a Modena dov' eravi stanziato un Corpo di truppe austriache, ed altro ne aveva colà chiamato da Parma. Ai ventiquattro

pubblicò una proclamazione ai Bolognesi (stampata in Milano ai diciannove) colla quale annunziò che « le truppe Imperiali sotto i suoi ordini, colla » intelligenza delle Alte Potenze le quali aveva- » no garantito alla Santa Sede la piena integrità » de' suoi Stati, rientravano nei medesimi a ri- » chiesta del Santo Padre loro legittimo Sovrano. » L'Imperatore prestando, come vicino ed allea- » to, la protezione delle sue armi al Sommo Pon- » tefice, non aveva altro scopo che quello del » mantenimento del buon'ordine e del legittimo » potere ». Entrò quindi nello stesso giorno nello Stato pontificio, e marciando a settentrione di Bologna recossi a Castel San Pietro. Incontrò collà altre truppe austriache chiamate da Ferrara, e nel tempo stesso si congiunse colle Pontificie provenienti da Imola.

13. Ai ventotto di gennaio gli Austriaci e Pontificii avvicinaronsi a Bologna con dodici battaglioni, sei squadroni e quattro batterie. Al cospetto di tanta forza svanì qualunque idea di resistenza. La Guardia civica abbandonò i posti che guarniva, gli abitanti si chiusero nelle loro case, e le truppe vi entrarono senza opposizione alcuna. Nello stesso giorno vi giunse il Cardinale Albani. Radetzky ritornò poi subito con un Corpo delle sue truppe negli Stati austriaci, e lasciò l'altro sotto gli ordini del Generale Hrabowski, il quale lo stanziò a scaglioni da Bologna a Ravenna.

14. Il Cardinale Albani attese quindi a rassodare l'autorità pontificia senza molestare coloro che per mero scopo politico vi avevano fatta opposizione. Soltanto fece arrestare alcuni che ai delitti di stato ne avevano uniti dei comuni. I tribunali nel mille ottocento trentacinque ne giudicarono poscia ventisei ch'erano per la maggior parte di Lugo. Tre furono condannati a morte, e gli altri alla galera per diverso tempo (1).

15. All'annunzio dell'intervento degli Austriaci nello Stato pontificio, il Governo francese fece immediatamente partire da Tolone (ai sette di febbraio) un vascello e due fregate con mille cinquecento uomini da sbarco, e li diresse ad Ancona, sotto gli ordini di Gallois Capitano di vascello e di Combes Colonnello. Intanto l'ambasciatore di Francia in Roma chiese (ai trentuno di gennaio ed undici di febbraio) la consegna di quella Fortezza alle truppe francesi, le quali l'avrebbero tenuta in deposito per restituirla, allorchando si sarebbe eseguito lo sgombramento delle altre città dello Stato Ecclesiastico occupate da truppe straniere. Il Governo pontificio rispose: « non poter dubitare della purità delle intenzioni » dell'Austria. D'altronde la presenza di truppe » francesi in Ancona avrebbe fatto una grande im-

(1) Estratto di sentenza nelle *Notizie del giorno* del 16 luglio 1835, num. 29.

» pressione nelle menti di già esaltate dei nemici
» dell'ordine pubblico. Quindi non potere accon-
» sentire a tale richiesta ». Intanto ai ventuno di
febbraio le truppe francesi arrivarono avanti ad An-
cona. Nella notte precedente ai ventitre entrarono
nel porto, atterrarono una porta non guardata;
sorpresero a letto il Colonnello Lazzarini Coman-
dante della Piazza, lo dichiararono prigioniero
di guerra, ed occuparono tranquillamente la male
custodita città. Nel seguente giorno indussero col-
le minacce il Tenente Colonnello Ruspoli che co-
mandava nella cittadella (sprovvista ed in parte
rovinata) a lasciarli entrare in numero eguale al-
le truppe pontificie che la presidiavano, e ciò si-
no ad ulteriori istruzioni da Roma.

16. Il Papa fece uscire da Ancona il suo De-
legato con tutte le truppe, escluse le Guardie di
polizia. Frattanto con nota del Cardinale Segreta-
rio di stato all'ambasciadore francese in Roma
(in data dei venticinque di febbraio) protestò for-
malmente contro la violazione del territorio pon-
tificio e contro tutti gli attentati che si erano
portati alla sua sovranità. Dichiarò responsabile
il Governo francese di qualunque conseguenza po-
tesse derivarne. Domandò che le truppe francesi
entrate ostilmente in Ancona ne partissero im-
mediatamente. Fece quindi comunicare tale nota a
tutti i Rappresentanti diplomatici residenti in Ro-
ma, colla preghiera di portarla alla cognizione

delle loro Corti; ma nel tempo stesso colla dichiarazione che « l'unico fine inteso con ciò, era il » tutelare i suoi sovrani diritti, ed il porsi al » coperto della responsabilità di qualsivoglia conseguenza potesse derivare dagli attentati commessi ».

17. La stazione di truppe francesi in Ancona ridestò le lusinghe di alcuni Faziosi, ed il Governo temette che potessero derivarne sconcerti nelle Marche e nell'Umbria. Quindi nel mese di marzo richiamò la maggior parte delle truppe pontificio che erano nelle Legazioni, e le collocò a scaloni da Rimini a Spoleto. In questo muovimento quelle milizie furono varie volte insultate dalla feccia dei Sediziosi delle Legazioni. Ma furono abbastanza disciplinate per non respingere soldatescamente quelle vili ed obbrobriose ingiurie (1).

18. Del resto, calmata alquanto l'agitazione che la occupazione militare di Ancona aveva cagionata al Governo pontificio, l'ambasciatore francese in Roma, nella metà di aprile dichiarò: « il » Capitano Gallois avere contravvenuto alle sue » istruzioni, ed essere stato richiamato in Francia » a render conto della sua condotta. Frattanto non » essere punto cangiati i sentimenti amichevoli » della Francia verso la Santa Sede: la conservazione dell'autorità temporale del Papa, della

(1) Memorie particolari.

» integrità e della indipendenza de' suoi Stati,
» costituire come pel passato gli elementi della
» politica francese in Italia. Considerazioni di
» alta politica non permettere di richiamare im-
» mediatamente le truppe da Ancona. Supplicare
» perciò il Santo Padre ad acconsentire alla loro
» stazione in quella città, come ad un fatto com-
» piuto. Avere ricevuto l'ordine di offrire tutti i
» risarcimenti e di accettare tutte le condizioni
» convenienti al Governo pontificio, ed atte a non
» lasciare alcun dubbio sul perfetto accordo esi-
» stente tra la Francia e le Potenze interessate
» agli affari d'Italia ». Il Cardinale Segretario di
» stato nel giorno seguente rispose: « essere pronto
» il Santo Padre a dare luminosi esempi di quel-
» la mansuetudine e moderazione che forma uno
» dei distintivi di quella divina religione di cui
» era Capo sulla terra; volere inoltre dal canto
» suo, come Sovrano temporale, evitare tutto ciò
» che potesse compromettere la pace dell'Europa;
» quindi averlo autorizzato a concertarsi intorno
» all'epoca in cui le truppe francesi dovessero
» partire da Ancona. Richiedere che le medesime
» non potessero sotto qualsivoglia titolo essere
» rafforzate. Non fosse a loro permesso di fare
» alcuna fortificazione. Quando poi il Governo pon-
» tificio non avesse più bisogno del soccorso che
» aveva domandato alle truppe austriache, il San-
» to Padre pregherebbe l'Imperatore di farle ri-

» tirare. Alla stessa epoca le truppe francesi » partirebbero da Ancona per la via di mare. » La bandiera pontificia s'inalberasse nella città » della di Ancona. I Comandanti francesi non » impedissero in alcun modo l'azione del Governo » pontificio in Ancona, e particolarmente quella » della Polizia. Tutte le spese occorrenti restasse- » ro a carico della Francia ». L'ambasciadore accettò tali condizioni, ed i Rappresentanti delle grandi Potenze residenti in Roma dichiararono di approvare la moderazione del Santo Padre.

19. Intanto diversi Faziosi da varie parti dello Stato eransi recati in Ancona, ed unitisi ai malcontenti e perdutoissimi della città, formarono una turba di circa trecento sfrenati che insultavano il Governo pontificio, e mettevano in agitazione tutti i buoni. Cento de' più audaci unironsi eziandio in Compagnia armata, detta Colonna mobile, e colle minacce estorcevano dai doviziosi danari per sostenersi. Era capo della medesima un Nicola Riciotti di Frosinone, uscito nell'anno precedente dalla Fortezza di Civita Castellana, dove per delitti politici era stato sostenuto per lo spazio di nove anni. Il generale Cubieres, ch'era sopraggiunto a comandare quel presidio francese, aveva l'istruzione di non prestare alcun appoggio a' Rivoltosi; ma intanto li tollerava, ed il Governo pontificio non aveva colà forza per reprimerli. Dopo l'accordo fatto in Roma, nella metà di aprì-

le ritornò in Ancona uno Squadrone di Carabinieri pontificii; ma anche questi furono insultati, e rimasero circa due mesi oziosi e quasi prigionii nella loro caserma. Divennero perciò que' Facinorosi più audaci, e giunsero persino (nella sera dei ventitre di maggio) ad uccidere proditoriamente il Conte Girolamo Bosdari Gonfaloniere della città, come avverso ai loro disegni. Per temperare poi la pubblica indignazione, derivata da un tale assassinio, stamparono un manifesto, col quale annunziarono: « tutte quelle malvagie azioni addi-
» bitarsi al partito liberale che costantemente le
» aborrisce. Rassicuravano gli abitanti a non temer nulla per parte dei Liberali, incapaci di
» provocare da facinorosi e di vendicarsi da vili.
» Essere dessi gli amici dell'ordine e della virtù ».

20. Nel giorno tre di giugno quei Faziosi tentarono un colpo strepitoso. Innalzarono una bandiera nera nella quale era scritto « buone leggi di
» garantita inviolabilità », e con essa ragunarono sulla piazza una moltitudine, che alcuni giudicarono di mille e cinquecento individui, ed altri di cinquemila. Quindi sette Deputati, fra' quali Giuseppe Barnaba Pichi e Tommaso Ricotti, de' primari giovani nobili della città, presentaronsi a nome della medesima al Conte Giovanni Fiorenzi che faceva le veci del Delegato pontificio, e gli consegnarono una petizione, che in sostanza conteneva: « la civiltà de' tempi ed i bisogni attuali

» dei popoli richiedere una vera e compiuta ri-
 » forma di leggi. Essere lungo tempo che forti
 » querele s'innalzavano per ogni parte dello Stato
 » e da ogni classe di persone. Perciò la popola-
 » zione di Ancona supplicare il Governo a con-
 » cedere ciò che dalle più colte nazioni si con-
 » veniva essere necessario a costituire un retto
 » e felice governo; cioè l'esatta distribuzione dei
 » tre poteri, buoni codici finanziario, civile, cri-
 » minale e militare, e garanzie per la osservanza
 » delle leggi stesse ». Simile petizione presen-
 tarono al Generale Cmbieres supplicandolo di pro-
 curare « la mediazione delle Alte Potenze euro-
 » pee presso la Santa Sede a favore dei popoli
 » dello Stato ecclesiastico ». Tutto ciò si eseguì
 senza gravi disordini, e nella sera si fecero feste
 in segno di generale riconciliazione e di pubblico
 gradimento per l'inalterabile conservazione del-
 l'ordine.

21. Quest'atto fece in Roma una sensazione
 grandissima, temendosi che potesse rinnovarsi in
 altri luoghi. Quindi il Papa, inteso il parere di
 una Congregazione particolare di Cardinali, pub-
 blicò un Breve (in data dei ventuno di giugno),
 col quale in sostanza pronunziò: « una perniciosa
 » congiura essere scoppiata in Ancona, ove sapeva
 » essersi raccolta la peggiore e la più vile feccia
 » di ribelli per portarvi la distruzione dell'ordine
 » pubblico, e la rovina dei pacifici e fedeli cit-

» tadini. Ivi subito essersi moltiplicati a cumulo
» delitti e scelleratezze di ogni genere; la santità
» delle chiese essere stata profanata, i sacri Mi-
» nistri resi oggetto di odio e di disprezzo, anzi
» alcuni di essi feriti e posti in pericolo della
» vita; derisi i misteri più augusti della Fede,
» vomitate con iattanza orribili bestemmie; rotto
» ogni freno alla più smodata licenza, inculcati
» gli errori più mostruosi; schernita la Santissima
» Religione e formate impunemente pestilenziali
» adunanze. Essersi tumultuariamente da quei
» congiurati scelti Deputati, i quali prendendo, con
» eccesso di perfidia, la parola a nome del popolo
» fedele si presentassero al Pro-Legato, affinché
» le provvidenze date sul governo si cambiassero
» a loro capriccio, si compilassero altri codici, e
» si sanzionasse una nuova costituzione di go-
» verno, che miseramente rovescerebbe la Chiesa
» e lo Stato. Pertanto costando evidentemente che
» dagli enunciati atti dei congiurati rimanevano
» offesi e violati la santità della religione e i di-
» ritti della Chiesa Romana, e dovendosene te-
» mere conseguenze più funeste anche altrove, se
» in adempimento delle sue obbligazioni non pro-
» curava di porvi efficacemente rimedio, dichia-
» rava che tutti quelli de' suoi sudditi, i quali in
» Ancona avevano procurata la ribellione, la fel-
» lonia e la mutazione di governo, erano incorsi
» nella scomunica maggiore, e nell' altre censure

» e pene ecclesiastiche inflitte dai sacri canoni,
 » e specialmente dal Concilio di Trento ».

22. Intanto il Cardinale Segretario di stato, annunziando all'ambasciadore di Francia in Roma l'adunanza tenutasi in Ancona, aveva domandato ufficialmente in nome del Santo Padre la partenza delle truppe francesi da quella città, come l'unico mezzo di far cessare lo stato d'insurrezione in cui si trovava. Il Saint Aulaire chiese istruzioni a Parigi, ed il risultamento fu che si ordinò al Generale Cubieres di scacciare da Ancona i Fazziosi stranieri, e di tenere a freno quelli della città. Così fu eseguito: nel mese di Inglio quel Generale assunse a se la polizia, ed annunziò che avrebbe fatto rispettare il Governo pontificio e le leggi del paese. Difatti fece arrestare alcuni di quei Rivoltosi ch'eransi resi colpevoli di delitti comuni. Mandò alcuni stranieri fuori dello Stato ed altri alle loro case con salvacondotti. Nel mese di agosto poi rientrò in Ancona un Delegato pontificio, ed il Governo riprese la sua autorità. Nell'anno seguente venticinque di que' ribaldi furono tradotti in giudizio. Diversi furono condannati alla galera e due degli assassini del Bosdari alla morte (1).

(1) Collezione dei documenti relativi alla occupazione di Ancona.

Breve Gregorii XVI. *Quod de rei publicae XXI junii*
 MDCCCXXXII.

Sentenza del Tribunale criminale di Ancona del 18 marzo 1833.
 Memorie particolari.

23. Del resto anche in Roma si esaltarono gli animi di alcuni Faziosi, dopo la occupazione francese di Ancona. E primieramente accennerò che nel mese di maggio i falciatori delle vaste Tenute di Santa Marinella, di Palidoro e di Torre in Pietra, che sono all'occidente dell'Agro Romano, cessarono di lavorare declamando che il pane a loro somministrato era cattivo, e d'altronde volevano un salario maggiore. Determinarono, o furono eccitati, di ragunarsi in Cerveteri nel giorno venti (ch'era Domenica), e quindi recarsi unitamente a Roma a presentare le loro lagnanze al Santo Padre. Il Governo informato di tale adunanza spedì da Civitavecchia un distaccamento di truppe. Il Comandante rimproverò i fattori per la qualità del pane, che difatti era cattiva, ed indusse quei rustici a ritornare alla falce. Nel dì ventotto però dello stesso mese sollevaronsi per gli stessi pretesti i Lavoranti di Pantano, di Lunghezza e di altre Tenute che sono all'oriente della città. Divisarono costoro di entrare in Roma per la porta Maggiore e per quella di San Lorenzo, nella mattina dell'Ascensione (trentuno di maggio), e chiedere giustizia al Papa che in quel giorno recavasi, secondo l'usanza, alla chiesa di San Giovanni in Laterano. Alcune pattuglie, spedite lungo la via Prenestina e la Labicana, impedirono a quei villani di entrare in Roma. In quella stessa mattina trovaronsi sparse sulla piazza

Lateranese varie coccarde tricolori. La Polizia ebbe indizi o sospetti che il principale fautore di quei tumulti contadineschi fosse un seguace della bandiera Italiana innalzata nel mille ottocento tredici (1), quindi ne ordinò l'arresto, ma non fu trovato, ed intanto la cosa svanì, e niuno fu inquisito (2).

24. Nel mese di luglio poi, altra combriccola si scoprì nella città istessa. Alcuni giovani, per la maggior parte provinciali, oscuri e senza mezzi, concepirono l'idea e formarono il concetto di abbattere il Governo pontificio, e sostituirne uno secolare. Ne furono arrestati diversi, e diciannove furono condannati alla galera da tre a dieci anni. Furono tra questi Felice Scifoni notaio e poeta, Manlio de Angelis e Luigi Uffreduzzi. Nel mese di novembre fu poscia scoperta una corrispondenza colla Società della Giovine Italia. Alcuni rei o sospetti furono arrestati, e fra questi fuvvi Michele Accursi. Dopo qualche tempo però furono tutti rilasciati in libertà, altri sospetti fuggirono fuori dello Stato, e fra essi fuvvi Pietro Sterbini.

25. Inquieta l'alta Polizia di Roma per le trame delle Società segrete e rivoltose, ideò di opporne un'altra similmente segreta per quanto fosse possibile, ma religiosa e conservatrice. Isti-

(1) 1814, §. 29.

(2) Memorie particolari.

tui pertanto (nel mese di giugno) nelle Legazioni e nelle Marche un Corpo di Volontari pontificii, scelto fra' più zelanti dell'altare e del trono. Furono essi ordinati in Comandi di mille uomini, divisi e suddivisi in Centurie e Decurie; giuravano « di spargere il sangue per la difesa della » Chiesa o del Papa; di essere pronti a prendere » le armi ad ogni chiamata, e di non deporle » fintantochè non fossero depressi e domati tutti » i ribelli ed assicurata la pace, mercè la quale » trionfasse la Santa Religione ed il Supremo » Capo della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana ». I Comandanti ed i Centurioni avevano l'istruzione d'informare segretamente sullo spirito pubblico degli abitanti del proprio paese e dei luoghi vicini, non escludendo nelle rivelazioni gl' Impiegati del governo di ogni genere. Furono scelti a Centurioni ed a Comandanti, Sacerdoti, Frati e Secolari di ogni classe. Fra' Comandanti divennero celebri un Bartolazzi nelle Marche, un Della Noce ed un Babbini (Parroco in Faenza) nelle Legazioni. Il Bartolazzi, ch'era Direttore Organizzatore generale, in un ordine del giorno del primo di settembre, annunciò che « il Corpo era di già » cresciuto al numero, che poteva ben dirsi prodigioso, di cinquantamila uomini, sotto trenta » distinti Comandi, ed era ognor più suscettibile » d'incremento (1) ».

(1) Memorie particolari.

26. A compimento poi della sicurezza pubblica il Governo pontificio credette opportuno di prendere al suo soldo due Reggimenti Svizzeri. Ne commise l'arrolamento a Salis ed a Curten, ch'erano stati Colonnelli in Francia al servizio di Carlo X, ed in poco tempo ebbe quattromila duecento uomini. Nelle capitolazioni si stabilì che il premio d'ingaggio fosse di franchi duecento trenta per quattro anni, e di trecento quarantacinque per sei. Il soldo dei Colonnelli fosse di annui franchi ottomila, e dei Capitani di tremila. I soldati semplici avessero cinquantacinque centesimi al giorno. E ciò oltre il pane, la legna, il lume, i foraggi e la paglia. Si convenne che i Reggimenti non potessero essere licenziati prima di venti anni. Se poi per circostanze imprevedute divenisse urgente di licenziarli prima di tale tempo, allora tanto gli uffiziali che i soldati avessero proporzionate (e largamente determinate) ricompense. Si spesero per l'ordinamento di questi due Reggimenti scudi cinquecento mila, ed il loro mantenimento ne costò poscia annui trecento sessantamila.

27. Intanto crescevano le angustie dell'erario. Il Governo, appigliandosi a mezzi straordinari, sul principio di luglio incominciò a prendere anticipatamente scudi centomila da un appaltatore del dazio sul macinato di Roma. Altra simile somma prese a prestito dal Principe di Piombino ipotec-

cando a di lui favore la vasta Tenuta di Campo Morto spettante al Capitolo Vaticano (1). Mise in vendita tutti i fondi rustici ed urbani, come anche i canoni appartenenti alla Camera, tolti quelli soliti a pagarsi nella Vigilia di San Pietro. Autorizzò i debitori dei canoni verso i Luoghi Pii esistenti in Roma e nella Comarca a poterli redimere, sborsandone il capitale al pubblico erario, il quale ne avrebbe poscia indennizzato i creditori, coll'aumentare a loro favore il debito pubblico (2). Si alienarono in tal guisa alcuni canoni che traevano origine da donazioni fatte al monastero di San Gregorio al Monte Celio sino dal sesto secolo (3). Il Governo mise inoltre una imposizione sui beni del Clero dal due al dieci per cento (4). Ordinò una ritenzione del due all'otto per cento sul soldo degl' Impiegati, e dal tre all'otto per cento sulle pensioni (5). Aumentò novamente alcuni dazi ch' erano stati diminuiti negli anni precedenti (6), nè ciò essendo sufficiente contrasse con Rothschild un nuovo prestito di tre

(1) Memorie particolari.

(2) Chirografo dei 28 luglio 1832.

(3) Di Fregene, di Maccarese etc. Dissertazione letta nell' Accademia Archeologica ai 14 maggio 1835.

(4) Disposizioni del Card. Prefetto dei Vescovi e Regolari del 1 dicembre 1832.

(5) Ordine circolare del Card. Segretario di Stato dei 20 dicembre 1832.

(6) Editto del Card. Segretario di Stato dei 24 dicembre 1832.

milioni di scudi al settantadue e mezzo per cento. Dedotta la provvisione del due per cento sull'intera somma nominale, dei tre milioni entrarono nell'erario pontificio due milioni e cinquantotto mila scudi (1).

28. Tutte queste operazioni non erano punto state sufficienti a ristabilire pienamente la tranquillità pubblica. Quindi la Francia avrebbe desiderato qualche altra concessione allo spirito del secolo. Lo stesso consigliava anche l'Inghilterra, la quale sul principio di marzo aveva nuovamente inviato un Commissario a Roma (G. H. Seymour suo Incaricato di affari in Toscana) per invigilare su quanto gli occorresse. Ambedue queste Potenze avrebbero poi desiderato, che l'Austria appoggiasse colla sua influenza i loro conslgi. Ma il Papa ricusò fermamente di discendere ad ulteriori concessioni, e l'Austria limitossi ad insistere per il perfezionamento di quanto si era disposto. Per tal' effetto inviò anche a Roma Sebregondi Delegato di Mantova (che poi vi si trattenne quindi sino al principio del mille ottocento trentasei) per somministrare lumi di amministrazione al Governo pontificio. Il Principe di Metternich ai ventotto di luglio diresse quindi all'Ambasciadore della Gran Bretagna presso la Corte di Vienna una nota che in sostanza conteneva: « dopo l'ingresso delle truppe

(1) Contratto del 15 agosto 1832.

» Imperiali nelle Legazioni e la violenta occupa-
» zione di Ancona delle truppe francesi, il Ga-
» binetto austriaco avere riconosciuto tutto il va-
» lore della opinione manifestata dal Governo pon-
» tificio, che qualunque nuova concessione accor-
» data dal Governo, tanto sulle pretensioni de' suoi
» sudditi malcontenti, quanto sopra una domanda
» straniera fatta per le vie diplomatiche, fosse
» derogatoria all'indipendenza del Sovrano, al
» quale sarebbe, almeno apparentemente, estorta
» colla forza delle armi; e che nel fatto di con-
» cessioni fondate sull'intervento armato di uno
» straniero, i Fazziosi troverebbero un precedente,
» del quale non mancherebbero di prevalersi, per
» avere altre concessioni, col mezzo dell'appello
» all'estero. Questo modo di vedere essere stato
» francamente comunicato al Governo francese ed
» a quello della Gran Bretagna. Essersi a loro
» indicate le concessioni delle quali si trattava
» come pericolose per il resto dell'Italia, e come
» sorgenti immancabili di turbolenze permanenti
» negli Stati nei quali erano state ammesse. Pe-
» netrato da questa persuasione, la propria co-
» scienza non avrebbe più permesso all'Imperatore
» di tenere un altro linguaggio col Santo Padre.
» L'Austria però non avere tralasciato nel tempo
» stesso d'impegnare il Sommo Pontefice, non solo
» a perseverare nella intiera esecuzione delle dispo-
» sizioni legislative di già pubblicate, ma ezian-

» dio a dare alle medesime un carattere di sta-
» bilità che le mettesse al sicuro dei cangiamenti
» futuri, senza impedire utili perfezioni. L'intere-
» resse ch'esso metteva a veder tolti tutti i giu-
» sti oggetti di malcontento negli Stati Pontificii
» non essersi punto limitato a queste insistenze.
» Non essersi risparmiati al Governo romano i
» consigli più pressanti per lo stabilimento del
» miglior ordine possibile nei diversi rami del-
» l'amministrazione; ed essere stati messi a sua
» disposizione Impiegati Austriaci sperimentati,
» e che conoscevano bene l'Italia, per aiutarlo ad
» introdurre i miglioramenti praticabili nelle cir-
» costanze difficili in cui si trovava, e dove l'ave-
» vano principalmente collocato le turbolenze,
» che si erano perpetuate da diciotto mesi, in
» una gran parte delle sue Province. Tale essere
» il modo con cui l'Austria aveva stabilito di
» esercitare la influenza, che il carattere franco
» e disinteressato de' suoi consigli avevano po-
» tuto dargli presso la Corte di Roma. Respin-
» gendo per se stesso qualunque ingrandimento
» territoriale, fermamente risoluto a mantenere
» di concerto co'suoi Alleati lo stato dei posse-
» dimenti, stabilito dai trattati nella Penisola Ita-
» liana, e particolarmente la integrità dello Sta-
» to della Santa Sede, l'Imperatore essere deter-
» minato ad opporsi a tutto ciò che condurrebbe
» a rovesciare la Sovranità temporale della Santa
T. VIII.

» Sede, o a distaccare alcune delle sue Province.
» Essere persuaso, che le concessioni, proposte
» per cambiare la forma del Governo pontificio,
» non avevano per coloro che le domandavano
» altro valore, che quello di un mezzo, per giun-
» gere al loro scopo della distruzione intiera del
» dominio della Santa Sede; e che queste conces-
» sioni non potrebbero avere altro risultamento
» se non che di produrre nuove pretensioni e
» nuove turbolenze. Era adunque nell'interesse
» del riposo dell'Italia, che l'Imperatore credeva
» di dover ricusare il suo appoggio a simili do-
» mande. (1) ».

29. Dopo tale dichiarazione, il Governo britannico richiamò da Roma il suo Commessario, il quale nel partire diramò (ai sette di settembre) ai Rappresentanti delle grandi Potenze una nota, che in sostanza conteneva: « il
» Governo britannico non avere alcun interes-
» se diretto negli affari degli Stati Romani, e
» non avere punto cercato d'intervenirvi. Essere
» stato invitato dai Governi di Austria e di Fran-
» cia a prendere parte ai negoziati di Roma, ed
» aver ceduto all'invito di queste Potenze, nella
» speranza che i suoi buoni uffici, uniti ai loro,
» potessero essere utili per giungere ad un ac-

(1) Nota del Principe di Metternich a F. Lamb Ambasciadore inglese a Vienna in data dei 28 luglio 1832.

» cordo amichevole nelle questioni fra il Papa ed
» i suoi sudditi, e rimuovere in tal guisa cause
» di futuri pericoli per la pace generale di Eu-
» ropa. I Ministri di Prussia e di Russia, avendo
» in seguito presa parte alle trattative, i Rap-
» presentanti di queste cinque Potenze avere fa-
» cilmente scoperto i principali difetti dell'am-
» ministrazione romana, e conosciuti gli oppor-
» tuni rimedi. Quindi nel mese di maggio del-
» l'anno precedente avere presentato al Governo
» pontificio un *memorandum*, contenente suggeri-
» menti di miglioramenti che tutti conobbero in-
» dispensabili alla stabile tranquillità degli Stati
» Romani, e che sembravano al Governo Britan-
» nico fondati sulla giustizia e sulla ragione. Più
» di quattordici mesi essere scorsi da che il *me-
» morandum* era stato comunicato senza che una
» sola delle raccomandazioni contenute nello stes-
» so fosse stata adottata e messa in esecuzione
» dal Governo pontificio. La conseguenza essere
» stata quella che si doveva naturalmente aspet-
» tare. Il Governo pontificio non avendo adottato
» mezzi efficaci per rimediare agli abusi che ave-
» vano prodotto il malcontento, questo essere
» cresciuto, per essere state deluse le speranze
» che i negoziati di Roma avevano eccitato. La
» Corte di Roma, pel mantenimento dell'ordine
» nel suo territorio, sembrare fondarsi sopra la
» temporanea presenza delle truppe straniere, e

» sopra l' aspettato soccorso di un Corpo Ausi-
» liario Svizzero. Ma la occupazione straniera non
» potersi prostrarre indefinitamente, e non essere
» probabile che un Corpo Svizzero, quale le fi-
» nanze del Governo Romano permettevano di
» mantenere, fosse capace di soffocare il malcon-
» tento di una intiera popolazione. Ed anche nel
» caso in cui la tranquillità potesse essere ristabi-
» lita con tali mezzi, non potrebbe considerarsi
» come ristabilita in un modo permanente. D'al-
» tronde, un tale stato di cose non sarebbe punto
» il pacificamento a cui il Governo britannico
» avrebbe intenzione di prendere parte. In tali
» circostanze, essere incaricato di dichiarare, che
» il Governo britannico non nodriva più alcuna
» speranza di poter fare qualche bene in quest'af-
» fare, e perciò gli aveva ordinato di ritornare
» a Firenze. Secondo le sue istruzioni, dovere nel
» tempo stesso esprimere il profondo rincresci-
» mento della sna Corte, che tutti gli sforzi da
» essa fatti nello spazio di un anno e mezzo, per
» cooperare al ristabilimento della tranquillità in
» Italia, fossero stati infruttuosi. Il Governo bri-
» tannico prevedere, che, persistendosi nello stes-
» so sistema, sarebbero accadute nuove turbolen-
» ze nello Stato Pontificio; che queste turbolenze
» avrebbero preso un carattere sempre più serio,
» e potrebbero nascervi imbrogli pericolosi alla
» pace di Europa. Se, disgraziatamente questi ti-

» mori si avverassero, la Gran Bretagna sareb-
» be almeno stata esente da qualunque responsa-
» bilità, circa i mali derivanti dall' essersi riget-
» tati consigli, sui quali il Governo britannico
» aveva insistito con tale ardore e perseveranza ».

30. Lutzow, Ambasciadore di Austria nel ri-
cevere tal nota rispose: « compiacersi di non
» partecipare ai timori del Ministro Inglese, e
» nello sperare che le popolazioni, non seguendo
» ormai che i sentimenti innati e pratici di ciò
» che a loro era veramente utile, saprebbero res-
» pingere i consigli perfidi di una Parte nemica
» di tutti i troni, e che certamente non si era
» occupata sin'allora di ciò che s'intendeva col
» nome di felicità di un popolo. Tutto indurre a
» credere che l'ordine sarebbe rinato, allorquando
» questo potere occulto, bandito com'era dai
» consigli di tutti i Sovrani, sarebbe giustamente
» valutato dai popoli, i quali avrebbero compreso
» che voleva strascinarli alla rivoluzione qualifi-
» cata di questioni col Sovrano. Nulla allora
» avrebbe impedito il Santo Padre di proseguire
» a suo tempo la rigenerazione de' suoi Stati ».
A ciò il Seymour soggiunse: « il Governo britan-
» nico essere certamente persuaso, che fra i sud-
» diti del Santo Padre ve n'erano alcuni, i quali
» appartenevano a quella Parte che sarebbe sem-
» pre rimasta malcontenta, qualunque concessione
» si fosse fatta; ma ciò non alterare punto l'opi-

» nione che si potrebbe con segnalato vantaggio,
 » tanto per i sudditi che per il Governo di Roma,
 » soddisfare ai voti di una porzione molto più
 » numerosa e molto più ragionevole della popo-
 » lazione romana. Si sarebbe fatta in tal guisa
 » una separazione fra' malcontenti; e mentre una
 » classe sarebbe attaccata coi nuovi vincoli al suo
 » Sovrano, l'altra sarebbe resa impotente dall'in-
 » giustizia delle sue domande. Il tempo non
 » avrebbe mancato di dimostrare l'errore o la
 » esattezza di questo modo, col quale il Governo
 » britannico considerava gli affari di Roma e le
 » loro conseguenze (1) ».

31. La stazione de' Francesi in Anconā ridestò anche le lusinghe di alcuni Fazziosi modenesi. Giuseppe Ricci Guardia nobile di Onore del Duca, e fra gli occulti implicati nella rivoluzione dell' anno precedente, concepì il disegno di rivoltare lo Stato. Ragunati otto individui oscuri, e per la maggior parte prezzolati, stabili con essi di arrestare la Famiglia regnante nel dì ventuno di marzo, mentre in tal giorno, sacro a San Benedetto, soleva recarsi nella chiesa di San

(1) Nota di Metternich all' Ambasciadore Inglese del 28 luglio 1832.

Nota circolare di Seymour ai Rappresentanti delle grandi Potenze in Roma del 7 settembre 1832.

Nota di Lutzow Ambasciadore Austriaco in Roma a Seymour del 12 settembre, e risposta del 19 settembre 1832.

Pietro. Supponendo quindi di essere di accordo coi Bolognesi similmente rivoltati ed i Francesi, l'avrebbero trasportata a Bologna, e per Ancona in Francia. Se il Duca avesse fatto resistenza, sarebbe stato ucciso. Mancò peraltro il supposto movimento dei Bolognesi, e d'altronde il Duca avendo di già qualche indizio o sospetto di trama, in tal giorno non recossi alla indicata chiesa. Quindi la esecuzione della congiura fu differita. Intanto due Congiurati (un certo Venerio Montanari ed un Giacomo Tosi) arrestati per altri motivi, svelarono il tutto, e ne furono arrestati altri cinque. Una Commessione militare nel giorno undici di luglio condannò il Ricci, il Montanari ed il Tosi alla forca ed altri quattro alla galera. Il Duca commutò alquanto la sentenza pei condannati a morte, prescrivendo che il Ricci invece di essere impiccato fosse fucilato, e gli altri due, per avere confessato chiaramente il delitto senza alcuna condizione, fossero invece sostenuti in galera per tutta la vita, alcuni sospetti furono esiliati (1).

32. In tale circostanza, il Duca Francesco IV pubblicò un editto, col quale in sostanza dispose. « Veduto che l'antiveggente astuzia dei padri dello

(1) Sentenza ed estratto del processo nei Supplementi alla *Voce della Verità* numeri 149 e 162. Deposizioni giurate dei correi Ricci.

Memorie particolari.

» rivoluzioni preparò già da gran tempo la via
» all'impunità dei delitti politici, cominciando,
» sotto l'ippocrito manto di una ingannevole fi-
» lantropia, ad indebolire le pene, e sottoponendo
» i più gravi misfatti alle medesime lunghe tra-
» file, per cui la procedura fa passare ogni de-
» litto minore. Veduto che per la sottile malizia
» dei loro seguaci, cioè dei moderni così detti
» Liberali, nel mentre che tutto si opera per lo
» più nascostamente, per viva voce o per segni
» non ostensibili nelle forme ordinarie, si provoca
» poi da loro altamente ad una che chiamano
» regolare procedura; sapendo abbastanza che pel
» vizio inerente alle richieste formalità, saranno
» essi assoluti ed assoggettati a mitissime pene
» straordinarie. Veduto che per la loro pertina-
» ce ostinazione nel volere coll'atterramento del-
» l'Altare e del Trono la sovversione della so-
» cietà, merita bene che per essi, come per pub-
» blici nemici, le leggi ritornino all'antica se-
» verità, e percorrano nella loro esecuzione una
» via più spedita e sicura. Veduto in fine che
» un Sovrano è responsabile in faccia a Dio,
» se tollera il trionfo menato dalla irreligione e
» dalla scelleratezza; perchè Dio gli diede le fa-
» coltà, e gl'impose l'obbligo di punirle; in or-
» dine ai delitti politici, stabiliva (sino a tanto
» che non fossero decretate le opportune modifi-
» cazioni al codice delle leggi, delle quali si

» occupava), di adottare alcune massime che
» rendeva note. Cioè: chi venisse colto dalla for-
» za armata nell'atto di commettere o essere per
» commettere un delitto di lesa maestà, non aves-
» se che da imputare a se medesimo se cadesse
» vittima della forza stessa vendicatrice dei so-
» vrani lesi diritti. Chi di costoro fosse arresta-
» to, sarebbe giudicato da una Commissione mi-
» litare. Dandosi poi il caso che, per segrete de-
» nunzie e testimoni senza eccezione, si venisse
» ad avere in coscienza una morale certezza del
» commesso delitto, allora in via di misura di
» polizia si sarebbe contentato di fissare al de-
» linquente una pena straordinaria, assai più mite
» però dell'ordinaria, alla quale sarebbe poi quasi
» sempre unito l'esiglio. Doversi poi d'altra parte
» imputare alle difficoltà delle circostanze, e più
» di tutto alla malignità della Setta che si ave-
» va da combattere, ormai illudente ogni legge,
» la scelta di cotali mezzi compendiosi e temu-
» ti solamente dai soli malvagi (1) ».

33. Sino dal mille ottocento trenta, nella mon-
tagna modenese erasi formato un Battaglione di
Volontari divoti specialmente al trono, e denomi-
nati Cacciatori del Frignano. Posteriormente al-
tro simile se ne formò nelle valli della Pro-
vincia di Modena, col nome di Cacciatori Volon-

(1) Editto dei 18 aprile 1832.

tari. Scoperta in quest'anno la nuova trama, tale istituzione dilatossi rapidamente in tutto lo Stato, colla denominazione di Volontari Estensi. Se ne ordinarono cinque Battaglioni di fucilieri e quindici Compagnie di Cacciatori, ascendenti in tutto a circa tremila cinquecento uomini. Stavano essi alle proprie case, pronti però a prendere le armi quando occorresse. Intanto invigilavano alla pubblica tranquillità e sicurezza (1).

34. Anche nella tranquilla Toscana incominciossi in quest'anno a manifestare spirito rivoluzionario. Alcuni giovani (fra' quali un Mandolfi e Fermo, figlio di un ricco banchiere ebreo), vagheggiarono la idea di adoprarsi per unire l'Italia in un Governo costituzionale, del quale ne fosse capo il Waleswski figlio di Napoleone (2). Incominciarono per tal' effetto dallo spargere diffusamente nella vigilia del Protettore San Giovanni Battista una proclamazione, in cui rammentata la libertà, la indipendenza e la prosperità dell'antica repubblica fiorentina della quale San Giambattista era Patrono, declamarono contro l'attuale dispotismo, avvillimento e dipendenza dell'Austria. Invitavano quindi tutti gl'Italiani ad imitare gli Alemanni loro oppressori che agivano per unirsi in un sol Corpo. Si ricordassero perciò dell'antica gloria, e ripigliassero l'avito

(1) Memorie particolari.

(2) 1821 §. 58.

coraggio per recuperare la libertà. I Toscani poi riconoscessero nel Santo Precursore un amico del popolo ed un martire della tirannia. Il Governo disprezzando tali leggerezze ammonì alcuni di quegli ardenti ed inesperti Liberali, scacciò dalla Toscana vari forestieri, complici o fautori di quelle idee, e la cosa svanì (1).

35. Ai ventiquattro di marzo cessò di vivere la gran Duchessa Maria Anna Carolina. Era nata ai quindici di novembre del mille settecento novantanove dal Duca Massimiliano di Sassonia e dalla Duchessa Carolina dei Borboni di Parma, e nel mille ottocento diciassette aveva sposato l'Arciduca Leopoldo allora Principe Ereditario di Toscana. Lasciò una sola figlia della età di anni sette.

36. Nel Regno delle Due Sicilie al di qua del Faro, alcuni di coloro, che dopo gli ultimi rivolgimenti di Francia e degli Stati Romani tramavano di fare anch'essi una nuova rivoluzione, tentarono in fine di eseguirla nell'anno presente. Furono tra' principali Francesco Vitale legale, Frate Angelo Peluso laico de' Minori Riformati, Luigi D'Ascoli proprietario, e Domenico Morici già Capitano del Genio. Deliberarono costoro d'innalzare la bandiera tricolore italiana, e promulgare una Costituzione liberale. Attesero pertanto

(1) Memorie particolari.

sin dal fine del precedente anno ad arrolare soci nelle vicinanze di Ariano e di Nola, dove per la maggior parte avevano sortito i natali. Lusingavano tutti (e forse anche se stessi), col dire essere molte migliaia coloro che ad un cenno sarebbero corsi alle armi; ed innalzata la bandiera sarebbero venuti in loro aiuto, Reggimenti disertati da Napoli e Francesi sbarcati sulle Coste di Puglia. Fissarono il movimento nella notte seguente ai diciannove di agosto, indicando per punto di unione il Monte Taurano nel Distretto di Nola. Dovevano trovarsi colà almeno dieci o dodici mila uomini; ma invece non furono che ventisette. Innalzarono questi la bandiera nazionale, ma poi, non vedendo a comparire la sperata moltitudine, nella mattina seguente si disciolsero. Molti furono arrestati, ed una Commissione militare condannò a morte il Vitale, Frate Angelo, e D'Ascoli, ed altri ventotto a pene minori. Il Re diminuì a tutti un grado di pena (1).

37. Sul Garigliano che interseca la strada frequentatissima da Napoli a Roma non eravi ponte stabile. La profondità del fiume di trenta palmi ad acque basse, ed il fondo composto di un mesuglio di argilla, di sabbia e di ghiaia ne rende-

(1) Conclusioni del pubblico ministero dei 30 agosto 1833.
Sentenza della Commissione militare del 9 settembre 1833.
Memorie particolari.

vano la costruzione, secondo gli antichi metodi, difficile, dispendiosa e d'incerta riuscita. Quindi molti progetti furono fatti in vari tempi, e poi tutti abbandonati. Finalmente nel mille ottocento venticinque si stabilì di costruire un ponte sospeso a catene di ferro. Per tal'effetto Luigi Giura, Ispettore de' ponti e strade, nei due seguenti anni viaggiò in Francia ed in Inghilterra, per osservare simili ponti ch'erano di già eseguiti, o pure in costruzione, e ne formò il disegno con vari miglioramenti. L'opera fu incominciata nel mille ottocento ventotto, e terminata nell'anno presente. Il ponte è della larghezza di palmi ventidue, ed è sostenuto da quattro catene di ferro, ciascuna delle quali ha la lunghezza di cinquecento diciotto palmi. Di questi, duecento dodici appartengono ai rami di ritenuta, e trecento sei formano un arco rovescio sul fiume della corda di trecento e tre palmi, e della freccia di venti. La spesa fu di settantacinque mila ducati. Ho creduto di farne questa particolare menzione essendo stato il primo ponte sospeso costruito in Italia (1).

38. Allorquando Napoleone aveva stabilito il sistema continentale e lo aveva fatto adottare dai Sovrani suoi sudditi (2), in vari luoghi furono

(1) Memorie particolari.

(2) 1807, §. 1-3.

confiscati bastimenti degli Stati-Uniti di America come contravvenienti a quei decreti. Così era accaduto anche nel Regno di Napoli nel mille ottocento nove. Ristabilita in Europa la pace, quella Repubblica reclamò dai Sovrani territoriali le indennità per tali ingiuste confische. Al Regno di Napoli sino dal mille ottocento sedici chiese quattro milioni di dollari, ed una forte squadra veleggiante nel Mediterraneo appoggiava la domanda. Furono subito restituiti alcuni bastimenti vuoti che ancora esistevano, e pel restante si trattò una convenzione che in fine fu conclusa ai quattordici di ottobre di quest'anno. Si stabilì che il Re del Regno delle Due Sicilie pagasse per tal titolo la somma di due milioni cento quindici mila ducati in nove anni, in rate eguali coi frutti al quattro per cento (1).

39. Ferdinando II, essendo giunto all'età di anni ventidue, pensò ad ammogliarsi, e scelse la Principessa Maria Cristina di Savoia, ultima figlia del defunto Vittorio Emmanuele, che aveva anni venti. Concertati i patti nuziali la Corte di Sardegna nel mese di novembre recossi colla sposa a Genova, e colà nel giorno sedici vi giunse eziandio nel più stretto incognito il Re del Regno delle Due Sicilie. Ai venti si celebrò il matrimonio uel

(1) Bianchini. Storia delle Finanze del Regno di Napoli Vol. III. pag. 770, 771.

Martens Recueil, Suppl. Tom. XIV. p. 199.

Santuario di Nostra Signora dell'Acqua Santa. Ai ventisei i reali sposi partirono per mare alla volta di Napoli, dove giunsero nel dì trenta.

40. Non sarà fuor di proposito l'accennare un'ardimentosa intrapresa ed alcune vicende della Duchessa di Berry. Osservando essa che in Francia lo spirito pubblico non era pur'anco tranquillo, deliberò di approfittare di quell'agitazione per tentare di rimettere sul trono avito il Duca di Bordeaux suo figlio. Calcolava per avventura che al suo apparire in Francia il popolo l'avrebbe accolta, come un tempo l'esercito ricevette Napoleone reduce dall'Isola di Elba. Recossi per tale effetto dall'Inghilterra in Italia, e dopo di essere stata in Roma ed in Napoli, fermossi per vari mesi in Massa di Carrara. Visitata quivi da vari Partigiani della Dinastia deposta, concertò seco loro di suscitare una vasta sollevazione nella Francia. Fu anche favoreggiata da alcuni Genovesi, fra' quali si annoverarono Fabio Pallavicini, ed altro Pallavicini che gli prestò settecento mila franchi colla garanzia del Re Carlo Alberto. Ai ventuno di aprile imbarcossi a Viareggio sopra un bastimento mercantile a vapore genovese (detto il Carlo Alberto) col Maresciallo Bourmont, e cinque o sei Uffiziali o Corteggiani francesi, e nella notte precedente ai trenta di aprile sbarcò clandestinamente col Bourmont e Mesnars, vecchio corteggiano, presso Marsiglia.

Quivi nel giorno seguente fu di fatti tentata una sollevazione, ma fu all'istante repressa. Poco dopo il bastimento a vapore cogli altri seguaci fu catturato da una nave da guerra francese. La Duchessa non sgomentossi punto da queste prime contrarietà, ma co' suoi due compagni recossi segretamente nella Vandea, dove fondava le sue maggiori speranze. Colà sul fine di maggio e sul principio di giugno seguirono varie sollevazioni, ma furono tutte parziali, di poco momento e presto sedate. Quindi la Duchessa dovette tenersi continuamente nascosta, e limitare le sue operazioni a comunicare con pochi Faziosi. In fine tradita da un certo Deutz neofito (molto beneficato in Roma dal Papa), ai sette di novembre fu arrestata in Nantes e condotta nel Castello di Blay (1). Essa era allora incinta, e sul fine di febbraio dell'anno seguente dichiarò essersi maritata segretamente durante la sua dimora in Italia. Ai dieci di maggio partorì una femmina, ed allora disse che il suo marito era Ettore Lucchesi Palli palermitano de' Principi di Campo franco, in quel tempo Incaricato di Affari del suo Sovrano in Olanda. Del resto il Re Luigi Filippo credette opportuno di lasciarla in libertà, e nel dì otto di giugno dell'anno seguente la fece imbarcare

(1) *Annuaire hist.* 1832, part. I. chap. IX. et X. Derroncourt. *La Vandee et Madame Deutz. Arrestation de Madame.*

e la mandò a Palermo, dove fu incontrata dallo sposo (1).

41. Oltre le turbolenze di Marsiglia e della Vandea suscitate dai Parteggiani della Dinastia decaduta (detti Legittimisti), altre ve ne furono in Parigi sul principio di giugno eccitate dai Repubblicani. Anche queste però furono subito sedate. Ai diciannove di novembre, fu eziandio sparata una pistola contro il Re, mentre recavasi alla solenne apertura delle Camere; ma il colpo andò in fallo. Intanto tutto ciò non impedì che sul fine dell' anno il Governo spedisse un esercito ad assediare e prendere la cittadella di Anversa ch' era ancora in potere degli Olandesi e la consegnasse ai Belgi, per rassodare vie maggiormente quel nuovo Stato (2).

42. La Dieta Germanica residente in Francoforte col protocollo dei ventuno di giugno annunziò « l'agitazione in parecchi Stati essere giunta » a tal punto che non solo minacciava la tranquillità interna e la sicurezza di diversi Stati, » ma persino la esistenza di tutta la Confederazione. I Sovrani avere la triste persuasione che » la rivoluzione si avvicinava a gran passi alla » maturità, e non essere d' uopo per scoppiare, » se non se di essere più a lungo tollerata nella

(1) *Annuaire hist.* 1833, part. I. chap. IV.-XI. et App. pag. 229, 230.

(2) *Annuaire hist.* 1832, part. I. chap. IX-XII.

» Confederazione. » Pubblicò pertanto una risoluzione diretta a sviluppare il principio che, secondo il diritto pubblico vigente in Germania, il potere Sovrano risiede nel Capo dello Stato, ed a restringere maggiormente le attribuzioni delle Assemblee legislative e la libertà della stampa (1).

43. All'opposto in Inghilterra il Parlamento favorì la libertà, col riformare la Camera dei Comuni. Aumentò il numero degli Elettori e dei Rappresentanti, e migliorò il metodo delle elezioni. Tolse o diminuì in tal guisa antichi abusi, contro i quali si declamava da molto tempo, e minorò l'influenza dei ricchi Oligarchi nelle elezioni dei Rappresentanti (2).

44. Il figlio di Napoleone Duca di Reichstadt, educato nella Casa Imperiale di Austria, per le sue doti erasi acquistato la benevolenza di molti e specialmente dell'Imperatore Francesco I: applicossi con particolare attenzione agli studi militari, e fu nominato Tenente Colonnello. Ma nella metà dell'anno precedente incominciò a soffrire incomodi nella salute, che tosto degenerarono in manifesta etisia. Nella primavera di quest'anno i medici gli avevano consigliato di recarsi a respirare l'aria di Napoli; ma il male aumentato non lo permise. Finalmente ai ventidue di luglio

(1) *Annuaire hist.* 1832, part. II. chap. II. pag. 337 - 340, et App. pag. 164-176.

(2) *Ann. hist.* 1832, part. II. chap. X. et XI.

terminò i suoi giorni nell' età di anni ventidue (1). Così estinguendosi la discendenza di Napoleone, la Casa Regnante in Francia fu libera da un Pretendente che nelle rivoluzioni poteva talvolta essere formidabile. Cessarono similmente in quest' anno di vivere il Medico Antonio Scarpa, e l' Astronomo Barnaba Oriani, ambedue autori di varie opere stampate (2).

(1) Montbel. Le Duc De Reichstadt.

(2) Memorie particolari.



1833

S O M M A R I O

<i>Trame della Giovine Italia</i>	<i>S.</i>	1
<i>Congiura in Piemonte</i>	"	2
<i>Punizione dei rei</i>	"	3
<i>Tentativi dei Profughi. Trambusto in Mentone . . .</i>	"	4
<i>Trame nel Regno Lombardo-Veneto</i>	"	5
<i>— — nel Modenese</i>	"	6
<i>— — in Toscana</i>	"	7
<i>— — nello Stato Pontificio</i>	"	8
<i>— — negli Abruzzi</i>	"	9
<i>Trattato di commercio fra la Toscana e la Porta Ottomana</i>	"	10
<i>Matrimonio del Granduca Leopoldo II colla Princi- pessa Maria Antonietta delle Due Sicilie</i>	"	11
<i>Stabilimento del Ministero dell' Interno in Roma . .</i>	"	12
<i>Regolamento per gli Studenti</i>	"	13
<i>Nuovo ordinamento dei Volontari</i>	"	14
<i>— — dei Carabinieri</i>	"	15
<i>Istituzione dei Bersaglieri</i>	"	16
<i>Aumento del debito pubblico</i>	"	17
<i>Il Re del Regno delle Due Sicilie riordina il suo esercito</i>	"	18
<i>Congiura contro il Re</i>	"	19
<i>Diminuzione del fondo di ammortizzazione</i>	"	20
<i>Questioni di Ferdinando II e di Carlo Alberto col Dey di Tunisi</i>	"	21
<i>Lega tra i due Sovrani</i>	"	22

<i>Accomodamento delle questioni.</i>	§.	23
<i>Trattato di commercio tra Ferdinando ed il Dey di Tunisi.</i>	•	24
<i>Morte di Ferdinando VII Re di Spagna. Guerra civile</i>	•	25
<i>Protesta dei Borboni di Napoli per la successione di Spagna</i>	•	26
<i>Stabilimento in Portogallo della Regina Maria da Gloria</i>	•	27
<i>Innovazioni ecclesiastiche in Portogallo. Questioni con Roma</i>	•	28
<i>Esaltazione di Ottone di Baviera al trono di Grecia. .</i>	•	29
<i>Questioni, guerra ed accomodamento tra la Porta Ottomana e Mehemet Alì Pascià di Egitto</i>	•	30
<i>Trattato di Unkiar Skelessi tra la Porta e la Russia. .</i>	•	31



1. **G**l' Italiani Fuorusciti che nel mille ottocento trentuno avevano fondato in Francia la Setta denominata della Giovine Italia (1), nell' anno seguente erano stati scacciati da quel reame, ed eransi rifuggiti nella Svizzera. Da quell' asilo ordirono in quest' anno una trama, tendente a rivoltare tutta la Penisola. Il Mazzini direttore principale della Setta divisò d' incominciare dall' insidiare l' esercito piemontese; quindi stabilire squadriglie, le quali, percorrendo le creste degli Appennini, molestassero i Governi ed incoraggiassero i Malcontenti. Rivoltare poscia l' esercito napoletano ed indurlo a marciare sopra Roma. Impadronirsi quivi delle ricchezze del Clero e dei Patrizi, e promulgare dal Campidoglio la libertà italiana. Frattanto ragunare in Corsica Profughi di ogni nazione, e sbarcarli nel punto d' Italia che sarebbe stato il più opportuno. Nel tempo stesso altra banda di Armati, mossa dalla Svizzera, sarebbe penetrata in Piemonte o in Lombardia. Per la esecuzione di un tanto disegno, supposta anche una disposizione generale dei popoli, era necessario molto danaro; ma dalle contribuzioni dei Soci nazionali e dai sussidii di Fazioi stranieri,

(1) 1831, §. 145.

l'Associazione non potè avere che novecentomila franchi. Non di meno si accinse alla intrapresa, e diramò i suoi Emissari in varie parti.

2. Per insidiare l'esercito piemontese concertaronsi essi con alcuni Faziosi, dimoranti nelle principali Piazze in cui erano stanziato le truppe, e col loro mezzo trassero nella congiura vari Bassi-Ufficiali di alcuni Reggimenti. Adopraronsi specialmente a quei maneggi in Torino Domenico Barberis Sotto-Capo di Divisione nell'Intendenza generale; Pasquale Berghini e Giovanni Battista Scovazzi; in Chiamberj Nicola Ardoino ed Effizio Tola, Luogotenenti, e non fu estraneo Pietro Giuseppe Guillet Generale in ritiro; in Alessandria Carlo Cattaneo Marchese di Belforte, Giovanni Girarderghi avvocato, ed Andrea Vocchieri causidico; in Genova il Marchese Antonio Rovereto, Orsini medico, e più di tutti Jacopo Ruffini, similmente medico. In tutto, la trama comprese circa trecento individui tra cittadini e militari. Tutti vagheggiavano l'unità e l'indipendenza dell'Italia. Alcuni però idearono una Repubblica; altri si limitarono ad un regno costituzionale.

3. Fra tanti complici la trama fu scoperta, ed ai ventidue di aprile s'incominciò ad arrestarne alcuni rei. In tutto se ne carcerarono poscia circa cento. Fra questi alcuni solamente sospetti, ed altri per mera precauzione. Circa duecento fuggirono. I Consigli di Guerra delle rispettive Divi-

sioni militari ne giudicarono sessantasette. Di questi ne condannarono trentadue a morte; due alla prigione perpetua, ventotto alla galera o al carcere per diversi anni, e ne assolvettero cinque. Fra' condannati a morte ne furono fucilati dodici, e fra questi Tola e Vocchieri; per undici fu commutata la pena, e nove erano contumaci. Furono tra questi ultimi Ardoino, Barberis, Berghini, Cattaneo, Mazzini, Rovereto, Giovauni Ruffini e Scovazzi. Il Generale Guillet fu tra' condannati alla prigionia per dieci anni. Il medico Jacopo Ruffini, arrestato in Genova, si uccise nel carcere. Alcuni Patrizi genovesi, ch' erano stati arrestati (forse per mera precauzione o per imprudenti discorsi) e condotti nella cittadella di Alessandria, dopo alcuni mesi furono lasciati in libertà. Furono tra essi Balbi Piovera, Nicola Cambiaso, Nicola Durazzo, due fratelli De' Mari, Damaso Paretto e Massimiliano Spinola. Contro i fuggitivi di minore importanza non s' intraprese veruna procedura. Alcuni sospetti furono espulsi dai Regi Stati, e fra essi fu Vincenzo Gioberti.

4. Al primo annunzio di arresti in Piemonte, alcuni Faziosi tentarono d' innalzare immediatamente la bandiera italiana, lusingandosi per avventura che sarebbe stata seguita subito dai compromessi, e quindi da tutti i Malcontenti. Di fatti un Emissario proveniente da Francia, nel giorno sette di maggio, adunò sulla piazza di Mentone

(terra del principato di Monaco, posto sotto la protezione del Re di Sardegna) circa cinquanta oziosi o miserabili, e l' indusse a gridare « Viva la Repubblica. » Pochi Carabinieri bastarono a dissipare quella turba, ed una Compagnia di Fanti, giunta nella seguente notte da Monaco, ristabilì e mantenne la calma. Puniti poscia in vari luoghi i Congiurati, il Mazzini calcolava che tali atti, giudicati da vari di eccessivo rigore, avessero eccitato un odio quasi universale contro il Governo, e perciò sarebbe stato sufficiente un incentivo per produrre una sollevazione generale. Quindi adopròssi per unire i Fnorusciti italiani e loro aderenti, e con essi entrare nel mese di ottobre in Savoia, e poscia discendere in Piemonte. Ma scorse tutto l'anno senza che abbia potuto ultimare i preparamenti della spedizione (1).

5. Nel Regno Lombardo-Veneto gli Emissari della Giovine Italia ascrissero diversi Soci, e con essi stabilirono centri di cospirazione in vari luoghi, fra' quali Milano, Pavia, Brescia e Cremona. Prepararono alcune armi, e tentarono eziandio di sedurre Militari austriaci. La Polizia scoprì il tutto, e nel mese di settembre arrestò vari indivi-

(1) Articoli di ufficio e Sentenze nella Gazzetta Piemontese del 1833, num. 36-129.

Brofferio. Storia di Piemonte part. III, cap. 3 e 4.
Memorie particolari.

dui. Erano fra essi un Sacerdote, cinque dottori in legge e due in medicina (1).

6. Negli Stati Estensi eransi associati alla Giovine Italia, nell' anno precedente ed in questo, vari Possidenti e dottori. Vi fu tra gli altri Giacomo Mattioli Bertacchini professore di giurisprudenza, il quale compilò e trasmise ai Direttori rifuggiti nella Svizzera un piano per far insorgere la Montagna modenese, la Garfagnana, Massa, Carrara e la Lunigiana. Altri adoperaronsi a preparare armi e munizioni. Scoperta la trama furono arrestati molti individui, e nei seguenti tre anni i tribunali ne giudicarono ventitre. Tra questi furono condannati a morte il Mattioli, Gianelli dottore in legge, due Ferrari dottori in medicina, Malvolti militare, Pezzini contabile, Tamburrini dottore in matematica e Francesco Veratti giovine di ventitre anni figlio di un Presidente. Gli altri furono condannati alla galera o al carcere per diverso tempo. Fra essi ebbero la pena di quindici anni di galera Ascanio Poli dottore, già direttore di Polizia e pensionato; di quindici anni di carcere il conte Luigi Cassoli Ciambellano del Duca, e di cinque anni il conte Francesco Guidelli già Consultore del Governo, Ciambellano del Duca, Brigadiere della Guardia Nobile

(1) Sentenza ec. nella Gazzetta privilegiata di Milano del 29 settembre 1835, num. 272.

di onore e pensionato. Fra' condannati a morte il Veratti era contumace. Agli altri (alcuni de' quali erano similmente contumaci) il Duca commutò la pena in quella della galera per diverso tempo. La diminuì inoltre ad alcuni altri ch' erano stati condannati alla galera o al carcere (1).

7. In Toscana, nel principio di settembre, furono arrestati trentatre individui sospetti di complicità nella trama italica. Erano essi per la maggior parte ragguardevoli, e fra gli altri vi furono gli avvocati Pieri e Vincenzo Salvagnoli di Firenze, Angiolini di Pisa, Francesco Guerrazzi di Livorno e Giovanni Antonio Venturi di Pistoia, Carlo Bini benestante di Livorno, Conte Agostini di Pisa, Vaselli professore in Siena, Contucci sacerdote e professore nel collegio di Pistoia. Si scoprì di fatti essersi istituita in Siena una Società segreta denominata Congrega provinciale senese, diretta a turbare l'ordine pubblico. In Livorno essersi formata una cassa per sovvenire i liberi uomini traditi dalla fortuna, ed essersi raccolte circa settemila lire. Questo danaro, nella state essersi di poi spedito a Mazzini. Del resto non esservi formale congiura. Quindi nel mese di dicembre gli arrestati furono per la maggior parte rilasciati. Alcuni liberamente, e fra questi furono

(1) Sentenze della Commissione Militare e del Tribunale Statario dei 7 luglio 1834; 4 aprile, 26 maggio e 20 luglio 1835; e 9 giugno 1836.

Pieri, Salvagnoli e Venturi. Altri sotto la vigilanza della Polizia, e fra essi fu il Guerrazzi. Tre Senesi, tra' quali Francesco Guerri dottore, furono condannati a confine da tre a sette anni (1).

8. Il Governo Pontificio era stato avvertito dagli spioni che teneva fra gli stessi Rifuggiti in Francia e nella Svizzera delle trame ch'essi ordivano in Italia. Sopra tali indizi invigilò la corrispondenza di un Tommaso Galletti anconitano, ed ai ventotto di agosto lo fece arrestare. Fra le carte di lui si trovò la corrispondenza settaria, ed una nota di quarantaquattro Congiurati, o supposti pronti a sollevarsi al primo cenno, tanto nello Stato pontificio che negli Abruzzi ed in Napoli. Fra questi ultimi eranvi Militari di vari Corpi, e specialmente della Guardia. La Polizia romana comunicò il tutto alla napoletana, e frattanto fece arrestare alcuni Cospiratori, fra' quali un Giovanni Salvatori. Il tribunale della Consulta, con sentenza degli otto di gennaio del mille ottocento trentasei condannò il Galletti alla galera in vita, ed il Salvatori alla stessa pena per anni venti. Altri per mancanza di prove furono rilasciati (2).

9. Negli Abruzzi ed in Napoli furono per la

(1) Sentenza della Rota criminale di Firenze del 23 gennaio 1834.

Memorie di F. D. Guerrazzi scritte da lui medesimo pag. 89-98.

Memorie particolari.

(2) Estratto dal processo.

stessa causa arrestati circa venticinque Individui. Furono tra essi il Marchese Luigi Dragonetti deputato nel Parlamento del mille ottocento venti, e Luigi Masciarelli dovizioso possidente nella regione de' Marsi. Si conobbe poscia che i segnati nell'elenco, trovato presso il Galletti in Ancona, erano piuttosto desiderati che congiurati, e nell'interno alcuni per zelo indiscreto o per malignità avevano fatte denunce sopra indizi troppo leggieri e forse anche falsi. Quindi il Governo dimise liberi gl'innocenti; trattenne per qualche tempo in carcere quelli che giudicò colpevoli o sospetti, e punì secondo le leggi vigenti i falsi accusatori (1).

10. Francesco I Imperatore de' Romani, nel mille settecento quarantasette, aveva sottoscritto col Gran Sultano Mah-mud Han un trattato di pace perpetuo e di libero commercio, dichiarando che nel medesimo fosse compreso il Gran Ducato di Toscana ed i Porti e le Isole al medesimo sottoposte (2). Il Gran Duca Leopoldo II, in quest'anno ne sottoscrisse un altro col Sultano Mahmoud Chan II, col quale si determinarono vari articoli, per facilitare e vieppiù estendere le relazioni fra i rispettivi sudditi, e consolidare o restringere maggiormente la perfetta amicizia, che da sì lun-

(1) Memorie particolari.

(2) Martens. Recueil Tom. VIII, pag. 290.

go tempo sussisteva tra i due Sovrani ed i loro Stati (1).

11. Il Gran Duca Leopoldo II, che nell' anno precedente era rimasto vedovo, passò in questo a seconde nozze, e scelse a consorte la Principessa Maria Antonia sorella del Re del Regno delle Due Sicilie. Recossi per tale effetto a Napoli, e colà si celebrò il matrimonio ai sette di giugno.

12. Da molto tempo in Roma il Cardinale Segretario di Stato aveva le attribuzioni di primo Ministro, tanto nelle materie ecclesiastiche che nel temporale. Molti Capi di Dicasteri riferivano gli affari direttamente al Papa; ma poi li comunicavano per intelligenza e subalterna direzione al Segretario di Stato. Quindi una farragine di affari, e talvolta ritardo. Eravi sempre qualche personaggio influente che avrebbe desiderato un Consiglio di Ministri; ma Gregorio XVI era incusso nel negarsi a qualunque cangiamento essenziale nell' amministrazione. Soltanto per motivi rimasti ignoti acconsentì a distaccare da quel Dicastero supremo una parte degli affari interni. Sottoscrisse pertanto nel dì venti di febbraio un chirografo, col quale in sostanza dispose che: « sen-
» za portare alterazione alcuna al sistema ed alle
» forme proprie del pontificio Governo che dove-

(1) Trattato di pace, di amicizia e di commercio sottoscritto in Costantinopoli li 12 febbraio 1833. Firenze. Stamperia Gran Ducale 24 maggio 1833.

» va rimanere sostanzialmente inalterabile, il Car-
» dinale Segretario di Stato avesse la corrispon-
» denza col Corpo Diplomatico residente in Roma
» e con i Ministri delle Corti Estere. Corrispon-
» desse coi Nunzi, con gli Agenti diplomatici pon-
» tificii e coi Consoli, corrispondesse similmente
» con tutti gli altri Ministri della Santa Sede, in
» quanto lo esigevano i concerti da prendersi con
» loro, pel disbrigo degli affari all' estero. Fosse
» sempre membro della Congregazione per gli af-
» fari ecclesiastici straordinari e desse corso alle
» risoluzioni della medesima. Il Governatore di
» Roma come Direttore generale di polizia dipen-
» desse da lui nell' esercizio dell' alta polizia. Vi
» dipendesse similmente il Consiglio delle Armi
» per ciò che concerneva il movimento delle trup-
» pe. A lui appartenesse la censura dei giornali.
» Tutte le altre attribuzioni passassero ad un al-
» tro Cardinale che avrebbe preso il titolo di Car-
» dinale Segretario di Stato per gli affari di Sta-
» to interni (1). » Nominò quindi a questa cari-
ca il Cardinale Gamberini.

13. Osservava il Governo che fra gli amanti di novità liberali, eranvi molti di quelli che nella loro gioventù eransi applicati agli studi e specialmente ai legali. Imperciocchè pel numero eccessivo non potendo poscia trarre dai loro talenti

(1) Chirografo dei 20 febbrajo 1833.

quel lucro che avevano supposto, desideravano cose nuove per la speranza di migliorare la sorte. Pensò adunque di restringere il più che fosse possibile il numero degli Studenti. Ordinò pertanto che: « niuno fosse ammesso nelle Università se non » giustificasse legalmente di avere, o dall'asse » paterno o da altra parte, tanto di rendita con » che potesse compiere il corso degli studi. Se » volesse compierlo nelle Università di Roma e di » Bologna, dovesse avere almeno scudi dodici al » mese. Per gli Studenti nelle altre Università il » minimo fosse fissato dai Cancellieri secondo la » loro prudenza. Niuno fosse ammesso agli studi » elementari di filosofia se non fosse stato approvato dal proprio Vescovo. Niuna Università potesse conferire lauree (tranne quelle di teologia), nè altro grado accademico agli Stranieri. Non fosse permesso nel tempo avvenire ad alcuno l'esercizio delle professioni ed arti liberali nello Stato pontificio, il quale avesse ricevuto la laurea e la matricola delle Università di stato estero (1) ».

14. Varie disposizioni prese in quest' anno il Governo pontificio per ordinare la forza di polizia. Primieramente moderò alquanto nelle Marche l'influenza de' Volontari, togliendo a loro una par-

(1) Decreto della Congregazione degli Studi dei 2 settembre 1833.

te della vigilanza politica che gli aveva attribuite nell' anno precedente (1) . Allontanò il Bartolazzi che s' intitolava direttore organizzatore generale, e si vantava di averne sotto i suoi ordini centomila (2). Nelle Legazioni poi di Bologna, di Ferrara, di Forlì e di Ravenna li ordinò in modo che sembrasse una istituzione nuova e militare. Disposse per tale effetto che in ogni Legazione ve ne fosse una Brigata divisa in sei Compagnie da cento a duecento uomini per ciascuna. Avessero vestiario ed armi militari, e ciò allo scopo di prestarsi nel caso che, per circostanze delle Autorità governative, si conoscesse opportuno il temporaneo servizio di una forza, oltre la truppa ordinaria (3) .

15. Nell' anno mille ottocento sedici erano stati formati due Reggimenti di Carabinieri (Gendarmi), sommantì in tutto a mille ottocento ventidue uomini. Il secondo Reggimento, ch' era nelle Marche e nelle Legazioni, nel mille ottocento trent' uno disertò quasi intieramente; quindi fu sciolto. In quest' anno fu riordinato il Corpo, formandone un solo Reggimento forte di duemila quattrocento ottantasei uomini. Gli si diedero nuo-

(1) 1832, §. 25.

(2) Circolare del Bartolazzi del 10 agosto 1833.

(3) Raccolta delle leggi ec. nello Stato pontificio Vol. VII, num. 19 e 20.

vi regolamenti che ne diminuirono la unità e la importanza militare (1).

16. Eranvi però ancora in Roma alcuni Personaggi influenti che consideravano il Corpo dei Carabinieri non abbastanza atto alla conservazione degli antichi ordini, ed avrebbero preferito il ristabilimento dei Birri. Si stabilì pertanto un altro Corpo che partecipasse degli uni e degli altri. Il Cardinale Segretario per gli affari di Stato interni dispose che: « pel servizio armato di polizia nella Legazione di Velletri e nelle Delegazioni di Frosinone, di Benevento, di Rieti, di Spoleto, di Camerino, di Ascoli e di Fermo vi fosse un Corpo militare denominato dei Bersaglieri pontificii. Si prestasse esso, occorrendo, com'ogni altro Corpo di Linea; ma fosse suo scopo principale la vigilanza per la prevenzione e lo scoprimento dei delitti; l'arresto dei delinquenti, il mantenimento della pubblica tranquillità e sicurezza, il promuovere nei modi legali l'interesse dell'erario. Si occupasse specialmente della sicurezza della campagna e delle strade (2) ». Il Corpo fu composto di novecento ventidue Individui, fra' quali alcuni di buona fama, ed altri di cattiva. Quindi urto continuo coi

(1) Raccolta di leggi ec. nello Stato pontificio Vol. VII, num. 16; et App. num. 5 e 6.

Memorie particolari.

(2) Raccolta delle leggi ec. Vol. VII, num. 21.

Carabinieri, avversione generale delle popolazioni ed aumento di sconcerti.

17. Intanto le spese continuavano a superare le rendite di circa un milione di scudi all' anno. Per supplirvi si creò un nuovo debito. Anche questo fu stipolato con Rotschild nella somma di tre milioni di scudi, e si stabilì il saggio all' ottantadue per cento. Così il Governo pontificio ebbe due milioni, quattrocento sessantamila scudi, pagabili a rate sino al fine del prossimo anno. Si fissò un fondo di ammortizzazione, alla ragione dell' uno per cento all' anno sul capitale (1).

18. Ferdinando II Re del Regno delle Due Sicilie diede in quest' anno un nuovo ordinamento al suo esercito, ed aumentò il numero dei Reggimenti che aveva stabilito il suo Avo nel mille ottocento ventuno (2). Dispose che vi fossero sei Tenenti Generali, quattordici Marescialli di campo e trenta Brigadieri. Una Compagnia di Guardie del Corpo, due Reggimenti di Artiglieria, otto di Cavalleria, venti di Fanteria ed otto Battaglioni di Cacciatori. Tutte queste truppe sommasero a trentaseimila uomini in tempo di pace, ed

(1) Istrumento dei 18 settembre 1833.

Memorie particolari.

(2) Collezione delle leggi 1821, num. 73.

Annali 1821, §. 64.

a sessantaquattromila in quello di guerra (1). Vi fossero inoltre otto Battaglioni e nove Squadroni di Gendarmi, ascendenti in tutto ad ottomila uomini (2). Stabili una Guardia d'interna sicurezza in Napoli (3) ed in Palermo (4), ed ordinò tredici Squadroni di Guardie di onore, tratte dai giovani delle famiglie primarie (5).

19. Mentre poi il Sovrano attendeva ad ordinare l'esercito, fu in pericolo di rimanere vittima di una congiura di soldati. Francesco Angelotti ufficiale, Vito Romano e Cesare Rossaroli (figlio del Generale), Bassi-Uffiziali nella cavalleria della Guardia Reale, congiurarono nel mese di maggio di ucciderlo nell'atto che comandando gli esercizi militari nel Campo di Marte, sarebbe passato avanti al loro Reggimento. Avrebbero quindi acclamato in Re il di lui fratello Carlo Principe di Capua, colla condizione però che adottasse la Costituzione di Francia. Calcolavano che tutta la truppa presente al colpo avrebbe secondato i loro disegni, e con essa avrebbero indotto ad adottarli la Capitale ed il Regno. Nel giorno prefisso al regicidio, Ferdinando II casualmente non

(1) Collezione delle leggi 1833, num. 1566.

Memorie particolari.

(2) Collezione delle leggi 1833, num. 1514.

(3) Ibid. num. 1763.

(4) Ibid. num. 1833.

(5) Ibid. num. 1540; e 1834, num. 1961.

passò avanti a quel Reggimento. Intanto per alcune imprudenze dei Congiurati la Polizia concepì qualche sospetto, e l'Angelotti fu arrestato. Allora Romano e Rossaroll deliberarono di uccidersi. Per tale effetto si ubbriacarono, e quindi si spararono reciprocamente un colpo di pistola. Romano morì, ma Rossaroll rimase soltanto ferito, e curato guarì. Una Commissione pei reati di stato, nel dì tredici di dicembre, lo condannò a morte unitamente all' Angelotti, e nel giorno seguente furono ambedue condotti al patibolo. Nell'atto però che il primo ne ascendeva la scala, Saluzzo Tenente Generale, ch'era incognito tra gli spettatori, spiegò il carattere di Commessario Reale, e lesse un decreto, col quale il Sovrano commutava a loro la pena capitale in quella di venticinque anni di ferri. A tale annunzio l'astante moltitudine proruppe in immensi evviva al Re, e da simili giulive grida fu accolto Ferdinando nella sera al teatro di San Carlo, e due giorni dopo dalla truppa nel Campo di Marte. L'Angelotti, condotto ad un ergastolo nell' Isola di Procida, tramò nel mille ottocento trentanove altra congiura per fuggire, e rimase ucciso dai custodi (1).

20. Narrai nel mille ottocento ventisette che Francesco I aveva assegnato all'ammortizzazione del debito pubblico l'annua somma di un milione

(1) Memorie particolari.

trentottomila cento settanta ducati (1). In quest'anno Ferdinando II pubblicò altro decreto, col quale annunziò: « i fondi destinati alla estinzione » del debito pubblico consolidato non essersi verificati nella quantità allora presunta, ed il so- » stenere l'ammortizzazione in quella somma su- » perare le forze attuali della regia tesoreria. » Quindi il fondo ordinario della medesima essere ridotto e fissato ad annui ducati settecentomila. Le rendite rimate formassero un fondo di aumento, ossia un multiplo progressivo. Non potessero per l'ammortizzazione rimate rendite al di sopra della pari. In tale caso di esuberanza il fondo fosse impiegato in estinzione di altri debiti dello Stato. L'acquisto delle rendite per ammortizzarsi non si facesse più a giorni fissi, ma ad arbitrio e prudenza del Ministro delle finanze (2) ».

21. Ferdinando II aveva motivi di lagnanze contro il Dey di Tunisi, ed altre ne aveva il Re Carlo Alberto. Imperciocchè contro i trattati vigenti esso aveva fatto castigare con battiture alcuni Napoletani. Il Governatore di Porto Farina aveva usato mali trattamenti ad un bastimento genovese, ed infine lo aveva anche sequestrato. I Consoli rispettivi avevano chiesto varie volte soddisfazione di tali insulti, ma sempre inutilmente.

(1) 1827, §. 14.

(2) Collezione delle leggi 1833, num. 1684,

Anzi una volta il Dey rispose in modo insultante alla dignità del Re Ferdinando II. Allora i due Sovrani conobbero non esservi altro mezzo che di appigliarsi alle armi.

22. Incominciarono pertanto dal sottoscrivere (ai ventotto di marzo) una convenzione, nella quale in sostanza stabilirono che « per un effetto » degli stretti vincoli del sangue che univano le » due auguste Corti, e dell' antica amicizia e perfet- » ta corrispondenza che regnavano fra loro; già » assai prima di allora avevano pensato alla convenienza di unirsi con un apposito convegno per » difendere i rispettivi loro sudditi dalle avarie » e dagli ingiusti ed inumani trattamenti, cui andavano di tanto in tanto soggetti nelle contrade di Africa, e fare ad un tempo rispettare la » loro bandiera, la rappresentanza dei regi loro » Agenti, ed i diritti della loro Corona dalle Reggenze Barbaresche. Trovandosi allora amendue » le Potenze nella circostanza di dover vendicare » dei torti che avevano rispettivamente ricevuti » dalla Reggenza di Tunisi, avevano perciò determinato di addivenire fra loro ad un' apposita convenzione al suddetto fine diretta. Stabilire pertanto che vi fosse d'allora innanzi unione perfetta tra loro, nel caso di rottura di una delle Parti contraenti con una o tutte le Potenze Barbaresche. In tale caso i Sovrani unirebbero, ove occorresse, la forza loro armata di

» mare ed anche di terra, ove d'uopo, per far ri-
» spettare i diritti della rispettiva loro Corona e
» dei loro Sudditi, la Regia Bandiera ed il com-
» mercio dalle Reggenze suddette e da ognuna di
» esse. La convenzione rimanesse in vigore per
» lo spazio di cinque anni, e s'intendesse rinno-
» vata di pieno diritto di quinquennio in quin-
» quennio, meno vi precedesse sei mesi prima del-
» la scadenza del quinquennio il diffidamento di
» una delle due alte Parti contraenti che ne de-
» siderasse lo scioglimento (1) » .

23. In forza di questa convenzione, il Re di Sardegna spedì alla rada di Tunisi una Squadra, composta di quattro fregate, una corvetta, un brick ed uno scunner, e ne diede il comando a Viry Contrammiraglio. Ferdinando II vi unì una fregata, due corvette, una goletta e due brick. Le due Squadre presentaronsi avanti Tnnisi sul principio di maggio, e quindi spedirono due Commessari (Montiglio piemontese e Marino Caracciolo napoletano) ad intimare al Dey di dare entro un prefisso termine la chiesta soddisfazione. All'aspetto della forza quegli cedette. Promise solennemente d'indennizzare il padrone del bastimento genovese per il danno sofferto, e di castigare severamente coloro che lo avevano insultato. Dichiarò essere stato un equivoco d'intelligenza le ingiu-

(1) *Traité publ. de la Maison de Savoie* Tom. V, pag. 26.

rie che gli si supponevano avere proferito contro il Re del Regno delle Due Sicilie: anzi avrebbe inviato un Ambasciadore a Napoli per dileguare ogni dubbio che potesse rimanere nell' animo di Ferdinando II sul senso delle sue parole. Promise infine, che qualora avvenisse che i Napolitani e Siciliani applicati a' suoi servigi cadessero in colpa grave, li farebbe consegnare in mano al proprio Console, per essere puniti colle leggi del loro Sovrano. Ottenuto così l' intento colle sole minaccie, le Squadre ritornarono alle loro stazioni. Il Dey di Tunisi mandò poi di fatti un Individuo a Napoli, il quale in nome del suo padrone esprime al Re (in udienza solenne, avuta nel giorno ventidue di luglio) « sentimenti di leale e costante amicizia, la quale egli non aveva mai inteso di alterare (1) » .

24. Ferdinando II spedì poscia a Tunisi Marino Caracciolo, il quale nel giorno diciassette di novembre conchiuse con quel Dey un trattato, per estendere le relazioni commerciali, vigenti tra' loro rispettivi territorii e popoli, fissando di accordo in una chiara e positiva maniera i patti da osservarsi da ciascuna parte (2). Nel giorno seguente si sottoscrisse una convenzione, nella quale si

(1) Articoli di ufficio nella Gazzetta Piemontese 1833, num. 61; e nel Giornale del Regno delle Due Sicilie 1833, num. 117 e 163.

(2) Collezione delle leggi 1834, num. 2198.

stabili che : « i sudditi del Re, i quali servivano » il Bascià Dey particolarmente ed i suoi sudditi, » fossero sotto la di lui giurisdizione nel solo caso » so correzionale di poco rilievo. Incolpati però » di grave mancanza, dovessero congedarsi dal » servizio del Dey e de' suoi dipendenti, e trasferiti » dotti nel regio Consolato generale per essere puniti » colle leggi del proprio Re (1) ».

25. Passando ora a dare un cenno dei principali affari di Europa; incomincerò dalla Spagna. Allorquando era divisa e soggetta a varie dinastie, diverse erano le leggi di successione. Generalmente però prevaleva la primogenitura regolare, secondo la quale la femmina più vicina escludeva il maschio più remoto. Così era anche stabilito nel diritto comune colà vigente (2). Una femmina portò poscia quei regni uniti alla Casa di Austria, ed un'altra li trasferì ai Borboni. Filippo V, primo Re Borbone, allorquando si vide assicurato sul trono, ragunate le Corti, nel giorno dieci di maggio del mille settecento tredici, promulgò una prammatica, colla quale stabilì la legge salica, cioè la esclusione delle femmine dalla successione al Trono. Carlo IV pensò altrimenti, e nel mille settecento ottantanove, coll'approvazione similmente delle Corti, sottoscrisse altra prammatica, colla quale derogò a quella del suo Avo, e

(1) Collezione delle leggi 1834, num. 2199.

(2) Leg. 2, tit. 15, §. 2.

ristabili il diritto comune. Quella legge rimase allora segreta, e fu di poi pubblicata da Ferdinando VII, ai ventinove di marzo del mille ottocento trenta. E tale pubblicazione fu appunto opportuna, poichè, privo sino allora di prole, agli undici di ottobre di quell'anno gli nacque una figlia della Regina Maria Cristina. L'Infante Carlo di Borbone, fratello di Ferdinando VII, vedendosi da quella prammatica escluso dal trono, la impugnò con tutti i mezzi ch'erano in suo potere, ed allora la successione divenne una questione di Parte (1). La Regina si circondò di uomini moderati e liberali, e l'Infante Carlo di realisti assoluti, detti colà Apostolici. Nel mille ottocento trentadue il Re si ammalò gravemente (si pubblicò eziandio ch'era morto), e gli Apostolici approfittarono dello stato di agonia a cui era ridotto per estorcergli un decreto, col quale revocava la prammatica pubblicata due anni addietro. Ricuperate però alquanto le forze annullò quell'atto, che aveva sottoscritto mentr'era privo della ragione (2). Non ostante però quel miglioramento, comprendeva benissimo che si avvicinava il termine de' suoi giorni, e volendo prevenire per quanto poteva le discordie di famiglia, nella primavera di quest'anno, allontanò dalla Spagna il fra-

(1) Torreno. Storia della rivoluzione di Spagna lib. XVIII. Ann. hist. 1830, part. II, chap. VII; et App. pag. 204.

(2) Ann. hist. 1832, part. II, chap. VIII; et App. pag. 219-230.

tello pretendente, autorizzandolo a recarsi in Portogallo (dove difatti andò), e poi a Roma. Quindi ai venti di giugno ragunò le Corti, composte dei Principali del Regno, e fece ad esse riconoscere in succeditrice al trono la sua figlia primogenita Maria Isabella. Ai ventinove di settembre morì, lasciando per testamento la superstite Regina, Reggente dello Stato durante la età minore della figlia. Maria Cristina, nell'assumere le redini del governo, annunziò che avrebbe conservato religiosamente le leggi fondamentali della Monarchia, ma avrebbe riformato gli abusi introdotti dal tempo nell'amministrazione. Tali precauzioni però non furono sufficienti ad evitare le discordie civili. Potente era ancora la Parte che sosteneva esclusivamente le abitudini antiche. Le province di Navarra, di Biscaglia, di Alava e di Guispocoa, che in forza di antichi privilegi (detti *fueros*) erano esenti da molti pesi e reggevasi quasi a repubbliche municipali, prevedendo che sarebbero state ridotte all'eguaglianza delle altre, innalzarono apertamente la bandiera della rivoluzione. Così principiò in Ispagna una guerra civile, alla quale prese di poi interesse tutta l'Europa, e specialmente l'Italia, come narrerò a suo tempo (1).

26. Intanto deggio quivi accennare che Fer-

(1) Ann. hist. 1833, part. II, chap. VIII; et App. pag. 168 176

dinando II Re del Regno delle Due Sicilie, come discendente di Filippo V, e chiamato alla successione di Spagna in mancanza di Agnati più prossimi, ai diciotto di maggio protestò contro la pubblicazione della prammatica di Carlo IV, come pregiudiziale a' suoi diritti eventuali. Rinnovò la protesta allorquando la Regina fu riconosciuta succeditrice dalle Corti, ed al momento che ascese al trono dopo la morte del genitore. Si astenne dal riconoscerla, ed interruppe le correlazioni diplomatiche con quella Corte (1).

27. Accennai nel milleottocento trentuno, che Pietro Duca di Braganza, già Imperadore del Brasile, era venuto in Europa per scacciare dal Portogallo il fratello Michele e stabilirvi la sua figlia Maria da Gloria (2). Ora aggiungerò che nel mille ottocento trentadue ragunò nell'Isola di Terceira una flottiglia con circa settemila uomini, e con essi nel mese di luglio sbarcò a Porto. Ne seguirono alcuni combattimenti, ma senza risultato (3). In quest'anno però ai ventiquattro di luglio s'impadronì di Lisbona, e nel mese di ottobre vi collocò la figlia sul trono (4).

(1) Rapporti del Ministro degli Affari esteri di Spagna alle Corti nel dì 7 e 9 agosto 1834.

Murhard. Suppl. au Recueil de Traités Tom. XVII, pag. 95.
(2) 1831, §. 120-121.

(3) Ann. hist. 1832, part. II, chap. IX, pag. 458-465; et App. pag. 230-235.

(4) Ann. hist. 1833, part. II, chap. IX, pag. 528-547.

28. Siccome il Clero portoghese aveva favorito molto la causa dell' Infante Michele, il Duca di Braganza procurò di toglierli l' influenza il più che fosse possibile. Incominciò pertanto dal fare intimare al Nunzio pontificio (Alessandro Giustiniani) che : « nella Capitale essendovi il massi-
» mo malcontento contro di lui, e non volendo che
» fosse insultato il Rappresentante del Sommo
» Pontefice, partisse da Lisbona nello spazio di
» tre giorni » . Il Nunzio pontificio protestò contro tale intimazione: ma non ottenne che pochi giorni di dilazione, e dovette partire. Rimase però in Lisbona Cuoli Uditore della Nunziatura. Il Duca sopprime poscia il tribunale della Nunziatura, che aveva colà una vasta giurisdizione. Istitui quindi una Commissione per una riforma generale del Clero. Intanto annullò i privilegi del foro che il medesimo godeva. A tenore di quanto aveva scritto al Papa due anni addietro (1), dichiarò vacanti i Vescovati e gli Arcivescovati conferiti sulla nomina del fratello. Sopprime alcuni Conventi, ed intimò ai Novizi di tutti gli altri di ritornarsene alle loro case. Il Papa in una Allocuzione concistoriale dei trenta di settembre riprovò altamente tutte queste novità ecclesiastiche, e le dichiarò invalide e nulle. Conchiuse poscia col dire che la causa essendo di Dio, sperava ch' Esso avrebbe richiamato a migliori consigli le

(1) V. 1831, §. 21.

menti di coloro, per opera dei quali la Chiesa soffriva tante angustie (1).

29. La Francia, l'Inghilterra e la Russia, che nel mille ottocento trenta avevano nominato Re di Grecia il Duca Leopoldo Di Sassonia Coburgo, dopo la di lui rinunzia (2), con protocollo sottoscritto in Londra ai sette di maggio del mille ottocento trentadue, concertarono di collocare su quel trono il Principe Ottone, secondogenito del Re di Baviera (3). Il nuovo Sovrano recossi ne' suoi Stati nel mese di febbraio di quest'anno. Le truppe francesi, che nel mille ottocento ventotto eransi recate colà per proteggere l'indipendenza greca (4), nel mese di agosto ritornarono nelle loro regioni (5).

30. Mehemet Ali Pascià di Egitto nel mille ottocento sei erasi reso quasi indipendente dalla Porta. Nel mille ottocento sedici egli vinse i Vocabiti, nemici molto pericolosi dell'Impero ottomano. Il Sultano in ricompensa gli promise il governo della Siria: ma poi non gli mantenne la parola, temendo che diventasse troppo potente. Da

(1) Allocutio Greg. XVI. habita in Consistorio diei XXX. sept. MDCCCXXXIII.

(2) 1830, §. 36.

(3) Ann. hist. 1832, part. II, chap. V, pag. 406-417; et App. pag. 214-218.

(4) 1828, §. 15.

(5) Ann. hist. 1833, part II, chap. V, pag. 460; et App. pag. 162.

tiò ne derivarono dissapori, ed in fine il Pascià tentò di avere colle armi quello che non aveva potuto ottenere con un diploma (1). Nel mille ottocento trentuno, col pretesto di alcune questioni col Pascià di San Giovanni di Acri, spedì in Siria un poderoso esercito sotto gli ordini d' Ibrahim suo figlio, il quale nell' anno seguente espugnò quella Fortezza un tempo assediata invano da Bonaparte (2). Il Sultano gli spedì contro un esercito; ma Ibrahim ai venticinque di luglio lo battè ad Adana, ed ai ventuno di dicembre lo disfece a Koniah, dove fece prigioniero lo stesso Gran Visir (3). Sul principio poi di quest' anno egli varcò il Tauro ed avanzossi a Magnesià, a Belikesser e ad Aidin a poche miglia da Costantinopoli. Il Sultano ridotto all' impotenza di sostenersi colle proprie forze avrebbe desiderato soccorsi dai Re di Francia e d' Inghilterra suoi antichi amici; ma questi essendo troppo discosti, dovette chiedere (o accettare) quelli della Russia. Difatti diecimila Russi partiti nel principio di aprile dalle Coste settentrionali del Mare Nero, in pochi giorni sbarcarono in Asia presso il Bosforo, al cospetto di Costantinopoli. Intanto l' Incaricato di Francia s' interpose per un accomodamento, ed in quelle urgenti circostanze facilmente vi riuscì. Nella me-

(1) Memorie particolari.

(2) 1799, §. 93.

(3) Ann. hist. 1832, part. II, chap. IV; et App. pag. 199-214.

tà di aprile la Porta concedette a Mehemet Ali il governo della Siria, e di poi ad Ibrahim l'affitto del Distretto di Adana nella Caramania. Nel mese di giugno l'esercito egizio ripassò il Tauro, ed ai dieci di luglio i Russi partirono per ritornare alle loro regioni (1).

31. La Russia peraltro non tralasciò di trarre profitto da quel soccorso. Due giorni prima della partenza delle truppe i suoi Agenti sottoscrissero con quelli della Porta un trattato di alleanza fra le due Potenze. Esse dichiararono: « l'unico scopo della Lega essere la comune difesa de' loro » Stati contro ogni usurpazione. Promettere per- » ciò di concertarsi senza riserva su tutti i punti » che risguardassero alla loro rispettiva tranquillità e sicurezza, e di porgersi vicendevolmente » a tal fine soccorsi materiali e la più efficace assistenza ». Con articolo separato si convenne: » che la Sublime Porta, invece dei soccorsi materiali che doveva somministrare al bisogno, » avrebbe limitato la sua azione in favore della » Russia e chiudere lo Stretto dei Dardanelli, cioè » a non consentire ad alcuna nave da guerra straniera, sotto qualunque pretesto, di entrarvi (2) ». In tal guisa la Russia divenne quasi protettrice della Turchia.

(1) Ann. hist. 1833, part. II, chap. IV; et App. pag. 159-160.

(2) Murhard. Suppl. an Recueil de Traités Tom. IV, pag. 655:

1834

S O M M A R I O

<i>Tentativi della Giovine Italia in Savoia S.</i>	1
<i>Punizioni di alcuni rei</i>	2
<i>Congiura in Genova</i>	3
<i>Trama in Livorno</i>	4
<i>Espulsione di Fariosi dalla Svizzera</i>	5
<i>Istituzione della Giovine Europa</i>	6
<i>Nuovo debito di Piemonte. Tesoro</i>	7
<i>Convenzione fra la Sardegna, la Francia e l'Inghilterra per la tratta dei Mori</i>	8
<i>Convenzione fra la Sardegna e l'Austria per reprimere il contrabbando</i>	9
<i>Allocuzione concistoriale sugli affari ecclesiastici del Portogallo</i>	10
<i>Nuovo ordinamento delle truppe pontificie</i>	11
<i>Legge sul reclutamento dell'esercito nel Regno delle Due Sicilie</i>	12
<i>Questioni e convenzione tra Ferdinando II ed il Sultano di Marocco</i>	13
<i>Disposizioni sulla immunità personale degli Ecclesiastici nel Regno delle Due Sicilie</i>	14
<i>Trame repubblicane in Francia</i>	15
<i>Lega tra il Portogallo, la Francia, l'Inghilterra e la Spagna</i>	16
<i>Espulsione dal Portogallo dell'Infante Michele. Sua protesta. Morte del Duca di Braganza</i>	17
<i>Intrapresa dell'Infante Carlo di Spagna. Trattato ad-</i>	

<i>dizionale tra la Spagna, la Francia, l' Inghilterra ed il Portogallo</i>	18
<i>Riforme liberali in Ispagna.</i>	19
<i>Statuto reale</i>	20
<i>Disgusti di varie Potenze per le cose di Spagna. . .</i>	21
<i>Cholèra in Madrid. Eccidio di Religiosi</i>	22



1. **L**a inutilità dei tentativi che i direttori della Giovine Italia avevano fatti nell'anno precedente per rivoltare la Nazione, non glie ne fece punto abbandonare la idea. Proseguirono le trame, e nel tempo stesso gli armamenti per una spedizione in Savoia. Per questa intrapresa prepararono nel territorio ginevrino circa settecento cinquanta Profughi o avventurieri Italiani, Savoiaardi, Svizzeri, Polacchi e Tedeschi, e ne conferirono il comando al Generale Ramorino. Ne concertarono altra banda di circa cento cinquanta nel territorio francese tra Lione e Grenoble, e la misero sotto gli ordini di Ardoino. I Profughi Savoiaardi vantavano e speravano di avere molti aderenti fra gli abitanti della loro provincia, e diserzione copiosa di soldati nei Reggimenti che vi erano di presidio. Si stabilì che Ramorino entrasse in Savoia con due colonne mosse da Carouge o da Nyon, ed Ardoino vi penetrasse da Les Echelles. In Carouge però non si poterono raccogliere che circa duecento nomini, dei quali cinquanta erano Italiani (comandati da Antonini col grado di Colonnello), inesperti al maneggio delle armi, novanta Savoiaardi senza disciplina, e sessanta Po-

lacchi. Nondimeno Ramorino si mise alla loro testa, e nella sera del primo di febbraio entrò in Savoia per Etrembieres e recossi ad Annemasse. Disarmò i Doganieri, abbattè gli stemmi reali, innalzò l'albero della libertà, e spiegò la bandiera tricolore italiana. Mazzini, Andrea Melegari, Giovanni Ruffini e Basilio Rubin avvocato di Annecy, stabilirono, o per dir meglio idearono un Governo temporaneo sollevatore, ed in nome del popolo pubblicarono una proclamazione, nella quale tra le altre cose declamarono: « Dovunque è di- » spotismo, la sollevazione è il più santo dei do- » veri. Allorquando il momento maturato dalle cir- » costanze è giunto, sarebbe un delitto di non se- » guire la bandiera della insurrezione. Questo mo- » mento è giunto. Quindi la sollevazione è pro- » mulgata, ed i cittadini sono chiamati alle armi » al grido di « Viva la Repubblica ». Nel tem- » po stesso spargevano dichiarazioni stampate, col- » le quali annunziavano: « la Giovine Italia non » concepire l'Italia che intiera dalle Alpi al Fa- » ro. Essere essenzialmente repubblicana. Mar- » ciare alla unità. Non riconoscere possibile al- » cuna Confederazione. Aspirare a fondare una » Roma del popolo, centro di una grande e libe- » ra unità religiosa, politica e sociale, com' es- » sa fu la Roma degl'Imperatori centro di unità » materiale, e la Roma dei Papi centro di una » unità morale ». Ma le popolazioni rimasero in-

differenti, non fuvvi alcuno che seguisse la innalzata bandiera, e non comparve un solo disertore dei tanti che se ne aspettavano. Quindi Ramorino recossi a Carra, e prese posizione per aspettare l'altra colonna che si attendeva da Nyon. Ma questa non potè marciare, perchè il Governo svizzero ne aveva impedita la partenza. Intanto i Polacchi vedendosi delusi, nella seguente notte ritornarono nella Svizzera. Allora Ramorino disperò della intrapresa, e rientrò nel territorio ginevrino prima che lo raggiungessero le truppe regie che si erano raccolte per combatterlo. Ardoino entrò nel Villaggio di Echelles nella mattina dei tre di febbraio, ed accampossi in una prossima collina. Assalito nella seguente notte da un distaccamento mosso dal Ponte di Beauvoisin, perdette quattro morti e due prigionieri, e se ne rientrò in Francia (1).

2. I due arrestati a Les Echelles (un Angelo Volentieri ed un Giuseppe Borrel) furono condannati a morte dal Consiglio divisionario di Chambéry e fucilati nel giorno diciassette dello stesso mese (2). Il Senato poi della stessa città, con sentenza dei ventidue di marzo, dichiarò il Ramorino, il Rubin ed altri dodici Savoiaresi rei di lesa

(1) Gazz. Piem. 1834, num. 15, 16, 17, 18, 21 e 28.

Brofferio. Storia di Piemonte parl. III, cap. 4.

Memorie particolari.

(2) Gazz. Piem. 1834, num. 21.

maestà, e li condannò alla forza. Ed essendo tutti contumaci, ordinò che intanto « un cartello, il » quale contenesse in grossi caratteri i nomi e le » qualità dei condannati e la natura del delitto, » fosse dal carnefice attaccato ad una forza innalzata al luogo consueto (1) ».

3. I Faziosi avevano eziandio tentato di sedurre vari Bassi-Uffiziali del presidio di Genova per procurare d'impadronirsi di quella Piazza, ma la Polizia scoprì la trama ed arrestò alcuni sospetti. Allora i veri seduttori fuggirono. Il Consiglio di Guerra divisionario, con sentenza dei tre di giugno, ne condannò in contumacia tre alla pena di morte ignominiosa, dichiarandoli esposti alla pubblica vendetta come nemici della patria e dello Stato. Fu tra essi Giuseppe Maria Garibaldi di Nizza Capitano marittimo mercantile e Marinaro di terza classe al regio servizio (2).

4. Altra combriccola si ordì in Livorno, denominata « Famiglia diciassette della Società dei veri Italiani. » Gli ascritti assunsero nomi celebri, fra i quali Brunellesco, Galilei e Macchiavelli. Giurarono di cooperare con tutti i mezzi, ed anche col sacrificio della propria vita, a ridurre i diversi Stati e Governi d'Italia in un solo Corpo di nazione, regolata da un Governo repubblicano, fon-

(1) Gazz. Piem. 1834, num. 38.

(2) Sentenza nella Gazzetta Piemontese 1834, num. 72.

dato sulla sovranità del popolo e sui principii di vera eguaglianza. La Polizia ne arrestò alcuni, e la Rota Criminale di Firenze, con sentenza degli otto di novembre, ne condannò due (un Guitera maltese ed un Magliulo napolitano) ai lavori pubblici per un quinquennio, tre per un triennio, ed altri tre (tra'quali due contumaci) al confine in Grosseto per cinque anni (1).

5. Del resto i Rifuggiti nella Svizzera, col loro tentativo contro la Savoia e le continue trame in Italia, eccitarono l'attenzione di tutte le Potenze europee, intente a conservare gli ordini esistenti. Il Re del Regno delle Due Sicilie, la Confederazione germanica, l'Austria, la Prussia e persino la Russia insistettero presso la Svizzera affinchè scacciasse dal suo territorio quei torbidi ospiti. Il Re di Sardegna poi, come parte offesa, chiedeva inoltre che fossero puniti quegli Svizzeri, i quali erano entrati colle armi sul suo territorio. Il Governo svizzero li aveva spontaneamente fatti allontanare dalle frontiere. Acconsentiva quindi a scacciare coloro che avevano preso le armi; ma sosteneva che gli altri non si potessero molestare senza violare il diritto di asilo. Le Potenze insistenti però vollero che fossero espulsi anche quelli che erano notoriamente perturbatori. La Svizzera dovette in fine cedere, ed i principali Fuorusciti,

(1) Memorie particolari.

attraversando la Francia, recaronsi in Inghilterra (1).

6. Prima però di abbandonare la Svizzera quei Faziosi si strinsero maggiormente fra di loro, ed ampliarono le vedute della loro permanente congiura. Ad imitazione della Giovine Italia eransi stabilite la Giovine Germania e la Giovine Polonia. I Rappresentanti di queste tre Società unironsi in Berna; e nel giorno quindici di aprile sottoscrissero un atto, col quale in sostanza dichiararono; « Noi uomini di progresso e di libertà, credendo nell'eguaglianza e nella fratellanza degli uomini, nella eguaglianza e nella fratellanza dei popoli, credendo che l'umanità è chiamata a procedere per un progresso continuo, e sotto l'impero della legge morale universale, allo sviluppo libero ed armonico delle proprie facoltà, ed al compimento della propria missione nell'Universo; ch'essa nol può se non col corso attivo di tutti i suoi Membri liberamente associati; che l'associazione non può veramente e liberamente costituirsi che fra eguali, dacchè ogni ineguaglianza trascina violazione d'indipendenza; ed ogni violazione d'indipendenza guasta la libertà del consenso; che la libertà, l'eguaglianza, l'umanità sono sacre egualmente; ch'esse costituiscono tre elementi

(1) Memorie particolari.

» inviolabili in ogni soluzione assoluta del problema sociale; e che qualunque volta uno di questi elementi è sacrificato agli altri due, l'ordinamento dei lavori umani per raggiungere questa soluzione pecca radicalmente. Convinti che se il fine a cui tende l'umanità è uno essenzialmente, se i principii generali che devono dirigere le umane famiglie nel loro viaggio a quel fine sono identici, mille vie non pertanto sono schiuse al progresso. Convinti che ad ogni uomo e ad ogni popolo spetta una missione particolare, la quale, mentre costituisce la individualità di quell'uomo o di quel popolo, concorre necessariamente al compimento della missione generale dell'umanità. Convinti in fine che l'associazione degli uomini e dei popoli deve riunire la tutela del libero esercizio della missione individuale alla certezza della direzione, allo sviluppo della missione generale. Forti dei nostri diritti di uomini e di cittadini. Forti della nostra coscienza e del mandato che Dio e l'Umanità confidano a coloro che vogliono consacrare il braccio, l'intelletto e la vita alla santa causa del progresso dei popoli. Essendoci prima costituiti in associazioni nazionali libere e indipendenti; nocciuoli primitivi della Giovine Italia, della Giovine Polonia e della Giovine Germania. Rinniti a convegno per l'utile generale, nel decimoquinto giorno del mese di apri-

» le dell' anno mille ottocento trentaquattro, colla
» mano sul cuore, e ponendoci mallevadori del
» futuro, abbiamo stabilito quanto segue. » La Gio-
» vine Germania, la Giovine Polonia e la Giovine
» Italia, associazioni repubblicane tendenti ad un
» fine identico che abbraccia l'umanità, sotto l'im-
» pero di una stessa fede di libertà, di eguaglian-
» za e di progresso, stringono fratellanza ora e
» per sempre per tutto ciò che riguarda il fine ge-
» nerale. Una dichiarazione dei principii che co-
» stituiscono la legge morale universale, applica-
» ta alla società umana, verrà stesa e sottoscrit-
» ta concordemente dalle tre congreghe nazionali.
» Essa difinirà la credenza, il fine e la direzione
» generale delle tre associazioni. Nessuna di esse
» potrà allontanarsene nei suoi lavori senza vio-
» lazione colpevole dell'atto di fratellanza e sen-
» za subirne le conseguenze. Per tutto ciò che
» esce dalla sfera degli interessi generali e dalla
» dichiarazione dei principii, ciascuna delle tre
» associazioni è libera ed indipendente. Fra le tre
» associazioni che si riconoscono, si stabilisce una
» lega di offesa e di difesa e di solidarietà dei po-
» poli. Tutte e tre lavorano concordemente ad
» emanciparsi. Ciascuna avrà diritto al soccorso
» dell' altra per ogni manifestazione solenne ed
» importante che avrà luogo per essa. La riunion
» delle Congreghe nazionali, o dei Delegati di
» ogni Congrega, costituirà la Congrega della Gio-

» vine Europa: gl' Individui che compongono le
» tre associazioni sono fratelli. Ognuno di essi
» adempirà coll' altro ai doveri di fratellanza. La
» Congrega della Giovine Europa determinerà un
» simbolo comune a tutti i Membri delle tre as-
» sociazioni. Essi tutti si riconosceranno a quel
» simbolo, un motto comune posto in fronte agli
» scritti contrassegnerà l'opera delle associazioni.
» Qualunque popolo vorrà partecipare ai diritti ed
» ai doveri della fratellanza, stabilita fra i tre po-
» poli collegati in quest' atto, aderirà formalmen-
» te all' atto medesimo, sottoscrivendosi per mez-
» zo della propria Congrega nazionale ». Per la
parte italiana sottoscrissero quest' atto Giuseppe
Mazzini, L. A. Melegari, Giovanni Ruffini, C. Bian-
co, Rosales ed A. Ghiglione (1).

7. Fra insidie così frequenti, la Corte di To-
rino credette opportuno di avere una cassa di ri-
serva i di cui fondi non potessero essere impie-
gati che in spese straordinarie ed urgenti per la
sicurezza dello Stato. Il danaro fu procurato per
mezzo di un prestito di ventisette milioni di lire
che fu fatto al cinque per cento colla Casa banca-
ria di Torino Barbaroux e Tron. Il saggio fu al
cento dodici e mezzo per cento; di modo che per

(1) Esposizione dei principali risultamenti ottenuti dai pro-
cessi sulle trame rivoluzionarie in Germania, Francofort 1839.

Memorie particolari.

ventisette milioni si ebbero trenta milioni trecento settantacinque mila lire. Saggio lusinghiero se non si fosse trattato di un debito, che molti credettero inopportuno, anzi contrario ai principii della sana economia politica, la quale non ammette i pubblici tesori. Imperciocchè essa preferisce di lasciare i capitali in circolazione per averne il frutto all'opportunità, anzi che tenerli oziosi nelle casse. Secondo lo stile del tempo, fu fissato un fondo di ammortizzazione dell'uno per cento per estinguere il debito di trentasei anni (1).

8. La Francia e l'Inghilterra con due convenzioni, dei trenta novembre del mille ottocento trentuno e dei ventidue marzo del mille ottocento trentatre, stabilirono alcuni patti per rendere più efficaci i mezzi d'impedire la tratta dei Mori (2). Aggiunsero che avrebbero invitato le altre Potenze marittime ad accedervi. Invitarono di fatti il Re di Sardegna, il quale vi accedette con una convenzione sottoscritta in quest'anno in Torino nel giorno otto di agosto (3).

9. Ai quattro di dicembre Carlo Alberto sottoscrisse altra convenzione coll'Imperatore di Austria, colla quale si stabilirono vari regolamenti per reprimere il frequente contrabbando che si

(1) Editto e Lettere patenti dei 27 maggio 1834.

(2) Martens. Recueil ec. Suppl. Tom. XIII, pag. 544-558.

(3) *Traité*s publ. de la Maison de Savoye Tom. V, pag. 56, 72 et 75.

commetteva sulle acque del Lago Maggiore, del Ticino e del Po, dalle quali erano divisi i due Stati (1).

10. Il Papa fu in quest'anno sempre più angustiato dagli affari ecclesiastici del Portogallo. Il Duca di Braganza, Reggente di quello Stato, nel mese di marzo scacciò da Lisbona l'Uditore della Nunziatura (Curoli), perchè, contro la soppressione da esso fatta della giurisdizione della medesima, continuava a concedere dispense. Fece inoltre abbassare lo stemma pontificio ch'era sul palazzo della Nunziatura. Sopprese tutti gli Ordini religiosi. Abolì il Patriarcato di Lisbona eretto da Clemente XI, e prescrisse varie disposizioni per invigilare, o piuttosto vincolare, gli Ecclesiastici creduti Michelisti. A tali annunci Gregorio XVI fece togliere in Roma lo stemma di Portogallo dal palazzo in cui era la Legazione (non riconosciuta) della Regina Maria Da Gloria. Quindi in un Concistoro, tenuto nel dì primo di agosto, deplorò altamente tali e tanti danni recati alla Chiesa portoghese. Dichiarò nulli i decreti profferiti dal Duca di Braganza contro la medesima. Rammentò agli autori di essi le censure dei canoni contro i profanatori ed i violatori della libertà ecclesiastica, e minacciò di fare uso di tutta l'autorità conferitagli da Dio, se quel Go-

(1) *Traité publ. de la Maison de Savoye* Tom. V, pag. 60.

verno non desisteva di attentare alla potestà ed alla immunità ecclesiastica (1).

11. Il Governo pontificio diede in quest'anno un nuovo ordinamento alle sue truppe. Stabili che vi fossero novecento ottantadue uomini di artiglieria, mille di cavalleria, undicimila trecento di fanteria, duemila settecento carabinieri, novecento bersaglieri e ventinove uomini di marina. In tutto diciassette mila trecento sessantadue uomini con mille cinquecento ventiquattro cavalli (2). La spesa per tutta la truppa era di circa due milioni di scudi all'anno (3).

12. Il Re del Regno delle Due Sicilie, che nel precedente anno aveva dato un nuovo ordinamento al suo esercito (4), in quest'anno provvide al reclutamento. Con decreto dei diciannove di marzo dispose che si rinnovasse e si conservasse coll'arrolamento volontario, col prolungamento del servizio e colla leva. Questa si eseguisse di qua e di là dal Faro sulla base della popolazione, e comprendesse tutti i giovani dall'età di diciotto ai venticinque anni. La durata del servizio fosse di

(1) Allocutio Gregorii XVI. habita in Consistorio secreto Kal. Aug. MDCCCXXXIV.

Memorie particolari.

(2) Ordine del giorno del 29 dicembre 1834.

(3) Memorie particolari.

(4) 1833, §. 18.

anni cinque di attività, e di altri e tanti di riserva (1).

13. Nel mille settecento ottantadue il Re delle Due Sicilie aveva conchiuso col Sovrano di Marocco un trattato di pace e di amicizia, nel quale sì erano stabiliti alcuni regolamenti sul commercio dei rispettivi sudditi (2). Insorsero posteriormente varie questioni, ed infine quel Sultano escluse da' suoi porti la bandiera napolitana. Di più spedì contro di essa due brigantini armati in corso. A tale annunzio Ferdinando II nel mese di maggio inviò sulle coste di Marocco una Divisione navale, composta di una fregata, di una corvetta, di un brigantino e di una goletta, e ne diede il comando al retro-ammiraglio Staiti, che nel tempo stesso muni di pieni poteri per trattare di accomodamento. Bastò tale dimostrazione di forza per indurre quel Sultano a desistere dai suoi disegni ostili. Si venne a trattative, ed ai venticinque di giugno lo Staiti ed un plenipotenziario marocchino sottoscrissero in Gibilterra una convenzione, colla quale fu confermato il trattato del mille settecento ottantadue, e si aggiunsero vari articoli per prevenire, per quanto fosse possibile, nuove questioni (3).

14. Gli Ecclesiastici del Regno delle Due Sicilie

(1) Collezione delle leggi 1834, num. 2068.

(2) 1782, §. 8.

(3) Collezione delle leggi 1837, num. 3923

si laguavano che nel concordato del mille ottocento diciotto nulla si fosse stabilito per la loro immunità personale. Ferdinando II volle togliere di mezzo quei disgusti, e diede istruzioni al conte Ludolf, suo ministro plenipotenziario in Roma, di concertare su di ciò qualche nuovo atto colla Santa Sede. Difatti egli trattò, e nel giorno sedici di aprile conchiuse col Cardinale Bernetti Segretario di Stato una convenzione, nella quale furono stabiliti per gli Ecclesiastici vari privilegi nel foro criminale. Si convenne fra le altre cose, che i Vescovi avessero il diritto di esaminare il processo degli Ecclesiastici condannati a morte, prima di procedere alla loro degradazione; e trovando gravi motivi a favore del reo, rassegnarli al Re per una nuova revisione della causa. Il Papa con Breve dei ventisette di maggio approvò la convenzione (1), ma in Napoli essendo stata comunicata alla Consulta del Regno per le solite formalità di esecuzione, quel Consesso osservò che derogava al Codice di procedura nei giudizi penali, e rappresentò al Sovrano che non si doveva eseguire. Difatti rimase sospesa. In fine nel mille ottocento trentanove si recò in Napoli il Prelato Capaccini ed accomodò la questione, concertando col Ministero alcune istruzioni da comunicarsi agli Ordinarii, sul modo col quale la

(1) Breve *Cum in tuenda* dei 27 aprile 1834.

convenzione si doveva eseguire. Così fu messa in esecuzione (1).

15. I Repubblicani francesi, che nel mille ottocento trenta non avevano potuto ascendere al governo, non disperarono di pervenirvi in altro tempo. Cospirarono pertanto nelle Società segrete; e nell'anno mille ottocento trentatre il Ministro dell'interno annunziò, che di queste ve n'erano nove con propensione repubblicana, e trentuna affatto repubblicane (2). Il Governo non mancava d'invigilarle; ma conosceva di non poterle estirpare. Una detta dei *Mutuellisti* era in Lione, e vi si erano iscritti varie migliaia di operai. Nel mese di aprile molti di essi sollevaronsi per farsi aumentare il salario. Alcuni Faziosi approfittarono subito di tale movimento per pronunziare la deposizione del Re ed il ristabilimento della Repubblica, dichiarandone Primo Console Luciano Bonaparte. Presto però la forza delle truppe sedò quella sollevazione. Dissipò similmente altri tumulti di minore importanza, ma similmente repubblicani, che nel corso dell'anno scoppiarono in Grenoble, in Luneville e nella stessa Parigi (3).

(1) Istruzioni del 10 settembre 1839.

Collezione delle leggi 1839, num. 5620.

(2) Discorso nella Camera dei Deputati ai 30 marzo 1833.

(3) Ann. hist. 1834, part. I, chap. VI, pag. 166-176.

16. Il Reggente di Portogallo, la Regina Reggente di Spagna ed i Re di Francia e d'Inghilterra contrassero (in Londra ai ventidue di aprile) una lega per scacciare dal Portogallo, tanto l'Infante Michele, quanto l'Infante Carlo di Spagna. Si convenne che: « la Spagna spedisse in Portogallo un Corpo di truppe (esso vi era di già entrato sei giorni prima della sottoscrizione del trattato), e l'Inghilterra vi cooperasse con una » forza navale. Nel caso in cui la cooperazione » della Francia fosse giudicata necessaria dalle » Parti contraenti, il Re dei Francesi si obbligava di fare ciò che si sarebbe stabilito di comune accordo fra esso ed i suoi tre Collegati (1) ».

17. La notizia di questo trattato abbattè naturalmente gli animi dei Michelisti. D'altronde nel dì sedici di maggio perdettero compiutamente una battaglia campale ad Asseiceira. Allora l'Infante Michele rimasto con poche migliaia di truppe scoraggiate, ed ormai di dubbia fede, dovette accettare una capitolazione che fu sottoscritta in Evora ai ventisei dello stesso mese di maggio. Si convenne che conservasse i suoi beni particolari, ed avesse una pensione di sessanta *contos di reis* (circa settantacinque mila colonnati), uscisse però dal Portogallo nello spazio di quindici giorni, col-

(1) Murbard. Suppl. au Recueil de Traités Tom. XV, pag. 808.
Ann. hist. 1834, App. pag. 70.

l'obbligo di non ritornare più in quel Regno, nè in quello di Spagna. Imbarcossi di fatti poco dopo a Sines, ed ai ventuno di giugno arrivò a Genova. Appena sbarcato protestò immediatamente che « il suo consenso a tutto quello che gli era » stato imposto dalle forze preponderanti dei Governi di Madrid e di Lisbona d'accordo con due » grandi Potenze, era stato puramente temporaneo e non aveva altr' oggetto che di evitare maggiori disgrazie e spargimento del sangue de' suoi » fedeli sudditi. Quella capitolazione doversi per » conseguenza riguardare come di niun valore (1) ». In tal guisa perdette i suoi beni e la pensione. Recossi di poi a Roma (dove giunse ai quattro di settembre), e visse con un assegnamento che gli somministrava il Papa, prima in annui scudi diciotto mila, poi di seimila, ed in fine di tremila e seicento. Il Duca di Braganza però poco sopravvisse al piacere di avere recuperato il trono alla figlia, poichè ai ventiquattro di settembre cessò di vivere (2).

18. L' Infante Carlo di Spagna, in forza della convenzione di Evora, abbandonò anch' esso il Portogallo e passò in Inghilterra, dove sbarcò ai diciotto di giugno. Sul principio di luglio però ne

(1) Murhard. Suppl. au Recueil de Traités Tom. XVI, pag. 707.

(2) Ann. hist. 1834, part. II, chap. IX; et App. pag. 147-161. Memorie particolari.

partì nascostamente, attraversò ignoto la Francia, ed entrò nelle Province sollevate di Spagna. Allora le quattro Potenze collegate aggiunsero alcuni articoli (in Londra ai diciotto di agosto) al trattato dei ventidue di aprile, ed in sostanza stabilirono: « il Re dei Francesi obbligarsi di pren- » dere, ai suoi confini verso la Spagna, le misu- » re più opportune per impedire che alcuna spe- » cie di soccorso fosse inviato dal territorio fran- » cese ai Sollevati Spagnoli. Il Re della Gran Bre- » tagna somministrerebbe alla Spagna le armi e » le munizioni da guerra che da essa gli fossero » richieste, ed essendo duopo, l'avrebbe assisti- » ta con forze navali. Il Portogallo l'avrebbe aiu- » tata con tutti i mezzi ch' erano in suo pote- » re (1) ». Questo trattato addizionale dimostrò maggiormente che la Francia, e molto più l'Inghilterra, avevano un interesse politico a sostenere il nuovo ordine di cose che si stabiliva in Spagna; ma non bastò a disarmare quei Sollevati, i quali continuavano la loro guerra civile con gravi danni dei popoli e senza alcun risultamento definitivo.

19. Del resto la decadenza delle antiche leggi ed i danni delle recenti rivoluzioni avevano prodotto in Spagna tali e tanti sconcerti, che si conobbe essere impossibile il rimediarvi senza il

(1) Murhard. Suppl. au Recueil de Traités Tom. XVI, pag. 716.

concorso dell' intiera nazione. Diversi Capitani Generali (Governatori) delle Province , rappresentarono alla Regina Reggente che : « lo spirito pubblico richiedeva una convenzione di Corti , le » quali compilassero leggi uniformi e adattate allo spirito del secolo , ed ordinassero la finanza » . A tali rappresentanze era troppo pericoloso il resistervi , e nella metà di gennaio la Reggente scelse Ministri liberali e moderati (de' quali fu Presidente Martinez de la Rosa) che accettarono , colla condizione che si riformasse lo Stato. Col loro consiglio la Reggente pubblicò vari decreti , coi quali diede migliore forma a diversi rami della pubblica amministrazione . Nominò eziandio (ai ventidue di aprile) una Giunta , composta di Ecclesiastici e di Secolari , alla quale diede l' istruzione « di esaminare lo stato attuale di » tutto il territorio spagnolo , in ciò che concerneva la forma e la materia del culto e de' suoi » ministri. Quindi proponesse un concetto dei miglioramenti che giudicasse più convenevoli , e » per quelli che esigessero l'autorizzazione della » Santa Sede ne preparasse le domande , rivestite delle forme di metodo » .

20. In quanto alle Corti , la Reggente , ai dieci di aprile pubblicò uno Statuto Reale (compilato dal Martinez de la Rosa) , che in sostanza era un estratto di antiche leggi della monarchia , modificate secondo lo spirito del secolo , ed in mo-

do che il popolo non dovesse mai scordarsi di essere suddito. Esso in sostanza conteneva, che le Corti fossero composte di due Ordini. Uno di Proceri che comprendesse Notabili per dignità elevate, per nascita illustre, per servigi, meriti, scienze e virtù. L'altro di Procuratori eletti dalla nazione. La convocazione e lo scioglimento delle Corti spettasse al Re. Dovesse però convocarle nel termine di un anno dopo il loro scioglimento, ed in alcune determinate circostanze. L'iniziativa spettasse al Re, salvo alle Corti il diritto di petizione. Non potersi imporre alcun tributo senza il consenso delle Corti. Queste adunanze furono solennemente aperte ai ventiquattro di luglio, e discussero varie leggi. Si applicarono specialmente al debito pubblico, che, secondo alcuni calcoli, ascendeva ad ottocento milioni di colonnati, e stabilirono vari regolamenti per liquidarlo in modo che fosse ordinato nella somma di circa duecento ventisei milioni: somma ancora enorme per uno Stato, le di cui rendite non erano che di ventisei milioni.

21. La rivoluzione liberale di Spagna dispiacque naturalmente ai Sovrani assoluti. L'Austria, la Prussia, la Russia e la Sardegna si astennero dal riconoscere la Regina. Richiamarono da Madrid i loro Ministri, e non vi lasciarono che semplici Incaricati di affari per osservare l'andamento delle cose. Gregorio XVI, seguendo la politica

dell' Austria, si astenne anch' Esso dal mettersi in correlazioni diplomatiche col nuovo Governo di Spagna. Avrebbe nondimeno desiderato che il suo Nunzio (Amat di San Filippo, Arcivescovo di Nicea) vi fosse colà riconosciuto per i soli affari ecclesiastici, ma non potè ottenerlo. Del resto Egli, più di qualunque altro Potentato, rammaricossi di quel liberalismo. Imperciocchè prevedeva benissimo, che il medesimo vi avrebbe diminuita la sua influenza, ed alla liquidazione del debito pubblico sarebbe seguita la vendita di beni ecclesiastici.

22. Si aggiunse che, essendo scoppiato il cholera in Madrid, si sparse colà, come altrove, la voce che il morbo proveniva da avvelenatori, e ne furono designati autori alcuni Religiosi. Ciò produsse che una turba di furibondo popolaccio, nel giorno diciassette di luglio, massacrò sessantanove Francescani e Gesuiti. Eccidio deplorabile in se stesso e spaventevole, quale indizio del carattere che prendeva la rivoluzione (1).

(1) Ann. hist. 1834, part. II, chap. VII e VIII; et App. pag. 125-147.

Memorie particolari.



1835

S O M M A R I O

<i>Questioni ed accomodamento fra il Re di Sardegna e la Regina di Portogallo</i>	<i>S.</i>	1
<i>Morte di Francesco I. Imperatore d' Austria, a cui succede Ferdinando I.</i>	"	2
<i>Atto di clemenza di Ferdinando I.</i>	"	3
<i>Condanna di rei di Stato, e commutazione di pene. »</i>	"	4
<i>Disgusti fra l' Inghilterra e Modena. Sgombramento austriaco.</i>	"	5
<i>Legge del Gran Duca di Toscana sulle successioni degli Esteri</i>	"	6
<i>Regolamento legislativo e giudiziario per gli affari civili negli Stati Pontificii</i>	"	7
<i>Legge sulla successione degli Stranieri.</i>	"	8
<i>Convenzione fra il Papa e la Duchessa di Parma, per la reciproca consegna dei disertori e dei delinquenti. »</i>	"	9
<i>Innovazioni ecclesiastiche in Ispagna. Richiamo del Nunzio pontificio da Madrid</i>	"	10
<i>Il Papa riconosce la indipendenza della Nuova Granata</i>	"	11
<i>Terremoto nella Calabria Citeriore</i>	"	12
<i>Morte di Romagnosi</i>	"	13
<i>Cholera</i>	"	14
<i>Congiura repubblicana in Francia</i>	"	15

1. **A**llorquando nel mille ottocento ventotto l'Infante Michele di Braganza s'impadronì del supremo potere in Portogallo, il Re di Sardegna richiamò, come gli altri Sovrani, il suo Rappresentante da Lisbona, ed i suoi Ministri non ebbero più alcuna relazione diplomatica con Rodriguez Incaricato di affari di Portogallo in Torino. Rimase però questi negli Stati Sardi nella qualità di Agente diplomatico della sua Sovrana, ma considerato dalla Corte di Torino qual semplice privato. Ricuperato il trono da Maria da Gloria, il Re di Sardegna si astenne come altri Sovrani assoluti dal riprendere le correlazioni diplomatiche con quella Regina costituzionale. Continuò peraltro fra i due Stati il commercio come per lo innanzi. Accadde intanto che sul fine di luglio di quest'anno la Principessa di Beira, sorella e parreggiana di Michele di Braganza, recossi a Torino coi figli dell' Infante Carlo di Spagna. Allora il Rodriguez, che in quei giorni dimorava in Genova, credette opportuno di andare anche esso in quella Capitale, per osservare da vicino le operazioni di quella Principessa, che aveva la fama d'intromettersi negli affari di Stato. E di

tale esplorazione ne parlò talvolta con persone imprudenti. Il Re che il tutto seppe si offese che uno straniero, non rivestito di alcun carattere pubblico, cercasse d'indagare i suoi segreti, e nel dì primo di agosto gli fece intimare dal Ministro degli affari esteri di partire da' suoi Stati nello spazio di ventiquattro ore. A tale annunzio la Regina di Portogallo nel giorno trentuno di agosto dispose che: « due mesi dopo la data di » quel suo decreto, le navi con bandiera sarda » non fossero più ammesse nei porti de' suoi domini (1) ». S'interpose però l'Inghilterra quale amica comune, e ricevute da ambedue le Parti le spiegazioni opportune, Palmerston Ministro degli affari esteri nel giorno nove di gennaio del seguente anno unì nel suo ufficio il conte di Agliè Ministro Sardo, ed il barone di Moncorvo Ministro Portoghese, e dichiarò: « che le spiegazioni » ricevute da ciascuno dei due Inviati, e che a » loro aveva rispettivamente comunicato, essendo » state ravvisate affatto soddisfacenti, credeva che » nulla si opponesse al ristabilimento della buona » intelligenza fra i due Governi; e per giungere » a questo desiderato fine, proponeva che le relazioni di commercio fra i due paesi fossero » immediatamente ristabilite. Che a tale effetto

(1) Documenti nel Supplemento della Gazzetta Piemontese 1835, num. 217.

» venisse revocato il decreto del Governo di Portogallo dei trentuno agosto del precedente anno, » e che dopo la notificazione della revocazione di » esso, da ambedue le parti fossero mandati Consoli da ammettersi e riconoscersi colle formalità consnete ». Gl' Inviati di Portogallo e di Sardegna dichiararono di essere autorizzati dai loro Governi ad aderire a tale proposta. Di quella conferenza se ne formò un protocollo, e così si accomodò la questione (1).

2. Ai due di marzo morì Francesco I Imperatore di Austria e Sovrano in Italia del Regno Lombardo-Veneto. Era nato in Firenze ai dodici di febbrajo del mille settecento sessantotto, ed era asceso al trono al primo di marzo del mille settecento novantadue. Fu l'ultimo che abbia avuto il titolo d'Imperatore dei Romani, ed il primo che abbia assunto quello d'Imperatore d'Austria. In quattro guerre contro la Francia perdette molti Stati, e due volte fu in pericolo di perderli tutti. Li ricuperò nella quinta, ne aggiunse altri, e lasciò un Impero più potente di quello che aveva trovato nell'ascendere al trono. Dal mille ottocento dieci aveva costantemente avuto in Ministro il Principe di Metternich, il quale, colle qualità di Cancelliere di Casa, Corte e Stato, e Ministro degli affari stranieri, aveva avuto la direzione gene-

(1) *Traité publ. de la Maison de Savoye* Tom. V, pag. 82.

rale delle cose pubbliche. Gli successe il figlio primogenito col nome di Ferdinando I.

3. Anche Ferdinando I ebbe a Ministro il Metternich; ma gli si unirono nei Consigli l'Arciduca Luigi ed il Conte Kolowrat. Giudicarono questi di annunziare il nuovo Sovrano al Regno Lombardo-Veneto con un atto di strepitosa clemenza. Erano da vari anni nelle carceri di Spilberg alcuni Italiani condannati per delitti di stato. In Milano pendeva ancora il processo contro venti Individui arrestati nel mille ottocento trentatre, come ascritti alla Setta della Giovine Italia (1). Ferdinando I, con rescritto del giorno quattro di marzo dispose: « Io voglio per atto di grazia condonare agli Individui inquisiti in Milano per il delitto di alto tradimento la pena di morte, se venissero condannati alla medesima, e trasformarla nel carcere di secondo grado per più anni. Siccome però al pubblico bene interessa soltanto di rendere innocui cotesti delinquenti, così io voglio, tanto per essi, quanto per quei delinquenti di stato, che benchè in via di giustizia non siano condannati alla pena di morte, il siano però al carcere di secondo grado per più anni; lasciare in loro libertà di sottoporsi a quest' ultima pena, ovvero di venire deportati per tutta la loro vita in America, e ciò

(1) 1833, §. 5.

» sotto la condizione che se essi ricomparissero,
 » quando che sia, sul continente d'Europa o nel-
 » le Isole europee, ed ivi venissero arrestati dal
 » mio Governo direttamente, o indirettamente col
 » mezzo di altre Potenze, abbia ad essere in lo-
 » ro danno eseguita la suddetta pena del carce-
 » re, senza bisogno di ulteriore inquisizione o sen-
 » tenza; ma soltanto dietro la rilevazione della
 » loro idealità, e dopo espiata la pena siano ban-
 » diti. Questa misura si estende a tutti quei de-
 » linquenti di questa specie, la di cui pena ven-
 » ne determinata al di là di cinque anni di car-
 » cere in secondo grado ».

4. Il Tribunale criminale di Milano ultimò il processo pendente contro i Soci della Giovine Italia, con tre conformi sentenze di prima, seconda e terza istanza. Ne condannò diciannove a morte ed uno a venti anni di carcere. L'Imperatore diminuì a tutti la pena, commutandola in quella del carcere per vari anni (1). Andarono poscia quasi tutti in America. Vi passarono similmente quelli che erano nelle prigioni di Spilberg, e fra gli altri Federigo Confalonieri condannato per la congiura del mille ottocento ventuno (2).

5. Mentre il Capo della Casa di Austria temperava in tal guisa l'avversione che i Liberali ave-

(1) Documenti pubblicati nella Gazzetta di Milano del 29 settembre 1835, num. 272.

(2) 1821, §. 153-156.

vano al suo governo, l'Arciduca Duca di Modena continuava a perseguirli con tutti i mezzi possibili, e specialmente colle gazzette che si stampavano nella sua Capitale. Queste non si astenevano talvolta dal declamare contro l'Inghilterra, rappresentandola qual centro del liberalismo e promotrice di rivoluzioni in tutto il mondo. Seymour Ministro britannico residente a Firenze, ed accreditato eziandio presso il Duca di Modena, lo invitò per ben tre volte a non permettere tali declamazioni, ma non ebbe mai risposta. Allora il Governo inglese credette che non fosse più della sua dignità il continuare le relazioni diplomatiche con quel Sovrano, ed il Seymour nel mese di settembre ebbe l'istruzione di presentare le sue lettere di richiamo. Le truppe austriache, che erano entrate in Modena nel mille ottocento trentuno, ne uscirono nel mese di settembre di quest' anno. Ne rimase però ancora un battaglione in Reggio (1).

6. Leopoldo II Gran Duca di Toscana promulgò un motu-proprio, col quale dispose. « Avendo » rivolta la nostra sovrana attenzione alle veglianti leggi che per diritto di retorsione escludono » gli Esteri dalle successioni in Toscana, abbiamo riconosciuto che la loro conservazione è essenzialmente contraria ai veri interessi dello Sta-

(1) Memorie particolari.

» to, e perciò siamo venuti nella determinazione
» di ordinare quanto segue. — Gli Esteri, a qua-
» lunque nazione appartengano, saranno ammessi
» nell'avvenire a succedere in tutta la estensio-
» ne del territorio dei nostri Stati nelle eredità
» testate ed intestate, e ad acquistare per qua-
» lunque titolo, anche lucrativo, alla pari dei no-
» stri Sudditi e nel modo stesso ed ai medesimi
» effetti, senza che ad alcuno di essi possa op-
» porsi la esistenza di leggi che inabilitino i Tos-
» cani a succedere ed acquistare nello Stato a cui
» appartiene. Nel caso di divisione di una succes-
» sione deferita per atti di ultima volontà, o per
» disposizione della legge, ad Eredi toscani e stra-
» nieri, e composta di beni, situati parte in Tos-
» cana e parte in estero dominio, gli eredi tos-
» cani potranno prelevare sui beni situati nel Gran
» Ducato, una porzione eguale in valore ai beni
» posti in paese straniero, e dai quali per le leg-
» gi o statuti di quel paese vengono esclusi. E ta-
» le disposizione, nei casi analoghi, si appliche-
» rà pure agli eredi per titolo singolare ed ai le-
» gatari (1) ».

7. Narrai che Gregorio XVI nel mille ottocen-
to trentuno pubblicò un regolamento nei giudizi
civili, col quale ristabilì il codice di procedura
di Pio VII, con alcune modificazioni. Avvertiva

(1) Motu-proprio degli 11 dicembre 1835.

però nel tempo stesso che si sarebbe fatta una nuova compilazione di leggi giudiziarie, per rendere più spedito il corso dei giudizi civili (1). Questo nuovo codice fu poscia ampliato e compiuto sul fine dell' anno precedente, e messo in vigore sul principio del presente. Nel pubblicarlo il Pontefice avvertì che « l'opera non sarebbe stata compiuta se alle nuove istituzioni (giudiziarie) non venissero conformate quelle leggi correttorie del comune diritto, che con tanta sapienza aveva promulgato lo stesso Pio VII sullo stato e sulla capacità delle persone, sulle successioni, sugli atti di ultima volontà, sui fidejcommessi, sui contratti e sulle ipoteche, e che sebbene in parte modificate dal di lui predecessore Leone XII, tuttavia lasciavano a desiderare un qualche miglioramento. Queste leggi pertanto riunite alle leggi che riguardano l'ordinamento giudiziario ed a quelle di procedura, riordinate tutte e rifuse, formare un corpo di cui le singole parti erano tra loro in armonia col titolo di *Regolamento legislativo e giudiziario* per gli affari civili (2) ».

8. In una delle leggi concernenti lo Stato delle persone, si dispose: « Gli Stranieri sono capa-

(1) 1831, §. 113.

(2) Regolamento legislativo e giudiziario per gli affari civili, emanato da Gregorio XVI con Motu-proprio del 10 novembre 1834.

» ci di succedere all' eredità testate ed intestate, e
» di acquistare nello Stato Pontificio, se e come
» per le leggi vigenti nei paesi esteri, saranno ca-
» paci di succedere e di acquistare i Sudditi pon-
» tificii, salve le convenzioni politiche ed i trat-
» tati (1) » .

9. Il Papa e la Duchessa di Parma conchiu-
sero in quest' anno una convenzione, per la reci-
proca consegna dei disertori e dei delinquenti. Si
stabilì che la medesima avesse forza per cinque
anni consecutivi, allo spirare de' quali, se non ve-
nissero fatte osservazioni in contrario da alcuna
delle parti contraenti, s' intendesse conservata in
vigore di quinquennio in quinquennio (2).

10. Gregorio XVI era sempre più malconten-
to delle cose di Spagna. Imperciocchè nel mese di
aprile, discutendosi alle Corti sul modo di sod-
disfare l'enorme debito pubblico, s' ideò immedia-
tamente d' impiegare a tal' uopo una parte dei be-
ni degli Ordini Religiosi. Il Ministero avrebbe de-
siderato procedere nei modi canonici. Martinez
De La Rosa Presidente del Consiglio osservò, che
nel mille ottocento venti eranvi in Spagna qua-
rantasei mila Regolari. Nel mille ottocento tren-

(1) Regolamento legislativo e giudiziario per gli affari civili,
emanato da Gregorio XVI con Motu-proprio del 19 novem-
bre 1834, §. 8.

(2) Convenzione pubblicata in Roma con Notificazione del
Card. Segretario di Stato del 19 dicembre 1835.

tacinque erano ridotti a trentamila; lo spirito del secolo li avrebbe diminuiti ulteriormente. Intanto potersi limitare la soppressione a quelle Case che non avevano dodici Individui, numero richiesto dai canoni per la esistenza (1). Ma sul principio di giugno il Ministero di Martinez De La Rosa rinunziò, e ne fu surrogato un altro sotto la Presidenza di Torreno, e composto di personaggi meno circospetti. D'altronde i Religiosi erano stati in vari luoghi maltrattati ed espulsi tumultuariamente dai loro chiostri. Da tutto ciò ne venne che la Regina, sul rapporto del Ministro di Giustizia, ai quattro di luglio sopprese i Gesuiti, ed ai venticinque dello stesso mese, settecento cinquanta-sette monasteri o conventi che non avevano dodici Individui professi. Nel giorno undici di ottobre poi sopprese tutti i monasteri degli Ordini monastici e di Canonici Regolari di San Benedetto della Congregazione Tarragonese e di Saragozza, di Sant' Agostino e dei Premonstratensi. N' eccettuò soltanto otto dei principali. Tutti i beni dei monasteri e conventi soppressi furono messi a disposizione dello Stato. Nello stesso mese il Governo proibì ai Vescovi di ordinare Ecclesiastici sino alla promulgazione di un regolamento sul Clero, ed abolì la giurisdizione privilegiata, della quale

(1) Discorso di Martinez de la Rosa alle Corti nel giorno 11 aprile 1835.

godevano gli Ecclesiastici nel foro criminale (1). All' annunzio dei primi di questi atti, il Sommo Pontefice giudicò contrario alla sua dignità che un suo Rappresentante (sebbene non riconosciuto) restasse spettatore di tali cose. Quindi sul fine di luglio richiamò da Madrid l'Amat di San Filippo Arcivescovo di Nicea, che colà si tratteneva in attenzione di poter presentare le sue lettere credenziali di Nunzio della Santa Sede (2).

11. Intanto approfittando il Pontefice della circostanza di non dover avere gli antichi riguardi verso la Spagna, riconobbe la indipendenza della Repubblica della Nuova Granata, composta di Province americane che si erano sottratte al dominio di quella Potenza, e nel mese di novembre ricevette in Roma un Incaricato della medesima (3).

12. Ai dodici di ottobre un terremoto scosse la Calabria Citeriore. Danneggiò gravemente Cosenza ed alcuni vicini villagi. Fra questi Castiglione e Ruvello furono intieramente distrutti. Perirono circa centocinquanta persone, e molte altre furono ferite. Ferdinando II diede varie disposizioni per soccorrere gl' infelici che avevano maggiormente sofferto in quel disastro (4).

(1) *Annuaire hist.* 1835, part. II, chap. VII et VIII; et *App.* pag. 63-73.

(2) *Memorie particolari.*

(3) *Diario di Roma* 1835, num. 100.

(4) *Giorn. del Regno delle Due Sicilie* del 7 nov. 1831, num. 249.

13. Nel giorno otto di Giugno morì in Milano Gian Domenico Romagnosi autore di varie opere di dritto pubblico, e compilatore del codice di procedura criminale del Regno Italico. Era nato in Sasso Maggiore nel Piacentino ai tredici di dicembre del mille settecento sessantuno (1).

14. Nuova pestilenza incominciò in quest'anno a molestare l'Italia. Nel mille ottocento diciassette era sorto nel Bengala un morbo che nel primo suo stadio produceva prostrazione di forze, dolore allo stomaco, tumefazione nell'addome, gorgogliamento nel ventre, vomito con alternanti o simultanee deiezioni alvine di un liquido biancastro. Nello stadio secondo, detto algido, cagionava vomiti e deiezioni di materie nerice, sete inestinguibile, granchi violenti, spasimi atroci, respirazione affannosa, freddo, pallore e cambiamento della cute in colore quasi turchino e porporino, alternazione nei lineamenti del volto, e finalmente un freddo sudore al quale seguiva la morte poche ore dopo il principio del male. Se poi i sintomi diminuivano per qualche pronto rimedio, o per non essere il morbo di una intensità mortale, allora ritornava il colore naturale, al quale seguiva un salutare sudore, indizio di guarigione. Ricuperava la salute quasi la metà di coloro che n'erano attaccati. Gl'Inglesi colà dominanti vedendo che

(1) Memorie particolari.

i principali sintomi di quel morbo erano simili al *choléra morbo* che nel mille seicento sessantanove aveva infestata la Gran Bretagna, ed era stato descritto dal loro Sydenam, lo chiamarono appunto collo stesso nome, e con esso fu di poi denominato generalmente. Dilatosi immediatamente per l'India, e serpeggiò per diverse regioni dell'Asia per lo spazio di tredici anni. Nel mille ottocento trenta incominciò a molestare l'Europa, invadendo varie Province dell'Impero Russo. Nell'anno seguente si comunicò alla Polonia, e da questa passò in Ungheria ed in Germania. Berlino e Vienna ne furono attaccate nel mese di settembre, ed Amburgo nell'ottobre. Nel novembre passò in Inghilterra, e da Londra nell'anno seguente si comunicò a Parigi (1). Nel mille ottocento trentatre attaccò il Portogallo e poi la Spagna, dove serpeggiò specialmente nell'anno seguente. Tragittò nel tempo stesso in America e nell'Africa. Nel mille ottocento trentacinque invase diverse Province meridionali della Francia. Il Re di Sardegna, vedendo allora minacciati i suoi Stati, mise cordoni militari ai confini occidentali, ma ciò non di meno il morbo entrò in Italia, e nel mese di luglio attaccò Nizza e Cuneo, e nell'agosto Torino, Genova e Livorno. Durò dovunque circa due mesi, ma con intensità diversa. Nizza fra ventisei mila

(1) Cenni storici di alcune pestilenze, §. 125-148.

abitanti, ne perdette duecento ventiquattro; in Cuneo, che ne contava diciottomila, ne morirono quattrocento venticinque. In Torino fra cento diciassette mila ne mancarono soltanto duecento sei; ma Genova di ottantamila ne perdette due mila cento cinquantuno. In Livorno, fra novanta mila, ne morirono mille cento trentanove. Vari altri paesi vicini alle indicate città soffrirono mortalità più o meno grave. Sul principio di ottobre poi il morbo attaccò Loreo Tre Ponti ed altri luoghi del litorale veneto, e serpeggiò sino al fine dell'anno in Venezia, Padova, Vicenza, Treviso, Verona e nei circonvicini paesi. In Venezia dai nove di ottobre ai diciotto di dicembre fra cento diecimila abitanti, ne morirono trecento cinquantanove. Mentre sul principio di settembre la pestilenza infuriava ancora in Genova, il Re Carlo Alberto recossi colà per alcuni giorni. Rianimò colla sua presenza gli spiriti abbattuti, incoraggiò i Magistrati ad adempiere ai loro uffici, ed intanto diede copiosi soccorsi ai miserabili (1).

15. Due congiure furono in quest'anno tramate in Parigi contro la vita del Re Luigi Filippo da alcuni miserabili che si dicevano repubblicani. La prima fu ordita da pochi artigiani che divisarono di assaltare il Sovrano per istrada mentre nella sera dei ventisei di giugno, da una villa,

(1) Memorie particolari.

sarebbe rientrato nella Capitale. Traditi da un antico militare, che tentarono di associarvi, furono arrestati nel principio della loro esecuzione, e nell'anno seguente cinque furono condannati a diversi anni di carcere (1). La seconda trama fu molto più pericolosa. Giuseppe Fieschi (Corso, già soldato di Gioachino, ed uno de' suoi seguaci a Pizzo), un Pepin ed un Morey stabilirono di uccidere il Monarca, nella circostanza in cui nelle feste anniversary della rivoluzione di luglio sarebbe andato a cavallo ad una rassegna della Guardia Nazionale di Parigi. Unirono pertanto in una macchina ventiquattro canne da schioppo, le quali prendendo il fuoco tutte assieme portassero i colpi in molto spazio. La collocarono quindi in una finestra, avanti la quale doveva passare il Re. Di fatti nel giorno ventotto di luglio Luigi Filippo recossi alla rassegna, circondato dai suoi tre primi figli e da numeroso Stato Maggiore, alla testa del quale era il Maresciallo Mortier Duca di Treviso. Il Fieschi mise fuoco alla macchina, ed undici persone (fra le quali il Mortier) caddero morte all'istante. Sette ferite gravemente morirono poco dopo. Altre ventidue furono ferite leggermente. Il Re non ebbe che una leggiera contusione alla fronte, ed i suoi figli rimasero illesi. Egli

(1) *Annuaire hist.* 1835, part. I, chap. X, pag. 261; 1836, part. I, chap. IX, pag. 148; et App. pag. 171.

continuò il cammino, e fece la rassegna fra gli applausi della moltitudine sdegnata per l' infame attentato. I colpevoli furono arrestati, e quindi decapitati ai diciannove di febbraio del mille ottocento trentasei (1).

(1) *Annuaire hist.* 1835, part. I, chap. X, pag. 280-277; 1836, part. I, chap. II, pag. 50-67; et App. pag. 150-161.



1836

S O M M A R I O

<i>Convenzione tra la Sardegna e la Toscana per la consegna dei malfattori</i>	<i>§.</i>	1
<i>Leggi promulgate nell' Isola di Sardegna</i>		2
<i>Incendio e ristauro del teatro della Fenice in Venezia. »</i>		3
<i>Rinunzia di Bernetti alla Segreteria di Stato. Nomina di Lambruschini</i>		4
<i>Disposizioni governative</i>		5
<i>Condanna di Settari</i>		6
<i>Allocuzione concistoriale sugli affari di Portogallo. »</i>		7
<i>— — di Spagna</i>		8
<i>Cenno sugli affari di Spagna. Soppressione degli Ordini Religiosi</i>		9
<i>Dichiarazione al Rappresentante diplomatico del Governo spagnolo in Roma</i>		10
<i>Nascita di un Principe ereditario in Napoli. Morte della Regina Maria Cristina. Viaggio del Re. . .</i>		11
<i>Matrimonio e partenza da Napoli del Principe di Capua</i>		12
<i>Atto Sovrano di Ferdinando II per gl' Individui della famiglia reale</i>		13
<i>Istituzione di maggioraschi per i fratelli del Re. . .</i>		14
<i>Terremoto nel Distretto di Rossano</i>		15
<i>Cholera in varie parti d' Italia</i>		16
<i>Navigazione a vapore fra gli Stati Austriaci e l' Oriente.</i>		17

<i>Congiure in Francia</i>	§.	18
<i>Morte di Carlo X</i>	•	19
— — <i>di Letizia Bonaparte</i>	•	20
— — <i>di Nunziante</i>	•	21



1. Ai quattordici di gennaio i Plenipotenziari del Re di Sardegna e del Gran Duca di Toscana sottoscrissero in Firenze una convenzione per l'arresto e la consegna di tutti i malfattori suditi di uno dei due Sovrani contraenti che rifugissero nello Stato dell' altro e fossero rei dei delitti in essa indicati. Si stabilì che avesse forza per cinque anni, e si tenesse rinnovata di quinquennio in quinquennio, sino a dichiarazione in contrario di uno dei due Governi (1).

2. Fra i miglioramenti fatti alle legislazioni nei diversi Stati d' Italia, l' Isola di Sardegna era rimasta presso a poco nella condizione in cui era circa quarant' anni addietro. In quest' anno però il Re Carlo Alberto incominciò a promulgarvi varie leggi, analoghe allo spirito del secolo. Prescrisse fra le altre cose che « si riunissero in un » solo corpo gli atti amministrativi e governativi, emanati in quell' Isola dopo una collezione » pubblicata nel mille settecento settantacinque (2). Diede nuovi regolamenti per i Monti

(1) *Traité*s publ. de la Maison de Savoye Tom. V, pag. 84.

(2) Lettere patenti dei 12 gennaio 1836.

di soccorso stabiliti colà da tempi antichissimi per promuovere l'agricoltura (1). Autorizzò in Sassari lo stabilimento di una Camera di agricoltura, di commercio e di arti (2). Promulgò un nuovo ordinamento per i Consigli Civici (3). Erano colà molte popolazioni che avevano l'obbligo di prestare la loro opera personale allo scavamento, alla formazione ed al trasporto del sale nelle regie saline. Ventiquattro di esse, nel mille settecento novantaquattro, eransi redente da tale servitù col compenso di un' annua corrisposta di settecento starelli (circa cento settantacinque rubbia) di grano a favore del regio patrimonio. Il Re abolì quella servitù, e rinunziò all' annua prestazione, a cui eransi obbligate quelle Comunità che l'avevano dianzi redenta (4). Eravi ancora in quell' isola la feudalità. Carlo Alberto, con carta dei diciannove novembre del precedente anno, pubblicò che « desiderando di adoprarsi per portare la Sardegna al grado di prosperità a cui era chiamata » dalla fertilità del suolo, dalla sua posizione geografica e dalla industriosa indole de' suoi abitanti, aveva ravvisato necessario di avere intorno alla qualità dei terreni ed agli aggravii a cui erano soggetti, particolareggiate notizie. Stabi-

(1) Lettere patenti dei 15 dicembre 1835.

(2) Editto del Vice-re dei 23 gennaio 1836.

(3) Lettere patenti dei 10 novembre 1836.

(4) Lettere patenti dei 5 aprile 1836.

» lire perciò in Cagliari una Delegazione, inca-
» ricata di ricevere dai feudatari le consegne di-
» stinte, fedeli ed esatte di tutti i beni, emolu-
» menti, diritti e rendite che possedevano per con-
» cessioni fatte dal regio dominio a titolo di feu-
» do o di allodio, come pure di tutte le spese,
» alle quali erano soggetti. Tale consegna sareb-
» be dalla Delegazione trasmessa ai rispettivi Con-
» sigli comunitativi, i quali entro il successivo
» termine di due mesi vi facessero le loro osser-
» vazioni. Con tali documenti la Delegazione avreb-
» be formato lo stato di ogni feudo. Sopra quegli
» stati la regia segreteria per gli affari di Sar-
» degna gliene avrebbe fatto rapporto per porlo
» in grado di prendere quei provvedimenti che la
» ragione dei tempi e le circostanze gli avrebbe-
» ro suggerito più consentanei alla giustizia, e me-
» glio appropriati al bene dei sudditi (1) ». Intan-
to, con editto dei ventuno di maggio di quest' an-
no, decretò: « essere soppresso l'esercizio della giu-
» risdizione feudale civile e criminale, la quale
» era richiamata e riunita alla giurisdizione re-
» gia (2) ».

3. Il teatro detto della Fenice, costruito in Venezia nel mille settecento novantadue ed uno dei più magnifici d' Italia, nella notte dei dodici

(1) Carta dei 19 dicembre 1835.

(2) Editto dei 21 maggio 1836.

di dicembre di quest' anno, distrutto da un incendio. Fu subito restaurato con magnificenza anche maggiore (e colla spesa di seicento ventidue mila lire), e fu riaperto sul fine dell' anno seguente (1).

4. Il Cardinale Bernetti, che dal principio del pontificato di Gregorio XVI esercitava la carica di Segretario di Stato, nel mese di gennaio di quest'anno vi rinunziò (2). Si annunziò per motivi di salute, ma si disse generalmente per disgusti coi Rappresentanti Austriaci. Il Papa vi surrogò il Cardinale Luigi Lambruschini.

5. Il nuovo Segretario di Stato, nel giorno trenta di giugno, pubblicò una notificazione, nella quale in sostanza si dispose; « Il Santo Padre » ritenendo che sia venuto meno il bisogno di » quelle misure straordinarie, onde fu necessario » di provvedere al mantenimento dell' ordine nelle Legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna o » Forlì, dopo i politici sconvolgimenti ai quali » esse soggiacquero di recente, si disponeva a farli cessare. Ordinava frattanto che il Commissariato straordinario di Governo esistente in Bologna (dal mille ottocento trentadue) (3) cessasse nel giorno quindici di luglio. Ciascuna » delle suddette Legazioni tornasse ad essere am-

(1) Memorie particolari.

(2) Diario di Roma 1836, num. 6.

(3) 1832, § 5.

» ministrata, come per lo innanzi, da un Cardi-
 » nale Legato. L'Istituto dei Volontari pontificii
 » essere conservato, onde il Governo ed il pub-
 » blico non siano privati de' suoi importanti ser-
 » vigi. Siccome però, attesa la decretata separa-
 » zione delle quattro Legazioni, non potrebbe più
 » sussistere la concentrazione attuale dal loro co-
 » mando, così cessassero di sottostare ad un co-
 » mando comune, e fosse soppresso l'Ispettorato
 » generale. Ognuna delle loro quattro Brigate ri-
 » manesse quindi sotto la dipendenza immediata
 » del rispettivo Ispettore provinciale. Questi Ispet-
 » tori dipendessero, nell'esercizio delle loro at-
 » tribuzioni di servizio e di disciplina, diretta-
 » mente dai Cardinali Legati, ai quali la Segre-
 » teria di Stato, che ne conservava la suprema
 » direzione, avrebbe fatto conoscere le norme da
 » seguirsi (1) ». Un Della Noce, Ispettore gene-
 » rale di quei Volontari, fu creato Barone (2), ed il
 » Babini, che in quel Corpo aveva molta influenza,
 » fu nominato Prelato domestico (3).

6. Nel mese di febbraio si scoprì in Roma una Società di diciassette Individui, ascritti alla Giovine Italia e cospiratori contro il Governo. Eravi fra essi tre Frati Agostiniani, un Medico ed un Lorenzo Milanese, già Commissario della polizia

(1) Notificazione nel Diario di Roma 1836, num. 54.

(2) Diario di Roma 1836, num. 50.

(3) Ibid. num. 47.

nel trasporto di Pio VII (1). Undici furono condannati al carcere in vita, i tre Frati ed un Vignaiuolo a venti anni, uno Studente di diritto criminale ad anni quindici, ed altro Vignaiuolo a cinque (2).

7. Nel giorno primo di febbraio, il Papa adunò i Cardinali in Concistoro segreto, e pronunziò un'Allocuzione, nella quale fra le altre cose deplore che: « in Portogallo si continuavano a com-
» mettere ingiurie alla Chiesa e scelleratezze contrarie alla potestà ed alla libertà della medesima. Essere veramente cosa acerbissima ed indegna di quella Nazione, che si gloriava di ubbidire a' Sovrani ornati del titolo di Fedelissimi. Due volte avere fatto ammonizioni (3), ed invece di ottenere emende, gl'inimici della Chiesa fomentare colà con maggiore impudenza un funestissimo scisma. Dovere perciò far uso della sua podestà per impedire in quanto poteva simili mali.

8. » Alle calamità ecclesiastiche del Portogallo aggiungersi quelle della Spagna sino allora divotissima alla Santa Sede. Essersi anche colà violati diritti, dissipati beni della Chiesa, e promulgate leggi (accennandone diverse) contrarie all'autorità della Sede Apostolica. Ed aven-

(1) 1809, §. 42.

(2) Memorie particolari.

(3) 1833, §. 28; 1834, §. 10.

» do inutilmente reclamato contro le medesime,
 » le dichiarava nulle e di niun valore (1) ».

9. Il Governo di Spagna dissimulò l'Allocuzione, ed intanto proseguiva le sue operazioni. Ai sette di marzo, il Ministero espose alla Regina governatrice: « la forza della civiltà essere come » quella del tempo, e non potersi ad essa resistere. Ambedue creare e distruggere dei bisogni. Gli Ordini Regolari avere un tempo recato » insigni servigi, ed essere stati l'asilo dell'umano sapere. Ma non essere più analoghi allo spirito del secolo. Le propensioni delle abitudini » sociali, il progresso della scienza e delle arti, » l'esigenze della ricchezza pubblica e l'esempio » di altre savie nazioni richiedere la loro soppressione ». Di fatti la Regina soppresse tutti gli Ordini Religiosi dei maschi, eccettuati soltanto i Collegi delle Missioni per l'Asia, gli Scolopi e gli Ospedalieri di San Giovanni di Dio (2). Ma ciò non fu sufficiente a soddisfare ai Liberali più esaltati. Unironsi essi in varie Società propense a riforme maggiori ed anche alla repubblica. Il risultamento fu che scoppiarono diversi tumulti per ristabilire la costituzione del mille ottocento dodici. In uno di essi (accaduto alla Granja nella notte precedente ai dodici di agosto) fu minaccia-

(1) Allocutio Gregorii XVI habita in Consistorio secreto Kal. Febr. MDCCCXXXVI.

(2) Decreto del 9 marzo 1836.

ta la stessa Regina, la quale dovette in fine cedere e promulgare quella costituzione sino all'apertura delle Corti, le quali avrebbero di poi pronunziato sulle istituzioni da darsi alla Spagna. Nell'anno seguente fu poscia promulgata una nuova costituzione, colla quale si modificò, in senso alquanto più popolare, lo Statuto del mille ottocento trentaquattro (1). Proseguiva intanto la guerra civile, ed alcuni si lusingavano che, fra quelle turbolenze dei Liberali, l'Infante Pretendente potesse pervenire al trono (2).

10. In tale stato di cose il Papa rammaricato per la soppressione degli Ordini Religiosi, e sperando nella vittoria del Pretendente, interruppe totalmente le correlazioni diplomatiche col Governo della Regina. Era sino allora rimasto in Roma un antico Incaricato di affari della medesima. Ai ventisette di ottobre il Cardinale Segretario di Stato gli partecipò che « colla pubblicazione della » costituzione del mille ottocento dodici, le cose » avendo nuovamente cambiato aspetto in Spagna, » il Santo Padre non poteva ulteriormente dispensarsi dal dichiarare che non potrebbe più lungamente riconoscere presso di se un Rappre-

(1) *Annuaire hist.* 1837, part. II, chap. V, pag. 516-534; et *App.* pag. 106-112.

(2) *Ann. hist.* 1836, part. II, chap. VII-IX, pag. 394-514; et *App.* pag. 106-119.

» sentante diplomatico dell' attuale governo di
» Spagna (1) » .

11. Ai sedici di gennaio Maria Cristina Regina del Regno delle Due Sicilie diede alla luce un Principe che al battesimo fu chiamato Francesco. Grande fu l'allegria della Corte e del popolo, ed il Re sottoscrisse nello stesso giorno vari decreti coi quali concesse molte grazie. Ma presto successe il lutto. La Partoriente, che da qualche tempo soffriva diversi incomodi, fu sorpresa da febbre gastrica, ed ai trentuno dello stesso mese morì sul fiore degli anni. (Era nata ai quattordici di novembre dell'anno mille ottocento dodici.) Venusta, pia e limosiniera era da tutti amata e venerata, e perciò universale fu il cordoglio per la sua immatura perdita. Il Re fu per vari giorni oppresso da un dolore profondissimo. Volendo quindi distrarsi fece un viaggio. Ai diciotto di maggio partì da Napoli, e recossi a Roma, Ancona, Modena, Firenze, Vienna e Parigi. Sentendo quindi che il cholera si avvicinava alla sua Capitale, passò a Tolone, ed imbarcatosi ai trenta di agosto sopra un bastimento a vapore, in quarantotto ore giunse in Napoli (2).

12. Carlo Principe di Capoa (fratello del Re), giovine di venticinque anni, s'innamorò di Pene-

(1) Nota del Card. Segretario di Stato al cav. Narciso de Apparici in data del 27 ottobre 1836.

(2) Memorie particolari.

lope Smith, donzella avvenente, irlandese, e di religione anglicana. Decise di sposarla senza il beneplacito del Re, sebbene, per tale mancanza, secondo l'Atto sovrano promulgato dal Re Francesco I nel mille ottocento ventinove, il matrimonio non avesse gli effetti politici e civili (1). Non potendo peraltro ciò eseguire in Napoli, nella notte seguente ai dodici di gennaio ne partì clandestinamente colla sposa, e andò a contrarre il matrimonio nella Gran Bretagna. Avrebbe quindi voluto condurre la Consorte a Napoli, ma il Re non avendoglielo permesso, se ne rimase con essa fuori del Regno (2).

13. Ferdinando II, rammaricato di un tal fatto, ai dodici di marzo promulgò un Atto sovrano, col quale dispose: « convenire altamente che l'armonia della Reale Famiglia, ed il rispetto ed » ubbidienza verso il Capo di essa, fosse sempre » esattamente osservato. Quindi usando dei diritti di disciplina e di sorveglianza, che gli » appartenevano come Sovrano e come Capo della » sua Famiglia, determinare che niuno dei componenti la sua Reale Famiglia, qualunque fosse » il suo grado, potesse uscire dal territorio del » Regno, senza che ne avesse ottenuto da lui il » permesso in iscritto. Le loro rendite, assegna-

(1) 1829, §. 9.

(2) Memorie particolari.

» menti, pensioni e commende sarebbero seque-
» strate in ogni caso di contravvenzione. E tutti
» i loro beni sarebbero devoluti alla Corona, se
» rimanessero all'Estero oltre il termine di sei
» mesi. Non sarebbero considerati legittimi e ca-
» paci di produrre effetti politici e civili i ma-
» trimoni de' Componenti della Reale Famiglia,
» che non fossero preceduti da un suo benepla-
» cito, da accordarsi loro in forma di decreto.
» Oltracciò tali matrimoni porterebbero di di-
» ritto la decadenza delle persone reali dai beni
» ch'esse tenevano della Reale Casa e della Co-
» rona, cui rimarrebbero devoluti. Chiunque di
» essi si rendesse colpevole di alta infrazione
» ai doveri che lo legavano alla sua Reale per-
» sona, come Sovrano e come Capo della sua
» famiglia, oltre alle misure che si riserbava di
» determinare, perderebbe i beni che gli fossero
» pervenuti dalla Casa Reale e dalla Corona, con-
» giuntamente ai titoli annessi a tali beni (1) ».

14. Il Re istituì poscia (con decreti dei sei di aprile) maggioraschi per gli altri suoi quattro fratelli, cioè Leopoldo Conte di Siracusa, Antonio Conte di Lecce, Luigi Conte di Aquila e Francesco Conte di Trapani. Assegnò a ciascuno di essi tanti beni stabili della Casa Reale, della

(1) Collezione delle leggi del Regno delle Due Sicilie 1836, num. 3331.

rendita di annui ducati sessantamila, lordi di pesi pubblici e di spese di amministrazione. Dichiarò nel tempo stesso che avessero il possesso di tali beni soltanto al primo giorno dell'anno trentaduesimo della loro età (1).

15. Ai ventiquattro di aprile un terremoto scosse il Distretto di Rossano nella Calabria Citeriore, e recò gravi danni a vari Comuni. In Paduli, Scala e Crepolati la maggior parte delle case rimasero inabitabili. In Rossano tutti gli edifici caddero o rimasero crollanti. Crosia fu interamente adeguata al suolo. Si contarono in tutto ducento sessantatre morti, e cento ottantadue feriti (2).

16. Il Cholèra asiatico, che sul fine del precedente anno era nel Veneziano, in questo si dilatò poscia per tutto il Regno Lombardo-Veneto, e si calcolò che abbia tolta la vita a circa cinquantamila persone. Fra' morti in Brescia vi fu il Generale Giuseppe Lecchi. Si comunicò quindi allo Stato di Parma e di Piacenza, e da questo passò alla Riviera di Levante del Genovesato. Si attaccò eziandio al Cantone Svizzero del Ticino ed alla Dalmazia. Nella metà di agosto scoppiò in Ancona, ed in tre mesi morirono settecento sedici Individui. Da questo porto e dalla Dalmazia fu por-

(1) Collezione delle leggi del Regno delle Due Sicilie 1836, num. 3359-3364.

(2) Memorie particolari.

tato con merci di contrabbando sulle Coste della Puglia, e dopo di avere serpeggiato per quella Provincia, ai due di ottobre si manifestò in Napoli (1). Quivi fra trecento cinquanta mila abitanti, in tre mesi ne morirono cinquemila duecento ottantasette (2). Il morbo si dilatò a vari paesi vicini.

17. In Austria si formarono in quest' anno due Società, le quali stabilirono una regolare navigazione a vapore verso l' Oriente per due linee. Una per il Danubio da Vienna a Costantinopoli e Trebisonda. L'altra da Trieste per Ancona, le Isole Ionie, la Grecia, Costantinopoli, Smirne, Siria ed Egitto. Si ascrissero alla medesima i Re di Baviera e di Wurtemberg, vari Arciduchi ed i principali Ministri, ed il Governo promosse e protestò energicamente quel nuovo sviluppo d' industria (3).

18. Anche in quest' anno due nuovi attentati furono commessi per fanatismo repubblicano contro la vita di Luigi Filippo Re de' Francesi. Un Alibaud tentò di ucciderlo ai venticinque di giugno, ed un Meunier ai ventisette di dicembre. Ambedue furono condannati a morte. Il primo fu

(1) Memorie diverse.

(2) Stato della popolazione di Napoli nel Giornale del Regno delle Due Sicilie 1837, num. 121.

(3) Ann. hist. 1836, part. II, chap. II, pag. 297-298.

Appendice alla Gazzetta di Milano del 1836, num. 320.

di fatti decapitato; all' altro il Re commutò la pena capitale in quella dell' esiglio (1). Vi furono inoltre in Francia due congiure militari; una repubblicana e l'altra imperiale. La prima fu ordita in Vendome da un Brigadiere di Usseri, il quale concertandosi con pochi soldati, aveva diviso di sollevare il suo Reggimento nella sera dei trenta di ottobre ed acclamare la repubblica. La trama fu scoperta poche ore prima che dovesse scoppiare, l'autore fu condannato a morte; ma il Re gli commutò la pena in quella del carcere perpetuo (2). Nello stesso giorno scoppiò l'altra congiura in Strasburgo, e fu detto che non avesse alcuna correlazione con quella di Vendome. Che che ne sia, Luigi Bonaparte (figlio di Luigi già Re di Olanda) dimorando nella Svizzera, aveva procurato di rendersi famoso, pubblicando opuscoli coi quali si era sforzato di dimostrare, non esservi altro mezzo di salvare la Francia che stabilire la repubblica, la quale avesse per Capo un Imperatore della famiglia di Napoleone. Cospirò quindi con alcuni Uffiziali di artiglieria del presidio di Strasburgo per farsi acclamare Imperatore. Recatosi di fatti nascostamente in quella Piazza ed assunte foggie napoleoniche, nel dì trenta di ottobre i Congiurati tentarono di farlo accla-

(1) Ann. hist. 1836, part. I, chap. VIII, pag. 220-227.

(2) Ann. hist. 1836, part. I, chap. IX, pag. 246-251; et App. pag. 243.

mare dalle truppe Napoleone II. Ma la sollevazione fu soppressa nel suo nascere dalle truppe rimaste fedeli al Governo stabilito, e Luigi Bonaparte fu arrestato. Luigi Filippo però credette prudente di esimerlo dal processo, e lo fece condurre negli Stati Uniti di America. Niuno dei complici fu condannato (1).

19. I Borboni di Francia, che nel mille ottocento trenta eransi rifuggiti in Inghilterra, passarono di poi in Germania, e dimorarono per qualche tempo a Praga. Nell' estate di quest' anno recaronsi a risiedere in Gorizia. Quivi Carlo X nel giorno sei di novembre cessò di vivere in età ottagonaria. Imperciocchè era nato ai nove di ottobre del mille settecento cinquantasette. Si osservò che niuno dei Monarchi francesi suoi predecessori era giunto ad una età così avanzata (2).

20. In quest' anno terminò similmente i suoi giorni Letizia Bonaparte. Era nata in Ajaccio nella famiglia Ramolini ai ventiquattro di agosto del mille settecento cinquanta. Nella età di diciassette anni aveva sposato Carlo Bonaparte (morto nel mille settecento ottantacinque), e divenne madre di otto figli. Di questi vide Napoleone divenire Imperatore dei Francesi e creare i suoi fratelli, Giuseppe Re di Napoli e poi di Spagna, Luigi Re

(1) Ann. hist. 1836, part. I, chap. IX, pag. 242-247: 1837, part. I, chap. I, pag. 53-55; et App. pag. 145.

(2) Ann. hist. 1836, part. I, chap. IX, pag. 238-242.

di Olanda, Girolamo Re di Vestfallia e la sorella Carolina Regina di Napoli. Sopravvisse alla caduta di tutti ed alla morte di due figlie (Elisa e Paolina) e dello stesso Napoleone, che aveva reso la sua famiglia così famosa in tutto l'Universo. Nel mille ottocento quindici ritirossi a Roma, dove visse in decoroso ritiro, e cessò di vivere ai due di febbraio.

21. Ai ventidue di settembre morì presso Napoli Vito Nunziente Tenente Generale. Era nato in Campagna, città del Principato Citeriore, ai dodici di aprile del mille settecento settantacinque. Il suo nome divenne celebre per vari fatti militari e civili narrati in questi annali. Ora debbo aggiungere che colla sua industria e coi suoi mezzi particolari pervenne a ristabilire la coltivazione e la popolazione nell' Isola di Vulcano, ch'è una delle Eolie, e presso Rosarno in Calabria bonificò terreni paludosi, e vi fondò un villaggio che nominò San Ferdinando, e conta più di cinquecento abitanti. Colà fu sepolto (1).

(1) Palermo. Vita e fatti di Vito Nunziente.



1837

S O M M A R I O

<i>Questioni fra la Corte di Torino e la Spagna. . .</i>	1
<i>Convenzioni del Re di Sardegna col Re di Annover e col Principe di Hohenzollern Sigmaringen, per l'abo- lizione dell'albinaggio</i>	2
<i>Disturbo carnevalesco in Roma</i>	3
<i>Esilio di condannati politici.</i>	4
<i>Aumento di tre milioni di scudi al debito pubblico. .</i>	5
<i>Ferdinando II sposa l'Arciduchessa d'Austria Maria Teresa</i>	6
<i>Stragi del Choléra in Napoli e nelle Province al di qua del Faro</i>	7
<i>— — in Sicilia</i>	8
<i>— — in Roma</i>	9
<i>Cessazione del morbo</i>	10
<i>Sconcerti e disastri prodotti.</i>	11
<i>— — in Roma</i>	12-13
<i>— — Viterbo</i>	14
<i>— — Penne</i>	15
<i>— — Spizziri e San Sisti</i>	16
<i>— — Palermo</i>	17
<i>— — Siracusa</i>	18
<i>— — Catania.</i>	19
<i>— — Messina.</i>	20
<i>Punizione di rei in Sicilia</i>	21

<i>Disposizioni legislative. Promiscuità d'impieghi fra</i>	
<i>Napolitani e Siciliani</i>	§. 22
<i>Morte di Balbo, di Rasori e di Botta</i>	23
<i>— — di Guglielmo IV Re d'Inghilterra e di An-</i>	
<i>nover</i>	24



1. **L**a Corte di Torino favoriva la causa dell'Infante Pretendente al trono di Spagna, ed in tale proposito aveva molta influenza il Conte Solaro della Margherita, primo Segretario di Stato per gli affari esteri, già Ministro plenipotenziario a Madrid. Accadde intanto che nel mille ottocento trentasei la Spagna aveva spedito un nuovo Console a Genova. La Corte di Torino ricusò di riconoscerlo formalmente, dichiarando peraltro che poteva esercitare le sue attribuzioni privatamente, e perciò non si sarebbe punto interrotto il commercio. Il Governo spagnolo usò rappresaglie, e queste furono tali che il commercio ne soffriva moltissimo. In tale stato di cose la Corte di Torino, sul principio di maggio di quest'anno (mentre il Pretendente si disponeva a marciare sopra Madrid, come poi difatti inutilmente fece) (1), partecipò a quella di Madrid che « se al » primo di luglio quelle misure vessanti non cessavano, i bastimenti spagnoli sarebbero esclusi » dai porti sardi ». Così di fatti seguì. Allora il Governo spagnolo pubblicò un ordine reale (ai

(1) Ann. hist. 1837, part. II, chap. V-VII.

ventidue di Inglio), il quale in sostanza conteneva: « la Sardegna persistere nella sua condotta » condannevole e decisamente ostile verso la Regina Isabella II e la causa della libertà spagnola. Dopo di avere forzato, co' suoi torti e colle sue provocazioni, la Regina Reggente a prendere alcune misure imperiosamente comandate » dalla dignità della nazione e del trono, avere » aggiunto un nuovo insulto ai suoi anteriori oltraggi, prescrivendo che i porti della monarchia » fossero chiusi ai bastimenti di bandiera spagnola. Quindi la Regina Reggente, in tale circostanza, non potere non adoprare rappresaglie » prescritte dall'onore nazionale. Perciò ordinare » che tutti i porti del regno fossero immediatamente chiusi alla bandiera sarda. I Consoli e » Vice-Consoli sardi cessassero immediatamente » da tutte le loro funzioni, tanto pubblicamente » che privatamente (1) ». Si calcolò che allora vi erano circa quindici mila Genovesi residenti in Ispagna per causa di commercio. Sospettavasi generalmente che il Ministro sardo avesse l'intenzione di spingere la questione spagnola sino alla guerra, per avere la gloria di soccorrere apertamente ed efficacemente il Pretendente nella sua marcia sopra Madrid. L'Inghilterra però fece par-

(1) *Traité*s publ. de la Maison de Savoye Tom. VI, pag. 103-143.

tecipare al Gabinetto di Torino, che: « in caso di » ostilità i bastimenti inglesi avrebbero difeso le » Coste di Spagna ». Il Conte Solaro rispose « non » avere altro scopo che di difendere l'onore del- » la bandiera sarda (1) » .

2. Il Re di Sardegna, nel dì ventuno di ottobre, conchiuse con quello di Annover una convenzione per l'abolizione dell'albinaggio fra' rispettivi Sndditi (2). Ai ventotto di dicembre altra simile ne sottoscrisse col Principe di Hohenzollern Sigmaringen (3).

3. Il Governo pontificio aveva notizie di polizia, che nella primavera di quest'anno i Faziosi avrebbero tentato una sommossa in Italia. Quindi giudicò opportuno di proibire nel carnevale l'uso delle maschere. Vedendo poscia che ciò era dispiaciuto a molti, e d'altronde la tranquillità pubblica non era in alcun modo minacciata, permise che nell'ultima sera vi fosse la consueta festa dei moccoletti. Consiste questa nell'accendere per la lunga e larga contrada denominata il Corso una quantità immensa di mocolini che poi con chiasso, per lo spazio di un'ora, scherzosamente e reciprocamente si smorzano e si riaccendono. Alcuni giovinastri, indispettiti dalla proibizione delle maschere (e forse mossi da' Faziosi), si accor-

(1) Memorie particolari.

(2) *Traité*s publ. de la Maison de Savoye Tom. VI, pag. 17.

(3) *Ibid.* pag. 20.

darono per impedire che alcuno accendesse i moccolini, e così non avesse luogo il permesso di divertimento. Di fatti con fischiare, schiamazzi e qualche sassata riuscirono a fare smorzare i primi che si accesero, e ad impedire che se ne accendessero altri. Il trambusto, che da principio era lieve, crebbe quindi ad un grado minaccevole alla tranquillità pubblica. Ma scorsa l'ora prefissa, la Truppa ch'era disposta per il buon ordine dissipò i tumultuanti, e la calma fu ristabilita. Furono quindi arrestati e puniti alcuni autori o esecutori di quello sconcerto.

4. Erano nella Fortezza di Civitacastellana vari Individui condannati a diverso tempo per delitti politici. Il Governo calcolava che, allorquando fossero ritornati alla società, sarebbero stati più pericolosi di prima. Credette perciò essere meglio di dare a loro la libertà, commutando la pena del carcere in quella dell'esiglio perpetuo. Di fatti nella primavera di quest'anno, sessantadue (di bassa condizione) furono trasportati nel Brasile, venticinque in Levante e dieci in Francia (1).

5. Continuando nell'erario pontificio lo sbilancio fra gl'introiti e le spese, il Governo provvide agli urgenti bisogni con nuovi prestiti. Ai venticinque di marzo prese dal banchiere Alessandro Torlonia un milione di scudi, ed ai ventuno

(1) Memorie particolari.

di agosto altri due milioni. Il saggio fu al novantadue e mezzo per cento (1).

6. Ferdinando II Re del Regno delle Due Sicilie passò a seconde nozze, e scelse in isposa l'Arciduchessa di Austria Maria Teresa, figlia dell'Arciduca Carlo. Il matrimonio fu conchiuso in Vienna ai ventisei di dicembre del precedente anno, e si convenne che fosse celebrato in Trento. Colà di fatti s'incontrarono i Reali Sposi, ed ai nove di febbrajo di quest' anno riceverono la benedizione nuziale. Partirono quindi per Napoli dove arrivarono sul fine dello stesso mese.

7. Il cholèra, che sul fine dell' anno precedente aveva infuriato in Napoli, sul principio di questo diminuì, e nel mese di marzo si considerò come estinto. Ma ripullulò nella metà di aprile, e pervenne al colmo del suo furore sul fine di giugno. Nel giorno ventinove di quel mese si annunziarono quattrocento venticinque morti. Nello spazio di cinque mesi e mezzo i morti furono tredicimila settecento novantotto (2). Ripullulò eziandio, e si estese nella maggior parte delle Provincie. Il risultamento fu che la popolazione delle Province al di qua del Faro, la quale cresceva di circa cinquantamila Individui all'anno, in questo diminuì di sessantamila e settecento. Sul principio

(1) Istromenti del 25 marzo e 21 agosto 1837.

(2) Giornale del Regno delle Due Sicilie 1837, num. 209.

dell'anno era di sei milioni, ottantadue mila e novecento, sul fine di sei milioni, ventunmila e duecento (1).

8. Da Napoli il cholèra si comunicò sul principio di giugno a Palermo. Dai tre ai tredici di luglio infuriò talmente in quella Capitale, che morirono più di mille persone al giorno. Mille ottocento tre si calcolarono i defonti nel giorno dieci. Fra cento sessantasei mila abitanti, nello spazio di quattro mesi, ne morirono ventiquattro mila, oltre duemila del Presidio. Tra le vittime illustri vi furono il Cardinale Trigona Arcivescovo, e Scinà Scenziato. Il morbo dilatossi quindi nella maggior parte dell' Isola. Messina ne fu esente. In Catania fra cinquantaquattro mila abitanti ne morirono cinque mila trecento sessanta. Fra due milioni di uomini che allora contava l' intiera Sicilia, il cholèra ne tolse sessantanove mila duecento cinquanta (2).

9. Dalla Terra di Lavoro, la pestilenza si comunicò nel mese di giugno a Monte San Giovanni ed a Ceprano, Terre limitrofe dello Stato pontificio, ed alcuni abitanti delle medesime, sul fine di luglio, lo recarono a Roma. Crebbe quivi il morbo sino al fine di agosto, e nel giorno ventinove di quel mese i morti furono duecento ottantasei.

(1) Giornale del Regno delle Due Sicilie 1838, num. 281.

(2) Giorn. di Statistica di Sicilia 1840, num. 15, pag. 499-514.

Incominciò poscia a diminuire. Si annunziò che in due mesi i morti furono cinque mila quattrocento diciannove (1). Dalla statistica annuale della città risultò, che la popolazione, la quale nel mese di marzo di quest'anno era di cento cinquantasei mila, nell'anno seguente si trovò ridotta a cento quarantotto mila. In tutto il corso della pestilenza, vari Corpi Religiosi e specialmente i Gesuiti assistettero spiritualmente e corporalmente i cholericici con tutto lo zelo della carità cristiana. Il morbo si estese ad Anzo, Civitavecchia, Tivoli, Subiaco ed a vari altri luoghi. Frascati, Albano e Velletri ne furono esenti.

10. Il morbo cessò in Roma ed in Napoli sul fine di settembre (2). In Palermo ai diciannove di novembre, ed in Catania ai ventisette di dicembre (3). Sul fine dell'anno cessò similmente in varie parti dell'Europa e dell'America, che in quest'anno aveva invase (4).

11. Il choléra, come tutte le altre grandi pestilenze, oltre le stragi degli uomini, produsse altri disastri gravissimi. Primieramente per evitare

(1) Statistica di coloro che furono presi dal cholera asiatico in Roma nell'anno 1837, compilata da Gregorio XVI dalla Commissione straordinaria di pubblica incolumità. Roma, Tipografia Camerale 1838.

(2) Memorie particolari.

(3) Giornale di Statistica di Sicilia 1840, num. 15, pag. 511.

(4) Ann. hist. 1837, pag. 398-772.

in quanto fosse possibile il contagio, gli Stati e spesso le città e le Terre mettevano cordoni sanitari. Quindi spese straordinarie, e talvolta sconcerti per la violazione dei medesimi. Seguivano altri dispendi per gli ospedali, le case di soccorso e sussidi agli operai, che, per la interruzione del commercio e la sospensione di molti lavori, divenivano bisognosi. Come poi era accaduto molte volte nei tempi antichi e nei secoli di mezzo, si sparse e si accreditò nel volgo la voce che la pestilenza provenisse da veleni, sparsi da persone maligne. Quindi in vari luoghi tumulti e vittime immolate alla ignoranza ed al furore del popolaccio. Nè mancarono Faziosi, che tentarono di volgere le agitazioni ed i movimenti popolari a fine politico.

12. In Roma, per non spaventare il popolo colle precauzioni, non si erano preparati ospedali, nè case di soccorso. Scoppiata la pestilenza sul fine di luglio, da alcuni non si credette ai medici che l'avevano denunziata, e soltanto ai dodici di agosto si convenne della sua esistenza. Si dissimulò nulladimeno pubblicamente il male per cercare denaro e preparare quanto era duopo. Quindi sebbene ai tredici vi fossero di già stati trentacinque morti, ciò non ostante nelle due seguenti sere si permise, anzi si promosse una illuminazione generale per la città, coll'oggetto d'implorare la liberazione dalla pestilenza, o di

ringraziamento per la cessazione della medesima. Intanto nella sera dei quattordici un Kausel, maestro di lingua inglese, alle falde orientali del Campidoglio fu massacrato da una turba di popolaccio, che sulla stupida indicazione di una femminuccia lo credette un avvelenatore. Ai quindici vi fu solenne processione per riportare alla Basilica di Santa Maria Maggiore un quadro rappresentante la Madonna, che nove giorni avanti era stato portato alla chiesa del Gesù; ed in tale circostanza si collocò presso l'immagine della Vergine una statua, rappresentante un Angelo che riponeva la spada nel fodero, quasi la pestilenza fosse miracolosamente estinta. L'affollamento ne crebbe la dilatazione, e nel giorno sedici vi furono novantaquattro morti. Nondimeno ai diciassette, a coloro che partivano dalla città, la Polizia spediva certificati sanitari, nei quali si leggeva che « in Roma per la grazia di Dio si godeva perfetta salute, e niun caso era accaduto » di cholèra ». Finalmente ai diciannove il Governo confessò pubblicamente l'esistenza del cholèra, ed ai ventuno (giorno in cui creò il debito di due milioni di scudi) (1) incominciò ad aprire un ospedale straordinario.

13. Fra gli sconcerti prodotti dal cholèra, alcuni miserabili Faziosi si lusingarono di poter fa-

(1) §. 5.

cilmente abbattere il Governo. Cercarono seguaci fra i perditissimi, sempre disposti al tumulto; ma la scarsità dei mezzi e la intensità del morbo impedirono che ne potessero trovare molti. Sul fine di agosto ne furono arrestati venti, che poscia furono condannati alla galera per diverso tempo (1). Altri, disposti ad accrescere il tumulto allorquando fosse scoppiato, rimasero occulti ed impuniti. Fra questi fuvvi un Angelo Brunetti fienaiuolo, carrettiere e bettoliere, detto volgarmente Ciceruacchio (2).

14. In Viterbo, nel giorno primo di settembre, alcuni giovani suscitarono un trambusto popolare, per opporsi colle armi all'ingresso della vanguardia di un battaglione di Granatieri proveniente da Perugia. I soldati però, che già vi erano di presidio, dissiparono facilmente quei tumultuanti. Ne furono quindi arrestati diciassette, ed il Prelato Giacomo Antonelli, ch'era Delegato di quella Provincia, ebbe l'ordine superiore di nominare una Commissione militare per giudicarli (3). Questa con sentenza dei ventisette di ottobre ne condannò quattro alla morte (fra essi vi fu Giuseppe Arcangeli figlio del Gonfaloniere della città) e sette al carcere per diverso tempo. Tra questi ulti-

(1) Memorie particolari.

(2) La Rivoluzione Romana al giudizio degl'imparziali, Lib. I, cap. III, pag. 32-33.

(3) Notificazione del 9 settembre 1837.

mi fuvi il Marchese Pio Muti-Bussi nobile romano (1). Il Papa diminuì a tutti la pena.

15. In Penne, città nel primo Abruzzo Ulteriore, ai ventitre di luglio si sparse la voce essersi avvelenata una fontana. A tale rumore il popolaccio sollevossi, e disarmò la pubblica forza. Allora alcuni giovani de' primari abitanti approfittarono del tumulto (che forse avevano appositamente eccitato o almeno promosso), per innalzare la bandiera tricolore e proclamare la costituzione. Tentarono quindi d'indurre i paesi circconvicini ad imitare il loro esempio: ma gli sforzi furono vani, e dopo due giorni il Governo riprese la sua autorità. Alcuni fra i Capi della sollevazione fuggirono. Diversi ne furono arrestati, ed una Commissione militare, nel giorno diciannove di settembre, ne condannò quattro alla morte, uno all'ergastolo ed altri ai ferri (2).

16. In Spizziri, Terra della Calabria Citeriore, un Luigi Stumpo e Luigi Belmonte (sacerdote) commisero ad un miserabile Esposito di spargere sostanze venefiche in una pubblica fontana, all'oggetto di confermare nella plebe la voce, essere il cholèra prodotto dal veleno, e con tale pretesto sollevare il popolo. Una Commissione militare, ai ventiquattro di agosto, condannò i due

(1) Estratto della Sentenza.

(2) Giornale delle Due Sicilie 1837, num. 176 e 214.

Memorie particolari.

Mandanti ed il Mandatario alla morte, sospendendo però la esecuzione per quest' ultimo, e raccomandandolo alla sovrana clemenza (1). Nella Terra di San Sisti della stessa Provincia, un Carmine Scarpelli ed un Luigi Clausi agitarono similmente il popolo colle voci di veleno. Quindi, assoldati alcuni miserabili, nella notte seguente ai ventidue di luglio presero le armi per marciare verso Cosenza, Capo della Provincia, ed abbatterne il Governo. Incominciato però il movimento videro che erano in numero troppo tenue, e si disciolsero col proposito di differire la intrapresa a circostanze più propizie. Intanto ne furono arrestati diciassette, e tradotti avanti ad una Commissione militare. Lo Scarpelli ed il Clausi furono condannati a morte, ed altri cinque a pene minori (2).

17. In Palermo la violenza del morbo sciolse la maggior parte della pubblica amministrazione. Rimase bensì in attività la Polizia, ma reggendosi più colla prudenza (specialmente di Marcello Fardella Duca di Cumia, che n'era Direttore) che colla forza. Mentre la pestilenza era nel suo furore, un vecchio cittadino fuggì con un figlio di anni sedici per ricoverarsi in una prossima campagna denominata La Grazia, e colà

(1) Sentenza della Commissione militare di Cosenza del 24 agosto 1837.

(2) Id. del 25 ottobre 1837.

fu assalito dal morbo. Quei rozzi Villici lo crederono un avvelenatore, e nel giorno nove di luglio percossero gravemente tanto lui che il figlio, e semivivi li abbruciarono ambedue. Nel dì undici un altro infelice fu per lo stesso motivo trucidato nella città, e nella seguente notte ne furono massacrati otto nel prossimo villaggio di Abate. Altri diciassette furono nello stesso luogo uccisi ne' giorni seguenti. Varie Terre circonvicine imitarono quel funesto esempio, e ne furono trucidati dieci a Bagheria, trenta a Capace, ventisette a Carini, dodici a Corleone, trentadue a Marineo (compresi il Parroco ed il Giudice del Circondario), sessantasette a Misilmeri, undici a Prizzi e dieci a Termini. Agli eccidi tumultuari si unirono, al solito, le vendette particolari, furti, saccheggi, e tutti gli altri disastri dell'anarchia.

18. In Siracusa alle voci di sparso veleno, mentre infuriava il morbo, il popolaccio sollevossi nel giorno diciotto di luglio, e trucidò sei Individui, fra' quali Vico Ispettore di Polizia ed Andrea Vaccaro facente funzione d'Intendente della Provincia. Nello stesso giorno fu ucciso Giuseppe Ricciardi Presidente della Gran Corte criminale, che si era rifuggito nella vicina Terra di Floridia. Vi furono nei seguenti giorni arresti arbitrari ed altri eccidi, ed in tutto si contarono quaranta uccisi in Siracusa, tredici in Floridia ed otto nel confinante villaggio di Canicattini.

Un Mario Adorno, caudico e promotore principale del trambusto siracusano, ai ventuno di luglio pubblicò un manifesto diretto dai Siracusani a tutti i Siciliani, col quale annunziava che: « il cholèra aveva trovato la sua tomba nella » patria di Archimede. Imperciocchè essersi sco- » perto che proveniva da nitrato di arsenico » sparso per l'aria, ed i propagatori del mede- » simo essere rimasti vittima della pubblica in- » dignazione. Tutti perciò attendessero alla di- » fesa della pubblica salute ». Prese quindi il comando di alcune squadriglie armate che si erano formate col pretesto di mantenere la pubblica tranquillità, e con esse fomentò l'anarchia sino ai sette di agosto. Un mezzo battaglione, che vi era di presidio, si chiuse nel debole Castello esistente in un angolo della città, e limitossi alla custodia di trecento galeotti che si tentava di liberare. Sette paesi vicini imitarono la sollevazione della Capitale della provincia.

19. Nello stesso giorno diciotto di luglio, in cui si era sollevato il popolaccio di Siracusa, vi fu eziandio per il medesimo pretesto un tumulto in Catania, città doviziosa e da tempo antichissimo pacifica. Il Marchese di San Giuliano, uno dei più ragguardevoli cittadini, adopròsi prudentemente per impedire il progresso del disordine e ristabilire la calma, e vi riuscì. Ai ventiquattro però giunse il manifesto di Siracusa, e non ostante

la sua assurdità, fu fatto ristampare e diffondere da uomini che certamente non credevano al veleno sparso per l'aria. Erano fra essi un figlio dello stesso Marchese di San Giuliano, un Barbagallo Pittà professore di belle lettere, e vari Giovani fra' cittadini primari. Con tale mezzo quei Faziosi sollevarono una turba di basso popolo, quindi disarmarono la Polizia, misero in arresto l'Intendente della Provincia ed altri principali Impiegati, e stabilirono una Giunta di sicurezza. Inviarono quindi Emissari a Messina per spargervi il manifesto di Siracusa, e concertare ulteriori operazioni. Ai trenta disarmarono una compagnia di truppa di linea, che vi era più in osservazione che di presidio. Distrussero gli stemmi, i ritratti e le statue reali. Innalzarono una bandiera gialla (cioè del colore adottato dai Rivoltosi di Palermo nel mille ottocento venti). Costrinsero la Giunta di sicurezza ad elevarsi in Giunta provvisoria di governo, e promulgarono l'indipendenza di Sicilia. Pubblicarono quindi una proclamazione nella quale rammentando l'antica gloria e le attuali sciagore dell' Isola, eccitavano gli abitanti ad insorgere, essendo la loro vita in pericolo. Declamarono pertanto che: « Ferdinando II, vedendosi sfuggire di mano quel prezioso gioiello di Europa, nella famosa sua rabbia aveva deciso di renderla una terra deserta. » Quindi il cholèra non essere asiatico, ma bor-

» bonico. Doversi perciò ristabilire l'indipendenza
» della Sicilia, per non perire della vilissima
» morte di veleno. » Alcune Terre vicine, fra le
quali Motta Sant' Anastasia, Paternò e Biancavilla
seguirono di fatti l'esempio di Catania. Ma bre-
vissimo fu quel Governo. Nel giorno tre di ago-
sto gli stessi Catanesi Benestanti diretti dal Mar-
chese di San Giuliano sorpresero e disarmarono
i principali posti dei Faziosi, e ristabilirono l'Au-
torità Regia.

20. In Messina nel giorno dodici di luglio una
turba di plebe e di fanciulli sollevossi per fare
allontanare prontamente dal porto due bastimenti
provenienti da Napoli e da Palermo. Fu messo
a soquadro l'ufficio sanitario, e fu disarmato un
posto di Guardia doganale. Accorsero subito al-
cuni personaggi ragguardevoli, e con la sola pru-
denza pervennero a ristabilire la calma. Nè que-
sta fu in alcun modo alterata dagli Emissari spe-
diti dai Faziosi di Catania, che vi giunsero dopo
alcuni giorni.

21. Al primo annunzio di tumulti popolari
in Sicilia, il Governo di Napoli sospettò che fos-
sero più politici che cholericì: perciò dispose
che fossero subito ed energicamente repressi.
Spedì pertanto nell'Isola poderosi rinforzi di trup-
pe; inviò Del Carretto Maresciallo di campo e
Ministro Segretario di Stato della Polizia, con
pieni poteri dell' *alter ego* per ristabilire la cal-

ma e la quiete nelle Province di Messina, di Catania e di Siracusa, e prescrisse ai Comandanti delle truppe, anche delle altre Province, di procedere militarmente contro i rei. Di fatti si arrestarono circa settecento cinquanta Individui, e si nominarono Consigli di guerra subitanei e Commissioni militari per giudicarli. Cento ventitre furono condannati a morte, e cento trenta a pene minori. Altri cinquantatre furono condannati a morte in contumacia nella Terra di Capace. Fra' giustiziati vi furono in Catania tre Proprietari, il Barbagallo Pittà ed un Negoziante; in Siracusa il Marco Adorno ed un suo figlio. Gli altri furono per la maggior parte oscurissimi (1). Tra' Profughi si pubblicò il nome di duecento quattro, con premi a chi li arrestasse (2). Del Carretto punì inoltre in modo speciale la città di Siracusa, togliendo ad essa l'Intendenza ed i tribunali provinciali, e trasferendoli a Noto, città rivale (3).

22. Ristabilita in Sicilia la calma, il Re credette opportuno di pubblicare vari decreti per

(1) Estratto da 52 Sentenze pronunziate dal 22 luglio 1837, ai 19 febbraio 1838.

Giornale del Regno delle Due Sicilie 1837, num. 176.

Memorie particolari.

(2) Avvisi dell'alto Commissario Del Carretto del 13 agosto, e del Direttore di Polizia del 5 ottobre 1837.

(3) Ordine dell'alto Commissario Del Carretto del 13 agosto 1837.

unire maggiormente l'Isola ai dominii che sono al di qua del Faro (1). Fra le altre cose sopprese venticinque Compagnie (dette di Armi) di soldati di polizia, che avevano un ordinamento speciale, e vi stabilì la Gendarmeria formante un solo Corpo con quello delle Province Napolitane (2). Ferdinando I, stabilendo nel mille ottocento sedici il Regno delle Due Sicilie, aveva disposto che: « tutte le cariche e gli uffizi civili » ed ecclesiastici della Sicilia al di là del Faro, » fossero conferite privativamente ai Siciliani (3). » Ferdinando II derogò a quella legge, e con altra dei trentuno ottobre di quest'anno decretò che: « le cariche e gl'impieghi civili ed ecclesiastici, » da provvedersi nell'una e nell'altra parte dei » reali dominii, potessero essere indistintamente » e promiscuamente conferiti ai Sudditi di ambe » le parti. Onde poi questa disposizione fosse » soggetta ad una determinata regola, dichiarare » che i Sudditi dei dominii al di là del Faro occupassero in quelli che sono al di qua eguale » numero d'impieghi, di quelli che avrebbero » occupato i Napolitani in Sicilia (4) ».

(1) Collezione delle leggi 1837, num. 4306-4312.

(2) Decreto dei 14 ottobre. Collezione delle leggi 1337, num. 4273.

(3) 1816, §. 12.

(4) Collezione delle leggi 1837, num. 4306.

23. Cessarono in quest' anno di vivere il Conte Prospero Balbo letterato, scrittore e uomo di stato; Giovanni Rasori parmegiano e celebre in medicina, e lo storico Carlo Botta.

24. Ai venti di giugno morì Guglielmo IV Re d' Inghilterra e di Annover. Non aveva prole, e la successione alla Corona fu divisa. Nella Gran Bretagna, dove la femmina più vicina si preferisce al maschio più remoto, gli successe Vittoria, figlia del Duca di Kent suo fratello più prossimo e predefunto. Nell' Annover, preferendosi il maschio remoto alla femmina più vicina, gli successe altro suo fratello Ernesto Augusto, che aveva il titolo di Duca di Cumberland (1).

(1) Ann. hist. 1837, part. II, chap. X, pag. 690-720.



S O M M A R I O

<i>Convenzioni e trattati del Re di Sardegna con diverse Potenze</i>	<i>§.</i>	1
<i>Carlo Alberto promulga un codice civile</i>		2
<i>— — Disposizioni preliminari</i>		3
<i>— — Editto sui maggioraschi</i>		4
<i>Beati della Casa di Savoia</i>		5
<i>Ferdinando I Imperatore d'Austria ordina nel Regno Lombardo-Veneto l'Istituto di scienze, lettere ed arti</i>		6
<i>— — Prende la Corona di Ferro</i>		7
<i>— — Promulga l'amnistia</i>		8
<i>— — Inaugura l'Arco della Pace</i>		9
<i>— — Rinunzia alle dimostrazioni giulive</i>		10
<i>— — Visita varie città del Regno Lombardo-Veneto</i>		11
<i>Motu-proprio del Granduca di Toscana sull'amministrazione della giustizia</i>		12
<i>Convenzione fra il Papa e l'Imperatore di Austria per reprimere il contrabbando sul Po</i>		13
<i>Sgombramento dallo Stato Pontificio delle truppe austriache e francesi</i>		14
<i>Discussioni delle Camere di Francia su quest'oggetto. »</i>		15
<i>Questioni fra la S. Sede e la Prussia</i>		16
<i>Ferdinando II accede alle convenzioni della Francia e dell'Inghilterra sulla tratta dei Negri</i>		17

— —	<i>Promulga una legge sui duelli.</i>	<i>S.</i>	18
— —	<i>Concede un' amnistia in Sicilia</i>	»	19
— —	<i>Vi stabilisce una nuova amministrazione ci- vile.</i>	»	20
— —	<i>Fa un viaggio nell' interno dell' Isola, ed or- dina la costruzione di molte strade</i>	»	21
— —	<i>Decreta il compimento dell' abolizione della feu- dalità e dello scioglimento dei diritti promiscui. . .</i>	»	22
— —	<i>Ordina concessioni enfiteutiche di latifondi. »</i>	»	23
	<i>Rovina della Terra di S. Giuseppe delle Mortelle. »</i>	»	24
	<i>Morte di Canosa e di Talleyrand.</i>	»	25



1. Il Re di Sardegna conchiuse in quest'anno convenzioni coll' Imperatore d' Austria (1), col Re de' Francesi (2), e col Duca di Lucca (3), per l'arresto e la reciproca consegna dei delinquenti. Altre ne sottoscrisse col Re dei Belgi (4), col Principe di Hohenzollern-Hechingen (5) e coll' Elettore di Assia (6) per la reciproca abolizione dell'albinaggio. Conchiuse similmente trattati di navigazione col Re dei Belgi (7), e di commercio e di navigazione cogli Stati-Uniti di America (8). Col Re dei Francesi convenne inoltre che, in caso di forzata entrata nei porti, i Bastimenti siano reciprocamente esenti da qualunque diritto di porto e di navigazione (9).

2. Narrai che il Re Vittorio Emmanuele nel mille ottocento venti, colla direzione di Prospero

(1) *Traité*s publ. de la Maison de Savoye Tom. VI, pag. 38.

(2) *Ibid.* pag. 32 et 37.

(3) *Ibid.* pag. 21.

(4) *Ibid.* pag. 72.

(5) *Ibid.* pag. 31.

(6) *Ibid.* pag. 71.

(7) *Ibid.* pag. 52.

(8) *Ibid.* pag. 58.

(9) *Ibid.* pag. 48 et 50.

Balbo, aveva fatto compilare un codice civile, che doveva pubblicarsi nell'anno seguente (1). Gli avvenimenti posteriori sconcertarono quella determinazione. Carlo Alberto rivolse nuovamente i pensieri alla legislazione, e ne affidò la direzione al Conte Giuseppe Barbaroux, Guarda-sigilli ed Incaricato del portafoglio per gli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia. Molto si discusse sulle correlazioni dello Stato colla Chiesa, e si trattò ezian-
dio colla Santa Sede, per concertare il regolamento degli atti dello stato civile, affinchè non fossero lesi gli antichi diritti dei Parrochi in tale materia (2). In fine il codice fu compiuto, ed il Re con editto dei venti di giugno del mille ottocento trentasette annunziò. « Dacchè siamo saliti al »
» trono degli Avi nostri, una delle più sollecite »
» nostre cure fu quella di procurare agli amati »
» nostri sudditi il beneficio di una legislazione »
» unica, certa, universale, conforme ai principii »
» della Santa nostra Cattolica Religione, ed a quel- »
» li fondamentali della monarchia: perciò fu d'or- »
» dine nostro in una raccolta la sapienza delle »
» antiche leggi, prima variamente sparse, nè in »
» ogni luogo uniformi; alcune antiche prescrizio- »
» ni si riformarono, altre nuove s'introdussero »
» con quella maturità di consigli a sì alta impre-

(1) 1820, §. 121.

(2) Patenti del 20 giugno 1837 sul Regolamento dello Stato civile.

» sa richiesta. Ed ora che trovasi compiuta una
» delle parti più importanti dell' opera, il codi-
» ce civile, ordiniamo che avrà forza di legge dal
» giorno primo di gennaio mille ottocento tren-
» totto. »

3. Nel titolo preliminare fra le altre cose di-
» pose. « La Religione Cattolica, Apostolica, Roma-
» na è la sola Religione dello Stato. Il Re si glo-
» ria di essere protettore della Chiesa, e di pro-
» muovere l'osservanza delle leggi di essa nelle
» materie che alla podestà della medesima appar-
» tengono. I Magistrati supremi veglieranno a che
» si mantenga il migliore accordo tra la Chiesa
» e lo Stato, ed a tal fine continueranno ad eser-
» citare la loro autorità e giurisdizione in ciò che
» concerne gli affari ecclesiastici, secondo l'uso
» e la ragione richiedono. Gli altri culti attual-
» mente esistenti nello Stato sono semplicemente
» tollerati, secondo gli usi ed i regolamenti spe-
» ciali che li riguardano. Al Re solo appartiene
» la podestà di fare le leggi dello Stato. Le leg-
» gi si fanno per editti, o per lettere patenti,
» previo il parere del Consiglio di Stato (1). »

4. Nel codice si vietò qualunque sostituzione
» fidecommissaria. Si soggiunse peraltro che vi sa-
» rebbero maggioraschi e fidecommessi, le cui rego-
» le e condizioni sarebbero stabilite con legge spe-

(1) Art. 1-4.

ziale (1). Difatti ai quattordici di ottobre mille ottocento trentasette il Re pubblicò un editto, col quale in sostanza dispose che « desiderando di pro- » curare alle persone benemerenti della Corona e » dello Stato, il mezzo di vincolare in perpetuo i » beni loro stabili sino alla concorrenza della por- » zione disponibile, furono d'ordine suo compi- » late le disposizioni di un editto tendente a per- » petuare il lustro e decoro delle famiglie, con » mantenere illesa l' integrità della dotazione. Non » essere sfuggita alla sua sollecitudine la sorte dei » figli esclusi dai beni vincolati e con avvisare al » modo di rendere una parte del prodotto dei be- » ni del maggiorasco riproduttivo di un fondo li- » bero e disponibile, avere voluto che si assicu- » rasse a loro un proporzionato compenso mercè » un capitale ed una vitalizia pensione, estensi- » bile questa a seconda dei casi alla vedova del- » l' ultimo possessore. Quindi mentre intendeva di » mantenere per allora in vigore il disposto del- » l' editto dei diciotto novembre mille ottocento » diciassette sui fidecommissi, nei limiti però ri- » spetto alla porzione disponibile, stabilita nel » nuovo codice, disporre che le sostituzioni fide- » commessarie ordinate per una serie di gradi in- » determinata, portassero il nome di maggioras- » chi. La facoltà d' istituirli essere riserbata a fa-

(1) Art. 879.

» vore di persone e di famiglie benemerite della
» Corona e dello Stato. I maggioraschi non avere
» effetto se non fossero autorizzati con regie pa-
» tenti, previo il parere del Consiglio di Stato.
» Il maggiorasco non potersi fondare che sopra
» beni immobili, il di cui annuale prodotto, de-
» purato da ogni carico e spesa, non fosse mag-
» giore di lire diecimila. Ad ogni maggiorasco an-
» dare sempre unito un titolo di nobiltà. Il pro-
» dotto del maggiorasco soggiacere in ciascun an-
» no alla ritenzione del decimo. Questo si pagas-
» se ad una pubblica amministrazione per essere
» versato in una cassa speciale, e quindi conver-
» tito in un impiego fruttifero a moltiplico. Tale
» prodotto poi servisse con determinate regole al-
» le pensioni dei figli esclusi dalla successione del
» maggiorasco, ed alla vedova dell' ultimo pos-
» sessore (1). »

5. Nella Casa di Savoia eranvi di già due In-
dividui, venerati generalmente sugli altari; cioè
il Beato Amadeo IX, e la Beata Margherita mo-
naca domenicana. Il Re Carlo Alberto fece istan-
za alla Santa Sede che si riconoscesse similmen-
te il culto immemorabile del Beato Umberto III,
Conte di Savoia, morto nel mille cento ottanta,
e del Beato Bonifazio Arcivescovo di Cantorbery
defunto nel mille duecento settanta. Gregorio XVI,

(1) Editto dei 14 ottobre 1837.

intesa la Sacra Congregazione dei Riti, decretò che per tale fosse di fatti riconosciuto (1). Nell'anno seguente fu di poi similmente riconosciuto il culto immemorabile della Beata Veronica monaca francescana (2).

6. Nelle Province che componevano la Repubblica Italiana, nel mille ottocentodue era stato fondato un Istituto Nazionale, incaricato di raccogliere le scoperte, e di perfezionare le scienze e le arti (3). Quel Consesso si adunò alcune volte in Bologna e quindi in Milano, ma poi collo scioglimento del Regno Italico rimase esinanito (4). Ferdinando I in quest' anno lo ricompose colla denominazione d' Imperiale e Reale Istituto di scienze, lettere ed arti. Prescrisse che « scopo del medesimo fosse di promuovere quegli studi che » hanno immediata e principale influenza sulla » prosperità e sulla coltura generale delle scienze nelle Province, componenti il Regno Lombardo-Veneto. Essere quindi oggetto delle cure » e degli studi del medesimo tutte le scienze che » tendono a promuovere l'agricoltura, le arti ed » il commercio, non meno che le lettere nel più » lato senso della parola. I membri fossero di tre

(1) Ex actis Sacrae Rituum Congregationis.

Decreta Gregorii XVI, diei 7 septembris MDCCCXXXVIII.

(2) Decretum Gregorii XVI, diei 12 aug. MDCCCXXXIX.

(3) 1802, §. 21 e 31.

(4) Milano e suoi contorni Tom. I, pag. 211.

» classi: cioè di quaranta effettivi, venti dei quali
 » avessero un' annua pensione di mille e duecen-
 » to lire, di venti onorari e di corrispondenti in
 » numero indeterminato (1). »

7. Francesco I Imperatore di Austria, nello stabilire il Regno Lombardo Veneto, aveva disposto (come narrai) che si conservasse l'antica Corona di Ferro, come Corona di quel Regno, ed i suoi successori dovessero colla medesima essere coronati al loro avvenimento al trono (2). Ferdinando I, ch'era di già coronato Re di Ungheria nel mille ottocento trentasei, prese in quest' anno la Corona di Ferro. Venuto in Italia coll' Imperatrice e col Principe di Metternich ed una splendida Corte, nel giorno primo di settembre entrò pomposamente in Milano, e nel dì sei seguì solennemente la coronazione in quella metropolitana. Il Cardinale Arcivescovo Gaysruck, qual primo Cappellano della Corona, unse il Re col sacro olio in modo di croce nel braccio destro, dalla giuntura della mano sino al cubito e quindi sul dorso fra le spalle. Poscia, colla cooperazione del Cardinale Monico Patriarca di Venezia e secondo Cappellano, gli mise la Corona sul capo (3).

8. In tale circostanza l'Imperatore e Re promulgò che « a tutti gl' Individui i quali nel Re-

(1) Decreto in data del 15 agosto 1838.

(2) 1815, §. 29.

(3) Gazzetta privilegiata di Milano 1838, num. 250.

» gno Lombardo-Veneto fossero sottoposti ad in-
» quisizione per delitto di stato, e si trovassero in
» luogo di punizione, condonava per atto di gra-
» zia il rimanente della pena. Le inquisizioni che
» per titolo di politiche macchinazioni fossero
» pendenti presso i tribunali contro Individui, che
» per essersi involuppati o compromessi in poli-
» tiche macchinazioni contro la sicurezza dello
» Stato, erano stati rilegati in luoghi a loro ap-
» positamente designati, dovessero essere subito
» posti in libertà. Quelli che per la causa stessa
» si trovassero soggetti a pubblico precetto, fos-
» sero dal medesimo svincolati. Riguardo ai Pro-
» fughi politici che bramassero di ripatriare, par-
» tecipassero anch'essi all'amnistia, colla condi-
» zione però che gli facessero pervenire apposi-
» te istanze, ed attendessero quello che sopra di
» esse avrebbe disposto di caso in caso, avuto ri-
» guardo all'interesse della cosa pubblica, e con-
» sentaneamente alle sue paterne intenzioni. Quan-
» to poi a quelli Profughi politici che non inten-
» dessero di fare ritorno in patria, permetteva che
» fosse a loro accordata l'autorizzazione ad emi-
» grare, qualora ne presentassero domanda (1). »

9. Allorquando nel mille ottocento quattro Na-
poleone ascese sul trono di Francia, la Consulta

(1) Viglietto dei 5 settembre 1838 nella Gazzetta privile-
giata di Milano del 1838, num. 249.

di Stato della Repubblica Italiana decretò che « Alla Maestà di Napoleone Bonaparte I, Imperatore dei Francesi, fondatore e restauratore della Repubblica Italiana, si erigesse un monumento che perpetuasse la memoria delle immortali sue gesta e della sua assunzione al trono imperiale dei Francesi (1) ». Nell'anno seguente la Repubblica italiana fu convertita in Regno; ma non tralasciossi la erezione del monumento. Nel mille ottocento sette fu di fatti fondato un Arco trionfale presso Milano sul principio della strada del Sempione. Fu costruito col disegno dell'architetto Luigi Cagnola a spese del Comune di Milano, e nel mille ottocento quattordici l'opera era di già molto avanzata, allorquando per le varie circostanze politiche si sospese. Se ne desiderava però generalmente il compimento, ed il Governo secondò i pubblici voti. Si stabilì di cambiarne il nome, denominandolo della Pace, e dedicarlo all'Imperatore Francesco I, uno dei principali restauratori della medesima. I lavori furono ripresi nel mille ottocento ventisei a spese di tutti i Comuni della Lombardia, e terminati in quest'anno. La spesa fu di tre milioni cinquecento settantamila lire italiane (2). Fu inaugurato nel

(1) Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana 1804, n. 69.

(2) Misley. *L'Italie sans la denomination Autrichienne* pag. 13. Semplici verità opposte alle menzogne di Misley pag. 204-210. Milano e suoi contorni Tom. II, pag. 319-321.

giorno dieci di settembre di quest' anno, con discorso diretto dal Presidente dell' Accademia delle Belle Arti all' Imperatore Ferdinando I, che per tale atto colà si era recato (1).

10. All' annunzio che l' Imperatore sarebbe disceso in Italia, la Città e le Terre, per le quali doveva passare, stabilirono somme di denaro per solennizzare, secondo il solito, tale avvenimento. Ma il Sovrano fece dichiarare che si sarebbe corrisposto ai suoi sentimenti, se in tale circostanza, invece d' inutili spese, si fossero fondate durevoli memorie nel pubblico bene. Difatti le divise somme furono impiegate in aumentare stabilimenti di beneficenza o in pubblici lavori. Ascesero queste somme ad otto milioni seicento settantadue mila lire (austriache) nella Lombardia, ed a tre milioni e trentamila nel Veneziano (2).

11. Ferdinando I partì da Milano nella mattina dei quindici di settembre, e andò a Pavia. Quivi nel giorno seguente si recò a fargli visita il Re di Sardegna. Passando quindi per Lodi, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova e Verona, ai cinque di ottobre giunse a Venezia. Vi si trattenne sino ai diciotto, e poscia per Treviso ed Udine ritornò in Austria.

(1) Gazzetta privilegiata di Milano 1838, num. 254.

(2) Quadri nella Gazzetta privilegiata di Milano del 1838, num. 254.

Memorie particolari.

12. Leopoldo II Gran Duca di Toscana promulgò un motu-proprio « per istabilire un piano » uniforme di amministrazione di giustizia, fondato sui principii, e condotto coi metodi più accomodati all'odierno stato della Società, e ad assicurare la protezione dovuta all'ordine pubblico e alle private proprietà, senza trattenere quel facile e libero moto che è utile alla loro prosperità ed alla ricchezza pubblica. » Per tal fine in quanto agli effetti governativi divise il Gran Ducato in cinque Governi ed in sette Commissariati regii. Attribui l'amministrazione della giustizia ad una Reale Consulta, la quale all'uopo si formasse in Corte suprema di Cassazione, ad una Corte regia (Tribunale di appello) residente in Firenze, a dieci Tribunali Collegiali di prima istanza, e ad un proporzionato numero di Vicari regii, di Giudici civili, di Giudici direttori degli atti criminali, e di Potestà. Determinò nel tempo stesso quali fossero le competenze e le attribuzioni di ciascuno (1).

13. Il Papa e l'Imperatore di Austria conchiusero in quest'anno una convenzione per reprimere il contrabbando che frequentemente si commetteva sul Po, nel tratto che forma il confine fra i due Stati, dai limiti del Modenese al suo sbocco nel mare. Si presero speciali precau-

(1) Motu-proprio dei 2 agosto 1838.

zioni per impedire la introduzione fraudolenta del sale, del tabacco, delle polveri e dei nitri (1).

14. Le truppe austriache entrate nelle Legazioni nel mille ottocento trentadue continuavano a presidiarne le città principali. Sembrò al Governo pontificio che lo spirito pubblico di quelle popolazioni fosse abbastanza calmo, per non esservi più bisogno di quella forza straniera. Quindi spedì il Prelato Capaccini presso Metternich, il quale nel mese di ottobre era venuto a Firenze, a chiederne lo sgombramento, e l'ottenne. Gli Austriaci partirono da quelle Province ai trenta di novembre. I Francesi sgombrarono Ancona ai tre di dicembre.

15. In tale circostanza molto si discusse nelle Camere dei Pari e dei Deputati di Francia, sullo spirito pubblico delle popolazioni nello Stato pontificio, sulla convenienza di ulteriori riforme amministrative, sulla probabilità di nuove turbolenze, e perciò di un altro intervento (2). Molè, Ministro degli affari esteri, fra le altre cose annunziò di avere partecipato al Cardinale Segretario di Stato « essere persuaso che nel caso, la Santa » Sede s'indirizzerebbe a tutti i suoi Collegati » e particolarmente alla Francia, come ad uno » dei suoi più fedeli, e sul quale aveva più di-

(1) Convenzione del 2 marzo 1838.

(2) *Moniteur* 1838, num. 362-363; 1839, num. 5, 13, 15, 21.

» ritto di calcolare. In tale caso la Francia se-
» guirebbe nuovamente tutti i dettami della sua
» politica, e tutti gli obblighi ch'essa gl'impor-
» rebbe (1) » .

16. La Santa Sede aveva una questione gravissima colla Prussia. Secondo la costante ed universale disciplina della Chiesa, i Cattolici contraendo matrimonio con Protestanti, devono educare la prole dell'uno e dell'altro sesso nella Religione cattolica. Federico II Re di Prussia, allorquando acquistò alcune Province polacche, fece pubblicare una dichiarazione, secondo la quale nei matrimoni misti i maschi fossero educati nella religione del padre, e le femmine in quella della madre. Federico Guglielmo III, nel mille ottocento tre, prescrisse che tutti i figli si dovessero educare nella Religione del genitore, e nessuno dei coniugi dovesse per un contratto qualunque obbligare l'altro ad allontanarsi da queste legali prescrizioni. Simile disposizione promulgò nel mille ottocento venticinque nelle Province renane, unite alla sua Monarchia col trattato di Vienna. In tale contrasto fra le leggi ecclesiastiche e civili, i Vescovi prussiani, col consenso del Governo, ricorsero al Sommo Pontefice, e Pio VIII nel mille ottocento trenta inviò a loro un Breve con analoghe istruzioni, nelle quali si

(1) *Moniteur* 1838, num. 363.

condiscese sin dove lo permetteva la disciplina della Chiesa. Ma il Governo prussiano non le credette sufficienti, e crebbero perciò le angustie di quei Cattolici, fra i contrasti delle due Autorità. Le cose tanto procedettero che il Re di Prussia in quest'anno fece arrestare, e condurre nella Fortezza di Minden, Droste Arcivescovo di Colonia, e relegare a Colberg Dunin Arcivescovo di Posnania, i quali più degli altri si opponevano ai suoi voleri. Il Papa angustiato per tali vessazioni se ne lagnò due volte in Concistoro, ed ambedue le Autorità pubblicarono scritti per esporre al pubblico i motivi della loro condotta (1).

17. Ferdinando II Re del Regno delle Due Sicilie, con una convenzione sottoscritta in Napoli ai quattordici di febbrajo, aderì a quella che la Francia e l'Inghilterra nel mille ottocento trentuno e mille ottocento trentatre avevano sta-

(1) Allocutio Gregorii XVI in Consistorio secreto IV id. dec. MDCCCXXXVII.

Alia. Id. sept. MDCCCXXXVIII.

Publicandum del Governo Prussiano del 15 novembre 1837.

Esposizione (del Card. Segretario di Stato) di fatto documentata del 4 marzo 1838.

Dichiarazione e Memoria del Governo Prussiano del 31 dicembre 1838.

Esposizione della Segreteria di Stato di dritto e di fatto con autentici documenti in risposta degli 11 aprile 1839.

bilito per reprimere maggiormente la tratta dei Negri (1).

18. Desiderando il pio ed illuminato Monarca d' impedire per quanto gli fosse possibile i duelli, ai ventuno di luglio, promulgò una legge, colla quale in sostanza dispose: « I duelli non appor-
» tano il danno solo che viene dalle ferite e da-
» gli omicidii che ne conseguitano, i quali reati
» cadono per la loro natura sotto le pene delle
» leggi comuni, ma, ciò che è più grave, arre-
» cano pure quel maggior danno che nasce dal-
» l'errore sopra cui fondansi, di tenere la forza
» in luogo del dritto, e di elevare in faccia alle
» leggi ed alla pubblica Autorità il principio
» della vendetta privata, stabilendo ciascuno per
» se la ragione di vendicarsi e la misura del-
» la vendetta sino all' arbitrio sulla propria e sul-
» l'altrui vita, donde è poi tolto ad un tempo ogni
» mezzo di garanzia e di sicurezza pubblica, e
» donde è aperta la occasione ad ogni modo d' in-
» sidia. Ordinava pertanto che la disfida al duel-
» lo sia punita col terzo grado di prigionia (da
» due a cinque anni), congiuntamente alla inter-
» dizione dai pubblici uffizi ed alla perdita delle
» pensioni remuneratrici, pel tempo della prigio-
» nia e di altri due a cinque anni seguenti. Sia

(1) Collezione delle leggi del Regno delle Due Sicilie 1838, Part. II, num. 5039.

» punito colla stessa pena colui che avrà accet-
» tato il duello. Le percosse e le ferite, che pro-
» ducono fra quaranta giorni la morte, siano pu-
» nite colla morte. I cadaveri di coloro che sia-
» no morti in duello, siano trasportati senza al-
» cuna pompa funebre e segni di onore in un luo-
» go profano. Si osservi la regola stessa pei ca-
» daveri di coloro che subirono la pena di mor-
» te per condanna sopra misfatto di duello. I Pa-
» drini, i Secondi e gli Assistenti ai duelli sia-
» no soggetti alle stesse pene degli autori prin-
» cipali. Fra' Militari la disfida al duello assumere
» inoltre il carattere d' insubordinazione. Delle pe-
» ne applicabili si pronunzierà la maggiore, ac-
» cresciuta di un grado. Le condanne facciano de-
» cadere di diritto i rei dagli Ordini cavalleres-
» chi e dagli onori di Corte. L'azione pel duello
» sia esercitata di uffizio del pubblico Ministero.
» Ne siano competenti soltanto le gran Corti cri-
» minali (1) ».

19. Varie leggi pubblicò in quest' anno Ferdi-
nando II relativamente alla Sicilia. Con Atto So-
vrano dei sedici maggio, concesse pieno perdono
agli Imputati dei politici sconvolgimenti avvenuti
in quell' Isola. Dichiarò peraltro non essere com-
presi in tale perdono i promotori ed i Capi di tali

(1) Collezione delle leggi del Regno delle Due Sicilie 1838,
num. 4740.

sconvolgimenti politici, non che di misfatti comuni che ad essi vi erano connessi. Le Commissioni militari che trovavansi stabilite pei cennati sconvolgimenti fossero disciolte. Gl' Imputati non compresi nel perdono fossero giudicati dalla Commissione suprema pei reati di stato (1).

20. Con decreto transitorio degli undici di ottobre del mille ottocento diciassette, Ferdinando I aveva stabilita una nuova amministrazione civile in Sicilia (2). Ferdinando II, ai sette di maggio, ne pubblicò un altro, nel quale promettendo « di » volere consultare alla uniformità di principii, » donde discorrono l'ordine, la economia e la speditezza nell' azione governativa e nelle disposizioni amministrative » decretò che « avessero » forza di legge nei domini oltre il Faro, e vi » fossero osservate le disposizioni contenute nella legge organica amministrativa dei dodici dicembre mille ottocento sedici (3). L'Amministrazione delle città di Palermo, di Messina e di Catania, escluso il ramo della polizia, essere affidata ad un Corpo di città che conservasse il titolo di *Senato* sotto la dipendenza del rispettivo Intendente. Il Sindaco di Palermo ri-

(1) Collezione delle leggi del Regno delle Due Sicilie 1838, num. 4615.

(2) 1818, §. 14.

(3) 1817, §. 9.

» tenesse il titolo di *Pretore*, e di *Patrizio* quello
» di Catania (1) ».

21. Nell'autunno il Re fece un viaggio nell'interno dell'Isola, e quindi pubblicò diversi decreti per migliorarne lo stato. Primieramente rivolse un'attenzione speciale alle strade. Alcune se n'erano costrutte in esecuzione delle disposizioni date nel mille ottocento ventiquattro (2). Ferdinando II promosse la costruzione di molte altre provinciali e comunali; ordinò specialmente che fossero sollecitamente costruite o rettificate e rese trafficabili con le ruote trentasette, che indicò nello stesso decreto (3). Avevano esse la lunghezza di novecento sedici miglia.

22. Alcune popolazioni gli avevano presentato reclami per implorare la piena esecuzione delle leggi, colle quali si era abolita la feudalità, la pronta decisione di annose cause pendenti fra Comuni ed i loro antichi feudatari, lo scioglimento delle promiscuità, e la ripartizione delle terre per poterle chiudere e migliorare. Pubblicò pertanto un decreto (in data dei diciannove di dicembre), nel quale premise: « l'agricoltura non poter pro-
» sperare senza la proprietà assoluta di ogni fon-
» do che dia il diritto di vietarne ad altrui l'in-
» gresso. Le terre non acquistare valore, dove

(1) Collezione delle leggi 1838, num. 4599.

(2) 1824, §. 18.

(3) Collezione delle leggi 1838, num. 4996.

» non esistano molti agiati coltivatori che l'amo-
» re delle proprietà affezioni al suolo. Le vaste
» contrade, nude, deserte o mal coltivate che s' in-
» contrano in Sicilia, non ostante la loro feraci-
» tà naturale ed il favore del clima, non poter
» essere migliorate, finchè durasse la esistenza di
» più padroni nello stesso fondo. Volere pertan-
» to accelerare la esecuzione delle leggi, che da
» epoche remote hanno proscritta la indicata con-
» dizione delle proprietà, pernicioso egualmente
» alla pubblica prosperità, al ben' essere delle po-
» polazioni ed agli stessi grandi proprietari. De-
» cretare perciò che gl' Intendenti delle Provin-
» ce verificassero se esercitavansi ancora diritti
» feudali, e questi fossero immediatamente tolti.
» Si procedesse poscia allo scioglimento delle pro-
» miscuità ed alla divisione dei demanii comuna-
» li. Sulle basi delle istruzioni approvate in Na-
» poli nel mille ottocento dieci, gli si presentas-
» se un progetto di quelle che dovevano servire
» di norma agl' Intendenti di Sicilia per tale ope-
» razione (1) ».

23. In Sicilia dal secolo duodecimo al deci-
mottavo si fondarono molti paesi col concedersi
in enfiteusi latifondi ecclesiastici o feudali. Diven-
nuta in tal guisa evidente la utilità di tali con-
tratti, il Governo nel mille settecento novantadue,

(1) Collezione delle leggi 1838, num. 5007.

prescrisse che si concedessero in enfiteusi perpetuo tutti i fondi dei benefici di padronato regio, avvertendo che in tale operazione non si perdesse di mira l'oggetto di far sorgere nuove abitazioni (1). Questa disposizione però non fu totalmente eseguita. Ferdinando II nel suo viaggio vide ocularmente molti latifondi deserti, e concepì l'idea di migliorarli. Quindi pubblicò (ai diciannove di dicembre): « Avere con amarezza del » suo animo scorto nel giro fatto per le Provin- » ce di Sicilia vasti campi abbandonati, e l'agri- » coltura in molti altri ben' estesi, negletta. Vo- » lere incoraggiare e promuovere la coltura di tali » terre, perchè potessero numerose popolazioni » utilmente impiegare le loro braccia e la loro in- » dustria, ed in tal guisa estendersi la proprietà, » la morale, la floridezza, e progredire la pub- » blica civiltà. Perciò decretare, che tutti i fon- » di di regio patronato esistenti in Sicilia ed ap- » partenenti a Prelati, Abati, Benefiziati ed altri » Titolari, fossero concessi in enfiteusi. Eccettuar- » si i fondi bene coltivati, contenenti miniere di » zolfo, coperti di boschi. Stabilirsi in ciascuna » Provincia una speciale Commissione, incaricata » di tale operazione. I fondi fossero ripartiti in » tante quote, ciascuna delle quali non fosse mag- » giore di quattro salme (2) » .

(1) Discorso sull' Agricoltura di Sicilia §. 13-26.

(2) Collezione delle leggi del 1838, num. 5010.

24. Sul declinare del secolo decimottavo era stato fondato in Sicilia un paese sul pendio occidentale del monte Ati, alla distanza di venti miglia da Palermo, e denominato San Giuseppe delle Mortelle. In breve tempo ebbe quattromila abitanti. Dal monte però sgorgavano copiose sorgenti di acqua, la quale scorreva fra un sottoposto strato di sasso e la terra vegetabile. Dirotte piogge cadute sul principio di marzo aumentarono l'azione di quelle acque sotterranee, e nella mattina degli undici ne seguì una frana, la quale mosse, sconvolse e sotterrò circa due terze parti degli edifizii. Non perì alcuno; ma il danno fu calcolato a più di cento mila onze (1).

25. Ai quattro di marzo morì improvvisamente in Pesaro Antonio Capece Minutolo, Principe di Canosa, celebre in varii avvenimenti della storia di Napoli. Ai diciassette di maggio cessò di vivere in Parigi Carlo Maurizio Talleyrand, già Principe, per qualche tempo, di Benevento, e per la influenza ch'ebbe nel corso di tanti anni, negli affari di Francia, personaggio interessante a molte nazioni.

(1) Memorie particolari.

1839

S O M M A R I O

<i>Canonizzazione di cinque Santi</i>	<i>S.</i>	<i>1</i>
<i>Breve pontificio contro la tratta dei Mori</i>		<i>2'</i>
<i>Marineria mercantile del Regno delle Due Sicilie.</i>		<i>3</i>
<i>Cenno sulle strade ferrate</i>		<i>4</i>
<i>Strade ferrate nelle vicinanze di Napoli</i>		<i>5</i>
<i>Accordi marittimi fra il Re di Sardegna e diversi Sovrani</i>		<i>6</i>
<i>Trattato di commercio e di navigazione fra la Sardegna e la Porta Ottomana</i>		<i>7</i>
<i>Altro fra la Sardegna e la Svezia</i>		<i>8</i>
<i>Soppressione dell'albinaggio fra la Sardegna ed i Gran Ducati di Sassonia Weimar Eisenach, e di Assia</i>		<i>9</i>
<i>Ristabilimento delle relazioni commerciali fra la Sardegna e la Spagna</i>		<i>10</i>
<i>Unione degli Scienziati in Pisa</i>		<i>11</i>
<i>Inondazione nell'Alta Italia</i>		<i>12</i>
<i>Viaggio per l'Italia di Alessandro Gran Duca ereditario di Russia</i>		<i>13</i>
<i>Accomodamento finale tra il Belgio ed i Paesi Bassi.</i>		<i>14</i>
<i>Fine della guerra civile in Spagna.</i>		<i>15.</i>
<i>Cenno sugli affari dell'Impero Ottomano</i>		<i>16</i>
<i>Morte di Carolina Bonaparte già Regina di Napoli.</i>		<i>17</i>

1. Il Papa, nel giorno ventisei di maggio, sacro alla Santissima Trinità, ascrisse nel catalogo dei Santi i Beati Alfonso de' Liguori fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore; Francesco di Geronimo della Compagnia di Gesù; Giovanni Giuseppe della Croce Minore Riformato di San Pietro d'Alcantara; Pacifico da San Severino Minore Osservante Riformato, e Veronica Giuliani Cappuccina. L'atto della canonizzazione si fece nella Basilica Vaticana, colla massima pompa e col concorso di una moltitudine immensa. Fra gli Stranieri illustri v'intervennero i Re di Baviera e del Regno delle Due Sicilie, la Regina Maria Cristina di Borbone vedova di Sardegna, e l'Infante Michele di Braganza.

2. Accennai vari trattati, conchiusi ad istanza dell'Inghilterra dal mille ottocento quindici in poi, per abolire la tratta dei Mori (1). Ora osserverò che i Romani Pontefici da tre secoli avevano condannato tale infame commercio, e per quanto potevano avevano procurato d'impedirlo. Così risulta da Brevi di Paolo III, di Urbano VIII, e di

(1) 1815, §. 22; 1822, §. 28; 1834, §. 8; 1838, §. 47.

Benedetto XIV. Pio VII scrisse per lo stesso oggetto lettere particolari a vari Potentati. Gregorio XVI poi pregato da Missionari degli Stati Uniti (dove sono alcune Province che sostengono tuttora quella schiavitù) pubblicò in quest'anno un Breve contro l'inumano traffico. Avvertì in esso e scongiurò veementemente nel Signore tutti i Cristiani, che non ardissero di vessare ingiustamente gl'Indiani, i Mori o altri simili uomini, spogliarli dei loro beni o ridurli in servitù, o pure prestare aiuto a chi ciò facesse. Niuno esercitasse quell'inumano commercio col quale i Mori, come se non fossero uomini, ma puri animali, ridotti in schiavitù contro i diritti della giustizia e della umanità, si comprano e si vendono, e talvolta s'impiegano in durissimi lavori. Imperciocchè tutte queste cose coll'Autorità Apostolica riprovava e proibiva, come assolutamente indegne del nome cristiano (1).

3. Narrai nel mille ottocento ventiquattro che il Re del Regno delle Due Sicilie aveva procurato di favorire la marineria mercantile, coll'accordare privilegi ai bastimenti di sua bandiera (2). Il mezzo fu efficace; imperciocchè mentre nel mille ottocento venticinque i bastimenti dei domini al di qua del Faro erano quattromila ottocento ot-

(1) *Litterae Apostolicae de Nigritarum commercio non exercendo diei III decembris MDCCCXXXIX.*

(2) 1824, §. 4.

to, in quest' anno sommarono a seimila ottocento tre. A questi aggiunti duemila trecento settantuno di Sicilia, il totale fu di novemila cento settantaquattro. Erano essi della capacità di duecento tredici mila, cento novantotto tonnellate, ed erano montati da cinquantadue mila cinquecento quattordici marinari (1).

4. Sul principio del secolo decimosettimo, in Inghilterra s' incominciarono a costrurre strade di legno per facilitare il trasporto del carbone, con carri tirati da cavalli. Nella metà del decimottavo, sopra il legno si misero lastre di ferro martellato. Sul principio del presente al legno si sostituì l'opera muraria, e nel mille ottocento quattro al ferro martellato si surrogò il fuso. Nel tempo stesso s' incominciò a tentare di supplire alla forza dei cavalli con quella del vapore, e dopo molte esperienze si riuscì nel mille ottocento venti. Allora la costruzione delle strade ferrate si diffuse in varie regioni, e molte se ne fecero, non solo nella Gran Bretagna, ma eziandio negli Stati Uniti dell' America, nei Paesi-Bassi, nel Belgio, in Francia, in Germania ed in Russia.

5. Nel mille ottocento trentasei Armando Giuseppe Bayard de la Vingtrie, speculatore francese, domandò al Re del Regno delle Due Sicilie di

(1) Rapporto del Ministro degli affari interni al Re dei 30 novembre 1840.

stabilire una Società per costruire una strada ferrata da Napoli a Castellamare ed a Nocera, da prolungarsi, all' uopo, sino a Salerno e ad Avelino. Ferdinando II approvò la proposizione (1). Nel mille ottocento trentasette si mise mano all' opera, ed in quest' anno ne fu compiuto un tratto di quattro miglia e mezzo, che dalle mura orientali di Napoli, presso la porta di Nola, arrivava a Portici. Ai tre di ottobre se ne fece solennemente l'apertura. Fu quindi prorogata sino a Castellamare ed a Nocera. Il Re ne fece inoltre costruire un' altra da Napoli a Capua, passando per Caserta.

6. Il Re di Sardegna ed il Gran Duca di Toscana scambiarono una dichiarazione, nella quale si premise essere « informati che le massime generali del diritto marittimo ed i speciali regolamenti andarono soggetti a dubbiezze, nella loro applicazione ai casi di urto fra bastimenti ed avarie, seguite in alto mare o nelle acque territoriali; e bramando vedere nei loro Porti ed acque territoriali usata in queste circostanze una parità di trattamento alla rispettiva loro bandiera, avevano determinato che la giurisdizione delle Autorità locali fosse limitata ai casi, in cui l'urto o l'avaria avrà avuto luogo nelle acque territoriali, cioè sotto il tiro del cannone, senza distinzione però fra i legni a ve-

(1) Decreti del 19 giugno 1836, e 3 febbrajo 1838. Collezione delle Leggi 1838. N. 4460.

» le e quelli a vapore. Dichiarare pertanto che
 » nei Porti o nelle spiagge dei dominii del Re
 » di Sardegna e del Gran Duca di Toscana, ed in
 » riguardo alla loro rispettiva bandiera, saranno,
 » nel senso anzi espresso, intesi ed applicati i re-
 » golamenti e leggi marittime intorno agli urti ed
 » alle avarie che segneranno fra i legni, sia a ve-
 » la, sia a vapore, e che la giurisdizione delle
 » Autorità locali, nell'ordinarsi sequestri, cauzio-
 » ni ed altri provvedimenti, sarà ristretta ai casi
 » di urti ed avarie, seguite solamente nelle acque
 » territoriali e non in alto mare (1) ». Il Re di
 Sardegna convenne eziandio in quest'anno con quei
 delle Dne Sicilie (2) e di Grecia (3), che, nel ca-
 so di entrata forzata nei loro porti, i bastimenti
 siano reciprocamente esenti dai diritti di porto e
 di navigazione. Simile convenzione fece quindi nel-
 l'anno seguente coll'Imperatore di Anstria (4), col
 Duca di Lucca (5) e col Gran Duca di Toscana (6).

7. Narrai che allorquando nel mille ottocento
 ventitre si sottoscrisse un trattato di amicizia e
 di commercio fra la Sardegna e la Porta Ottoma-
 na, era stato concertato sulle convenzioni allora

(1) *Traité publ. de la Maison de Savoye* Tom. VI, pag. 81.

(2) *Ibid.* pag. 83.

(3) *Ibid.* pag. 78.

(4) *Ibid.* pag. 153.

(5) *Ibid.* pag. 169.

(6) *Ibid.* pag. 208.

esistenti fra la Turchia e l' Inghilterra (1). Ai sedici di agosto del mille ottocento trentotto, queste due Potenze conchiusero un nuovo trattato di commercio e di navigazione per aumentare il commercio fra' loro rispettivi dominii, e rendere più facile il cambio dei prodotti di un paese con quelli dell' altro. In quell' atto si stipolò che il Governo Turco non avrebbe ricusato ad altre Potenze straniere il regolamento del loro commercio sulla base di quella convenzione (2). La Sardegna approfittò di tale clausola, ed ai due di settembre di quest' anno sottoscrisse in Costantinopoli un altro trattato per regolare nuovamente con un atto speciale ed addizionale le relazioni commerciali dei suoi sudditi, uniformemente al suddetto trattato dei sedici agosto mille ottocento trentotto (3).

8. Altro trattato di commercio e di navigazione conchiuse il Re di Sardegna con quello di Svezia in Genova ai ventotto di novembre. Si premise che i due Sovrani « essendo egualmente animati dal desiderio di ristabilire e di estendere » le relazioni commerciali, che hanno esistito per » il corso di molti anni fra' loro rispettivi Stati » con reciproco vantaggio, ma dal decorso dei

(1) 1823, §. 10.

(2) Munhard. *Nouv. Rec. de trait.* Tom. XV, pag. 695.

(3) *Traité publ. de la Maison de Savoye* Tom. VI, pag. 86.

» tempi e delle circostanze rese insensibilmen-
» te meno frequenti; e volendo facilitare e con-
» solidare quelle che esistevano fra i due paesi,
» erano convinti che un tale scopo non si pote-
» va in alcun modo migliore ottenere, che col-
» l'adottare un sistema di perfetta reciprocanza,
» fondata sopra convenienti principii ». Su tale
base fu di fatti stabilito il trattato (1).

9. Ai ventidue di gennaio il Re di Sardegna stipolò una convenzione col Gran Duca di Sassonia Weimar Eisnach, colla quale fu soppresso tra i rispettivi sudditi il diritto di albinaggio (2). Ai diciannove di luglio altro simile ne sottoscrisse col Gran Duca di Assia (3).

10. Narrai che nel mille ottocento trentasette si erano interrotte le relazioni commerciali fra la Sardegna e la Spagna (4). In quest'anno gli Ambasciatori delle Due Potenze residenti a Parigi trattarono di ristabilirle. In fine ai nove di settembre lo Spagnolo comunicò al Sardo tre articoli che in sostanza contenevano: « I due Governi au-
» torizzeranno le funzioni dei loro rispettivi Con-
» soli con un documento solenne, come coi Con-
» soli delle altre nazioni. I sudditi pacifici di una
» delle due Potenze, muniti di carte regolari, po-

(1) *Traité*s publ. de la Maison de Savoye Tom. VI, pag. 145.

(2) *Ibid.* pag. 76.

(3) *Ibid.* pag. 85.

(4) 1837, § 1.

» tranno viaggiare e stabilirsi nei dominii del-
» l'altra. Il Re di Sardegna riconosce di fatto la
» neutralità fra le Parti combattenti in Spagna, ed
» adoprerà tutta la sua autorità per impedire che
» i sudditi sardi, mossi per mire di qualunque
» interesse, non violino minimamente questa neu-
» tralità ». Il Marchese Brignole Sale, Ambascia-
dore Sardo, ai diciotto dello stesso mese dichia-
rò che la Corte di Torino acconsentiva a tali ar-
ticoli (1), e nel mese di novembre le relazioni
commerciali fra i due Stati furono ristabilite (2).

11. Da alcuni anni gli Scienziati di Germania solevano adunarsi in qualche città per conferire sulle scienze naturali. Carlo Bonaparte (figlio di Luciano) Principe di Mnsignano pensò di stabilire simili adunanze in Italia, e ne formò il disegno con Antinori Direttore del museo di fisica in Firenze, Amici astronomo del Gran Duca di Toscana, Giorgini provveditore generale della Università di Pisa, Savi Professore di storia naturale nella Università medesima e Bufalini professore di clinica e medicina in Firenze. Questi incominciarono dallo spedire lettere circolari (in data dei ventotto di marzo) nelle quali prevennero i Dotti che: « seguendo il consiglio di molti

(1) *Traité*s publ. de la Maison de Savoye Tom. VI, pag. 95 et 97.

(2) *Gazzetta Piemontese* 1839, num. 258 e 276.

» e l'approvazione di altri, annunziavano che dal
» di primo al quindicesimo di ottobre sarebbe
» aperto in Pisa il consesso dei professori e dei
» cultori delle scienze fisiche in Italia, comprese
» la medicina e l'agricoltura. E ciò partecipa-
» vano ai professori delle scienze suddette nelle
» varie Università degli Stati Italiani, ai Diret-
» tori degli studi delle medesime, ai Capi e Di-
» rettori dei Corpi del genio, degli orti botanici,
» dei musei di storia naturale, ai Lincci di Ro-
» ma, ai membri dell'Istituto di Milano, dell'ac-
» cademia delle scienze di Torino, della Società
» Italiana di Modena, dell'Istituto di Bologna,
» dell'Accademia delle scienze di Napoli, della
» Gioena di Catania, dei Georgofili di Firenze,
» non senza darne anche contezza Oltremonti, ai
» Capi delle più famose accademie, affinchè po-
» tessero comunicarne la notizia ai soci che sa-
» rebbero accolti, esibendo i loro rispettivi di-
» plomi ». Nella indicata epoca della prima metà
di ottobre adunaronsi in Pisa circa quattrocento
Scienziati Italiani o stranieri, e furono ricevuti
onorevolmente tanto dal Gran Duca Leopoldo II,
che dal Corpo Municipale della città. Ai dis-
corsi accademici unironsi conviti e spettacoli, e
la unione fu splendidissima. Il Papa però ed il
Re del Regno delle Due Sicilie sospettando che
in tali adunanze si potessero trattare o insinuare
cose contrarie allo Stato, non permisero ai loro

sudditi d'intervenirvi. Ferdinando II, vedendo di poi essere innocenti, tolse negli anni seguenti tale divieto: ma Gregorio XVI rimase fermo nel suo divisamento.

12. Dal fine di settembre al principio di dicembre caddero nell'Alta Italia piogge così dirotte che fecero uscire quasi tutti i fiumi e torrenti dai loro letti, cagionando rovine di ponti e di argini ed inondazioni. Furono queste vaste in Piemonte, e crebbero in proporzione del corso del Po. Ai diciassette di ottobre le acque del fiume innalzaronsi sopra il pelo ordinario cinque metri ed ottanta centesimi presso Torino, ed agli otto di novembre a metri sei e centesimi novanta sei presso Lago Scuro nel Ferrarese. Quindi allagamenti estesissimi nelle Province di Mantova, di Modena e delle Legazioni. Ai dodici di novembre per la forza delle acque o per calcolo, si ruppe un argine destro a tre miglia al di sotto di Revere (nella parte del Mantovano ch'è sulla destra del Po), e furono innondate circa quattrocento miglia quadrate del territorio che si estende fra il Po ed il Panaro. Nella Provincia di Tortona le acque fecero franare Solagni, Terra che aveva una popolazione di settecento uomini, e tutti gli edifizi rovinarono. Gli abitanti si salvarono colla fuga, ma privi di tutti i loro mobili.

13. Alessandro Gran Duca ereditario di Russia, nell'autunno dell'anno precedente, venne in

Italia. Visitò Milano, Venezia, Bologna e Firenze, ed ai sedici di dicembre giunse a Roma, dove si trattene sino ai diciotto di gennaio. Recossi quindi a Napoli. Ritornato a Roma ai tre di febbraio, ne partì ai tredici alla volta di Torino dove giunse ai diciannove, e si fermò tre giorni. Quindi per Milano, Brescia, Verona e Vicenza ritornò al di là delle Alpi. Fu dovunque ricevuto e festeggiato cogli onori dovuti al suo eccelso grado.

14. Narrai nel mille ottocento trentuno che la Conferenza stabilita a Londra delle cinque grandi Potenze, per accomodare le questioni fra il Belgio e l'Olanda, aveva formato inutilmente molti protocolli (1). Finalmente uno ne sottoscrisse nel giorno sei di dicembre del mille ottocento trentotto, col quale propose alle due Parti un trattato finale di divisione. In quest' anno esso fu accettato ed eseguito (2).

15. Accennai che l'Infante Carlo di Borbone pretendente al Trono di Spagna, nel mille ottocento trentasette, aveva eseguito inutilmente una punta sopra Madrid (3). La inutilità di quel tentativo fece sorgere nel suo esercito una Parte, che, disperando ormai della vittoria, desiderava

(1) 1831, §. 146.

(2) *Moniteur* 1839, num. 34, 80, 115, 124, 125.

Ann. hist. 1839, part. II, chap. I; et *App.* pag. 77-87.

(3) 1837. 1.

una transazione coi nemici. Capo di essa divenne il generale Maroto che comandava nelle Province Basche, il quale, vedendo che aveva potenti avversari, nella metà di febbraio di quest'anno ne fece uccidere tredici, quai congiurati. Erano essi fra' primari Generali ed uffiziali superiori. Dopo tal'atto trattò seriamente di convenzione coi costituzionali. Frattanto questi ebbero considerevoli vantaggi in vari luoghi, e specialmente nei giorni otto ed undici di maggio a Ramales ed a Guardamino. Per tali successi il Generale Espartero loro comandante ebbe il titolo di Duca della Vittoria, e la causa dell'Infante Carlo si tenne ormai da tutti come perduta. Erano in tale stato le cose, allorquando nel giorno trentuno di agosto Espartero e Maroto sottoscrissero in Bergara una convenzione per terminare la guerra civile. Si stabilì in sostanza che il primo proporrebbe alle Cortes la concessione o la modificazione dei privilegi (*fueros*) delle Province Basche, gli Uffiziali delle truppe comandate dal Maroto riconoscessero la Regina Isabella II, e conservassero i loro gradi, colla facoltà di servire o di ritirarsi alle loro case. L'Infante Carlo, divenuto impotente a contenere il traditore Maroto ed i suoi seguaci, ai quattordici di settembre entrò in Francia con uno squadrone e sei battaglioni che gli erano rimasti fedeli. Questi deposero le armi, ed esso fu mandato (colla seconda consorte

ed un figlio che aveva seco) a Bourges, dove fu relegato quasi prigioniero del Re dei Francesi (1). Cabrera, che con un altro esercito carlista di circa ventimila uomini combatteva nell'Aragona, continuò la guerra sino al mese di luglio dell'anno prossimo, e poi ritirossi anch'esso in Francia con circa otto mila uomini che gli erano rimasti (2).

16. Il Sultano Mahmoud da qualche tempo attendeva (come narra) a riformare l'Impero Ottomano, introducendovi alcuni usi europei, richiesti dalla civiltà colà rinascente. In quest'anno poi tentò di sottomettere il ribelle Mehemet Ali Pascià di Egitto: ma il suo esercito fu disfatto nel dì ventiquattro di giugno a Nizib nella Siria dagli Egizi, capitanati da Ibrahim Pascià. Forse egli non conobbe questo disastro, essendo allora oppresso da grave malattia, che gli tolse la vita sul fine dello stesso mese. Lasciò lo sconcertato impero al figlio Abdul Mejid (Servo dell'Adorato) giovine di sedici anni. Pochi giorni dopo il Capitano Pascià disertò colla flotta, passando alla parte di Mehemet Ali. Quindi lo Stato era minacciato da totale ed imminente rovina. Ma la sua esistenza interessa all'odierna

(1) Ann. hist. 1839, part. II, chap. VII et VIII; et App. pag. 113-114.

(2) Ann. hist. 1840, part. II, chap. VI, pag. 487-498.

politica dell'Europa; perciò l'Austria e la Russia sino dal mese di maggio avevano fatto promettere a Mehemet Ali che, in caso di vittoria, il suo esercito non avrebbe oltrepassato Orfa e Diaberkir, e di fatti colà fermossi. Nel tempo stesso la Francia e l'Inghilterra consultavano sui mezzi di sostenere la Porta, e d'impedire che i Russi, col pretesto di protezione, occupassero Costantinopoli. In tale stato di cose i Rappresentanti delle cinque grandi Potenze nel dì ventisette di luglio dichiararono al nuovo Sultano, che i loro gabinetti erano di accordo relativamente alla questione egiziana; consigliargli di ricorrere alla loro benevolenza. Così fece (1). Intanto per consiglio di Rescid Pascià e di altri personaggi illuminati, nel dì tre di novembre, promulgò (in Gulhanè) un Hatti schèriff per sostituire la legge al dispotismo, questo in sostanza conteneva: « Ogni membro della Società Ottomana sia tassato di una » quota d'imposizione, determinata in proporzione delle sue proprietà o sostanze. Tutti essere » obbligati con determinate leggi al servizio militare per quattro o cinque anni. La causa di » qualunque prevenuto sia pubblicamente giudicata dopo processo ed un esame. Non sia per-

(1) Ann. hist. 1839, part. II, chap. IV.

Dibattimenti nella Camera dei Deputati di Francia nel Moniteur 1846, num. 331-332.

» messo ad alcuno di attentare all' onore di chiun-
» que siasi. Ciascuno possieda le sue sostanze di
» qualunque natura siano, e ne disponga colla più
» intiera libertà. I beni del colpevole non siano
» più confiscati, queste concessioni estendersi a
» tutti i sudditi di qualunque religione o setta,
» e ne godano senza eccezione alcuna. Una per-
» fetta sicurezza essere adunque accordata a tutti
» gli abitanti dell' Impero per la loro vita, il loro
» onore e le loro sostanze (1) ». Stabili quindi
un Consiglio di giustizia incaricato di discutere
liberamente tutte le leggi da promulgarsi per ri-
generare l'Impero (2).

17. Ai diciotto di maggio cessò di vivere in
Firenze Carolina Bonaparte, già Regina di Napoli.
Era nata in Ajaccio ai ventisei di marzo del mille
settecento ottantadue.

(1) Ann. hist. 1839; App. pag. 102-108.

(2) Ibid. 1840; App. pag. 125.





1840

S O M M A R I O

<i>Riedificazione della Basilica di S. Paolo fuori le mura di Roma</i>	5.	1
<i>Accordo di navigazione tra il Governo pontificio ed il belgico</i>	»	2
<i>Settari della Giovine Italia nella Provincia di Viterbo</i>	»	3
<i>Manifestazione rivoltosa in San Marino</i>	»	4
<i>Introduzione della illuminazione a gas in Napoli</i>	»	5
<i>Provvedimenti di Ferdinando II per abolire la mendicizia</i>	»	6
<i>Cenno sulle miniere di zolfo in Sicilia</i>	»	7
<i>Monopolio dello zolfo concesso ad una Società di Speculatori</i>	»	8
<i>Questioni colla Gran Brettagna per tale Monopolio</i>	»	9
<i>Accomodamento</i>	»	10
<i>Leggi sui sistemi metrici nel Regno delle Due Sicilie</i>	»	11
<i>Il Re di Sardegna promulga un codice penale</i>	»	12
<i>Convenzioni per garantire la proprietà delle produzioni dell'ingegno e dell'arte</i>	»	13
<i>Unione degli Scienziati in Torino</i>	»	14
<i>Trattato di amicizia, di commercio e di navigazione fra la Sardegna e la Repubblica Orientale dell'Uruguay</i>	»	15
<i>Cenno sugli Affari di Spagna</i>	»	16

<i>Trasporto delle spoglie di Napoleone a Parigi . .</i>	17
<i>Nuovo tentativo pel ristabilimento del Trono Imperiale in Francia</i>	18
<i>Matrimonio della Regina d'Inghilterra</i>	19
<i>Cenno sugli affari dell'Oriente</i>	20-21
<i>Morte di Federigo Guglielmo III Re di Prussia .</i>	22
<i>Di Maria Beatrice Duchessa di Modena . . .</i>	23-24
<i>Di Luciano Bonaparte</i>	25



1. **N**arrai che nel mille ottocento ventitre, la magnifica Basilica di San Paolo fuori le mura di Roma era stata consumata da un incendio (1), Leone XII stabilì di riedificarla sull'antico (sebbene difettoso e non primitivo) disegno, chiese per tal'effetto sussidii da tutti i fedeli (2), e specialmente dai proprii sudditi (3). Assegnò annui scudi cinquantamila dall'erario pontificio. I Cardinali dimoranti in Roma contribuirono scudi ventimila. Tutti gl'Impiegati dello Stato rilasciarono per un decennio una rata dei loro soldi. I Sovrani del Regno delle Due Sicilie, di Francia, dei Paesi Bassi e di Sardegna mandarono varie somme. Altre ne diedero molti particolari. Dall'Orbe cattolico si ebbero scudi cento e ventisette mila, dai sudditi pontificii cento cinquantanove mila, e dall'erario seicento e diciotto mila. Sicchè in quindici anni si spesero novecento quattro mila scudi. Essendosi in quest'anno compiuta la parte del tempio che chiamano nave traversa (la quale da se sola costituisce una grande chie-

(1) 1823, §. 14.

(2) *Enciclica* dei 25 januarii 1825.

(3) *Chirografo* dei 16 settembre 1825.

sa) nel giorno quattro di ottobre fu benedetta, e nel dì seguente il Papa consacrò solennemente l'altare maggiore (1). Gregorio XVI pubblicò di poi un'altra enciclica nella quale chiese nuovi sussidii all'Orbe cattolico per poter terminare la Basilica (2).

2. Il Governo pontificio e quello del Belgio fecero in quest'anno un accordo per regolare le correlazioni marittime fra' rispettivi sudditi. Furono stabilite sulle basi di una perfetta reciprocità. Si convenne specialmente che i bastimenti di una delle Potenze contraenti siano trattati nei porti dell'altra, come i bastimenti nazionali, in tutto ciò che riguarda i diritti di tonnellaggio, di ancoraggio e simili (3).

3. Due merciaiuoli di Romagna, girando per Viterbo e nei circonvicini paesi, ascrissero varie persone oscure alla Società della Giovine Italia. La Polizia scoprì la trama, e nel mese di marzo arrestò ventisette Individui, tra' quali tre Carabinieri e due Cacciatori a cavallo. Il tribunale della Consulta con sentenza dei quattordici di giugno del mille ottocento quarantadue ne condannò due a venti anni di galera, sette a quin-

(1) Allocutio Gregorii XVI, III non. oct. MDCCCXL.

Diario di Roma 1840, num. 83, Suppl.

Memorie particolari.

(2) Litterae Apostolicae diei XXI dec. MDCCCXL.

(3) Murhard. Nouv. Rec. de Trait. Tom. I, pag. 40.

dici anni, altri e tanti a dodici, e nove da tre a dieci anni.

4. Un'altra manifestazione rivolta molto più seria si fece da varii Giovani marcheggiani e romagnoli. Cadeva in quest'anno il centenario in cui la Repubblica di San Marino, oppressa dal Cardinale Alberoni, aveva recuperata la sua libertà (1). Quei Repubblicani vollero celebrarlo con qualche solennità nel giorno tre di settembre, sacro al loro Santo fondatore e protettore. In tale circostanza vi concorsero molti malcontenti da Pesaro, Rimini, Savignano, Sant'Arcangelo e da altri circonvicini luoghi. Un Papi professore e rettore di un collegio colà esistente pronunziò nella chiesa un discorso contro i governi monarchici, e specialmente contro quello di Roma, e ridondante d'ingiurie contro il Papa ed i Cardinali. A tali eccitamenti molti di quei marcheggiani e romagnoli assunsero la coccarda tricolore italiana, e girarono per le contrade schiamazzando evviva alla libertà e deprecazioni al Papa. Il tutto senza alcun ostacolo dei magistrati. Il Sommo Pontefice, che ha la protezione di quella Repubblica, non mancò di farne rimproverare i Governanti per la loro colpevole indifferenza (2).

5. Sul declinare del secolo decimo settimo

(1) Muratori. Annali d'Italia 1739-1740.

(2) Memorie particolari.

Boyle ed Hales in Inghilterra incominciarono a dimostrare che il gas risultante dalla combustione del legno e del carbone di terra, in vaso chiuso somministrava luce. Molte sperienze si fecero su di ciò nel seguente secolo, ma per mero divertimento. Sul principio poi del presente il gas si applicò all'illuminazione in varie parti di quell'Isola, e nel mille ottocento quattordici s'incominciò ad applicarlo anche in Francia. L'utile invenzione si estese quindi in varie altre regioni. Nel mille ottocento trentasette, una compagnia di speculatori francesi presentò al Re del Regno delle Due Sicilie un progetto per illuminare a gas la città di Napoli. Se ne fece l'esperimento, e riuscì felicemente. Nell'anno seguente, la compagnia stipolò per tale oggetto un contratto col Decurionato di quella Capitale (1), ed in quest'anno se ne incominciarono ad illuminare varie contrade.

6. Il Re del Regno delle Due Sicilie, osservando che gli accattoni crescevano in numero spaventevole, procurò di rimediare ad un tanto male. Decretò pertanto: « essere proibito l'ac- » cattare per le strade o nei siti di qualunque » specie siano. Gli accattoni atti al lavoro che

(1) Contratto tra il Sindaco di Napoli e la Compagnia per la illuminazione, per gli atti del Tenti Not. pub. Napolit. degli 11 dicembre 1838.

» si ricusassero ostinatamente di farlo, rimane-
» re soggetti alle pene comminate dalle leggi
» contro l'improba mendicità; stabilirsi nei do-
» minii al di qua del Faro quattro grandi Depo-
» siti di mendicità, destinati ad accogliere gl'in-
» dividui dei due sessi e di qualsiasi età. Fossero
» questi in Napoli, nella Terra di Lavoro, nel
» Principato Citeriore e nella Terra di Bari. Se
» fossero insufficienti se ne stabilissero altri due
» negli Abruzzi e nelle Calabrie. (Negli Abruzzi
» fu di poi fondato nello stesso anno). Il De-
» posito di Napoli avesse un'annua dotazione di
» trentamila ducati; quelli delle Province di die-
» cimila per ciascuno ». Si prescrissero vari re-
golamenti per istruire e far lavorare i mendici
rinchiusi, e fra gli altri si stabilì che « alle case
» dei Depositi provinciali venisse annesso un orto
» di modello, e gli alunni dovessero apprendere
» i lavori agricoli (1) ».

7. In Sicilia sono molte miniere di zolfo, e così abbondanti che fanno considerare tal genere come privativo di quell'Isola. Sul declinare del precedente secolo la esportazione era di circa novantamila quintali all'anno al prezzo di un ducato per quintale. Crebbero col tempo le ricerche, e dopo il mille ottocento quindici per molto tempo se n'esportavano annualmente circa tro-

(1) Collezione delle leggi 1840, num. 6152, 9271 e 6412.

centomila quintali. Trasferivasi per la maggior parte a Marsiglia, dove si adoprava nella fabbricazione della soda artificiale. Nel mille ottocento trentadue, gl'Inglese intrapresero una simile industria; ed allora la esportazione crebbe a quintali seicentomila, ed il prezzo ascese talvolta a ducati cinque e mezzo. L'aumento del valore accrebbe lo scavamento, che talvolta fu di annui quintali novecentomila. Tanta quantità era eccessiva. Quindi nuova diminuzione di prezzo, e talvolta incaglio nella vendita.

8. In tale stato di cose una Società di Francesi, formata col nome di Taix, propose al Governo un progetto per moderarne lo scavamento, aumentarne il prezzo e dare un profitto all'erario, col patto che gli si accordasse la privativa della estrazione. Così si fece, e nel mille ottocento trent'otto (ai nove di luglio) si stipulò un contratto, secondo il quale la compagnia obbligossi « a com- » prare annualmente dai proprietari seicentomila » quintali di zolfo al prezzo da ducati due a » due e mezzo il quintale. Potesse poscia ven- » derlo da ducati quattro a quattro e mezzo. In » compenso pagasse al governo annui ducati quat- » trocentomila (1) ». Il Re destinò questo nuovo introito alla diminuzione di un dazio gravissimo all'agricoltura che chiamavano consumo rurale (2).

(1) Decreto dei 10 luglio 1838.

(2) Discorso sull'Agricoltura di Sicilia, ediz. sec. App.

9. Il Governo inglese lagnossi con quello del Regno delle Due Sicilie per tale monopolio, che in sostanza conteneva un dazio di due ducati a quintale sulla esportazione dello zolfo. Discutevasi allora fra' due Stati un nuovo trattato di commercio, e Ferdinando II mostrossi disposto a cedere su questo articolo per averne favorevoli compensi in altri. Difatti, nel Consiglio di Stato dei ventidue di febbraio, si risolvette di trattare colla compagnia Taix per lo scioglimento del contratto. Ma il Governo britannico pretendeva che il monopolio fosse contrario ai trattati esistenti, e specialmente a quello del mille ottocento sedici (1); e sul principio di marzo ne chiese, imperiosamente e con minacce di rappresaglie, la immediata rescissione, senza che la medesima facesse parte di altra convenzione commerciale (2); domandò inoltre un compenso per i danni sofferti da'suoi Negozianti, che si calcolarono in trecento mila lire sterline. Per sostenere tali richieste spedì avanti Napoli una squadra sotto gli ordini dell'ammiraglio Stopford. Il Re si offese dell'altera dichiarazione, e soggiunse « che se volevasi costringere a dare danaro, lo avrebbe dato, ma se si voleva indurre a dire che il trattato era stato » violato, sebbene non fosse che il Sovrano delle

(1) 1817, §. 11.

(2) Discorso del Ministro Palmerston alla Camera dei Comuni ai 26 febbraio 1840.

» due Sicilie, avrebbe resistito alla Gran Bretagna ,
» qualunque cosa fosse per accadere (1) ». Aumentò pertanto le sue truppe in Sicilia, ed armò le coste vicine a Napoli per difenderle dagli assalti marittimi. Il Principe di Cassaro Ministro Segretario di Stato degli affari Esteri, che aveva manifestato al Ministro Inglese la risoluzione del governo di rescindere il contratto col Taix e non volle ritrattarla, ai venti di marzo dovette dare la dimissione, e fu confinato a Foggia. Gli fu surrogato il Principe di Scilla (2). Si tentò peraltro di venire ad un accomodamento, ed il marchese Crosa di Vergagni, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario del Re di Sardegna presso quella Corte, fu richiesto dai Regi Ministri di assumere la mediazione. Si mostrò il desiderio che questa si eseguisse in modo che sembrasse spontanea e non richiesta. Il Crosa vi acconsentì, trattò, e nel giorno nove di aprile sembrava che il tutto fosse accomodato. Ma sopraggiunsero difficoltà (e fu detto per intrighi di Corte), ed ai tredici le trattative furono rotte (3). Ai diciassette gl'Inglese cominciarono a predare alcuni bastimenti napoletani presso Capri, ed ai ventiquattro il Re fece mettere sotto sequestro i bastimenti inglesi ch'erano nei suoi porti.

(1) Memorie particolari.

(2) Collezione delle leggi 1840, ann. 6010.

(3) Memorie particolari.

10. Intanto la Francia aveva offerto a Londra la sua mediazione, ed era stata accettata. Giunse l'annunzio a Napoli, il Re l'accettò similmente, ed ai ventisei di aprile si fece una convenzione preliminare di accordo, in forza della quale cessarono le misure di rappresaglia (1). Trattossi poscia l'accomodamento in Parigi, ed il risultamento fu che il Re ai ventuno di luglio emanò un decreto, col quale in sostanza dispose:

« Vista la sovrana risoluzione presa nel Consiglio ordinario di Stato dei ventidue di febbraio.
» Essendo perfettamente terminate le differenze insorte tra il Governo del Regno delle Due Sicilie e quello della Gran Bretagna, decretare
» essere abolito il contratto colla compagnia Taix.
» Si sarebbero fissate, se vi avessero avuto diritto, le indennità da darsi alla medesima. Il
» dazio di estrazione dello zolfo rimanesse a carlini venti il quintale per coprire i ducati quattrocentomila, tolti sul gravoso dazio del macino,
» e sino a che non fossero stabilite le indennità a pagarsi (2) ». Si convenne poscia che il Governo acquistasse dalla compagnia Taix ottocento mila quintali di zolfo che aveva nei magazzini, ed a titolo di compenso per lo sciolto contratto gli pagasse ottantacinque mila ducati all'anno per lo spazio di otto anni e mezzo. Ai Negozianti

(1) Giornale del Regno delle Due Sicilie 1841, num. 94.

(2) Collezione delle leggi 1840, num. 6310.

inglesi fu pagata per indennità la somma di ducati centoventimila (1). Nel mille ottocento quarantadue il dazio di esportazione sullo zolfo fu poscia ridotto, prima a carlini otto (2), e quindi a carlini due a quintale (3).

11. I pesi e le misure, diverse in ogni Stato d'Italia, spesso lo sono eziandio fra varie Province dello Stato medesimo. Le sole misure agrarie erano cento ottanta nel Regno di Napoli e cinquantanove in Sicilia. Il Re Ferdinando IV, nel mille settecento ottantatre, concepì qualche idea di rendere uniformi i pesi e le misure nei suoi dominii, ma poi l'abbandonò. Il Parlamento di Sicilia nel mille ottocento sei gli chiese tale uniformità, ed egli incaricò di fatti una Deputazione, composta dell'astronomo Piazzzi e dei matematici Paolo Balsamo e Domenico Marabitti, di presentargliene un progetto. Quei Deputati lo compilarono conservando le antiche denominazioni di canne per le misure lineari, di salme per quelle di superficie e di capacità, tanto per gli aridi che per i liquidi, e di rotoli per i pesi (4). Il Re con decreto dei trentuno di dicembre del

(1) Memorie particolari.

(2) Decreto dei 27 aprile 1841. Collezione delle leggi 1841, num. 6718.

(3) Decreto dei 29 ottobre 1842. Collezione delle leggi 1842, num. 7892.

(4) Codice metrico siculo 1812.

mille ottocento nove prescrisse che il nuovo sistema metrico si mettesse in esecuzione al primo di gennaio del mille ottocento undici. Tale disposizione non fu però pienamente eseguita, e generalmente si continuarono ad adoprare in Sicilia le anteriori misure (1). Nel mille ottocento diciassette il Re commise allo stesso Piazzì di compilare un altro progetto per rendere uniformi i pesi e le misure nei dominii al di qua del Faro. Molto allora si scrisse su quest'articolo, ed il Piazzì morì prima che cosa alcuna fosse stabilita (2). Finalmente il progetto fu compilato, e Ferdinando II, ai sei di aprile di quest'anno, pubblicò una legge colla quale in sostanza dispose: « le misure ed i pesi di Napoli (Capitale) saranno comuni a tutte le Province dei dominii al di qua del Faro. Il palmo, base del sistema metrico, è la settemillesima parte di un minuto primo del grado medio del meridiano terrestre, ovvero la settemillesima parte del miglio geografico d'Italia, o miglio nautico di sessanta al grado medio del meridiano medesimo. Esso sarà diviso in parti decimali. Dieci palmi costituiranno la canna, e questa sarà l'unità di misura di lunghezza, di superficie e di solidità per tutti gli usi. L'unità superficiale delle mi-

(1) *Metrologia napolitana* pag. 115.

(2) *Alfon de Rivera. Della restituzione del nostro sistema di misure, peso e monete alla sua antica perfezione. Napoli 1838.*

» sure agrarie sarà il moggio di dieci mila palmi
» quadrati. Il tumolo è l'unità delle misure di
» capacità per gli aridi. Esso equivale a tre pal-
» mi cubi. Il barile è l'unità delle misure di ca-
» pacità per alcuni liquidi, come il vino e l'acqua.
» Esso equivale ad un cilindro diretto di un pal-
» mo di diametro e di tre di altezza. L'olio sa-
» rà misurato a peso. Il rotolo è l'unità di mi-
» sura per i pesi, e si dividerà in parti decimali.
» La sua parte millesima è il trappeso. Cento ro-
» tola compongono un cantaro. Venti rotola e
» settecento trentasei trappesi equivalgono al pe-
» so di un palmo cubo di acqua distillata nel-
» l'aria. A cominciare dal primo giorno del mil-
» le ottocento quarantuno tutte le Autorità e tutte
» le pubbliche amministrazioni non potranno ado-
» prare altri pesi ed altre misure che quelle san-
» zionate colla presente legge. Sarà solamente
» permesso a tutto l'anno mille ottocento qua-
» rantacinque di far uso nelle contrattazioni tra
» privati dei pesi e delle misure anteriori, pur-
» chè siano enunciate nello stesso contratto le ci-
» fre corrispondenti alle nuove (1) ». Per la ese-
cuzione poscia fu pubblicato un regolamento e
stabilita una Commissione, composta di Carlo Al-
fan da Rivera direttore generale di acque e stra-
de, Ferdinando Visconti direttore dell'ufficio to-

(1) Collezione delle leggi 1840, num. 6047.

pografico e di Ernesto Capocci direttore dell' osservatorio astronomico (1).

12. Carlo Alberto Re di Sardegna promulgò in quest' anno un codice penale. Nel pubblicarlo avvertì: « nel riordinamento della patria legisla-
» zione aveva rivolto specialmente le sue solle-
» citudini alla formazione di un codice di leggi
» penali, che, eguali per tutti e fondate su regole
» certe e tra di esse coordinate, dessero ai Giu-
» dici sicure norme nell'applicazione delle pene ;
» lasciando però nella misura di esse quella di-
» screta latitudine, che la molteplice varietà di cir-
» costanze, non tutte dalla legge prevedibili, con-
» siglia di confidare al prudente loro arbitrio.
» Avere pure avuto in mira di stabilire un'equa
» proporzione tra i reati e le pene, e che que-
» ste non solo inservissero al pubblico esempio ;
» ma per la qualità e misura loro, e mercè gli
» ordini di già da lui dati per nuove costruzioni
» e pel miglioramento dei luoghi di detenzione,
» fossero dirette all'emendazione dei colpevoli,
» riservando ai rei di quei crimini che proven-
» gono da maggiore pravità di animo, o li ren-
» dono meritevoli di lunga e più grave punizione,
» quel genere di pena, scontata la quale più dif-
» ficilmente possano i colpevoli per la natura dei
» commessi crimini, trovare confidenza e rendersi

(1) Regolamento del 5 giugno 1841. Collezione delle leggi num. 6603.

» utili a se ed alla società. Avesse forza di legge
» dal giorno quindici gennaio di quest'anno (1)».

13. Il Conte Vittorio Amedeo Balbo Bertone di Sambuy Ministro sardo in Austria ed il Principe di Metternich, nel giorno ventidue di maggio, sottoscrissero in Vienna una convenzione nella quale in sostanza stabilirono: « Il Re di » Sardegna e l'Imperatore di Anstria, ugualmente » intenti a favorire e proteggere le scienze e le » arti, non che ad incoraggiare le utili intraprese, essersi di comune accordo determinati a » guarentire agli autori, durante la loro vita, la » proprietà delle loro opere letterarie ed artistiche, pubblicate negli Stati rispettivi; non che » di fissare il tempo, durante il quale i loro eredi continuassero a goderne, cou istabilire a » quest' effetto i mezzi più efficaci onde impedire » la contraffazione. Convenirsi pertanto che le » opere o produzioni dell'ingegno o dell'arte, le » opere teatrali e le traduzioni pubblicate negli » Stati rispettivi, costituissero una proprietà che » appartenesse a quelli che n'erano gli autori » per goderne o disporne durante tutta la loro vita. Eglino soli, o i loro aventi causa, avessero » il diritto di autorizzarne la pubblicazione. Le » persone, in cui pregiudizio si commettesse contraffazione, avere diritto al risarcimento dei » danni. Il diritto degli autori passare agli eredi

(1) Editto dei 26 ottobre 1830.

» legittimi e testamentarii, secondo le leggi degli
» Stati rispettivi. Questo diritto non potere tut-
» tavia mai devolversi per successione al fisco,
» ed essere riconosciuto e protetto nei due Stati
» per trent'anni dopo la morte dell'autore. Per
» le opere postume, il termine sopra fissato esten-
» dersi a quarant'anni. Questo termine estendersi
» ad anni cinquanta per le opere pubblicate dai
» Corpi scientifici o da Società di letterati. I due
» Governi contraenti invitassero gli altri Governi
» d'Italia ed il Cantone del Ticino ad aderire
» alla convenzione. Questa fosse in vigore per
» quattro anni, decorrendi dal giorno dello scam-
» bio della ratificazione, ed inoltre per sei mesi
» successivi alla dichiarazione che l'una Parte
» facesse all'altra, spirati i quattro anni, di voler
» far cessare l'effetto della stessa convenzione,
» o di procedere alla rinnovazione delle mede-
» sime con quei miglioramenti che frattanto l'es-
» perienza avesse suggerito (1) ». Aderirono alla
convenzione il Duca di Modena (2), il Gran Duca
di Toscana (3), il Duca di Lucca (4), il Papa (5)
e la Duchessa di Parma (6).

(1) *Traité*s publ. de la Maison de Savoye Tom. VI,
pag. 156-168.

(2) Ibid. pag. 193.

(3) Ibid. pag. 195.

(4) Ibid. pag. 206.

(5) Ibid. pag. 112.

(6) Ibid. pag. 256.

14. La seconda Riunione degli Scienziati italiani si fece in quest'anno dai quindici ai trenta di settembre in Torino sotto la presidenza del Conte Alessandro di Saluzzo. Ne concorsero più di seicento, ed il Governo nulla omise per ricevere con onorevole munificenza ospiti così ragguardevoli. Il Re poi volle dare una solenne testimonianza dell'alto pregio in cui aveva le scienze e le lettere italiane, conferendo al Presidente della Riunione le insegne del Supremo Ordine della Santissima Annunziata, che è il sommo degli onori ne' snoi Stati.

15. Montevideo, Capitale della Repubblica Orientale dell'Uruguai avente un buon porto sul fiume della Plata, è uno dei punti più interessanti del commercio dell'America meridionale. Quindi per favorire il traffico dei propri sudditi, nel dì venticinque di ottobre di quest'anno, il Re di Sardegna conchinese con quella Repubblica un trattato di amicizia di commercio e di navigazione, nel quale si stabilirono diversi patti adattati alle circostanze locali, ed atti a facilitare la navigazione ed a garantire gl'interessi dei negozianti (1).

16. Passando ora a dare un cenno sugli affari principali di Enropa incomincerò dalla Spagna. E quivi indicherò, che, terminata la guerra civile, i Moderati attendevano ad ordinare lo Stato. Ri-

(1) *Traité publ. de la Maison de Savoye* Tom. VI, pag. 171.

volsero specialmente l'attenzione a restringere l'autorità municipale e provinciale che spesso inceppava il potere sovrano. Le Corti discussero, e dopo molto contrasto votarono su di ciò una legge, e la Regina Reggente ai quattordici di luglio la sanzionò. Ma i Parteggiani dell'opinione contraria erano ancora molti e potenti, ed alla loro testa vi era, o si mise Espartero. Ne derivarono tumulti in Barcellona (dove la Corte si era recata nel mese di giugno) ed in Madrid, e gli sconcerti divennero così gravi che la Regina Reggente non potè reprimerli. Non volendo però agire contro i propri sentimenti, ai sedici di settembre nominò lo stesso Espartero Presidente di un nuovo Consiglio di Ministri, ed ai dodici di ottobre rinunziò alla reggenza. Partì quindi dalla Spagna (e con essa emigrarono vari personaggi notabili) e recossi a Marsiglia, dove pubblicò un manifesto col quale rammentò agli Spagnoli le utili riforme che aveva introdotte (1). Quindi sul fine di dicembre passò a Roma, e vi si trattenne sino alla primavera dell'anno seguente, epoca in cui recossi a Parigi. Nel mille ottocento quarantuno l'Espartero fu poscia dalle Corti eletto a Reggente del Regno (2).

(1) Ann. hist. 1840, part. II, chap. VI et VII; et App. pag. 132-137.

(2) Ann. hist. 1841, part. II, chap. VI-VIII.

17. Napoleone nel suo testamento aveva espresso il desiderio che le sue ceneri riposassero sulle sponde della Senna, in mezzo del popolo francese che tanto aveva amato. Molti Francesi desideravano che ciò realmente avesse luogo, e Luigi Filippo credette opportuno di secondare un tal voto, che poteva considerarsi quasi nazionale. Ne fece pertanto richiesta alla Gran Bretagna, ed ebbe immediatamente risposta favorevole. Quel governo in tale circostanza dichiarò: « spe-
» rare che la prontezza della sua risposta si
» avrebbe in Francia qual prova del suo deside-
» rio, di cancellare sino l'ultima traccia di quel-
» l'animosità nazionale, che durante la vita del-
» l'Imperatore armò una contro l'altra la Fran-
» cia e l'Inghilterra. Il Governo Britannico com-
» piacersi nella persuasione, che, se mai simili
» rancori vivessero ancora in alcuni spiriti, sa-
» rebbero sepolti nella tomba che avrebbe rice-
» vuta la spoglia di Napoleone (1) ». Le Camere legislative accordarono un milione di franchi per tale trasporto e la costruzione di un monumento. Il Re spedì quindi il Principe di Joinville suo terzo genito con una fregata ed una corvetta a prendere quella spoglia all'Isola di S. Elena, e giunta a Parigi nel giorno quindici di dicembre

(1) Rapporto del Ministro dell'Interno alla Camera dei Deputati di Francia nel dì 12 maggio 1840.

fu ricevuta con grandi onori e collocata nella Chiesa degl' Invalidi (1).

18. Questa circostanza ravvivò maggiormente in Francia le idee napoleoniche, e Luigi Bonaparte ne approfittò per tentare nuovamente di ristabilirvi il trono imperiale. Dopo l'inutile prova che ne aveva fatta nel mille ottocento trentasei a Strasburgo, era stato, come accennai, trasportato in America (2). Ma ritornò in Europa, recossi a Londra, e da quella Capitale adoprò con opuscoli, gazzette e trame per disporre i Francesi a riconoscerlo in successore dell'Imperatore Napoleone, allorquando ne sarebbe venuta una circostanza favorevole. E questa appunto gli sembrò quella dell'entusiasmo che aveva eccitato il trasporto della spoglia dello zio. Ragunati in Inghilterra circa cinquanta Francesi malcontenti (fra i quali il Conte di Montholon), nella mattina dei sei di agosto sbarcò presso Boulogne, penetrò nella città, spiegò la bandiera imperiale, e tentò di trarre a se il presidio ed il popolo. Ma tutto indarno, e nella stessa mattina fu arrestato con diciannove de' suoi seguaci. Giudicato dalla Corte dei Pari fu condannato alla prigionia perpetua in una Fortezza. I suoi compagni ebbero pene minori (3).

(1) Ann. hist. 1840, part. I, chap. VI, pag. 282; et App. pag. 22 et 304-314.

(2) 1836, §. 18.

(3) Ann. hist. 1840; App. pag. 268-294.

19. In Inghilterra, avvenimento di grande e speciale interesse fu il matrimonio della Regina. Nella Casa regnante non eravi alcun maschio atto a tali sponsali. Quindi Vittoria I dovette cercare il marito altrove. Finalmente scelse il Principe Alberto figlio secondogenito del Duca Ernesto di Sassonia Coburgo-Gotha. Il matrimonio fu celebrato in quest'anno a Londra ai dieci di febbraio (1). In tal guisa quel trono, che dal mille settecento quattordici è nella casa di Brunswich-Lunburgo, col tempo passerà a quella di Sassonia.

20. Le grandi Potenze, che nel luglio del precedente anno avevano assunto a se la questione tra la Porta e Mehemet Ali Pascià di Egitto, trattarono poscia per accomodarla. Ma l'opera era ardua, essendovi molti interessi opposti. La Francia (specialmente dopo che nel marzo di quest'anno Thiers divenne Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri) sosteneva il Pascià, e si adoperava per fargli avere il dominio utile ed ereditario dell'Egitto e della Siria, e di più il governo vitalizio dell'Isola di Candia. L'Austria (la quale era stata la prima a proporre l'Egitto ereditario) e con essa la Prussia, si mostrarono per qualche tempo disposte ad aderire, almeno

(1) Ann. hist. 1840, part. II, chap. IX, pag. 519; et App. pag. 143 et 210.

in parte, a tale idea. All'opposto l'Inghilterra, che aspirava a comodi passaggi per l'India, a traverso dell'Egitto e della Siria, non voleva che quelle regioni fossero in potere di un Sovrano forte ed amico della Francia. La Russia aderiva all'Inghilterra: del resto, mostrandosi indifferente alla questione territoriale, adopravasi per potere agire il più che fosse possibile nel Bosforo. Intanto nel mese di giugno varie regioni della Siria si sollevarono contro il dominio del Pascià di Egitto. In tale stato di cose l'Austria, l'Inghilterra, la Prussia e la Russia da una parte, e la Porta Ottomana dall'altra, ai quindici di luglio sottoscrissero in Londra un trattato, nel quale in sostanza stabilirono che « il Sultano promettesse » a Mehemet Ali e suoi discendenti in linea retta » l'amministrazione dell'Egitto, e di più sua vita durante quella della Fortezza di San Giovanni di Acri colla Siria meridionale. Si sarebbe determinato il tributo che avrebbe dovuto pagare. Le leggi dell'Impero Ottomano fossero applicabili all'Egitto. Le truppe del Pascià formassero parte della forza dell'Impero Ottomano. Intanto egli restituisse al Sultano la flotta, che nell'anno precedente era passata in suo potere (1) ».

21. Partecipato nella metà di agosto il trattato

(1) Murhard. Nov. rec. de Traités Tom. I, pag. 156-164.

a Mehemet Ali, egli rispose che « si sottometteva » alla volontà del Sovrano. Accettava la proposizione della eredità dell'Egitto, e per gli altri territorii che occupava si rimetteva interamente alla di lui discrezione ». Tale dichiarazione non fu creduta sufficiente. Il Sultano lo dichiarò decaduto dal governo dell'Egitto, ed i Collegati adoprarono le armi. Una flotta inglese comandata da Stopford, una squadra austriaca capitanata da Bandiera ed altra squadra ottomana avente a bordo alcune truppe di sbarco, nel mese di settembre rovinarono ed occuparono Berito e Saida, ed ai quattro di novembre con tre ore di cannoneggiamento ridussero in loro potere la Fortezza di San Giovanni di Acri (la quale nel mille settecento novantanove era stata per due mesi assediata inutilmente da Bonaparte (1).) Nel tempo stesso favorirono la sollevazione della Siria e la dispersione delle truppe egizie che l'occupavano. Ibrahim Pascià, che le comandava ed era stato poc'anzi formidabile ai Turchi, divenne impotente contro la tattica europea e l'oro inglese. I Collegati s'impadronirono dei punti principali delle Coste di Siria, quindi recaronsi nella rada di Alessandria. Allora Mehemet Ali conobbe la necessità di cedere alle circostanze, ed ai ventisette di novembre sottoscrisse (col Co-

(1) 1799, §. 93.

mandante inglese avanti Alessandria) una convenzione, nella quale si stabilì che restituisse alla Porta la flotta, sgombrasse la Siria (aveva di già sgombrato Candia e l'Arabia), ed avesse il governo ereditario dell'Egitto, garantito dalle Potenze collegate.

22. La Francia, al sentire essersi concertate le cose di Egitto senza il suo intervento, si offese. Il Thiers propose al Re di fortificare Parigi, armare seicento trentanove mila uomini di linea e trecento mila di Guardia Nazionale, inviare la flotta nella rada di Alessandria, e negoziare per far modificare il trattato dei quindici di luglio a maggiore vantaggio del Pascià di Egitto. Luigi Filippo acconsentì alle fortificazioni della Capitale ed a qualche aumento dell'esercito; ma non volle prendere un'attitudine che potesse compromettere la pace dell'Europa. Quindi nel mese di ottobre Thiers rinunziò al Ministero. Il Re vi surrogò Guizot, e la pace di Europa non fu turbata (1).

23. Ai sette di giugno morì Federigo Guglielmo III Re di Prussia. Federigo Guglielmo IV, che gli successe, appena ascenso al Trono, procurò subito di mitigare le spinose questioni ch'erano

(1) Ann. hist. 1840, part. I, chap. VII, et part. II, chap. IV; et App. pag. 44-45, et 149-159.

Murhard. Nouv. rec. de Traités pag. 164-204.

insorte colla Santa Sede (1). Permise pertanto che i Vescovi della sua monarchia potessero comunicare liberamente col Sommo Pontefice. Mitigò i rigori verso gli Arcivescovi di Posen e di Colonia. Nell'anno seguente poi si concertò, che quest'ultimo per motivi di salute chiedesse ed avesse un coadiutore con futura successione (2).

24. Ai quindici di settembre terminò i suoi giorni Maria Beatrice di Savoia Duchessa di Modena. Era nata ai sei di dicembre del mille settecento novantadue.

25. Luciano Bonaparte, nato in Ajaccio nel mille settecento settantacinque, ebbe una parte non piccola nell'innalzamento del fratello Napoleone (3). Venuto a Roma nel mille ottocento quattro, dopo vari viaggi e molte vicende, vi fissò la sua dimora. Pio VII nel mille ottocento quattordici lo nominò Principe di Canino. Ai venticinque di giugno di quest'anno morì in una sua villa presso Viterbo.

(1) 1838, §. 16.

(2) Breve di Gregorio XVI del 24 settembre 1841.

(3) 1799, §. 99-101.



1841

S O M M A R I O

<i>I</i> <i>Re di Sardegna promulga un codice penale militare</i>	<i>§.</i>	1
<i>Conchiude una convenzione colla Santa Sede sulla immunità ecclesiastica personale</i>		2
<i>— — Una convenzione colla Russia per l'abolizione dell'albinaggio.</i>		3
<i>— — Altra di navigazione coll' Inghilterra . . .</i>		4
<i>— — Un accordo coll' Imperatore di Austria per regolare il modo delle intimazioni degli atti giudiziari</i>		5
<i>Trattato di commercio fra la Toscana e la Porta Ottomana</i>		6
<i>Editto del Duca di Modena sulla immunità ecclesiastica</i>		7
<i>Accordo fra la S. Sede ed il Portogallo</i>		8
<i>Allocuzione Concistoriale sulle innovazioni ecclesiastiche di Spagna.</i>		9
<i>Manifesto spagnolo</i>		10
<i>Viaggio di Gregorio XVI per alcune Province. . .</i>		11
<i>Setta Ferdinanda in Bologna.</i>		12
<i>Settari nelle Marche</i>		13
<i>Trama in Aquila</i>		14
<i>— — Sollevazione</i>		15
<i>— — Condanne</i>		16
<i>Frana in Gagnano</i>		17

<i>Ferdinando II visita nuovamente la Sicilia ed emana varie disposizioni.</i>	18
<i>Ordina il compimento dell'abolizione degli usi feudali</i>	19
<i>Prescrive lo scioglimento finale dei diritti promiscui. .</i>	20
<i>Liquidazione ed ammortizzazione del debito pubblico di Sicilia</i>	21
<i>Unione degli Scienziati in Firenze</i>	22
<i>Caldo straordinario</i>	23
<i>Accomodamento fra la Porta Ottomana e l'Egitto. .</i>	24
<i>Protocollo sul passaggio dei Dardanelli</i>	25
<i>Convenzione sullo stesso oggetto</i>	26
<i>Nuovo trattato fra le grandi Potenze sulla tratta dei Negri</i>	27
<i>Morte di Felice Baciocchi</i>	28



1. Nel mille ottocento ventidue Carlo Felice Re di Sardegna aveva riformato l'antico editto penale militare (1). Carlo Alberto lo riformò ulteriormente, e ne compilò un codice che mise in vigore al principio di quest'anno (2). Fra le pene si stabilirono le verghe sino a mille ottocento colpi (3). Circa al duello si dispose, che si punisse a termini del codice penale comune (4), cioè colla relegazione proporzionata alle circostanze (5). Rigorose pene furono stabilite per fare rispettare le proprietà e specialmente le sacre, anche in paese nemico (6).

2. Nel secolo precedente vari articoli erano stati concordati tra la Santa Sede ed il Re di Sardegna per regolare la immunità ecclesiastica (7). In quest'anno, ai ventisette di marzo, si sotto-

(1) 1822, §. 1.

(2) Editto del 28 luglio 1840.

(3) Cod. pen. milit. art. 143 e 156.

(4) Art. 286.

(5) Codice penale art. 632-642.

(6) Codice penale militare art. 294, 317, 319-321.

(7) *Trait. publ. de la Maison de Savoye* Tom. II, pag. 418 et 537; Tom. III, pag. 257, 265, 267, 268, 285, 595 et 599. *Annali*. 1770, §. 3.

scrisse in Roma una convenzione, nella quale in sostanza fu stabilito: « Avuto riguardo alle circo- » stanze dei tempi, alla necessità della pronta » amministrazione della giustizia ed alla mancan- » za dei mezzi corrispondenti nei tribunali vesco- » vili, la Santa Sede non farebbe difficoltà, che » i Magistrati laici giudicassero gli Ecclesiastici » per tutti i reati che hanno la qualificazione di » *crimini*, a termini delle leggi vigenti negli Stati » Sardi. Pei reati qualificati *delitti* dalle stesse leg- » gi, eccettuati quelli che si commettersero in ma- » teria di finanza, conoscesse la Curia del VESCO- » vo. Dei reati qualificati *contravvenzioni*, come » pure di tutti i delitti in materia di finanza, » commessi da Ecclesiastici, conoscessero i tri- » bunali laici, limitandosi però ad applicare la » pena pecuniaria che fosse per quei reati stabi- » lita. In caso di una condanna alla pena di mor- » te contro un Ecclesiastico, gli atti del proces- » so e la sentenza si comunicassero al Vescovo » per la degradazione. Ov'egli non trovasse a fa- » re osservazioni su di essi, procedesse nel ter- » mine non più lungo di un mese alla degrada- » zione. Nel caso poi che rilevasse gravi motivi » in favore del condannato, la sentenza sarebbe » rimessa alla discussione di una Commissione, » composta di tre Vescovi dei Regi Stati, con fa- » coltà apostolica. Per gli Ecclesiastici, alla pena » dei lavori forzati, si surrogasse quella della re-

» clusione e della relegazione in luoghi ad essi
» specialmente destinati. Arrestandosi Ecclesiasti-
» ci, se ne desse tosto avviso al Vescovo (1) ».

3. Narrai che, nel mille ottocento ventinove, il Re di Sardegna e l'Imperatore di Russia, con dichiarazioni scambiate tra' rispettivi Ministri, avevano abolito il diritto di detrazione già esercitato a profitto della Corona, sulla esportazione e trasmissione della eredità e di altri beni appartenenti ai rispettivi Sudditi (2). In quest' anno poi, ai trenta di giugno, le medesime Potenze sottoscrissero una convenzione, colla quale in sostanza stabilirono: « le dichiarazioni del mille ottocento venti-
» nove confermarsi e mantenersi in pieno vigore.
» Gli Stranieri essendo ammessi nell' Impero di
» Russia e nel Regno di Polonia a raccogliere le
» successioni, ed il diritto di albinaggio non es-
» sendo in vigore in quelli Stati, l' Imperatore ob-
» bligarsi di non stabilirlo in avvenire, nè di eser-
» citarlo sull' eredità che fossero devolute ne' suoi
» Stati ai Sudditi sardi. Reciprocamente il Re di
» Sardegna obbligarsi a non esercitare il diritto
» di albinaggio verso i Sudditi dell' Imperatore di
» Russia. Questi potessero pertanto raccogliere
» l'eredità che fossero loro devolute negli Stati
» Sardi. Intendersi che tali stipolazioni non dero-

(1) *Trait. publ. de la Maison de Savoye* Tom. VI, pag. 216 et 227.

(2) 1829, §. 1.

» gassero alle legislazioni particolari degli Stati
» delle Parti contraenti, in quanto concerne alle
» condizioni, mediante le quali è permesso agli
» Stranieri in generale di ricevere in eredità be-
» ni stabili, o altri immobili qualunque (1) » .

4. Nel giorno sei di settembre fu sottoscritto in Torino un trattato di navigazione fra la Sardegna e l' Inghilterra. Si convenne in sostanza che :
« i bastimenti dell' una e dell' altra nazione par-
» titi dai loro porti ed approdati a quelli dell' al-
» tra, nell' arrivo, nella dimora e nella partenza,
» siano trattati come i bastimenti nazionali, re-
» lativamente ai diritti di tonnelloaggio, di porto,
» di faro, di pilotaggio, di quarantena e di ogni
» altro diritto di navigazione. I bastimenti per es-
» sere considerati nazionali dovessero (tra le al-
» tre condizioni) avere il Comandante e tre quar-
» ti dell' equipaggio, rispettivi Sudditi delle Po-
» tenze contraenti. La convenzione avesse vigore
» per lo spazio di dieci anni dal giorno del cam-
» bio delle ratificazioni, ed oltre un tal termine
» altro di dodici mesi, dopo che una delle due Par-
» ti contraenti avrà annunziato la sua intenzione
» di farla cessare (2) » .

5. Con dichiarazioni sottoscritte dai rispettivi Ministri nel mese di novembre, il Re di Sardo-

(1) *Trait. publ. de la Maison de Savoye* Tom. VI, pag. 222.

(2) *Ibid.* pag. 229.

gna e l'Imperatore di Austria stabilirono che: « per » le intimazioni degli atti giudiziali da farsi nel- » l'altro Stato si trasmettesse in via diplomatica » una copia di questi atti. Sarebbe cura del Go- » verno richiesto di fare intimare con tutta sol- » lecitudine tale copia agli aventi interesse, e di » far quindi pervenire pure per via diplomatica » al Governo richiedente la fede della seguita in- » timazione, il tutto senza costo di spesa. Nel ca- » so di qualche impedimento alla esecuzione del- » la richiesta, se ne desse pronto riscontro colla » restituzione dell'atto da intimarsi (1) ».

6. Nel mille ottocento trentatre, il Gran Duca di Toscana aveva conchiuso un trattato di commercio colla Porta Ottomana (2). In quest'anno ne sottoscrisse un altro, col quale furono regolati alcuni articoli del precedente, nello scopo di assicurare ai suoi Sudditi il godimento di quelle facilità e di quei vantaggi, che i Commercianti stranieri godevano allora negli Stati ottomani (3).

7. Francesco IV Duca di Modena, desiderando che la immunità ecclesiastica avesse nei suoi dominii modi determinati, concertò l'occorrente colla Santa Sede. Quindi nel giorno otto di mag-

(1) Dichiarazioni degli 11 e 22 novembre 1841.

Trait. publ. de la Maison de Savoye Tom. VI, pag. 236.

(2) 1833, §. 10.

(3) Trattato di Costantinopoli del 7 giugno 1841. Nella Gazzetta di Firenze 1841, num. 143.

gio pubblicò un editto, col quale annunziò: « Gui-
» dati dal rispetto che come Sovrano cattolico ci
» pregiamo di professare alla Chiesa, abbiamo co-
» nosciuto il bisogno di rettificare le leggi e pra-
» tiche comunque vigenti nei nostri dominii, in
» tutto ciò che può essere in opposizione coi di-
» ritti, immunità ed istitnzioni della medesima.
» Avuto però riguardo alle circostanze dei tempi,
» ci siamo rivolti al Papa, invocando dalla sua
» benignità alcune condiscendenze e modificazio-
» ni in materia di disciplina ecclesiastica, ed in
» particolare sull' esercizio del foro vescovile, spe-
» cialmente criminale. Quindi in conformità ai
» concerti presi colla Santa Sede, pubblichiamo
» le seguenti determinazioni. Le cause meramen-
» te civili fra Ecclesiastici e Laici, ed anche tra
» due Ecclesiastici, saranno conosciute e decise dai
» tribunali secolari. Questi giudicheranno simil-
» mente le cause criminali a carico degli Eccle-
» siastici nei delitti di lesa maestà, di sedizione
» e di contrabbandi, coll' intervento però di un
» Deputato da scegliersi nel Clero, non che coi
» dovuti riguardi nell' arresto e nelle processure
» da concertarsi col Vescovo; e ben inteso che
» nel caso di condanna alla pena capitale, debba
» passarsi al Vescovo il processo originale, e dar-
» gli il tempo necessario perchè, secondo le re-
» gole canoniche, gindichi se abbia luogo o no
» la degradazione, senza la quale non possa mai

» eseguirsi la sentenza di morte. Ordiniamo che
 » da ora innanzi venga ristabilito, e ripristinato
 » nei nostri dominii il pieno uso dei dritti pon-
 » tificii e vescovili e dell' autorità ecclesiastica
 » in genere, sia nelle materie che diconsi grazio-
 » se, sia nelle giudiziarie anche criminali, e che
 » cessi perciò ogni ingerenza dei nostri Magi-
 » strati secolari nelle ordinazioni dei chierici,
 » nelle professioni religiose, nella esecuzione
 » della collazione dei benefici ecclesiastici, nel-
 » l' amministrazione dei loro fondi e nelle cause
 » matrimoniali. Egualmente la così detta legge
 » delle mani morte, siccome contraria ai diritti
 » della Chiesa, viene abolita, onde non resti più
 » impedito ad alcuno di donare o lasciare alla
 » Chiesa o causa pia tutto ciò di cui il testato-
 » re può disporre (1) ».

8. Narrai che Gregorio XVI aveva riconosciu-
 to Michele di Braganza in Re di Portogallo; ave-
 va ricevuto un suo Ambasciadore, e dopo la di lui
 caduta aveva avuto vari disgusti per innovazioni
 ecclesiastiche fatte dal Governo della Regina Ma-
 ria Da Gloria che colà si era stabilito (2). Era
 però rimasto sempre in Roma De Migueis, antico
 segretario dell' Ambasciata portoghese ed Inca-
 ricato di Affari di quella Sovrana. Nel mese di

(1) Editto degli 8 maggio 1841.

(2) 1831, §. 120-121; 1833, §. 28; 1834, §. 10; 1836,
 §. 7.

giugno poi del mille ottocento quaranta, essa spedì a Roma Luigi Antonio d'Abreu e Lima Visconte di Carreira per trattare unitamente al De Migueis, e procurare di venire ad un accomodamento. Si trattò per lo spazio di undici mesi, ed in fine si concertò che la Regina riconoscesse i Vescovi nominati dall'Infante Michele, e togliesse il divieto che vi era in Portogallo di ricorrere alla Santa Sede per le dispense. Premesse queste basi, si ristabilirono le relazioni diplomatiche, ed ai dieci di maggio il Carreira presentò le sue lettere credenziali in qualità d'Inviato Straordinario, Ministro Plenipotenziario ed Incaricato di una missione speciale di Maria Da Gloria Regina di Portogallo presso la Santa Sede. Egli partì da Roma nel mese di ottobre, ed il De Migueis presentò le sue credenziali d'Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario. Il Papa spedì poscia in Portogallo il Prelato Capaccini per ordinare le cose di quella Chiesa.

9. Intanto sempre più dispiacevoli al Papa divenivano le cose di Spagna. Quel Governo aveva esteso alle Province Basche, recentemente sottomesse, i decreti di già pubblicati nelle altre, circa la vigilanza dei Magistrati sopra coloro che aspiravano agli ordini sacri, sulla soppressione degli Ordini Religiosi e sulla vendita dei beni ecclesiastici, comprese le fabbriche delle chiese unite ai conventi. Aveva inoltre preparato un pro-

getto di legge da proporsi nelle Corti per far stabilire dalle medesime la secolarizzazione di tutti i beni del Clero Secolare, fissandogli assegnamenti sul pubblico tesoro. Aveva eziandio incominciato a nominare Vescovi alle Sedi vacanti, facendo poscia conferire a loro le facoltà di Vicari dai rispettivi Capitoli. Fuvvi tra questi un Canonico di Siviglia nominato nel precedente anno Vescovo di Malaga, ed essendovi stato relativamente a ciò qualche contrasto, egli ricorse a tribunali laici, i quali pronunziarono in di lui favore. Ramirez di Avellano Vicegerente della Nunziatura, che risiedeva in Madrid, reclamò contro l'intervento di giudici secolari in una causa ecclesiastica. Il risultamento fu che il Governo lo scacciò dalla Spagna e soppresse il tribunale della Rota Spagnola, che in Madrid giudicava alcune cause e concedeva alcune dispense, per le quali altrove si ricorre a Roma. Il Papa in un Concistoro tenuto nel giorno primo di marzo di quest'anno deplore altamente tali innovazioni, e dichiarò nulli i decreti per le medesime promulgati (1).

10. Il Governo di Spagna si offese fortemente di questa Allocuzione. La considerò più civile che ecclesiastica. La dichiarò altamente offensiva alla Nazione, attentante all'autorità sovrana del

(1) Allocutio Gregorii XVI, habita in Consistorio secreto
Kal. Martii MDCCCXLI.

Regno, e turbante l'ordine, la quiete e la tranquillità dei popoli. Pubblicò poscia (ai trenta di luglio) un manifesto, diretto a giustificare la sua condotta (1).

11. Gregorio XVI fece un viaggio di divozione ad alcuni santuari dello Stato. Partito da Roma ai trenta di agosto, giunse ai dodici di settembre a Loreto ed ai quattordici in Ancona. Quindi per Fabriano, Perugia, Orvieto e Viterbo ritornò alla Capitale ai sei di ottobre. Fu ricevuto e festeggiato dovunque con tutta la magnificenza possibile, ed entrando nelle città si trovavano sempre pronti uomini uniformemente vestiti che gli staccavano i cavalli dalla carrozza, e la tiravano colle proprie braccia. Si disse, che abbia speso circa ottantadue mila scudi, e duecento mila ne abbiano impiegato i Comuni per festeggiarlo.

12. Nel mese di settembre fu scoperta in Bologna una nuova Società politica detta Ferdinanda. Si disse avere per iscopo di far passare le Legazioni pontificie sotto il dominio dell'Imperatore di Austria. Ma in sostanza aveva i principii del Carbonarismo. Autore di essa n'era stato un Castagnoli rivoltoso nel mille ottocento trentuno e poi direttore di un giornale intitolato il *Solerte*.

(1) Atti del Governo di Spagna nel Diario *El Cattolico* num. 487-488, e 534 del 1841.

Egli trovò pochi seguaci, ma pure sufficienti, per costituire una Società politica e segreta proschritta dalle Leggi. Arrestato con alcuni Soci, nell'anno seguente fu condannato a venti anni di galera (1).

13. Altra Società rivoltosa, e probabilmente eccitata dai direttori della Giovine Italia, si ordì nelle Marche. Capo di essa era un Giambattista Ferri di Porto di Fermo, uomo civile e di mediocre fortuna, il quale pervenne a sedurre circa trenta Individui, per la maggior parte miserabili contadini. La Polizia nella estate scoprì la trama. Il Ferri e tre de' principali ascritti fuggirono. Ventiquattro furono arrestati. Il Tribunale della Consulta nel mille ottocento quarantatre li condannò da quindici a venti anni di galera (2).

14. Intanto altra trama molto più considerevole si ordiva in Abbruzzo nella Provincia di Aquila, colla denominazione di Riforma della Giovine Italia. Capo e direttore ne fu il Barone Vittorio Ciampella Sindaco di Aquila, e Capi nella Provincia ne furono un Gaetano Lazzaro di Fossa ed un Camillo Moscone di Ocre. Ebbero essi danaro sufficiente per ascrivervi alcune centinaia di miserabili contadini ed artieri, e lusinghe di avere soci in tutto il Regno, e complici o coo-

(1) Diario di Roma 1842, num. 83. Memorie particolari.

(2) Sentenza della Consulta degli 11 aprile 1843.

peratori due Reggimenti. Stabilirono di sollevarsi (rimase ignoto con quale bandiera) agli otto di settembre, giorno in cui nelle Province vi sono poche truppe, essendo la maggior parte dell'Esercito nella Capitale per la solenne festività della Madonna di Piè di Grotta. Nel tempo stesso non disperavano che i due Reggimenti creduti complici, nella gran parata di quel giorno, avrebbero spiegato la nuova bandiera, e col loro esempio avrebbero tratto le altre truppe sotto di essa.

15. Nello stabilito giorno otto di settembre, alle ore cinque pomeridiane, alcuni Congiurati sorpresero per istrada Gennaro Tanfani Colonnello Comandante in Aquila, e l'uccisero unitamente ad un gendarme che seco aveva. A questo segnale tutti i rivoltosi corsero alle armi, e tentarono di opprimere la tenue forza pubblica ch'era nella città. Ma essa si unì e resistette. Poscia assaltò i Sollevati, ne uccise quattro, ed in fine costrinse gli altri ad uscire dalla città. Nella mattina seguente i Faziosi provinciali spargendo la voce che Napoli era rivoltata condussero presso Aquila una turba di contadini ascritti alla trama. Conosciuta però poco dopo la insussistenza di tale voce, tutti i Sollevati si disciolsero. I principali Faziosi fuggirono, e tutto rientrò nell'ordine (1).

(1) Giornale del Regno delle Due Sicilie 1841, num. 198. Memorie particolari.

16. Furono poscia arrestati circa cento quaranta Individui (fra' quali il Marchese Luigi Dragonetti, Deputato al Parlamento nel mille ottocento venti), e si stabilì una Commissione militare per giudicarli. Questa nel discutere l'atto di accusa ne rimise ventisette in libertà. Quindi con sentenza dei venti di aprile del mille ottocento quarantadue ne condannò otto alla morte, sei all'ergastolo, cinque a trent'anni di ferri, e trentadue a venticinque anni. Ventinove furono messi in libertà provvisoria, e trentuno in libertà assoluta. Fra questi ultimi vi fu il Dragonetti. Dei condannati a morte tre soli furono fucilati, agli altri il Re commutò la pena in quella dell'ergastolo o dei ferri. Con posteriore sentenza dei tre di settembre la Commissione ne giudicò altri dieci, dei quali ne condannò cinque da tredici a trent'anni di ferri, e cinque ne rimise in libertà. La Commissione giudicò eziandio venticinque contumaci, e ne condannò sei alla morte, quattro all'ergastolo e quindici a diversi anni di ferri. Fra' condannati a morte vi furono il Ciampella, Lazzaro e Moscone indicati Capi della setta (1).

17. Nella notte seguente ai ventidue di gennaio le piogge dirotte cagionarono una frana nel

(1) Atto di accusa del 26 gennaio 1842. Sentenza della Commissione militare dei 13-20 aprile, 4 agosto e 3 settembre 1842.

monte che soprasta a Gragnano (Comune del distretto di Castellamare), la quale sotterrò cento e tredici Individui di quella Terra. Al primo annunzio del disastro Ferdinando II accorse colà per prestarvi tutti i soccorsi possibili (1).

18. Sul fine di settembre, Ferdinando II recossi in Sicilia, e nella prima metà di ottobre visitò Messina, Catania, Siracusa, Noto, Girgenti e Trapani, ed ai sedici giunse a Palermo. Diede quindi varie disposizioni per il miglioramento dell'Isola (2). Sollecitò specialmente la costruzione delle strade provinciali e comunali, che aveva decretate nel precedente viaggio del mille ottocento trentotto (3). Assegnò per quest' oggetto altri cento sessanta mila ducati sui fondi di regio conto, di modo che si trovarono disponibili trecento venti mila ducati per compiere un'opera così interessante (4).

19. Nel viaggio precedente il Re aveva prescritto agl'Intendenti di esaminare se ancora esercitavansi in Sicilia diritti feudali (5). Ed in quest' anno pubblicò: « Nei quadri trasmessigli es- » sere notati non solo vari aboliti diritti che si

(1) *Giornale del Regno delle Due Sicilie* 1841, num. 20.

(2) *Sovrane risoluzioni ec. nel Giornale del Regno delle Due Sicilie* 1842, num. 19, 21, 23, 43 e 44.

(3) 1838, §. 21.

(4) *Giornale del Regno delle Due Sicilie* 1841, num. 249.

(5) 1838, §. 22.

» riscuotevano, ma altresì soprusi ed angherie
» ex-feudali in danno delle persone, delle pro-
» prietà e del libero esercizio dell'industria. Es-
» sergli stati rassegnati in proposito vari richia-
» mi, e voler porre un termine a sì gravi incon-
» venienti, emanando definitive risoluzioni, onde
» migliorare ad un tempo lo stato delle proprietà
» e dell'agricoltura, facendola riscattare da vin-
» coli, pesi e prestanze che ancora ne rendeva-
» no deteriore la condizione. Decretare pertanto
» che cessasse in tutte le Province di Sicilia la
» riscossione e l'esercizio di qualsiasi dritto ed
» abuso feudale che già senza compenso era sta-
» to abolito, e che nonostante la abolizione se-
» guitava tuttavia a sussistere a favore di qualsi-
» vogliano ex-feudatari, corporazioni morali o
» aventi causa da essi. Gl'Intendenti delle Pro-
» vince, sotto la loro responsabilità, curassero
» la esatta esecuzione di queste disposizioni: per
» quei casi nei quali potesse darsi luogo a com-
» penso, la Gran Corte dei conti lo liquidasse, e
» secondo le materie avisasse, se dovesse essere
» a carico dei Comuni o delle finanze. Per le
» decime prediali ex-feudali dovute alla Chiesa
» ed a qualunque altra persona, come altresì per
» tutti quei diritti, crediti e prestazioni territo-
» riali perpetue ex-feudali, che con vari nomi si
» riscuotevano dagli ex-feudatari o da altri in
» pregiudizio dell'agricoltura, e con vincoli alla

» proprietà, ne permetteva ai Proprietari dei fondi,
» che tali gravzze soffrivano, la commutazione
» in canoni di danaro enfiteutici redimibili, ed
» anche il riscatto colle norme adottate nei suoi
» domini continentali, a seconda dei due decreti
» dei venti giugno mille ottocento otto, e dicia-
» sette gennaio mille ottocento dieci, che rendeva
» comuni ai suoi domini al di là del Faro. Re-
» stare del pari eccettuate dalle soprascritte di-
» sposizioni le decime domenicali e sacramentali
» dovute alla Chiesa che non potrebbero commu-
» tarsi in canoni enfiteutici in danaro redimibili,
» e riscattarsi se non con l'annuenza del Titolare.
» I capitali dei riscatti s'impiegassero in acqui-
» sto di rendite o altro in vantaggio dell'am-
» ministrazione ecclesiastica cui appartenevano.
» Tutto ciò che si stabiliva sui diritti o presta-
» zioni feudali, essere applicabile ai diritti com-
» presi nelle così dette Segrezie (1) ».

20. Ferdinando II aveva eziandio prescritto che gli si presentasse un progetto per lo scioglimento dei diritti misti sui fondi, e la divisione dei demani comunali sulle basi di quanto si era praticato al di qua del Faro (2). Furono di fatti per tale oggetto compilate istruzioni, ed in sostanza furono copiate quelle che si erano date in Na-

(1) Decreto degli 11 dicembre 1841, nella Collezione delle leggi 1841, num. 7095.

(2) 1838, §. 22.

poli alla Commissione feudale ed ai Commissari demaniali (1). Soltanto si modificarono alquanto in favore dei Possidenti. Gl' Intendenti furono incaricati della esecuzione (2). Grande agitazione sorse allora in Sicilia. Imperciocchè quasi tutte le popolazioni promossero istanze per avere la maggior parte dei beni dei loro antichi baroni. Il Governo peraltro temperò con posteriori dichiarazioni le pretensioni stravaganti (3). Ne derivarono non di meno infinite questioni, ma infine si eseguì lo scioglimento dei diritti promiscui coll'analoga divisione dei demani comunali. Operazione che si era ideata nel mille ottocento dieci, e disposta nel mille ottocento venti (4).

21. Accennai che nel mille ottocento diciannove in Sicilia eranvi debiti arretrati nella somma di un milione novecento novantatre mila onze, e si erano date alcune disposizioni per soddisfarle (5). Nel mille ottocento trentaquattro il Re nominò una Commissione per esaminare e verificare i ti-

(1) 1806, §. 16-17.

(2) Decreto ed istruzioni degli 11 dicembre 1841 nella Collezione delle leggi 1841, num. 7096-7097.

(3) Lettere circolari del Ministro di Giustizia agl' Intendenti di Sicilia del 5 novembre 1842 e 11 febbraio 1843.

(4) 1810, §. 22; 1820, §. 34. Discorso sulle servitù e sulle libere proprietà dei fondi in Italia, letto nell' Accademia Tiberina ai 13 gennaio 1840.

(5) 1819, §. 10.

toli originari ed originali del debito perpetuo e degli altri debiti della tesoreria generale, escluso quello del milione di onze (creato nel mille ottocento ventuno (1)), e per liquidare gli arretrati a tutto l'anno mille ottocento trentatré (2). La Commissione incominciò le sue operazioni: ma in quest'anno non erano ancora terminate. Quindi Ferdinando II, con rescritto degli otto di dicembre, emanò diverse disposizioni per sollecitarle, ed assegnò la somma di annui ducati duecento mila per estinguere il debito che si sarebbe liquidato (3). La Commissione lo liquidò poscia in onze tre milioni sessantaquattro mila trecento ottanta, o sia in ducati nove milioni cento novantaquattro mila trecento quaranta (4). Dall'anno mille ottocento quarantadue s'incominciò l'ammortizzazione (5).

22. Gli Scienziati italiani tennero in quest'anno la loro riunione in Firenze nella seconda metà di settembre. Ne intervennero circa ottocento, ed il Marchese Cosimo Ridolfi n'ebbe la presidenza. Il Gran Duca Leopoldo II nulla omise per ren-

(1) 1821, §. 69.

(2) Collezione delle leggi 1834, num. 2074.

(3) Rescritto degli 8 dicembre 1841.

(4) Memorie particolari.

(5) Atti e processi verbali pubblicati nel Giornale del Regno delle Due Sicilie 1843, num. 13, 22 e 31; 1844, 16.

dere piacevole a tali ospiti la dimora nella sua Capitale (1).

23. Credo degno di speciale menzione il calore straordinario che s'intese in quest'anno nella metà di luglio in alcuni luoghi d'Italia. Nel giorno quindici il termometro di Reaumur segnò alla specola di Palermo gradi trentadue e cinque linee. Ai diciassette ascese nell'osservatorio di Napoli a gradi trenta e cinque linee; in quello di Roma a trentatre e sei linee, ed in Firenze a trentuno e sette linee. In alcune contrade di quest'ultima città salì a gradi trentacinque (2).

24. Accennai nell'anno precedente che il Sultano aveva dichiarato Mehemet Ali decaduto dal Governo dell'Egitto (3). Quest'atto sembrò troppo violento alle Corti di Berlino, di Londra, di Pietroburgo e di Vienna. Quindi i loro Plenipotenziari, ai trenta di gennaio, sottoscrissero in Londra un protocollo, col quale « consigliarono ad » Abdul-Medjid di rivocarlo, e di promettere a » Mehemet Ali che i suoi successori in linea retta » sarebbero nominati Pascià di Egitto, tutte le » volte che quel posto rimanesse vacante per la » morte del Pascià precedente ». Con atti poste-

(1) Diario della terza riunione degli Scienziati Italiani convocati in Firenze.

(2) Osservazioni astronomiche nel Diario di Roma 1841, num. 58 e 60; e nelle Notizie del giorno num. 29.

(3) 1840, §. 22.

riori, quei Plenipotenziari regolarono quindi il modo di successione, e la somma del tributo che fu fissata in ottanta mila borse (circa un milione e seicento mila colonnati di Spagna). Questi consigli di quattro grandi Potenze furono accettati, tanto dal Pascià che dal Sultano (1).

25. Per ultimare, o piuttosto per sopire la questione di Oriente, rimaneva di dare qualche soddisfazione alla Francia, ancora isolata dopo il trattato dei quindici di luglio dell'anno precedente (2). Per quest'effetto s'ideò di concertare un atto d'interesse generale, al quale intervenisse anche il Governo francese. Quindi i Plenipotenziari di Austria, della Gran Bretagna, di Prussia, di Russia e della Turchia, nel giorno dieci di luglio, sottoscrissero in Londra un Protocollo, nel quale in sostanza stabilirono: « Le difficoltà dalle quali » il Gran Signore trovossi circondato, e che lo » determinarono a chiedere l'appoggio e l'assistenza delle loro Corti, essendo state rimosse, » avevano riconosciuto importare essenzialmente » di consecrare nel modo più formale il rispetto » dovuto all'antica regola dell'Impero Ottomano, » in virtù della quale venne di tempo in tempo

(1) Protocollo dei 30 gennaio 1841. Memorandum del 19 aprile e 10 maggio 1841. Hattischeriff del 13 febbraio e 1 giugno 1841. Nella Gazzetta Piemontese 1841, num. 49, 117, 132; 1845, 146.

(2) 1840, §. 20-23.

» proibito ai bastimenti di guerra delle Potenze
 » straniere di entrare negli Stretti dei Darda-
 » nelli e del Bosforo. Questo principio essendo
 » per sua natura di un'applicazione generale e
 » permanente, i Plenipotenziari essere di parere,
 » che per manifestare l'accordo e l'unione che
 » presiedevano alle intenzioni di tutte le Corti
 » nell'interesse del consolidamento della pace eu-
 » ropea, conveniva dar prove del rispetto dov-
 » to al principio suddetto per mezzo di una tran-
 » sazione, alla quale la Francia sarebbe chiama-
 » ta a concorrere, dietro l'invito e secondo il
 » voto del Gran Signore. Si portasse pertanto
 » quest'oggetto a cognizione del Governo fran-
 » cese, invitandolo a partecipare a tale transa-
 » zione (1) ». Così si fece.

26. Quindi ai tredici dello stesso mese di lu-
 glio i Plenipotenziari delle cinque grandi Poten-
 ze sottoscrissero con quello della Porta Ottomana
 una convenzione, nella quale stabilirono: « Il
 » Gran Signore da una parte, dichiarare di ave-
 » re la ferma risoluzione di mantenere in avve-
 » nire il principio invariabilmente stabilito come
 » antica regola del suo impero, e in virtù del
 » quale fu in ogni tempo proibito ai bastimenti
 » di guerra delle Potenze straniere di entrare
 » negli Stretti dei Dardanelli e del Bosforo, e
 » finchè la Porta si trovasse in pace, il Sultano

(1) Murhard. Nouveau Rec. de trait. Tom. II, pag. 126.

» non ammetterebbe verun bastimento di guerra
» straniero nei detti Stretti. L'Imperatore di
» Austria, il Re dei Francesi, la Regina della
» Gran Bretagna, il Re di Prussia e l'Imperato-
» re di Russia dall'altra parte, impegnarsi di
» rispettare questa determinazione del Sultano,
» e di conformarsi al principio suddetto (1) ».

27. L'Inghilterra adoprassi per accrescere nuovi rigori ai precedenti che erano stati stabiliti per impedire la tratta dei Mori (2). Di fatti ai venti di dicembre, sottoscrisse in Londra un trattato coll' Austria, colla Francia, colla Prussia e colla Russia, nel quale in sostanza si convenne: « Tale
» traffico dichiararsi pirateria. Le Parti contraenti
» convenire di comune accordo, che quelle delle lo-
» ro navi da guerra le quali avessero ordini e man-
» dati speciali (preparati in un determinato mo-
» do) potessero visitare ogni bastimento mercan-
» tile spettante all'una o all'altra delle Parti con-
» traenti, il quale fosse ragionevolmente sospetto
» di fare la tratta, o di essersi allestito per tal
» fine, o di essersi dato alla tratta durante il
» viaggio, in cui sarebbe stato incontrato dagli
» incrociatori. Potessero quindi condurlo in de-
» terminati porti per essere giudicato. Le Poten-
» ze contraenti invitare le altre marittime del-
» l'Europa, che non avevano ancora conchiuso

(1) Murhard. *Nouv. Rec. de trait.* Tom. II, pag. 128.

(2) 1834. §. 8.

» trattati per l'abolizione del traffico degli schiavi, ad entrare nel presente trattato (1) ». Molti Francesi però erano malcontenti del diritto di visita accordato agl'Inglesi, colle precedenti convenzioni del mille ottocento trentuno e mille ottocento trentatre (2), e di qualche abuso di forza che alcuni loro bastimenti avevano sofferto. Quindi si opposero fortemente a questo nuovo accordo, tanto nella stampa giornaliera, che nelle Camere legislative. Da ciò ne venne che il Governo si astenne dal ratificarlo (3). Nel mille ottocento quarantacinque però conchiuse di poi colla Gran Bretagna una nuova convenzione per impedire più efficacemente quell'infame traffico (4).

28. Ai ventisette di aprile cessò di vivere Felice Baciocchi. Era nato in Corsica nel mille settecento sessantadue, e nel mille settecento novantasette, sebbene semplice Capitano di Fanteria, aveva sposato Elisa Bonaparte. Seguendo la fortuna della consorte, nell'impero di Napoleone divenne Principe di Lucca. Nella caduta del medesimo ritirossi in Germania e poi a Bologna dove morì.

(1) Murhard. *Nouv. Rec. de trait.* Tom. II, pag. 392.

Ann. hist. 1842; App. pag. 177.

(2) Martens. *Recueil*, Suppl. Tom. XIII, pag. 544-558.

(3) *Ann. hist.* 1842, part. I, chap. V, pag. 248-250.

(4) *Ann. hist.* 1845, part. I, chap. VII, pag. 216-219; et App. pag. 30-41.



1870

7

1870
1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

1870
1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

1870
1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

1870
1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

1870
1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

1870
1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

1842

S O M M A R I O

<i>Matrimonio fra il Duca di Savoia e l'Arciduchessa Maria Adelaide di Austria</i>	<i>S.</i>	1
<i>Convenzione fra la Sardegna e la Svezia per l'abolizione dell'albinaggio</i>	<i>»</i>	2
<i>Convenzione fra la S. Sede e la Sardegna per la consegna dei malfattori</i>	<i>»</i>	3
<i>Regolamento di giustizia militare nello Stato Pontificio</i>	<i>»</i>	4
<i>Inondazione straordinaria nelle Legazioni</i>	<i>»</i>	5
<i>Cenno sugli affari ecclesiastici di Spagna.</i>	<i>»</i>	6
<i>Breve Pontificio dei 22 febbrajo</i>	<i>»</i>	7
<i>Nuovi sconvolgimenti in Spagna.</i>	<i>»</i>	8
<i>Cenno sugli affari cattolici in Russia e nel Regno di Polonia</i>	<i>»</i>	9
<i>Allocuzione concistoriale dei 22 luglio</i>	<i>»</i>	10
<i>Banca del Tavoliere di Puglia</i>	<i>»</i>	11
<i>Unione degli Scienziati in Padova</i>	<i>»</i>	12

1. **V**ittorio Emmanuele di Savoia, primogenito di Carlo Alberto Re di Sardegna, ed avente il titolo di Duca di Savoia, ai dodici di aprile sposò Maria Adelaide Francesca di Lorena Arciduchessa di Austria, figlia dell' Arciduca Ranieri. Molte e sontuose feste si fecero per tale circostanza in Torino dal giorno dello spozalizio sino ai quattro di maggio.

2. Il Re di Sardegna ed il Re di Svezia e di Norvegia, con una convenzione sottoscritta fra i rispettivi plenipotenziari in Firenze ai ventotto di settembre, soppressero tra' rispettivi sudditi i diritti di albinaggio e di detrazione (1).

3. Fra la Corte di Torino ed il Governo Pontificio trattavasi da qualche tempo una convenzione per la reciproca consegna dei malfattori. Si concluse sul principio di quest' anno, e fu sottoscritta dal Conte Solaro della Margarita in Torino ai dieci, e del Cardinale Lambruschini in Roma ai diciassette di marzo. Si stabilì che « si » arrestassero e si consegnassero i malfattori » sudditi di un Sovrano che si rifuggissero nello

(1) *Trait. publ. de la Maison de Savoie* Tom. VI, pag. 255

» stato dell' altro, e che fossero rei di alcuni de-
» terminati misfatti. Fra questi si annoverò quello
» di lesa maestà sì divina che umana ». Si fissò
che « la convenzione avesse forza per cinque anni,
» e si tenesse per rinnovata di quinquennio in
» quinquennio, sino a dichiarazione in contrario
» di uno dei due Governi (1) ».

4. Nello Stato Pontificio si promulgò in quest' anno un regolamento di giustizia criminale e disciplinale militare. Si stabilì « l' ordinario pacifico stato della truppa essere tempo di stazionario militare. Essere tempo di azione militare quando la truppa esercita straordinariamente la forza delle armi ». Fra le pene si stabilirono le battiture da una a quaranta (2).

5. Piogge dirotte cadute nel mese di settembre, e specialmente dai dodici ai quattordici, produssero nelle Legazioni pontificie innondazioni vastissime. Dai confini del Modanese alla valle di Comacchio il Reno ed i fiumi e torrenti che gli sono tributari coprirono campagne ubertosissime di uno spazio di circa novecento miglia quadrate. In alcuni siti le acque s'innalzarono a circa quattro metri sopra le piene del mille ottocento trentanove. Quindi grandi furono i danni, tanto dei possidenti che delle opere idrostatiche, co-

(1) *Trait. publ. de la Maison de Savoie* Tom. VI, pag. 245.

(2) *Edicto del Card. Segretario di Stato del 1 aprile 1842.*

strutte per tenere, quanto sia possibile, le acque in corso regolare (1).

6. Crebbero in quest'anno i disgusti tra la Santa Sede e la Spagna. Imperciocchè ai venti di gennaio il Ministro di grazia e giustizia rappresentò colà alle Corti, che da nove anni il Papa per motivi politici trascurava le cose ecclesiastiche di quella nazione. Proponeva pertanto un'idea di legge per regolare le correlazioni col Sommo Pontefice. Conteneva essa che non si ricorresse ulteriormente a Roma per dispense, grazie o istituzione dei Vescovi. Rispettando però nel Papa la qualità di centro della unità della chiesa, si desse corso a tutte le comunicazioni aventi un tale scopo. Ma queste dovessero tutte essere inviate per mezzo del Governo, il quale le esaminasse, per verificare se erano di tale classe. Quelle che non lo fossero, sarebbero state trattate (2).

7. Conosciuta tale idea di legge il Papa pubblicò un Breve, nel quale, deplorando i mali ecclesiastici di Spagna, specificò « essersi giunto a » tale empietà che con diabolica malizia si era » proposto alle Corti un esecrando progetto di » legge, il quale aveva per iscopo di abolire affatto la legittima autorità ecclesiastica, e si

(1) Memorie particolari.

(2) Atti delle Cortes del 20 gennaio 1842.

» adottava la detestabile opinione, che la podestà
» laica dovesse dominare sulla Chiesa e sulle ec-
» clesiastiche cose. In questo grave sconvolgi-
» mento adunque della Religione Cattolica in Is-
» pagna avere stabilito di rivolgersi alle preghie-
» re della Chiesa universale. Perciò, mentre ri-
» provava ed annullava tutti gli atti sin' allora
» promulgati dal Governo di Madrid contro i di-
» ritti e la dignità della Chiesa e della Santa Se-
» de, e specialmente il progetto di legge sopra
» esposto e di niun valore li dichiarava, istan-
» temente pregava e supplicava tutti i Patriarchi,
» Primati, Arcivescovi e Vescovi dell' Orbe Cat-
» tolico, affinchè, unendo le loro alle sue lacrime,
» si studiassero unanimemente di placare l'ira
» divina e d'implorare la misericordia di Dio
» Onnipotente per la misera nazione Spagnola, e
» con tutto l'impegno ne infiammassero ad assi-
» due orazioni il clero ed il popolo alla loro
» cura affidato. Concedeva a tutti i fedeli che
» fervorosamente pregassero per la sopra esposta
» causa l'Indulgenza plenaria in forma di giu-
» bileo (1) ».

8. Il Ministro di grazia e giustizia in Spa-
gna, conosciuto questo Breve, con circolare dei
tredici di marzo ne proibì la esecuzione e la cir-

(1) Breve *Catholicae Religionis* diei XXII. februarii
MDCCCXLII. Suppl. al num. 10 del Diario di Roma 1842.

colazione (1). Del resto gli avvenimenti civili distolsero quel Governo dalle idee ecclesiastiche. Imperciocchè la Catalogna, credendosi lesa negli interessi commerciali, minacciava nuovi sconvolgimenti. Da ciò ne venne che nel mese di giugno vi fu un cangiamento di Ministero, e nella metà di luglio si chiusero le Corti. Si riaprirono nella metà di novembre, ma nel tempo stesso essendosi apertamente ribellata Barcellona, il Reggente accorse colà per ridurla in ossequio. Vi riuscì, ma per mezzo di un bombardamento fatto nel giorno tre di dicembre (2).

9. In uno stato molto più deplorabile era la Chiesa Cattolica in Russia e nel Regno di Polonia. Allorquando varie province Polacche furono unite all'Impero Russo (3), si stipulò solennemente che nulla s'innovasse in pregiudizio della Religione Cattolica, Apostolica, Romana (4). Ciò non ostante s'impose ai Vescovi una quasi totale dipendenza dal Governo Russo nell'esercizio della loro autorità e del Ministero pastorale, e perciò persone secolari e di comunione dissenziente dalla cattolica entrarono a regolare le cose ec-

(1) Gazzetta di Madrid dei 14 marzo 1842.

(2) Ann. hist. 1842, part. II, chap. VI, pag. 408-424; et App. pag. 157-174.

(3) 1772, §. 1-2; 1795, 23-25.

(4) Martens. Recueil des trait. Tom. II, pag. 133; et Tom. V, pag. 162.

clesiastiche e gl'interessi cattolici. All'opposto si dichiarò che nessun cattolico potesse, senza incorrere nelle più severe pene capitali, avere relazione colla Corte di Roma. Scoppiata nel mille ottocento trenta la rivoluzione in Polonia, i sollevati, fra' mezzi di sostenerla contro i Russi scismatici, adopraronò quello della Religione Cattolica: ma il Sommo Pontefice non ommise di rammentare a quegli Ortodossi, essere sacra nella Chiesa la massima della sommissione ed obbedienza dei sudditi al Sovrano temporale nell'ordine civile (1). Nel tempo stesso poi egli approfittò di tale circostanza per far esporre al Governo Russo gli aggravi che soffriva la Religione Cattolica in quelle vaste contrade, e di reclamarne un conveniente riparo. Fece anche ripetere la formale richiesta (varie volte inutilmente fatta) che fosse accolto ed accreditato in Pietroburgo un Incaricato di affari della Santa Sede. Ma il tutto indarno. Anzi in aperta opposizione alle antiche e stipolate guarentigie, ed ai recenti reclami del Sommo Pontefice, si decretarono in detrimento delle Comunità religiose e del Clero secolare nuove disposizioni, e di tale natura, che sembrava non volersi tanto punire nei sudditi il delitto di rivolta, quanto aggravare ed estinguere la Religione cui erano addetti. Di fatti prescin-

(1) 1834, §. 148.

dendo da altre prevaricazioni, nel mille ottocento trentanove, circa un milione di Greci-Ruteni uniti, con tre loro Vescovi e molti Sacerdoti, furono indotti allo scisma. Il Sommo Pontefice reclamò inutilmente per ricondurli al seno della Chiesa (1). Si aumentarono posteriormente gli aggravi per vincolare i Parrochi e gli altri Sacerdoti cattolici nell'esercizio del loro Ministero, e finalmente in quest'anno il Governo imperiale, senza intelligenza alcuna della Santa Sede, nominò un Vescovo e tre Suffraganei a varie Chiese della Polonia.

10. Le doglianze, i reclami, le officiosità, le preghiere e le sollecitudini di ogni maniera che il Sommo Pontefice aveva adoperate contro tali atti, non erano pubblicamente note. Quindi i nemici della Sede Apostolica ne avevano abusato per dare ad intendere, che quanto d'ingiurioso o funesto agl'interessi e diritti del culto cattolico si deplorava comunemente dai buoni in Russia ed in Polonia, fosse il risultamento di precedenti accordi col Capo della Chiesa, o che almeno questi, tutto sapendo, tutto ancora avesse dissimulato, e continuasse a dissimularlo in silenzio. Quindi ridotto a quest'estremo, il Sommo Pontefice si trovò nella necessità di rendere pubblica la continuata serie delle sue cure, a riguardo della Religione cattolica professata da dodici milioni di

(1) Allocutio Gregorii XVI habita in Consistorio diei 22 nov. 1839.

fedeli nell'Impero di Russia e nel Regno di Polonia. Di fatti fece stampare una relazione di tutti quei deplorabili avvenimenti, corredandola di novanta documenti. Quindi nel dì ventidue di luglio di quest'anno la comunicò ai Cardinali ragunati in Concistoro. Avvertì che « ciò faceva » affinchè a tutto l'Orbe Cattolico fosse palese » che non aveva mancato al suo apostolico officio. » Soggiunse poscia « non essere da avvilirsi, » poichè era da sperarsi che il potentissimo Imperatore di Russia e Re di Polonia, per la sua » equità ed elevatezza di animo, secondasse i » continui voti suoi e dei cattolici di lui sud- » diti (1) ». Si diede a tale risoluzione tutta la pubblicità possibile.

11. Gli agricoltori ed i pastori del Tavoliere di Puglia (2), che corrispondevano annualmente all'erario circa mezzo milione di ducati, erano spesso arretrati nei pagamenti, ed oppressi da esorbitanti usure verso Particolari (3). Per sollevarli il Marchese Luigi Dragonetti, nel mille ottocento trentatre, ideò di stabilire una banca che li soccorresse ad usure moderate. Il Re ne approvò lo stabilimento, ordinando però che fosse sotto la

(1) *Allocutio Gregorii XVI habita in Consistorio diei 22 Jul. 1842.*

(2) 1779, §. 3; 1806, §. 16.

(3) Bianchini. *Storia delle finanze del Regno di Napoli* Tom. III, lib. VII, sez. III, pag. 508-518.

vigilanza dell' Intendente locale. Dopo lunghe trattative, nel mille ottocento trentacinque, il Dragonetti, Pietro Giacomo Dubois, Desmeure francese e Rodolfo Tortora napolitano istituirono una banca denominata del Tavoliere. Convennero che il capitale fosse di due milioni di ducati. Di questi, mezzo milione fosse riserbato ai Sudditi napoletani, ed un milione e mezzo si convertisse in sei mila obbliganze al portatore, del valore nominale di tre milioni di ducati, con interesse fisso del tre e mezzo per cento. Le obbligazioni furono cedute ad un Van-Aken belgio, il quale in pochi mesi sborsò realmente danaro per mettere in circolazione azioni ascendenti al valore di un milione, settecento ventinove mila ducati. (Si disse che la maggior parte di questa somma fosse di danaro spettante a Guglielmo I Re dei Paesi Bassi). Vari Napolitani acquistarono azioni per la somma di ducati cinquantatre mila. Presto però si conobbe che gli affari della Società andavano in rovina, ed il Re nel mille ottocento trentasette nominò un Commessario, incaricato di mettere un termine agli sconcerti. Questo riferì che il male incominciava a derivare dalle usure eccessive convenute col Van-Aken. Quindi dall' essere la banca amministrata da persone che non vi avevano un proporzionato interesse, e finalmente da operazioni, nelle quali si scorgevano negligenza e mala fede. Da ciò ne veniva una deficienza annuale di du-

cati ottantanove mila cinquecento cinquanta. Il Re ordinò che il tutto si pubblicasse, e la Società si sciolse. I Sovventori del danaro si sforzarono di dimostrare che il Governo napolitano vi aveva un interesse, e perciò era responsabile delle perdite. Il Re dei Paesi Bassi appoggiò tale pretensione, ed in quest' anno minacciò anche di appigliarsi alle armi. Ma Ferdinando I rimase inconcusso, nel punto che il suo Governo era fuori degl' interessi della banca. In fine gli Azionisti ritirarono gli avanzi dei loro capitali, perdendo circa l'ottanta per cento (1).

12. Gli Scienziati si unirono in quest' anno nella seconda metà di settembre in Padova. Il Conte Cittadella Vigodarzere ebbe la presidenza del Congresso. Il Magistrato della città ed il Governo veneto misero ogni cura per onorare e festeggiare gli illustri Ospiti.

(1) Fatti storici sulla pretesa banca del Tavoliere.

Proposizioni assunte dai portatori delle obbligazioni della pretesa banca del Tavoliere.

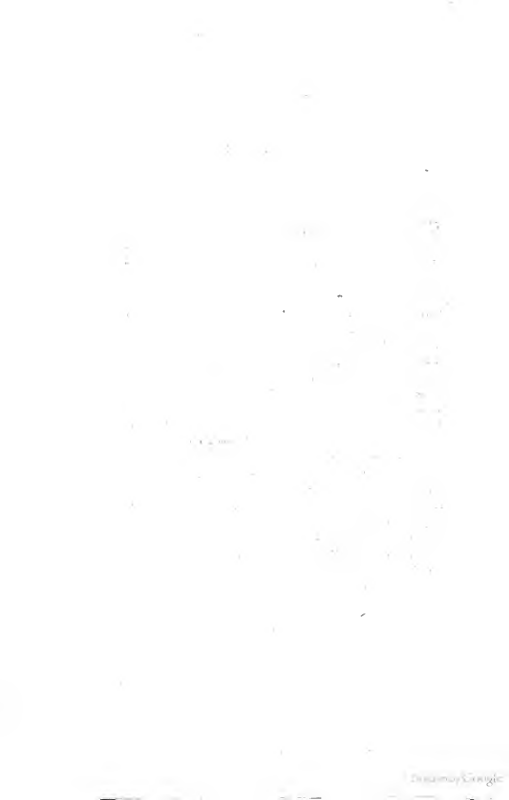
Osservazioni su quanto hanno opposto i portatori delle obbligazioni della voluta banca del Tavoliere di Puglia. Napoli Tipografia Gaetano Nobili 1847.

Memorie particolari.

1843

S O M M A R I O

<i>Cenno sugli affari di Spagna.</i>	S.	1
<i>Congiura in Italia</i>	"	2
<i>Fuga di Congiurati dalle Legazioni.</i>	"	3
<i>Banda dei Muratori</i>	"	4
<i>Movimento verso Imola</i>	"	5
<i>Corriere ed arresti di Sollevati</i>	"	6
<i>Condanne</i>	"	7
<i>Sospetti sul movimento rivoluto</i>	"	8
<i>Armamenti pontifici</i>	"	9
<i>Cenno sulle finanze pontificie</i>	"	10
<i>Nuovo appalto dei sali e tabacchi</i>	"	11
<i>Trame in Napoli</i>	"	12
<i>Dichiarazione del Governo</i>	"	13
<i>Convenzione tra il Regno delle Due Sicilie e l'Austria sull'approdo forzato.</i>	"	14
<i>Ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra il Regno delle Due Sicilie e la Spagna</i>	"	15
<i>Eruzione dell'Etna.</i>	"	16
<i>Disposizioni provinciali in Piemonte.</i>	"	17
<i>Atti diplomatici del Re di Sardegna.</i>	"	18
<i>Convenzione fra il Duca di Lucca ed il Re dei Fran- cesi per la consegna dei malfattori</i>	"	19
<i>Congresso degli Scienziati in Lucca.</i>	"	20



1. **I**n quest' anno sembra conveniente d' incominciare dal dare un nuovo cenno sugli affari di Spagna. Espartero Duca della Vittoria e Reggente della monarchia, colla espulsione della Regina Maria Cristina (1) e col bombardamento di Barcellona (2), aveva perduto l'affetto e l'ammirazione di molti, ed all' opposto aveva aumentato il numero de' suoi avversari ed invidiosi. In tale disposizione degli animi, in quest' anno ragunò le Corti nel giorno tre di aprile, e trovando in esse forte opposizione, ai ventisei di maggio le sciolse. Nel tempo stesso nominò un Ministero, composto di Faziosi turbolenti e noti in modo sfavorevole al pubblico. Quello scioglimento e tali nomine irritarono la nazione, e produssero una sollevazione generale nelle Province. Narvaez, di già noto per audaci imprese militari nelle guerre contro i Carlisti e poi emigrato in Francia, all' annunzio della sollevazione partì da Parigi, e si credette con poderosi sussidi della Regina Maria Cristina. Prese il comando delle truppe sollevate nella parte orientale della Penisola, ed ai ventiquattro di lu-

(1) 1840, §. 16.

(2) 1842, §. 8.

glio entrò tranquillamente a Madrid. Espartero colle poche truppe che per qualche tempo gli rimasero fedeli si recò nell'Andaluzia. Quivi sul fine di luglio hombardò inutilmente Siviglia che non volle riceverlo, e poi fuggì a bordo di un bastimento inglese e ritirossi a Londra. Intanto dalla Nazione si elessero Deputati per la maggior parte moderati, ed ai quindici di ottobre si aprirono le nuove Corti. La Regina Isabella II nel dì otto di novembre fu dichiarata maggiore, sebbene per la età competente mancassero ancora undici mesi. Il potere rimase presso personaggi moderati, e la forza della rivoluzione incominciò a declinare verso la calma (1). Nell' anno seguente la Regina Maria Cristina rientrò trionfalmente in Spagna. Martinez de la Rosa fu nuovamente nominato Ministro degli affari esteri. Il Ministero propose alle Cortes di riformare la Costituzione, in senso di dare una maggior forza al partito monarchico, e s'incominciò a trattare di Concordato colla Santa Sede (2).

2. I Rivoluzionari italiani sempre memori che al rivolgimento liberale di Spagna, nel mille ottocento venti, era successo quello d'Italia, sul principio di quest' anno concepirono nuove speranze

(1) Ann. hist. 1843, part. II, chap. VIII, IX, et X; et App. pag. 203-223.

(2) Ann. hist. 1844, part. II, chap. IX; et App. pag. 302-341.

del carattere che colà aveva preso la rivoluzione. I Direttori della Giovine Italia approfittarono di tale disposizione degli animi, e misero in opera i loro mezzi per tentare una nuova sollevazione. Spedirono pertanto in tutte le parti i loro Emisari, fra' quali eranvi due fratelli Fabrizi, un Frangini ed un Partesotti. Eccitarono l'azione dei Comitati settari che avevano in varie città, e specialmente in Bologna, Ravenna e Ferrara. Luigi Carlo Farini, medico di Russi, girò frequentemente tra quei Comitati per concertare la operazione. Si disposero con tali mezzi turbe di contrabbandieri e di facchini bolognesi a sollevarsi al primo cenno. Si diressero verso le Legazioni alcuni Uffiziali di sperimentato valore che avevano combattuto in Spagna. Il Conte Livio Zambeccari, membro del Comitato centrale di Bologna, nella primavera recossi a Napoli, trattò con alcuni Fazio- si del Vallo nella Provincia di Salerno, e concertò che colà s'innalzasse la bandiera liberale sul fine di luglio. Ritornò con tale speranza o illusione a Bologna, ed i Comitati delle Legazioni stabilirono, che, ricevuta la notizia della sollevazione napolitana, insorgerebbero ai trentuno dello stesso mese. Ma il movimento napolitano (come narrerò inferiormente) fu impedito. Allora i Fazio- si delle Legazioni, e specialmente del Comitato centrale di Bologna, discussero se ciò non ostante dovevano sollevarsi ed iniziare la rivolu-

zione, invece di seguirla, e decisero negativamente (1).

3. Frattanto la Polizia di Bologna aveva avuto indizi della trama, ed il Cardinale Spinola, Legato della Provincia, prese prudentemente le opportune precauzioni. Allora i principali cospiratori fuggirono. Furono tra essi il Marchese Pietro Pietramellara, il Marchese Sebastiano Tanara, il Conte Livio Zambeccari bolognesi, ed il Conte Oreste Biancoli di Bagnacavallo. Per ciascuno di questi, la Polizia promise un premio di trecento scudi a chiunque li arrestasse (2). Nel Ravennate erano considerati quasi principali Faziosi il Conte Francesco Lovatelli ed il Conte Tullo Rasponi di Ravenna, Stefano Foschini e Girolamo Strocchi di Faenza, ed il medico Farini di Russi. Il Cardinale Amat, Legato di quella Provincia, gli concesse passaporti, e partirono per l'estero (3).

4. Eranvi fra i cospiratori Pasquale e Saverio

(1) Farini. Lo Stato romano dal 1815 al 1830 Vol. I, cap. VII, pag. 94-95.

Gualterio. Gli ultimi rivolgimenti italiani part. 1, cap. XVIII, pag. 198-211.

La Rivoluzione Romana al giudizio degl' imparziali cap. V, pag. 216-217.

Andreini. Cronaca epistolare dal 1843 al 1845, art. IV.
Memorie particolari.

(2) Circolare del Direttore di Polizia di Bologna del 21 agosto 1843.

(3) Memorie particolari.

Muratori, dimoranti nella parte del Bolognese, che è sull' Appennino. Informati che la congiura era stata scoperta, ed essi erano cercati dalla Polizia, nel giorno otto di agosto si appigliarono al partito di sollevarsi coi loro aderenti. Ne ragunarono presso Calderino circa un centinaio, tra' quali un Gaetano Turri ramaio ed un Giovanni Marzari, divenuti in pochi giorni celebri per audacia e ferocia. Castelvetro capitano dei Carabinieri pontificii, uscito da Bologna a perseguirli con una colonna di ventidue uomini, nel giorno quindici di agosto fu sorpreso in una osteria presso Savigno, mentre aveva i soldati divisi in piccioli e distanti distaccamenti, arrestato ed ucciso con quattro de' suoi uomini. Fu poscia spedita contro quei Sollevati (che frattanto erano aumentati a circa trecento, ma disordinati e male armati) una colonna di cinquecento uomini di ogni arma, la quale nel giorno ventiquattro di agosto li raggiunse presso Castel del Rio, ne uccise alcuni, ne prese diversi e disperse gli altri. I due Muratori, il Marzari ed il Turri fuggirono in paesi stranieri.

5. Erano in questo stato le cose, allorquando giunsero in Bologna gli Uffiziali che i Direttori della Giovine Italia vi avevano inviati dalla Spagna. Eravi tra essi il Ribotti, celebre nelle trame del Piemonte nel mille ottocento trentuno (1).

(1) 1834, §. 135.

Assuefatti questi alle audaci intraprese, vollero tentarne una, che, riuscendo, potesse rin vigorire gli animi abbattuti dei Rivoltosi. Concertandosi con alcuni Fazziosi rimasti occulti in Bologna, e con un Giugni che aveva raccolto sull' Appennino gli avanzi della banda dei Muratori, adunarono una squadriglia di circa duecento ribaldi dell' infima plebe. Ribotti ne assunse il comando, e nella sera degli otto di settembre marciò alla volta d' Imola, dove si lusingava che si sarebbero sollevati i Malcontenti, disposti da un Liverani, ed anche si sarebbe unito sotto la sua bandiera il presidio pontificio. Nel tempo stesso con quella inaspettata e rapida marcia avrebbe sorpresi e condotti in ostaggio i Cardinali Amat, Falconieri e Mastai che trovavansi in una villa vicina. Ma giunto nella mattina seguente presso Imola, conobbe che i tre Cardinali si erano ritirati in città, ed in essa (dove frattanto erano giunte alcune centinaia di truppe dei luoghi circonvicini) non vi era alcun movimento. Quindi sciolse la squadriglia. Egli cogli altri Uffiziali ritornò in paese straniero. Alcuni di quei ribaldi ritornarono alle loro case sperando di rimanere ignoti. Molti furono arrestati. Diversi ritornarono col Giugni alle montagne (1).

(1) Estratto delle Sentenze della Commissione militare dei 23 gennaio e 11 marzo 1844.

Andreini. Corrispondenza epistolare del 1843 e 1844, art. IV. Memorie particolari.

6. Errarono costoro per vari giorni negli alpestri territorii di Calderino, di Scopeto, di Rasi-glio e di Pradole. Nella sera dei tre di ottobre il Giugni entrò nascostamente con un compagno in Bologna, e ragunata una turba di diciassette ribaldi, assalì di soppiatto una pattuglia di dieci soldati, dei quali ne rimasero tre gravemente feriti, e quindi ritornò alla montagna. In fine fuggì all'estero coi principali suoi seguaci. Gli altri si dispersero, e diversi furono arrestati unitamente ai complici che avevano nella città.

7. Il Cardinale Legato di Bologna, nel giorno ventisei di agosto, nominò una Commissione militare, la quale, con Giudizio sommario ed inappellabile, pronunziasse sulla sorte dei colpevoli. Ne fu Presidente Stanislao Freddi, Tenente Colonnello comandante il Corpo dei Carabinieri nelle Legazioni. Con sei sentenze, proferite nell'anno seguente, essa giudicò cento sedici individui. Ne rimise undici in libertà provvisoria, e ne condannò ottantaquattro alla galera per diverso tempo, e ventuno alla morte. Fra questi, sette subirono l'estremo supplizio, agli altri il Papa commutò la pena in quella della galera in vita (1).

8. Eranvi molti i quali non supponevano probabile, che alcuni Patrizi di Bologna e di Raven-

(1) Sentenze della Commissione militare sedente in Bologna dei 22 gennaio, 11 marzo, 26 e 28 giugno, 4 e 5 novembre 1844.

na, ed altri uomini ragguardevoli di vari luoghi delle Legazioni, sebbene desiderosi di riforme civili ed avversi al Governo pontificio, cospirassero senza qualche fondamento di riuscita. E ciò mentre tutti avevano veduto che la rivoluzione del mille ottocento trentuno, la quale si era estesa da Bologna ad Otricoli, in pochi giorni era stata oppressa dalle armi austriache, invocato dal Papa. Quindi cercarono quale potesse essere la base, sulla quale appoggiavano le loro speranze o lusinghe. Alcuni forse supponevano, che il Governo di Napoli, divenuto liberale, avrebbe attratto a se l'Italia tutta. Altri sospettavano che l'Imperatore di Russia, per vendicarsi dell'Allocuzione concistoriale dell'anno precedente (1), favorisse quelle turbolenze, e facesse anche travedere agli Italiani la possibilità di avere in Re nazionale il Duca di Leuchtemberg suo genero, figlio del Vicerè Eugenio che di già aveva aspirato al Regno d'Italia (2), ed era Possidente di un vastissimo patrimonio nelle Marche (3). Questa voce realmente si sparse (4), e fu creduta da molti. Tra i Faziosi

(1) 1842, §. 10.

(2) 1814, §. 40-43.

(3) 1810, §. 16; e 1815, 70.

(4) Memoria di Meuz Incaricato austriaco in Milano a Metternich degli 11 marzo 1844. Gualterio. Gli ultimi rivolgimenti italiani Vol. I, doc. CCII, pag. 539-540.

condannati alla galera vi fu un Leopoldo Caroli, Corsore del Comune di Villa Fontana nella Provincia di Bologna, che ebbe la pena di cinque anni, per avere tentato nel mese di settembre di sedurre alcuni villici, col declamare: « essere per » cessare presto dal suo comando il Papa, e di » ventare Re d'Italia il parente di un estero So- » vrano, il quale già manteneva con ingenti somme i Faziosi della Montagna (1) ». Prescindendo da ogni altra considerazione, gioverà di osservare che di tale cosa non si addusse mai alcuna prova.

9. Il Governo, per precauzione, nel mese di settembre chiamò al servizio attivo duemila duecento Ausiliari dai battaglioni di riserva che erano ordinati in ciascuna Provincia (2). Quindi vedendo che poco avrebbe potuto calcolare sulla forza di tali uomini, per la maggior parte ammogliati e senza alcuna disciplina militare, nel mese di dicembre li rimandò alle loro case. Invece giudicò meglio di aumentare le truppe di linea allora esistenti, riempiendo i vuoti che vi erano nelle medesime. Difatti coll'ingaggio si arrollarono altri mille e quattrocento uomini.

10. Intanto con tali armamenti si spesero circa quattrocento mila scudi, e ciò con grave dise-

(1) Sentenza della Commissione militare del 28 giugno 1844.

(2) 1831, §. 114.

sto delle finanze, di già sconcertate da debiti antichi e correnti. Per supplire a tali spese si aumentò di un terzo il dazio sul caffè e sullo zucchero, innalzandolo da baiocchi due a baiocchi tre la libra (1). Si calcolò che consumandosi tre milioni di libre di caffè, e quindici milioni di libre di zucchero, si sarebbe aumentata la rendita dello Stato di cento ottanta mila scudi.

11. Col mese di giugno di quest' anno terminò l' appalto dei sali e tabacchi, che nell' anno mille ottocento trentuno era stato concesso ad una società di speculatori. La corrisposta, come narrai, era di annui scudi un milione e sessanta mila, oltre una determinata parte degli utili (2). Con tali patti gli appaltatori in dodici anni guadagnarono somme ragguardevoli. Il Governo, sino dal mille ottocento quarantuno, aveva rinnovato l' appalto per anni dodici. Invitati allora pubblicamente gli attendenti a dare le loro offerte, fu accettata quella del Principe Alessandro Torlonia di un milione trecento cinquantacinque mila scudi, oltre il trentaquattro per cento degli utili. Per garanzia il Governo prese un bimestre anticipato della corrisposta (3).

12. La Polizia di Napoli aveva fatto invigila-

(1) Notificazione del Tesoriere del 13 dicembre 1843.

(2) 1831, §. 115.

(3) Istromento per gli Atti dell' Argenti Cancelliere della R. C. A. del 30 agosto 1841.

re col massimo rigore lo Zambeccari, allorquando si era recato in quella Capitale (1). Scopri poscia che nella Provincia di Salerno sul fine di luglio i Settari meditavano qualche movimento. Quindi nel giorno primo di agosto ne fece arrestare un centinaio. Ricevuto poi l'annunzio che i Faziosi delle Legazioni fondavano le loro speranze sopra una sollevazione napoletana, il Governo prese alcune precauzioni militari. Nella Capitale ai venti di agosto furono anche arrestati cinquantasei Individui, per la maggior parte studenti di medicina. Del resto la pubblica quiete non fu punto alterata (2).

13. Nel giorno ventinove poi dello stesso mese, il Giornale del Regno delle Due Sicilie pubblicò un articolo sull'avvenimento di Bologna, nel quale declamò contro « l'insulto che da molto tempo e » sovente veniva fatto a quel bel Regno, dipingen- » dolo sempre prossimo a sconvolgersi ed a produr- » re mutamenti politici per l'intera Italia; men- » tre da più di dieci anni le affettuose e ben' in- » tese fatiche di un Governo veramente paterno, » lo rendevano possibilmente felice, pago perciò » del suo stato, e mostrandosi ad ogni sguardo in » aspetto del contegno di sentita quiete. » Quindi soggiunse: « I destini futuri del Regno delle Due » Sicilie potranno forse nell' aumento della sua

(1) §. 2.

(2) Memorie particolari.

» ragguardevole popolazione sempre crescente, o
» delle sue inesauribili risorse, un di estenderlo
» in dominio; ma comunque lo svolgersi dei se-
» coli, giammai divenir potrà egli *comunista* nel-
» la Penisola. Sì, è questo il suo destino che pog-
» gia sopra *perchè*, alti, sommi, fatidici (1) ».

14. Ferdinando II e l'Imperatore di Austria, con dichiarazione sottoscritta in Vienna dai loro Rappresentanti, nel dì quattro di novembre stabilirono che: « dal primo del mese di dicembre » del corrente anno e per lo avvenire, ogni ba- » stimento mercantile appartenente allo Stato di » uno dei due Sovrani che fosse obbligato di en- » trare in uno dei porti dell'altro, per fortuna » di mare o per altra circostanza imperiosa, o per » purgare la contumacia, sarà esente da qualun- » que diritto di tonnelloaggio e di navigazione che » si percepisce, o potrà percepirsi per conto del » Governo, purchè non faccia in detto porto al- » cuna operazione di commercio (2) ».

15. Narrai che nel millo ottocento trentatò il Re del Regno delle Due Sicilie aveva interrotte le correlazioni diplomatiche colla Spagna (3). Ve-

(1) Giornale del Regno delle Due Sicilie del 29 agosto 1843, num. 188.

(2) Convenzione fra il Re del Regno delle Due Sicilie e l'Imperatore di Austria del 4 novembre 1843.

(3) 1833, § 26.

dendo però ora che la Regina Isabella II era rassodata sul trono, e poteva anche proporgli in isposo un suo fratello, non credette di ritardare ulteriormente a ristabilirle. Quindi nel mese di novembre spedì a Madrid Antonio La Grua Principe di Carini, il quale nel giorno quindici di dicembre presentò a quella Regina le credenziali in qualità d' Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario del suo Sovrano. Nel giorno tredici di gennaio dell' anno seguente, il Principe di Scilla, Ministro degli affari esteri, partecipò al Corpo diplomatico in Napoli che « Ferdinando II, nella sua » saviezza, non aveva potuto differire ulteriormen- » te di riconoscere Isabella II Regina di Spa- » gna (1) » .

16. L' Etna dai diciassette ai ventisette di novembre fece una eruzione nella parte occidentale verso Bronte ed Adernò. La lava dopo di essere scorsa per terreni deserti ne coprì eziandio molti coltivati. Nel giorno venticinque poi produsse uno straordinario e terribile fenomeno. Scorrendo sopra una certa quantità di acqua la ridusse in vapore. Questo produsse una esplosione della compatta ed ignea materia, e la ridusse in lapilli ed arene che colpirono molti contadini, intenti a salvare quanto potevano dai loro minacciati ter-

(1) Giornale delle Due Sicilie 1844, num. 15.

Memorie particolari.

reni. Ne rimasero settantacinque morti e vari altri feriti (1).

17. Narrai che Vittorio Emanuele Re di Sardegna, nel mille ottocento diciotto, aveva spartito gli Stati di Terra ferma in sette Divisioni, ognuna delle quali comprendesse diverse Intendenze (2). Di queste, sette erano generali, e trentadue di Provincia. Carlo Alberto aumentò il numero delle Intendenze generali a quattordici, e decretò che presso ognuna di esse si stabilisse un Consiglio, di cui fosse Capo l'Intendente generale, e fossero Membri due Consiglieri nominati dal Sovrano; vi fosse inoltre un Congresso Provinciale, al quale intervenissero i Direttori delle strade provinciali, per fare l'esame dei preventivi, dei bilanci e quello dei conti provinciali (3). Determinò poscia le rispettive attribuzioni degli Intendenti generali, di quelli di Provincia e dei Consigli d'Intendenza (4). Ampliando quindi l'amministrazione provinciale aggiunse che: « in ciascun anno, nel giorno stabilito dal Sovrano, » fossero dagl'Intendenti generali e dagl'Intendenti di ciascuna Provincia, convocati in Con-

(1) Giunellaro. Memoria sull'eruzione dei 17 nov. 1843. Memorie particolari.

(2) 1818, §. 4.

(3) Regie lettere patenti dei 25 agosto 1842.

(4) Ibid. dei 31 dicembre 1842.

» siglio nella città capo-luogo, alcuni tra' princi-
» pali proprietari, e fra i personaggi più rag-
» guardevoli e distinti per nascita, per lumi,
» per esperienza delle cose amministrative, on-
» de esaminare ed occuparsi degl'interessi e dei
» bisogni della Provincia, per qualunque oggetto
» di amministrazione a cui provvedesse l'erario
» provinciale. Le persone, da chiamarsi in ogni an-
» no a far parte del Consiglio provinciale, fossero
» per ordine Sovrano scelte da una nota, commu-
» cata d'anno in anno al Consiglio provinciale, il
» quale potesse proporre le aggiunte che ravvisasse
» convenienti, mediante apposita deliberazione da
» rassegnarsi al Sovrano per le adunanze dei Con-
» sigli. Nel capo-luogo di Provincia non fossero
» designati più di diciotto, nè meno di dieci indi-
» vidui. I Consigli provinciali dopo esaminate le
» questioni cadute in discussione, deliberassero
» sulle proposte, che nell'interesse della Provin-
» cia giudicassero conveniente doversi fare nel
» Congresso che doveva tenersi nel capo-luogo
» di ciascuna Intendenza generale. A questo fine
» gli stessi Consigli scegliessero coloro fra' Con-
» siglieri che dovevano intervenire al Congresso.
» Questo Consesso esaminasse (fra le altre cose)
» e discutesse le proposizioni dei Consigli pro-
» vinciali. Ove giudicasse esservi opere e lavori
» utili, pel cui compimento e perfezionamento
» fosse necessario il concorso di altre Province,

» potesse su di esse chiamare l'attenzione della
» superiore amministrazione, e proporre ciò che
» reputasse essere di comune vantaggio (1) ».

18. Molti atti diplomatici sottoscrisse in quest'anno il Re di Sardegna. Nel mese di gennaio scambiò una dichiarazione col Duca di Modena, per mezzo della quale i due Sovrani « assicurano ai bastimenti, coperti della loro rispettiva bandiera, una perfetta reciprocazione nei diritti di patente ed ancoraggio, pel caso di approdo ordinario in alcun porto o spiaggia dei loro stati, non che l'esenzione da ogni diritto di tonnellaggio e di navigazione nei casi di approdo, per forza maggiore o per purgare la contumacia (2) ». Ai quindici di marzo concluse una convenzione col Papa, colla quale si stabilì che « le navi mercantili dell'uno dei due Stati siano ricevute nei porti dell'altro e trattate sullo stesso piede delle navi nazionali in quanto ai diritti di porto, di ancoraggio, di tonnellaggio e di qualunque altro di simile natura (3) ». Ne sottoscrisse poscia altre simili colla Danimarca ai quattordici di agosto (4) e colla Francia ai ventotto dello stesso mese (5). Con quest'ultima po-

(1) Regie lettere patenti dei 31 agosto 1843.

(2) *Traité*s publ. de la Maison de Savoye Tom. VI, pag. 260.

(3) *Ibid.* pag. 264.

(4) *Ibid.* pag. 284.

(5) *Ibid.* pag. 293.

tenza convenne nel tempo stesso che « il diritto » di proprietà degli autori sulle opere d'ingegno » o di arte si esercitasse reciprocamente nei due » Stati (1) ». Ai ventotto di aprile stipulò con alcuni Cantoni della Svizzera la reciproca consegna dei delinquenti (2).

19. Il Duca di Lucca ed il Re dei Francesi per mezzo dei loro plenipotenziari conchiusero nel giorno dieci di novembre una convenzione in Firenze per la reciproca consegna dei malfattori. Determinarono otto specie di delitti, pei quali si potesse chiedere la consegna (3).

20. Gli Scienziati si adunarono in quest'anno in Lucca dai quindici ai trenta di settembre. Ne furono ascritti quattrocento sei. Ebbe la presidenza del Consesso il Marchese Antonio Mazzarosa.

(1) *Trait. publ. de la Maison de Savoye*. Tom. VI., pag. 303.

(2) *Ibid.* pag. 270, 277, 280, 282, 283.

(3) *Murhard. Nouveau Rec. de trait.* Tom. V, pag. 602.



1844

S O M M A R I O

<i>Convenzione di navigazione fra il Re di Sardegna e le Città Anseatiche</i>	§.	1
<i>Miglioramenti e strade provinciali nell' Isola di Sardegna</i>		2
<i>Trattato di cambio di territorii tra Lucca, Modena, Parma, Toscana, Austria e Sardegna</i>		3
<i>Cambio fra il Ducato di Guastalla ed i Vicariati di Pietrasanta e di Barga</i>		4
<i>Cessione dei Distretti Toscani in Lunigiana</i>		5
<i>Cambio fra' territorii Modenesi e Parmeggiani</i>		6
<i>Assenso e garanzia dell' Austria</i>		7
<i>Garanzia dei diritti del Re di Sardegna</i>		8
<i>Convenzione fra la Toscana e la Francia per la reciproca consegna dei delinquenti</i>		9
<i>Dichiarazioni tra la Toscana e l' Austria relative all' approdo forzato</i>		10
<i>Innondazione in Toscana</i>		11
<i>Cenno sulla Valle di Chiana</i>		12
<i>Erezione di nuovi Vescovati in Sicilia</i>		13
<i>Disposizioni sull'ammortizzazione e conversione del debito pubblico nei dominii del Regno delle Due Sicilie al di qua del Faro</i>		14-16
<i>Somma del debito pubblico</i>		17
<i>Trama italiana</i>		18
<i>Sollevazione nella Calabria citeriore ai 15 di marzo</i>		19
<i>Intrapresa dei Bandiera</i>		20

<i>Condanna dei Sollevati dei 15 di marzo</i>	21
<i>Dei fratelli Bandiera e compagni di ventura</i>	22
<i>Arresto di Liberali in Napoli</i>	23
<i>Ferdinando II offre soccorsi militari al Papa</i>	24
<i>Trama nello Stato Pontificio</i>	25
<i>Congresso degli Scienziati in Milano</i>	26
<i>Cenno sulla Grecia. Costituzione</i>	27
<i>Morte di Carlo Giovanni Re di Svezia. Di Giuseppe Bonaparte e della sua consorte, del Principe di Vil- lafranca; del Fossombroni e del Cardinale Pacca</i>	28



1. Il Re di Sardegna sottoscrisse una convenzione di navigazione colle Città Anseatiche di Amburgo, di Brema e di Lubeca. In sostanza si stabilì che i bastimenti di uno Stato entrando nei porti dell'altro, siano trattati come i nazionali relativamente ai diritti di tonnelloaggio, di porto, e generalmente a tutti gli altri di navigazione (1).

2. Narrai altrove vari miglioramenti fatti dal Re Carlo Alberto nell' Isola di Sardegna (2). Ora aggiungerò che in quest' anno pubblicò un editto, col quale in sostanza annunziò: « Dacchè era salito al trono, la Sardegna avere formato il costante oggetto delle più vive sue sollecitudini. Tra le varie importanti misure, da se adottate per promuovere il rifiorimento di quell' Isola, piacergli rammentare l'abolizione del feudalesimo, il rassodamento delle proprietà ed il ripartimento delle terre; i novelli ordini giudiziari, la riforma dei Municipii, il nuovo sistema monetario ed i provvedimenti relativi al miglioramento della pubblica istruzione. Lo stabilimen-

(1) Convenzione di Parigi dei 18 luglio 1844. Nella Gazzetta Piem. 1844, num. 270.

(2) 1836, §. 2.

» to di agevoli comunicazioni interne fissare an-
» che in modo particolare la sua intenzione, co-
» me quello che può efficacemente contribuire al
» vantaggio dell' agricoltura ed alla prosperità del
» commercio. Perciò avere procurato di estende-
» re maggiormente in quel Regno il beneficio del-
» le strade. Ma la costruzione di tutte le proget-
» tate strade provinciali richiedere una cospicua
» e straordinaria spesa, che le finanze (partico-
» lari dell' Isola) non sarebbero per allora nel ca-
» so di effettuare. Quindi sopprimerli con un pre-
» stito di quattro milioni di lire, estinguibile in
» ventiquattro anni (1) ».

3. Nel trattato di Vienna del mille ottocento quindici si era stabilito, come narraì, che allorquando fosse venuto il caso della riversione di Lucca alla Toscana, il Gran Duca dovesse cedere al Duca di Modena alcuni Distretti. Accennai eziandio che gl' indicati paesi, per la loro geografia posizione, imbrogliavano le rispettive frontiere modenesi e toscane (2). I due Sovrani interessati, e con essi il Duca di Lucca, futuro Duca di Parma, desideravano di rimediare a questo inconveniente, e nel tempo stesso migliorare maggiormente i confini dei propri Stati. Perciò in que-

(1) Editto degli 11 gennaio 1844. Nella Gazzetta Piemontese 1844, num. 44.

(2) 1815, §. 34.

st' anno sottoscrissero un trattato, nel quale si premise: « Avere riconosciuto unanimemente che » la linea di frontiera di una parte dei loro Stati » rispettivi era intralciata e suscettibile di facili miglioramenti reciproci, all' epoca fissata » del Congresso di Vienna, per le varie riverisioni ad essi stabilite; e non potersi altrimenti togliere gl' inconvenienti di quella frontiera, fuorchè con un cambio di piccole porzioni allora isolate di territorii loro. Ciò per altro non potere altrimenti aver luogo, se l' Imperatore di Austria ed il Re di Sardegna non acconsentissero ad una modificazione di diritti di riverisione, derivanti rispettivamente per essi da vari trattati. Perciò essersi indirizzati a questi due Monarchi. L' Imperatore riconoscendo l' utilità di una migliore confinazione, animato d' altronde dal desiderio inteso di contribuire, anche con un sacrificio dal suo lato, ad un' opera tanto reclamata dall' interesse dei Sovrani dei tre Stati summenzionati, avere giudicato che meglio porrebbe allo scopo, ove si aprissero apposite trattative in Firenze. Il Re di Sardegna, tenendo non meno a cuore di dare ai Sovrani di Modena, Lucca e Toscana le maggiori dimostrazioni di confidenza e di amicizia, avere pur esso acconsentito a partecipare alle trattative ». Quindi i Plenipotenziari dei cinque Sovrani si adunarono in Firenze, ed ai ventotto di novembre sot-

toscrissero un trattato, nel quale in sostanza si convenne nei seguenti articoli (1).

4. « L' Infante, Duca attuale di Lucca, futuro di
» Parma, Piacenza e Guastalla, trovando somma-
» mente vantaggioso l' aggregare al futuro suo Du-
» cato di Parma una parte della Lunigiana, nel
» versante meridionale dell' Appennino; ed il Gran
» Duca di Toscana, amando pure di ritenere nei
» suoi dominii propri i due Vicariati di Barga e
» Pietrasanta, che erano tutto che suoi distacca-
» ti, e che coll' aggregazione del Ducato di Luc-
» ca alla Toscana, gli verrebbero in contatto, ep-
» pure dovrebbero essere ceduti, convennero di
» proporre al Duca di Modena il cambio di que-
» sti due Vicariati di Barga e Pietrasanta contro
» l' isolato Ducato di Guastalla e le Terre parmeg-
» giane poste alla destra dell' Enza, nel qual ca-
» so i Distretti toscani isolati in Lunigiana sareb-
» bero ceduti al futuro Duca di Parma, ond' egli
» vi acquistasse, con un territorio attiguo al fu-
» turo suo Ducato di Parma e più prossimo al
» Mediterraneo, l' unico mezzo proprio a permu-
» tarvi i vari inchiusi, e a stabilirvi una linea
» di frontiera regolare col Duca di Modena, so-
» lo possessore dei fondi egualmente isolati in Lu-

(1) Trattato fra il Gran Duca di Toscana e Duchi di Luc-
ca e di Modena, l' Imperatore di Austria ed il Re di Sardegna,
sottoscritto in Firenze ai 28 novembre 1844. Nella Gazzetta di
Firenze 1848, num. 1.

» nigiana (1). Il Duca di Modena accettare que-
» sto cambio, e perciò rinunciare al possesso del-
» le terre di Bazzano e di Scurano sulla sinistra
» dell'Enza a favore del futuro duca di Parma.
» E ciò sotto le condizioni che quella porzione di
» Appennino nel Vicariato di Barga, la quale ver-
» sa nel Modenese, siagli ceduta, cosicchè il con-
» fine scorra sulla vetta fra i monti Piastraio e
» Porticciola, e non più sul pendio orientale. Di
» più il lago di Porta presso mare nel Vicariato di
» Pietra-Santa, che trovavasi allora diviso fra que-
» st' ultimo territorio Toscano e l'attiguo Lucchese
» di Montignoso a lui devoluto dal Congresso di
» Vienna, resti tutto di sua appartenenza (2).

5. » Il Gran Duca di Toscana cedere al futu-
» ro Duca di Parma i vari suoi possedimenti di-
» staccati in Lunigiana (3), cioè Pontremoli, Ba-
» gnone, Groppoli, Lusnolo, Terrarossa, Albia-
» no, Calice e terre annesse (4).

6. » Per rettificare i rispettivi confini, il fu-
» turo Duca di Parma cedere a quello di Mode-
» na Albiano, Riccò, Terrarossa e Calice, e ri-
» ceverne in cambio i distretti Modenesi di Tres-
» chietto, Villafranca, Castevoli e Mulazzo (5).

(1) Art. I.

(2) Art. II.

(3) Art. III.

(4) Art. IV e V.

(5) Art. V.

7. » L'Imperatore di Austria, nel riconosce-
» re la cessione di Guastalla e dell' Oltr' Enza al
» Duca di Modena, anzichè al futuro Duca di Par-
» ma, garantire al Duca di Modena e suoi eredi
» e successori, che in niun modo sarà loro tur-
» bato il pacifico possedimento di questi territo-
» rii da chi intendesse vantare diritti o pretese
» sopra i medesimi, e nel tempo stesso dichia-
» rarsi soddisfatto di trasferire sul distretto di
» Pontremoli e sull' altra porzione di Lunigiana,
» assegnata al futuro Duca di Parma, il diritto di
» reversibilità che gli compete sopra Guastalla e
» sull' Oltr' Enza (1).

8. » Restare però convenuto fra l'Imperatore
» di Austria ed il Re di Sardegna, che tutta la
» porzione di Lunigiana, come sopra assegnata al
» futuro Duca di Lucca, e che comprendeva la
» massima parte dei territorii allora Toscani di
» Pontremoli e Bagnone, non che i Distretti al-
» lora Estensi di Treschietto, Villafranca, Caste-
» voli e Mulazzo, dovrà essere ceduta al Re di
» Sardegna, suoi eredi e successori, allorquando
» si avveri il caso della reversibilità contemplata
» dal trattato del venti maggio mille ottocento
» quindici, per cui il Ducato di Parma devolve-
» rebbe all' Austria, e quello di Piacenza alla Sar-
» degna. E questa cessione alla Sardegna forme-
» rà la base di quel compenso che in forza del-

(1) Art. VII.

» l'articolo addizionale e separato del trattato sud-
 » detto dei venti maggio mille ottocento quindi-
 » ci, l'Austria gli deve per la convenuta conse-
 » gna della Città e Fortezza di Piacenza con un
 » determinato circondario (1). Il valore però dei
 » suddetti territorii da cambiarsi, cioè Piacenza
 » colla zona stabilita, e territorii parmeggiani at-
 » tigue agli Stati Sardi, dovrà essere constatato al-
 » l'epoca medesima delle riversioni, con impar-
 » ziale spirito di equità da una Commissione Au-
 » stro-Sarda, e, nel caso inverisimile di dissenso,
 » convenirsi sino d'allora fra le due Corti, di ri-
 » ferirsene all'arbitraggio della Santa Sede (2)».

9. Agli undici di settembre si sottoscrisse in Firenze una convenzione, in forza della quale il Gran Duca di Toscana ed il Re dei Francesi stabilirono di consegnarsi reciprocamente, ad eccezione dei loro Nazionali, gl'Individui rifugiati di Francia in Toscana, e di Toscana in Francia, e prevenuti o condannati, come autori o complici di uno di nove determinati delitti, dai tribunali di quello dei due Stati, ove il delitto sarà stato commesso (3).

10. Con dichiarazione sottoscritta in Vienna ai

(1) 1815, §. 27.

(2) Art. VIII.

(3) Convenzione degli 11 settembre 1844 fra la Toscana e la Francia per l'arresto e reciproca consegna dei delinquenti. Nella Gazzetta di Firenze 1844, num. 142.

dodici di ottobre, l'Austria e la Toscana convennero che: « ogni bastimento di uno Stato, il quale fosse per forza maggiore costretto ad entrare in un porto dell' altro, andasse esente da ogni tassa di porto e di navigazione, che si percepisse o potesse percepirsi per conto dello Stato (1) ».

11. Pioggie dirotte, cadute in Toscana ai due di novembre, fecero crescere ad un' altezza straordinaria le acque dell' Arno e dei suoi influenti, e specialmente quelle della Chianna, della Sieve e dell' Ombrone. Quindi innondazioni in tutte le valli, e specialmente in quella dell' Arno, da Montevarchi alle vicinanze di Pisa. Nella mattina dei tre di novembre l' Arno crebbe improvvisamente in Firenze all' altezza di sei metri e ventisette centimetri sopra il pelo ordinario (cosa non mai accaduta dopo il mille cinquecento cinquantasette), ed innondò una gran parte della città. Un ponte sospeso, che era fuori le porte di San Niccolò e della Croce, fu rotto. Molte case, la dogana ed assai magazzini furono inondati con danno immenso di vettovaglie, di mobili e di merci. Dopo di avere danneggiate le campagne di Empoli e di Fucecchio, l' Arno ruppe gli argini presso Calcinaiia e Vico Pisano, e congiunse le sue acque con quelle del padule di Bientina, il quale gon-

(1) Notificazione pubblicata in Firenze ai 21 ottobre 1844.

fiato uni le proprie con quelle del Serchio, che era similmente uscito dalle sue sponde. A tanto guasto di beni, si aggiunse che nove persone perdettero la vita. Il Sovrano, le Autorità governative ed i Particolari doviziosi e pietosi, adopraronsi poscia in vari modi per soccorrere i danneggiati indigenti, e riparare, per quanto si poteva, a tanto disastro (1).

12. Intanto molti parlari facevansi in Firenze sulla cagione di tale straordinaria innondazione, e da alcuni si attribuiva a recenti operazioni idrostatiche eseguite in Val di Chiana. Ed in ciò non sarà fuor di proposito l'accennare, che anticamente le acque di quella valle (lunga quaranta miglia), ed una porzione di quelle dell'Arno si scaricavano nel Tevere. Nei tempi di mezzo, per depositi di terra e di sassi lasciati dai fiumi e dai torrenti nella parte meridionale della valle, questa s'impadulò, e cangiata pendenza le acque incominciarono a scaricarsi nell'Arno, che abbandonato il ramo tiberino si diresse interamente verso Firenze. Nella metà del secolo decimosesto eranvi in Val di Chiana paduli della estensione di circa miglia trentadue (toscani) quadrate, e s'incominciarono a fare alcuni lavori per bonificazioni con canali di essicazione. Sul

(1) Articoli nella Gazzetta di Firenze num. 133, 134, e 141. Suppl. Memorie particolari.

fine poi del secolo decimo settimo si principiò il bonificazione colle colmate. Intanto l'antico timore (manifestato dal principio dell'Era volgare (1)) dei Romani di avere troppe acque nel Tevere e quello dei Fiorentini di averne di troppe nell'Arno, diedero causa a varie convenzioni fra i Governi di Roma e di Toscana per regolarne la divisione in Val di Chiana. Il Gran Duca Leopoldo, sino dal principio del suo governmento, fece alcuni bonificamenti a quella valle, e poi nel mille settecento ottantotto ne affidò la direzione al Fossombroni. Gli sconvolgimenti politici che sopraggiunsero poco dopo illanguidirono o sospesero i lavori idrostatici; ma ristabilita la pace furono riassunti sotto il governo di Ferdinando III, proseguiti in quello di Leopoldo II, ed in fine colle colmate si ridusse florida e sana una Provincia dianzi paludosa e pestilente. Il Fossombroni scrisse le memorie di quanto si era fatto in quella valle da se e dagli altri (2). Poscia nel mille ottocento trentasette diede avvertimenti per conservare i bonificamenti ottenuti, ed impedire le innondazioni di Firenze. Raccomandò specialmente di non abbassare di troppo una pescaia detta dei Monaci, costrutta nella Chiana, e varie volte distrutta e riedificata come ostacolo o mez-

(1) Tacit. An. 1, 79.

(2) Fossombroni. Memorie idraulico-storiche sopra la Val di Chiana. Montepulciano 1836.

zo alla bonificazione (1). Nell' anno seguente però Leopoldo II, coll' opera dell' architetto Manetti, fece abbassare di circa un metro e cinquanta centimetri quella chiusa, ed eseguire in Val di Chiana altri lavori per migliorare viemmaggiamente, e rendere meno dispendiosa la manutenzione di quelle bonificazioni (2). L' esperienza dimostrerà se, e quali lavori si dovranno ulteriormente fare.

13. Accennai nel mille ottocento diciotto negoziati per la erezione di nuove Diocesi in Sicilia (3). Difatti in quest' anno ne furono erette quattro. Di queste, tre in Caltanissetta (4), Noto (5) e Trapani (6), ch' erano Capi di Province, e l' altra in Aci Reale città ragguardevole alle falde orientali dell' Etna (7). Siracusa, Vescovato antichissimo, fu eretta in Arcivescovato (8).

14. Narrai che Ferdinando II, riducendo nel mille ottocento trentatre il fondo di ammortizza-

(1) Memorie sulla relazione tra le acque dell' Arno e quelle della Chiana. Nel Tom. XXII delle Memorie della Società Italiana delle scienze.

(2) Manetti. Sulla stabile sistemazione delle acque di Val di Chiana. Firenze 1838.

(3) 1818, §. 10.

(4) Bulla *Ecclesiae universalis*, 24 Iunii 1844.

(5) Bulla *Gravissimum*, 15 maii 1844.

(6) Bulla *Ut animarum*, 31 maii 1844.

(7) Bulla *Quodcumque*, V Kal. iul. 1844.

(8) Bulla *In supremo*, diel 20 maii 1844.

zione ad annui ducati settecento mila, dispose che non potessero ricomparsi rendite al di sopra della pari. In tal caso di esuberanza il fondo fosse impiegato in estinzione di altri debiti dello Stato (1). In quell'epoca le azioni della rendita consolidata del capitale di ducati cento, erano a ducati novantuno, ma presto superarono la pari. Allora il fondo di ammortizzazione, fu specialmente impiegato a pagare il debito di due milioni e mezzo di lire sterline (quindici milioni di ducati), creato in Londra nel mille ottocento ventiquattro (2), che non era stato consolidato nel gran libro di Napoli. In tal guisa quel debito, ch'era estinguibile in trentasei anni, fu estinto in venti, e saldato in quest'anno (3).

15. Intanto il valore delle azioni della rendita consolidata continuava ad essere superiore alla pari, e sul principio di quest'anno era di circa cento otto ducati per ciascuna. Quindi Ferdinando II, dopo lunga discussione nel Consiglio di Stato, nel giorno sette di febbraio pubblicò un decreto, nel quale premise « che in tutte le co- » stituzioni del debito del gran libro eransi que- » ste stabilite sul capitale di ducati cento. Su » questa base essere stata in tutti i tempi rag-

(1) 1833, §. 20.

(2) 1824, §. 17.

(3) Avvisi del Ministro di Finanze nel Giornale del Regno delle Due Sicilie del 1844, num. 48, 129 e 196.

» guagliata la contrattazione giornaliera delle
» rendite al cinque per cento. Il diritto di rim-
» borsare alla pari essere stato unanimemente
» riconosciuto tra le più civili nazioni. L'eser-
» cizio poi del medesimo essere ormai divenuto
» per lo Stato una necessità, onde mantenere
» inviolati i fondi di ammortizzazione alla estin-
» zione del debito pubblico » : perciò decretare
che « il rimborso delle rendite *commerciabili in-*
» scritte nel gran libro si farebbe alla pari ai
» possessori di esse per via di sorteggio da esc-
» guirsi due volte l'anno. Coloro che indi al
» sorteggio, invece del rimborso del capitale al-
» la pari, preferissero di rimanere iscritti nel
» gran libro, dovessero farne la dichiarazione, e
» percepirebbero l'interesse del quattro per cento
» all'anno, dandosi la sovrana promessa che il
» capitale di questo nuovo fondo non sarebbe
» rimborsato per dieci anni (1). ».

16. Posteriormente con decreto dei tre luglio
dispose che « la rendita sul gran libro apparte-
» nente ai Luoghi Pii Ecclesiastici laicali e cor-
» pi morali non avesse alcun altro aumento, e
» fosse per allora considerata inalienabile. Le
» rendite immobilizzate (per cauzioni ed alcuni
» altri determinati oggetti) non sarebbero sorteg-
» giate per allora, e finchè durasse il motivo del-

(1) Collezione delle leggi 1844, num. 8585.

» le attuale loro immobilizzazione. Escluse tali
» rendite, tutte le altre dovessero sorteggiar-
» si (1) ».

17. Le rendite inalienabili ascendevano allora ad annui ducati quattrocento ottanta mila trecento ventinove. Le immobilizzate, escluse dal sorteggio, a quattrocento settantotto mila novecento trentadue. Le sorteggiabili a tre milioni trecento cinquantacinque mila settecento otto. In tutto, le rendite iscritte uguagliavano le somme di annui ducati quattro milioni trecento quattordici mila novecento sessantanove (2). Cioè un capitale di ottanta sei milioni duecento ed ottantun mila trecento novanta ducati. L'annua rendita dei domini al di qua del Faro era in tal'epoca di ducati ventisette milioni quattrocento sessantasette mila, trecento cinquant'otto ducati (3). Quindi la massa del debito pubblico superava di poco le rendite di un triennio.

18. I Direttori della Giovine Italia ed altri tra' principali Faziosi ordirono una trama vastissima per rivoltare tutta l'Italia. Spedirono per tal'effetto Emissarii in varie regioni, e specialmente nelle Legazioni. Concertarono che Giuseppe Ricciardi, Capo della Carboneria riformata, as-

(1) Collezione delle leggi 1844, num. 8882.

(2) Processo verbale nel Giornale del Regno delle Due Sicilie 1845, num. 2.

(3) Collezione delle leggi 1844, num. 8574.

soldasse in Corsica mille uomini, sbarcasse nella spiaggia romana, e tentasse un colpo di mano sopra Roma. I Rifuggiti nella Svizzera del Cantone di Ticino assaltassero il Piemonte o la Lombardia. Un Fabrizi, Capo di una fazione denominata Legione Italiana, coi Profughi che allora combattevano sotto le bandiere francesi nell'Algeria, assaltasse la Sicilia. Altri sbarchi si eseguissero da Malta e da Corfù nei porti che si sarebbero creduti più opportuni. Eccitata così la rivolta in tutta l'Italia, si promulgasse l'unità, la libertà e la indipendenza. L'esecuzione di un disegno così vasto richiedeva naturalmente molto denaro, pieno accordo fra Capi e disposizione della intera nazione a seguire una bandiera innalzata dai Fuorusciti. Le quali cose nella massima parte mancavano. Intanto sino dal mese di marzo la polizia austriaca, per mezzo specialmente di un Partesotti, fu informata della sostanza della trama, e ne prevenne i Governi Italiani (1). Essi presero le opportune precauzioni.

(1) Rapporto di Meuz Incaricato degli affari diplomatici presso il Governo di Milano al Principe di Metternich in data degli 11 marzo 1844.

Gualterio. Gli ultimi rivolgimenti italiani, Vol. I, Doc. CCII, pag. 529-543.

Farini. Lo Stato Romano del 1815 al 1830, Vol. I, Cap. IX, pag. 106-109.

Rivoluzione Romana al giudizio degli Imparziali. Cap. V.

19. In esecuzione parziale, e forse prematura, della vasta trama, nella metà di marzo alcuni Faziosi ragunarono presso Cosenza circa un centinaio di uomini, per la maggior parte prezolati e male armati, e nella mattina dei quindici entrarono in quella città, Capo-luogo della Calabria Citeriore, tentando di sollevare la popolazione con grida costituzionali ed italiane. Presto però i gendarmi colà stanziati corsero alle armi. Ne seguì un conflitto nel quale rimase morto Galuppi loro capitano e tre furono feriti. I sollevati ebbero vari feriti e cinque morti, fra i quali un notaio ch'era uno dei Capi. Allora gli altri uscirono dalla città, e si dispersero nelle vicine montagne. Diversi furono poscia arrestati (1).

20. Mentre ciò accadeva in Calabria, Attilio ed Emilio Bandiera e Domenico Mōro, Veneziani ed ufficiali nella Marina austriaca, disertarono, e recaronsi a Corfù. Adunaronsi colà vari Profughi Italiani fra' quali Nicola Riciotti di Frosinone, Anacarsi Nardi avvocato Modenese, un Boccheciampi corso ed un Baccastro calabrese profugo per la sollevazione del mese di marzo. Divisaron questi di sbarcare in un punto d'Italia, ed in fine scelsero la Calabria Citeriore. Con-

(1) Giornale del Regno delle Due Sicilie 1844, num. 61 e 159.

Memorie particolari.

certarono che appena stabiliti colà avrebbero avuto in soccorso un Corpo di Cimariotti (abitanti nell' Albania Ottomana rimpetto ad Otranto), celebri per la loro audacia. Imbarcatisi clandestinamente in numero di ventuno a Corfù nella notte precedente ai tredici di giugno, nella sera dei sedici sbarcarono in una deserta spiaggia presso lo sbocco del fiume Neto non lungi da Cotrone. Si avanzarono immediatamente nell' interno della Calabria alla volta di Cosenza. Sventolavano l' antica bandiera tricolore italiana, e spargevano proclamazioni sottoscritte dai Bandiera e dal Riciotti, colle quali invitavano i Calabresi e tutti gl' Italiani a sollevarsi, e ad unirsi in una sola ed indipendente Repubblica. Lusingavansi che tosto sarebbero accorsi a loro i profughi per la sollevazione di marzo, che forse supponevano essere moltissimi. Tutti i Calabresi avrebbero poscia seguito l'innalzata bandiera. Pochi avventurieri però non potevano ispirare fiducia a coloro che bramassero tale rivolgimento. Quindi invece di trovare favore incontrarono subito resistenza. Nella sera dei diciotto furono assaliti da pochi armati che si erano posti in un agnato presso Belvedere Spinelli, alla distanza di circa trenta miglia dalla spiaggia, e nel giorno seguente furono circondati (alcuni scrissero, per tradimento del Boccheciampi che nel giorno diciassette era scomparso) da una truppa di Guardie di onore ed

urbane e di Particolari, raccolti frettolosamente dal Giudice Regio di San Giovanni in Fiore. Ne seguì un combattimento, nel quale caddero morti il profugo calabrese, Giuseppe Miiller Milanese e Giuseppe Tesei di Pesaro. Quattordici furono fatti prigionieri. Gli altri quattro furono arrestati nei giorni seguenti (1).

21. Una Commissione militare stabilita in Cosenza, nel giorno dieci di luglio, giudicò settantasei Individui carcerati per la sollevazione dei quindici di marzo. Ne condannò ventuno a morte, dieci a trent'anni, e dodici a venticinque anni di ferri, quattro a sei anni di reclusione, e due a cinque anni di prigionia. Ne inviò tre ad una più ampia istruzione, e ne rimise ventiquattro in libertà. Dei condannati a morte soltanto sei furono fucilati nel giorno seguente, e furono Raffaele Camodeca Studente, Antonio Raho Legale, Sante Cesareo e Giuseppe Franzese Proprietari, Nicola Corigliano Agrimensore e Pietro Villaci. Agli altri undici il Re commutò la pena. Eranvi fra questi tre Proprietari e Francesco Stella Sacerdote (2).

22. Altra Commissione militare, nel giorno

(1) Supplemento straordinario al Giornale del Regno delle Due Sicilie del 22 giugno 1844.

Memorie particolari.

(2) Giornale del Regno delle Due Sicilie 1844, num. 148 e 159.

ventiquattro dello stesso mese di luglio, giudicò i fratelli Bandiera e loro compagni di ventura. Dichiarò: « constare di essere colpevoli in primo » luogo del reato di cospirazione e di rinnione » in Banda armata, sbarcando sulle coste del » Regno ad oggetto di cambiare il governo ed » eccitare la ribellione contro l'Autorità Reale. » In secondo luogo di violenza e vie di fatto » contro la forza pubblica, mentre agiva per la » esecuzione della legge nei conflitti dei diciot- » to e diciannove di giugno presso Belvedere Spi- » nelli e San Giovanni in Fiore ». Avvertì peraltro: « avere Pietro Boccheciampi fatto parte » della Banda per commettere il cennato reato » di lesa maestà; ma non essersi trovato colla » Banda nei due conflitti avvenuti ». Quindi gl' inflisse soltanto la pena di anni cinque di prigionia. Condannò gli altri diciassette alla pena di morte da eseguirsi colla fucilazione. Nove furono difatti fucilati nel giorno seguente, e furono Attilio ed Emilio Bandiera e Domenico Moro Veneziani, Nicola Riciotti di Frosinone, Anacarsi Nardi di Modena, Giovanni Verenucci di Rimini, Giovanni Bocca e Francesco Berti di Lugo e Domenico Lupatelli di Perugia. Ad otto il Re commutò la pena, e furono Pietro Biassoli di Forlì, Giovanni Manassi Veneziano, Paolo Mariani di Milano, Tommaso Massoli di Bologna, Luigi Nani di Forlì, Carlo Osma di Ancona, Giuseppe

Pacchione di Bologna e Giuseppe Tesci di Pesaro (1).

23. Al primo annunzio della sollevazione accaduta ai quindici di marzo in Cosenza, la Polizia Napolitana arrestò nove Individui che avevano nella Capitale una fama speciale di liberalismo. Furono tra essi Matteo De Augustinis, Mariano d'Ayala e Francesco Paolo Bozzelli Letterati, e Carlo Poerio figlio del Deputato al Parlamento nel mille ottocento venti, poc'anzi defunto. Furono essi sostenuti per alcuni mesi nel Castello di Sant'Elmo, e quindi rilasciati in libertà (2).

24. La trama italica minacciando specialmente lo Stato Pontificio, Ferdinando II, nella metà di marzo, fece dichiarare al Sommo Pontefice, che, qualora fosse stato d'uopo, era pronto a soccorrere il Padre Comune dei Fedeli, e ciò senza che le sue truppe fossero a spese dello Stato Ecclesiastico. Gregorio XVI fece rispondere essere stato sensibilissimo all'offerta filiale del religioso Monarca. Essere però nella circostanza di porgerne i ringraziamenti; tanto più che le Legazioni, non ostante le voci che si spargevano, avevano uno spirito eccellente verso il governo pontificio (3).

(1) Giornale del Regno delle Due Sicilie 1844, num. 192.

(2) Memorie particolari.

(3) Memorie particolari.

25. Del resto la sollevazione di Cosenza aveva rinvigorito gli animi, e ridestate le speranze dei principali Fazziosi dello Stato Pontificio. Osservando che vi erano elementi rivoluzionari in Calabria, credettero opportuno di stabilire a Roma il Comitato centrale che sin' allora era stato a Bologna, e procurare di unire in una sola Società segreta tutte le sette che allora vi erano in Italia. Adopraronsi specialmente per tale oggetto Giuseppe Galletti avvocato bolognese, e Mattia Montecchi causidico romano. La Polizia però scoprì la loro corrispondenza, e nel mese di aprile li fece arrestare unitamente ad alcuni complici, fra' quali Giuseppe Mattioli avvocato ferrarese. Il Tribunale della Consulta nel mese di settembre li condannò tutti alla galera perpetua unitamente ad un Ruggero Colonelli cavallerizzo napoletano. Altri dodici vi furono condannati per venti anni. Eravi fra essi un Francesco Invernizzi Studente. Tutti gli altri erano della più bassa classe (1). Al primo annunzio dell'arresto del Galletti alcuni sospetti fuggirono. Fuvvi tra questi Rinaldo Andreini chirurgo d'Imola domiciliato in Ravenna, che di poi scrisse una cro-

(1) Estratto del processo.

La rivoluzione Romana al giudizio degli Imparziali, lib. I, Cap. X, e lib. II, Cap. IV.

Memorie particolari.

naca sopra alcuni rivolgimenti delle Legazioni (1).

26. Il congresso degli Scienziati si tenne in quest'anno in Milano, dai dodici ai ventisette di settembre. Ne convennero mille cento cinquantanove. Ne fu Presidente il Conte Vitaliano Borromeo.

27. Allorquando nel mille ottocento trentatre il Re Ottone ascese sul trono di Grecia, vi stabilì un governo dispotico. Coloro però che avevano combattuto con tanta energia per ricuperare la indipendenza, avrebbero desiderato eziandio la libertà; quindi malcontento, Società segrete, e costante fermento. Finalmente, nella metà di settembre del mille ottocento quarantatre, alcuni audaci Faziosi sollevarono parte del presidio e della popolazione di Atene, e costrinsero il Monarca a promettere una costituzione (2). Fu poscia ragunata un'Assemblea generale, la quale discusse una costituzione, che fu promulgata ai sedici di marzo di quest'anno. Furono in essa stabiliti i principii della eguaglianza dei diritti dinanzi alla legge, e della libertà della stampa. Si dichiarò che il potere legislativo si componeva del Re, delle Camere dei Deputati e

(1) Rinaldo Andreini. Cronaca epistolare dal 1843 al 1845. Algeri e Genova 1811, §. VII.

(2) Ann. hist. 1843, Part. II, Chap. V, et App. p. 197-200.

del Senato. Il diritto di proporre leggi appartenere al Re, alla Camera ed al Senato (1).

28. Ai nove di marzo cessò di vivere in Stokholm Giovanni Battista Giulio Bernadotte, già Principe di Pontecorvo e poi Re di Svezia col nome di Carlo Giovanni. Ai ventisette di luglio morì in Firenze Giuseppe Bonaparte, nato in Ajaccio ai sette di gennaio mille settecento sessantotto, e già Re di Napoli e di Spagna, e quindi ritornato a vita privata col titolo di Conte di Survilliers. Ai sette dell'anno seguente lo seguì alla tomba Maria Giulia Clary sua consorte. Ai diciannove di gennaio mancò di vita in Palermo Giuseppe Alliata, Principe di Villa Franca, celebre negli avvenimenti politici di Sicilia. Ai tredici di aprile cessò di vivere in Firenze il Conte Vittorio Fossombroni, Ministro degli Affari Esteri del Gran Duca di Toscana, ed autore di varie opere matematiche. Ai diciannove dello stesso mese morì in Roma il Cardinale Bartolommeo Pacca, illustre per la parte avuta nello spazio di molti anni negli affari della Chiesa e dello Stato, e per le opere pubblicate colle stampe.

(1) Ann. hist. 1844, Part. II, Chap. VI, et App. p. 290-299.
Costituzione Greca del 4-16 marzo 1844.





S O M M A R I O

<i>Trattati di commercio del Re di Sardegna con la Prussia e con l'Annover</i>	5	1
<i>Trattati di commercio e di navigazione del Re del Regno delle Due Sicilie coll' Inghilterra, colla Francia, colla Russia, e cogli Stati Uniti di America . . .</i>		2
<i>Convenzione tra il Regno delle Due Sicilie e la Francia per la estradizione degli Autori o Complici di alcuni determinati misfatti</i>		3
<i>Congresso degli Scienziati in Napoli.</i>		4
<i>Viaggio dell' Imperatore e della Imperatrice di Russia in Italia</i>		5
<i>Il Cardinale Tosti rinunzia al Tesorierato Pontificio. Vi subentra il Prelato Antonelli</i>		6
<i>Morte del Cardinale Capaccini</i>		7
<i>Compra e vendita dei beni di Leuchtemberg nelle Marche</i>		8
<i>Assassinii politici in Ravenna. Condanna dei Rei . .</i>		9
<i>Sentenza dei 10 settembre</i>		10
<i>Mitigazione della medesima</i>		11
<i>Congiura dei Profughi</i>		12
<i>Precauzioni del Governo.</i>		13
<i>Manifesto dei Cospiratori ai Principi ed ai popoli di Europa</i>		14
<i>Disposizioni dei Cospiratori</i>		15
<i>Sollevazione in Rimini</i>		16

<i>Movimenti parziali. Scaramucce</i>	17
<i>Rifugio dei Sollevati</i>	18
<i>Cenno sugli affari di Spagna</i>	19
<i>Di Francia</i>	20
<i>di Svizzera</i>	21
<i>di Germania e di Svezia</i>	22



1. Il Re di Sardegna conchiuse in quest'anno due trattati di commercio e di navigazione. Uno col Re di Prussia sottoscritto in Berlino ai venticinque di giugno (1); l'altro col Re di Annover sottoscritto in Parigi agli undici di agosto (2).

2. Anche il Re del Regno delle Due Sicilie conchiuse vari trattati di navigazione e di commercio. Tutti si sottoscrissero in Napoli. Coll'Inghilterra ai ventinove di aprile (3); colla Francia ai quattordici di giugno (4); colla Russia ai venticinque di settembre (5), e cogli Stati Uniti di America nel giorno primo di dicembre (6).

3. Colla Francia poi fu sottoscritta contemporaneamente una Convenzione per la estradizione degli Autori o Complici di alcuni gravi e determinati misfatti. Si dichiarò in essa « che i misfatti e delitti politici erano eccettuati dalla con-

(1) Gazz. Piem. 1845, num. 235.

(2) Ivi num. 242.

(3) Giornale del Regno delle Due Sicilie 1845, num. 140.

(4) Ivi num. 160.

(5) Ivi num. 265.

(6) Giornale del Regno delle Due Sicilie 1846, num. 124.

» venzione. Rimanere espressamente stipulato che
» l'Individuo, del quale si accordasse la estra-
» dizione, non potesse in verun caso essere per-
» seguitato o punito per nessun delitto politico
» anteriore alla estradizione, o per alcun fatto
» connesso ad un tale delitto (1) ».

4. Gli Scienziati Italiani si adunarono in quest'anno in Napoli dai venti di settembre ai cinque di ottobre. Se ne annoverarono mille quattrocento otto. N'ebbe la presidenza il Cavaliere Nicola Santangelo Ministro Segretario di Stato degli Affari interni. Il Sovrano e la Città li trattarono con magnificenza reale, e corrispondente a quella gran Metropoli (2).

5. L'Imperatrice di Russia Alessandra Feodorowna, per consiglio dei medici, recossi a passare l'inverno in Sicilia. Giunta a Verona ai cinque di ottobre, proseguì il viaggio per Milano e Genova, ed ai ventitre arrivò a Palermo. Preso quivi alloggio nella deliziosa Villa del Principe di Butera, esistente nell'amenso sobborgo dell'Oleuzza, e vi dimorò con profitto di sua salute sino alla metà di marzo dell'anno seguente. Quindi per Napoli, Firenze, Venezia e la Germania ritornò in Russia. L'Imperatore Nicolò suo Con-

(1) Collezione delle leggi del Regno delle Due Sicilie 1845, num. 9567.

(2) Giornale del Regno delle Due Sicilie 1845, n. 207-223.

sorte l'aveva raggiunta a Milano, ed accompagnata a Palermo, dove si trattenne sino al cinque di dicembre. Quindi passato a Napoli si fermò sei giorni, ed ai tredici arrivò a Roma. Visitò due volte Gregorio XVI, il quale non mancò di reclamare con apostolico zelo e la dovuta prudenza contra i gravami che soffrivano i Cattolici Romani nel di lui Impero. Partito ai diciassette, giunse ai diecinnove a Firenze, ai ventidue a Bologna, ai venticinque a Venezia, ed ai ventisette proseguì il viaggio verso i suoi dominii, passando per Vienna.

6. Venendo agli affari di Roma, incomincerò dall'accennare che il Cardinale Antonio Tosti, il quale dal mille ottocento trentaquattro aveva esercitato il grave incarico di Tesoriere dello Stato Pontificio, sul principio di quest'anno giudicò espediente di rinunziarvi. Gregorio XVI vi surrogò il Prelato Giacomo Antonelli, allora sostituto della Segreteria per gli affari di Stato interni (1).

7. Francesco Capaccini, nato in Roma da genitori di bassa classe nel mille settecento ottantaquattro, nella età di anni tredici ottenne per concorso un posto gratuito nel Seminario Romano, e così poté istruirsi ed ascendere al Sacer-

(1) Diario di Roma 1845, num. 5 e 22,
Memorie particolari.

dozio. Agli studi sacri unì quelli dell'astronomia, e nel mille ottocento undici essendo andato a Milano in qualità di Precettore nella Casa del Conte Porro Lambertenghi, conobbe l'Oriani, e presto divenne noto fra gli Astronomi. Quindi fu poco dopo invitato dallo Zuccari ad occupare un posto nell'Osservatorio di Napoli, e rimase colà sino al mille ottocento quindici. Ritornato allora a Roma il Cardinale Litta, che lo conosceva pienamente, lo raccomandò al Cardinale Consalvi, il quale lo impiegò nella Segreteria di Stato. Da quell'epoca fu adoperato da tutti i Sommi Pontefici nei principali affari della Chiesa e dello Stato. Promosso a diverse cariche, infine Gregorio XVI, nel Concistoro dei ventuno di aprile di quest'anno, lo creò Cardinale. Ma allora era molestato da un vizio organico nei precordii, ed il male era di già a tal punto, che nè anche potè recarsi al Vaticano a ricevere, secondo il solito, il cappello rosso. Ai quindici di giugno morì (1).

8. Il Duca Massimiliano di Leuchtemberg, figlio ed erede di Eugenio, di già Vicerè d'Italia, vendette al Governo pontificio i beni che possedeva nelle Marche. Il prezzo fu stabilito in scudi romani tre milioni settecento cinquantamila,

(1) Cenni biografici nel Diario di Roma 1845, num. 56.
Memorie particolari.

pari a franchi venti milioni duecento cinquanta mila, e ciò in tanti certificati, o sia obbligazioni di debito pubblico pagabili in Parigi al latore, coll' interesse del cinque per cento, e coll' ammortizzazione annuale dell' uno per cento (1). Il Governo vendette poscia quei beni ad una Società composta dei Principi Marcantonio Borghese e Giulio Cesare Rospigliosi, di Agostino Feoli negoziante, e di Enrico De Dominicis avvocato. Il prezzo fu fissato in tre milioni ottocento ed ottanta mila, pagabili in dodici anni coi frutti al cinque per cento (2). La Società rivendette quindi una gran parte di quei fondi a molti Luoghi Pii e Particolari.

9. In Ravenna, nella sera dei quattordici di gennaio, fu ucciso proditoriamente con due esplosioni di armi da fuoco Antonio Sparagani Brigadiere dei Carabinieri pontificii. Il Cardinale Massimo, Legato della Provincia, ordinò immediatamente che si formasse un processo in via spedita e sommaria sopra tale delitto, investigandone l'indole e la causa. Quindi con notificazione dei ventinove dello stesso mese annunziò di avere disposto che una parte componente la Commissione speciale straordinaria mista, residente in Bologna, si trasferisse immediatamente in Raven-

(1) Istromento rogato in Roma per gli atti di Felice Argenti Segretario e Cancelliere della R. C. A. ai 3 di aprile 1845.

(2) Altro detto del 24 aprile 1845.

na, e vi rimanesse per ogni occorrenza (1). Era voce comune colà che un Carlo Adolf, soldato svizzero, essendosi trovato presente alla uccisione dello Sparagani, era l'unico che avrebbe potuto riconoscerne gli autori. E questo nella sera dei trenta dello stesso mese fu ucciso con un colpo di pugnale. In sequela di tali delitti furono arrestati circa settanta Individui. La Commissione speciale mista, con sentenza dei trentuno di marzo, ne giudicò tre, e li dichiarò convinti essere autori dei due assassinii. Furono essi un Giacomo Bagioli pescivendolo, un Francesco Casadio, ozioso e questuante, ed un Giovanni Baldoni garzone macellaio. I primi due furono condannati a morte, il terzo avendo soltanto diciotto anni, fu punito con pena minore di un grado, e condannato alla galera perpetua (2).

10. Con altra Sentenza dei dieci di settembre, la Commissione giudicò sessanta sette Individni delle classi media ed infima: « rei di Società o Lega per offendere e resistere alla Forza pubblica ». Premise che « sino dall' estate del » mille ottocento quarantatre, allorquando i Liberali di Bologna, collegati coi contrabbandieri, » tentarono di rinnovare la ribellione del mille

(1) Notificazione del Card. Massimo Legato di Ravenna dei 29 gennaio 1845.

(2) Sentenza della Commissione speciale straordinaria mista dei 31 marzo 1845.

» ottocento trentuno, in Ravenna, si era di già
» formata la stessa alleanza per conseguire lo
» scopo medesimo (1). Ma non avendo ardito di
» aggredire apertamente la milizia del Principe,
» essersi rivolti ad assassinii particolari. Gli ul-
» timi dello Sparagani e dell' Adolf aver fatto
» conoscere la necessità di svelle il male dal-
» le sue radici. Le cagioni del disordine rav-
» visarsi nella esistenza di una Società di tristi,
» parte col nome specioso di Liberali, parte con-
» trabbandieri d'istituto, ma tutti assieme colle-
» gati onde sconvolgere l'ordine politico. Non
» essere arduo di ravvisare quegli Individui che
» appartenevano a tale perversa alleanza, e pre-
» venire i sinistri effetti nelle loro cagioni. In
» simili pubbliche calamità non altra norma in-
» segnare la prudenza civile. Quindi la Polizia
» avere ordinato l'arresto di coloro che erano
» più gravemente sospetti di appartenere a tale
» iniqua collegazione, onde purgar la città da
» sì pernicioso zizania. Gli arrestati essendo ri-
» messi alla Commissione speciale, ventilata la
» questione — se constasse o no in genere la
» esistenza della Società illecita — moltissimi
» testimoni deporre di tale alleanza di tristi per
» volgare notorietà. Ma il tribunale non essersi
» arrestato a simile voce. Le tavole processuali
» contenere, vari elementi che stabilivano il mu-
(1) 1843, §. 2.

» tuo accordo a mal fine. Tale, fra altri, essere
» le confessioni stragiudiziali di parecchi mem-
» bri della Collegazione, deposte da quattro te-
» stimoni uditi in processo. Le numerose turbe
» di contrabbandieri carichi di merci, armati e
» superiori alla pubblica forza. Gli assembramen-
» ti numerosi di Liberali e di contrabbandieri
» che vedevansi al primo arrivo della Commis-
» sione, mostrando il loro disprezzo verso la
» Forza pubblica. Le pompe funebri celebrate
» coll'intervento di molti Liberali in morte di
» persone del loro partito. Gli applausi di comu-
» ne accordo pubblicamente innalzati allorchè
» avveniva qualche omicidio per odio di parte
» in persona di un Impiegato di Polizia, o di
» un Individuo della Forza armata. L'ordine che
» fra le compagnie dei contrabbandieri si scor-
» geva di Dipendenti e di Capi. Il provvedimen-
» to di danaro negl'Indigenti. Per questi motivi
» la Commissione essersi convinta intorno alla
» esistenza del delitto in genere. In quanto alla
» prova specifica bastare solo l'accennare che i
» massimi aggravati apparivano quasi tutti col-
» piti da due o tre testimoni di confessione stra-
» giudiziale amminicolata da gravi indizi, come
» Versani, Paccapeli, Gamba Eugenio, Barasa,
» Baroncelli, Pambianchi, De Stefani, Di Mar-
» chi; altri del possesso incolpante di prova con-
» getturale scritta, come Felice Misericocchi, al-

» tri del possesso di prove reali, siccome Orioli
» Achille, altri infine da bastevoli svariati ar-
» gomenti, congetture ed indizi, i quali, posti
» nella bilancia giuridica e prudenziale, persua-
» sero i Giudicanti di ritenere la loro reità o
» complicità, se non positiva, almeno negativa
» per connivenze, o adesioni indirette ». Per
tali motivi ne condannò venti da cinque a quin-
dici anni di galera, e sedici da due a cinque an-
ni di opera pubblica. Dichiarò non constare sino
allora abbastanza provata la colpeabilità di altri
ventidue; doversi però trattenere in carcere al-
tri tre mesi decorrendi dalla pubblicazione del-
la sentenza, onde ottenere in tale spazio di tem-
po ulteriori indagini. Dichiarò similmente non
constare abbastanza la colpeabilità di altri nove;
perciò venissero dimessi dal carcere provvisoria-
mente (1).

11. Il Cardinale Massimo, Legato di Ravenna,
invocò lo sguardo sovrano su questa sentenza; e
Gregorio XVI, in contemplazione di tale ufficio,
diminui di due terzi la pena inflitta a ciascun con-
dannato, ed ordinò che fossero dimessi sino d'al-
lora in libertà provvisoria i ventidue Inquisiti che
dovevano ritenersi in carcere per altri tre mesi (2).

(1) Sentenza della Commissione speciale sedente in Ravenna
del 10 settembre 1845.

(2) Ordinanza del Procuratore Fiscale annessa alla suddetta
Sentenza.

12. Mentre in tal guisa si procurava di reprimere la rivoluzione in Ravenna, si cospirava altrove. Erano in Toscana vari Profughi dalle Legazioni e dalle Marche, e fra gli altri Andreini, Biancoli, Vincenzo Caldesi di Faenza, Celli e Pietro Renzi di Rimini, Farini, Liverani e Zambecari. Costanti essi nella idea di rivoltare lo Stato pontificio alla prima occasione propizia, tale appunto sembrò a loro essere un vasto malcontento che avevano eccitato i processi di Ravenna. Dopo molte discussioni stabilirono d'impadronirsi di Ancona, e fissare colà la base delle ulteriori operazioni. Presi gli opportuni concerti, alcuni Capi adunaronsi in Sinigaglia, dove si teneva la solita fiera (dai venti di luglio agli otto di agosto) per stabilire definitivamente il modo di esecuzione. Fra gli altri recaronsi colà il Renzi, Carlo Fajani di Ancona, Pietro Beltrami di Bagnacavallo e Raffaello Pasi di Faenza. Nel Congresso però nacque una forte contesa fra il Renzi ed il Fajani, sostenendo questi essergli stati promessi danari ed Uffiziali che non gli erano mai pervenuti. Quindi non potersi eseguire la sollevazione. Di fatti partiti, ritornò in Ancona, ed annunziò ai suoi complici che per insorgere attendessero l'annunzio di un movimento che tra pochi giorni vi sarebbe stato nelle Calabrie. Non ostante questa defezione, Renzi, Beltrami ed alcuni altri concertarono un altro piano, fissandone la base in Ri-

mini. In esecuzione del medesimo, Renzi e Celli partirono per Marsiglia e Barcellona a cercare armi ed Uffiziali, e presto ritornarono in Toscana con cinquecento fucili inglesi, cento da caccia, e quattro militari. Erano questi un Castelli, un Costa, il Ribotti ed Ugo Pepoli. Trovarono il modo di sbarcare quei fucili a Livorno, e farli pervenire in contrabbando presso Faenza e dentro Rimini (1).

13. Il Governo pontificio sapeva in genere che si ordivano nuove trame, ed alcuni Corrispondenti della Polizia, esagerando la cosa, annunziavano lo sbarco di bande formate con Profughi rifuggiti in America. Quindi nell'estate fece arrestare alcuni cittadini indicati come complici nella Provincia di Forlì, due Caporali e tre Soldati del presidio di Rimini. Poscia sul principio di settembre collocò alcune Compagnie di truppa nei punti strategici delle spiagge del Mediterraneo e dell'Adriatico. Dopo alcuni giorni revocò quelle disposizioni militari (2).

14. Intanto i Cospiratori prepararono un programma compilato dal Farini (3) che intitolarono: « Manifesto delle Popolazioni dello Stato Romano ai Principi ed ai Popoli di Europa ». Con-

(1) Andreini. Cronaca epistolare dal 1843 al 1845.

(2) Memorie particolari.

(3) Andreini. Loc. cit.

teneva esso critiche al reggimento di governo stabilito da Pio VII dopo il Congresso di Vienna, ed alle riforme fatte da Leone XII e da Gregorio XVI; lagnanze per le truppe straniero ed i Volontari, per i crescenti tributi e la malversazione del pubblico erario; declamazioni contra le persecuzioni politiche e le Commissioni miste. Quindi terminava coll' annunziare: « Proclamiamo al-
» tamente di rispettare la Sovranità del Pontefice
» come Capo della Chiesa Universale, senza re-
» strizione e condizione veruna; ma, nel rispet-
» tarlo ed ubbidirlo come Sovrano temporale, re-
» clamiamo e domandiamo: ch' egli conceda pie-
» na e generale amnistia a tutti i Condannati po-
» litici dall' anno mille ottocento ventuno, fino a
» questo giorno. Ch' egli dia codici civili e cri-
» minali modellati su quelli degli altri popoli ci-
» vili di Europa, i quali consacrino la pubblici-
» tà dei dibattimenti, la istituzione dei Giurati,
» l'abolizione della confisca e quella della pena
» di morte per le colpe di lesa maestà. Che il tri-
» bunale del Sant' Officio non eserciti veruna au-
» torità su i Laici, nè su questi abbiano giuris-
» dizione i tribunali ecclesiastici. Che le cause po-
» litiche siano ricercate e punite dai tribunali or-
» dinari giudicanti colle regole comuni; i Consi-
» gli municipali siano eletti liberamente dai Cit-
» tadini ed approvati dal Sovrano; questi elegga
» i Consigli provinciali fra le terne presentate dai

» municipali, ed elegga il Supremo Consiglio di
 » Stato fra quelle che verranno avanzate dai pro-
 » vinciali. Il Supremo Consiglio di Stato risieda
 » in Roma, sovrintenda al debito pubblico, ed
 » abbia voto deliberativo su i preventivi e con-
 » suntivi dello Stato, e lo abbia consultativo nel-
 » le altre bisogna. Tutti gl'impieghi e dignità ci-
 » vili, militari e giudiziarie siano pei secolari.
 » La istruzione pubblica sia tolta dalla soggezio-
 » ne dei Vescovi e del Clero, al quale sarà riser-
 » vata la educazione religiosa. La Censura pre-
 » ventiva della stampa sia ristretta nei termini
 » sufficienti a prevenire le ingiurie alla Divinità,
 » alla Religione Cattolica, al Sovrano ed alla vi-
 » ta privata dei cittadini. Sia licenziata la trup-
 » pa straniera. Sia istituita una Guardia cittadi-
 » na, alla quale vengano affidati il mantenimen-
 » to dell'ordine pubblico e la custodia delle leg-
 » gi. Infine il Governo entri nella via di tutti quei
 » miglioramenti sociali che sono reclamati dallo
 » spirito del secolo, ad esempio di tutti i Gover-
 » ni civili di Europa (1) ». Questo manifesto fu
 stampato in Rimini, e se ne inviarono esemplari
 a Canuti in Parigi pel Governo francese, ed a
 Carlo Pepoli in Londra per il Ministero ingle-
 se (2). Nel tempo stesso i Cospiratori ne diresse-

(1) Farini. Lo Stato Romano dal 1815 al 1850, Vol. I, Cap. IX, pag. 111-127.

(2) Andreini. Cronaca epistolare dal 1843 al 1845.

ro un altro analogo al popolo dello Stato romano, ed altro ai soldati pontificii, chiamandoli : fratelli carissimi. Questi due atti erano intestati — Libertà civile — Governo secolare — Ordine pubblico (1).

15. Compilarono eziandio i Congiurati una « Norma da seguirsi nel movimento delle Legazioni Romane: » premettendo che « il pronunziamento dello Stato Romano doveva seguire nel giorno medesimo in diverse Province ». Si prescrivevano i modi coi quali in ciascun luogo il popolo doveva nominare sull'istante i suoi Rappresentanti, i quali sarebbero stati Capi provvisori del Governo (2). Disposte tutte queste cose, sul principio di settembre, i Cospiratori furono ai loro posti. Zambeccari, due fratelli Colombarini ed alcuni altri rimasero in Firenze per agire con una squadriglia dove fosse più opportuno. Trovaronsi Beltrami a Bologna, Liverani ad Imola, Caldesi a Faenza, Andreini e Biancoli a Bagnacavallo, Pasi a Cesena, Celli e Renzi cogli uffiziali esteri a Rimini. Si stabilì il giorno in cui dovevasi quivi inalzare la bandiera, la quale sarebbe stata il segnale del movimento generale. Ma il Renzi dichiarò non potersi in tal giorno eseguire la sollevazione. Il Ribotti di ciò of-

(1) Memorie particolari.

(2) Id.

feso ritornò co'suoi compagni in Toscana, e collà rifuggiaronsi nuovamente Andreini, Biancoli ed altri Cospiratori (1).

16. Finalmente nel giorno ventitre di settembre Renzi e Celli adunarono in Rimini un centinaio di complici e seguaci, ed usciti improvvisamente dal loro punto di unione, alle ore cinque pomeridiane, sorpresero la città, la polizia ed il presidio. Consisteva questo in due Compagnie di fanteria, quattordici Dragoni e quaranta Carabinieri. In quell'ora molti erano intenti al giuoco del pallone. Quindi i Sollevati poterono facilmente entrare nella caserma della fanteria, impadronirsi delle armi, e poscia opprimere ed arrestare gli Uffiziali e Soldati di ogni arma che erano dispersi. In quel trambusto seguirono alcune lotte, nelle quali vi furono tre morti e sette feriti. Del resto, la città passò tranquillamente in potere dei Sollevati, i quali vi stabilirono subito un Governo provvisorio. Il Renzi ne assunse la presidenza, e ne furono direttori il Celli ed un Giovanni Grandi. Permisero questi ai Soldati disarmati (dei quali alcuni si unirono ai Sollevati) di recarsi a Pesaro. Liberarono dal carcere i prigionieri politici. Disposero del danaro pubblico; ed essendo poco, chiesero ed ebbero dal Comune tre mila scudi. Sparsero quindi i pre-

(1) Andreini. Cronaca epistolare.

parati Manifesti, ed attesero tranquillamente che le città e le province vicine imitassero l'esempio di Rimini. Ma inutilmente. All'opposto seppero che da Forlì, Capo della Provincia, era stato spedito a quella volta un forte Distaccamento di truppe. Quindi nella notte seguente ai ventisei dello stesso mese tutti i Sollevati abbandonarono la città. Alcuni si dispersero. Dieci s'imbarcarono, approdarono a Trieste, e furono messi in arresto. Renzi, Celli e Grandi con una Banda di circa trenta seguaci si rifuggirono in Toscana. Ai ventisette la truppa pontificia entrò in Rimini, e tutto ritornò nello stato primiero.

17. Andreini, Biancoli, Pasi ed alcuni altri Rifuggiti nel confine toscano presso Modigliana seppero nel giorno ventiquattro di settembre la sollevazione di Rimini, ed immediatamente si adopraron per dilatarla. Composta una Banda di tredici Individui, nella seguente notte sorpresero i Doganieri pontificii al posto delle Balze, e si impadronirono delle loro armi. Poscia spediti Emissari in varie parti, nella sera dei venticinque si avanzarono ad un luogo detto la Rotonda, presso Faenza, ad attendere numerose Bande. Ma non comparvero che circa quindici Giovani faentini per la maggior parte disarmati. Retrocedettero pertanto sul territorio toscano. Colà nel giorno ventisei furono raggiunti da altri quaranta Faentini condotti da un Galanti, e da circa

cinquanta uomini assoldati dal dovizioso Pietro Beltrami di Bagnacavallo. Formarono in tal guisa una Banda di cento tredici uomini. Con questa forza ai ventisette ritornarono al posto delle Balze con intenzione di avanzarsi nella Romagna. Ma nella mattina dei ventotto furono assaliti da una Colonna di Soldati pontificii. Ne seguì una scaramuccia, nella quale vi furono alcuni feriti ed un morto per parte; ed infine gl'Insorgenti furono costretti a rifugiarsi nuovamente nel Granducato presso la Terra del Sole. Ristorati alquanto marciarono quindi per il territorio toscano verso Santa Sofia e Borgo San Pietro coll'intendimento di avvicinarsi a Rimini, del quale ignoravano gli avvenimenti. Ma essendone stati informati, nel giorno due di ottobre convennero con Facduelle Comandante toscano, che li sorvegliava, di deporre le armi, ed avere passaporti, onde potersi imbarcare a Livorno e passare in Francia. Altra tenue Banda, raggnata similmente sul territorio toscano da un Colombarini, entrò nel Bolognese presso Badi. Le truppe pontificie l'assalirono nel giorno ventotto di settembre, e dopo breve scaramuccia la disfecero. Quattordici Individui di bassa condizione rimasero prigionieri. Gli Uffiziali esteri che erano ritornati a Firenze, inteso il movimento di Rimini, ritornarono anch'essi a quella volta. Ma giunti presso San Marino, nel giorno due di ottobre, fu-

rono informati di quanto era accaduto, e retrocedettero (1),

18. I Sollevati rifuggitisi nel territorio toscano sommarono a circa cento cinquanta. I principali furono sostenuti per alcuni giorni nelle carceri: cioè Andreini, Beltrami, Biancoli, Pasi e Vitelloni in Firenze; Grandi e Renzi in Livorno. Sul fine di ottobre poi furono tutti imbarcati per la Francia. Un Commissario di Polizia gl'intimò verbalmente di non ritornare sul territorio del Gran Ducato sotto pena in caso di contravvenzione di subire una prigionia di tre mesi in un carcere di Volterra, e la reincidenza dell'esiglio. Il Renzi, disprezzando la intimazione, nel mese di dicembre ritornò in Toscana, fu arrestato, e sul fine di gennaio del seguente anno consegnato al Governo pontificio (2).

19. Mentre queste sollevazioni sconcertavano lo Stato pontificio ed agitavano l'Italia, altre nazioni erano inquiete in altri modi. In Ispagna

(1) Diario di Roma 1845, num. 80.

Farini. Lo Stato Pontificio dal 1845 al 1850, Vol. I, Cap. IX e X.

Gualterio. Gli ultimi rivolgimenti italiani. Vol. I, Part. I, Cap. XIX e XX.

Andreini. Cronaca epistolare dal 1843 al 1845, n. VII-XVIII. Memorie particolari.

(2) Andreini. Cronaca epistolare num. XVII-XV. Memorie particolari.

si promulgò una nuova costituzione « per rego-
» lare e mettere in armonia gli antichi *fusros* e
» le libertà dei regni coi bisogni attuali dello
» Stato, e l'intervento che le sue Corti ebbero
» in tutti i tempi nei gravi affari della Monar-
» chia (1) ». Ma ciò non ostante vi furono an-
cora tumulti e sollevazioni in varie città, e si
dovette adoprare la forza per sedarli (2).

20. In Francia agitavasi da vari anni la que-
stione di libero insegnamento fra la Chiesa e
l'Università. Intanto eransi introdotti i Gesuiti
che in molti luoghi attendevano a retta educa-
zione della gioventù. Ma in quest'anno un voto
della Camera dei Deputati rammentò al Governo
che dalle leggi del regno la Compagnia di Gesù
era vietata. Da ciò ne venne che il Re spedì a
Roma Pellegrino Rossi, membro del Consiglio
reale della pubblica istruzione, e si concertò che,
per disposizione del Preposito Generale della Com-
pagnia, le Case ed i Collegi dei Gesuiti di Fran-
cia si sciogliessero, potendo però i Religiosi ri-
manere separatamente, dove loro maggiormente
piacesse (3).

(1) Supl. a la Gac. de Madrid del 23 de mayo de 1843.

(2) Ann. hist. 1845, Part. II, Chap. IX et X, et App.
pag. 93-97.

(3) Ann. hist. 1845, Part. I, Chap. I, pag. 13-16, Chap. II,
pag. 64-82 et Chap. VIII, pag. 235-240.

Memorie particolari.

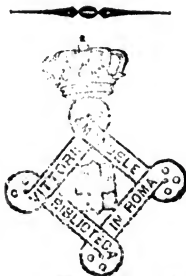
21. Nella Svizzera i Faziosi radicali armarono Corpi franchi, e, col pretesto di scacciare alcuni Gesuiti chiamati a Lucerna, tentarono d'invadere il supremo potere. Furono debellati: ma rimase in tutti i Cantoni un'agitazione grandissima. I Rappresentanti di Austria, di Francia, di Prussia, di Russia e di Sardegna appoggiarono pubblicamente con energiche note l'azione del Governo. I Faziosi agivano nelle Società segrete, e si seppe che della sola setta della Giovine Germania eranvi ventotto congreghe, sette delle quali nelle città primarie (1).

22. In Germania, mentre le Società segrete cospiravano per sovvertire gli ordini esistenti, gli Stati Provinciali della Bassa Austria chiedevano alla Corte di Vienna riforme liberali, e quelli della Prussia insistevano energicamente presso il loro Sovrano per la promulgazione della promessa costituzione (2). Nella Svezia, dove eravi una costituzione da molto tempo, fuvvi in quest'anno una dimostrazione civile e militare per averne un'altra più popolare (3).

(1) Ann. hist. 1844, Part. II, Chap. VII, pag. 454-465, 1845, Part. II, Chap. VII, pag. 353-368, App. pag. 80-90.

(2) Ann. hist. 1845, Part. II, Chap. III, pag. 294-303.

(3) Ibid. Chap. IV, pag. 207-314.



ERRATA

CORRIGE.

Pag. 42. lin. 14, Combricola in Torino.	Trama in Piemonte.
Pag. 45. lin. 13, Genay	Genay
Pag. 73. lin. 22, una guardia	la guardia
Pag. 174. lin. 10, Intanti	Intenti
Pag. 175. lin. 2, Intanti	Intenti
Pag. 260. lin. 20, Segretario di Stato per gli affari	Segretario per gli affari
Pag. 301. lin. 1, 1835	1834
Pag. 303. lin. ult., Conginra repubblicana in Francia.	Coogiura in Francis.
Pag. 403. lin. 23, Uraguai	Uruguay
Pag. 404. lin. 5-7, 20-21	20-22
22	23
23-24	24
Pag. 416. lin. 25 a 26, Alfau da Rivera	Alfan da Rivera
Pag. 455. lin. 13, affari Cattolici	affari dei Cattolici
Pag. 506. lin. 5, Giuseppe	Francesco
Pag. 541. lin. 5, Poi Re	Poi del milla ottocento e di- ciotte Re

IMPRIMATUR

Fr. D. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

**Fr. A. Ligi Or. Min. Conv. Archiep. Icon.
Vicesgerens.**



